S. FRANCESCO (Cimabue. Sec. XIII)

ASSISI - Chiesa superiore.

I Fioretti

DI

Sancto Franciescho

SECONDO LA LEZIONE

DEL CODICE FIORENTINO SCRITTO

DA AMARETTO MANELLI

PUBBLICATI DI NUOVO

DA

LUIGI MANZONI

di MORDANO

Edizione II con XXX fototipie

ROMA

Ermanno Loescher e C.

(Bretschneider e Regenberg)

M.D.CCCCII.

A Sua Maestà

LA REGINA MARGHERITA

Timidamente questo semplice e modesto libricciolo si presenta a V. M. e per rendersi piacente viene accompagnato dalla riproduzione di opere di sommi pittori quali furono Cimabue, Giotto ed altri antichi, nella speranza che così sarebbe meglio raccomandato alla M. V. che l' amore ed il fine sentimento dell' arte seppe risvegliare nel popolo italiano sorreggendolo con lo studio e con l' esempio.

Questo che io sapeva mi sentii altra volta ripetere da due illustri, che sopra ogni mio merito mi furono benevoli, Marco Minghetti e Giovanni Morelli, il quale i miei primi passi diresse nello studio dell' opere d' arte.

Io sono profondamente grato a V. M. che con tanta amabilità volle accondiscendere che al suo Augusto Nome fosse intitolata quest' operetta, come in tempi ben diversi dai presenti simile onore era stato concesso da Re Carlo Alberto al mio prozio Bartolomeo Borghesi per i suoi Fasti Capitolini.

Nè del tutto è ignota a V. M. tale pubblicazione essendomi di essa stato permesso di offrire or sono dodici anni un saggio a S. A. R. il Principe di Napoli quando da giovinetto intendeva a questo genere di studii.

La dignità del Nome Vostro, l' amore a tutti noto che la M. V. porta agli studii, il molto sapere specialmente in materia d' arte hanno

fatto sì che la prima edizione di questo modesto libricciuolo fosse esaurita in meno di cinque mesi, onde per corrispondere alle molte e frequenti domande che venivano dirette agli editori si credette di doverlo stampare di nuovo.

L' umanità e la cura continua che la M. V. addimostra per lo sviluppo e la coltura del nostro paese mi sono argomento a confidare che la M. V. colla sua tradizionale indulgenza vorrà accogliere benignamente la tenuissima offerta del

minimo de' servi suoi
Luigi Manzoni

Perugia la vigilia della
Pasqua di Resurrezione del 1902.

PREFAZIONE

I.

in tenui labor.

MANCANDO finora un' edizione critica di quell'aureo libretto che s' intitola *Fioretti di San Francesco*, a preparar la quale non mi sono sentito la forza d' accingermi, ho creduto intanto non del tutto inutile il dare alla luce un testo, il quale non risulti da raffazonamenti arbitrarii o da lezioni diverse, tratte a capriccio da codici e da stampe, ma riproduca fedelmente un codice solo, scelto fra i migliori ed i più antichi per modo che si possa leggerlo se non scevro in tutto di mende, almeno rimesso nella forma in cui fu divulgato in Firenze da menante ben noto nel secolo stesso, in cui l' opera fu composta e fatta volgare.

A chi considera questo testo come si trova ne' codici più vetusti, e come fu quasi sempre stampato nel secolo XV, e lo confronti con le edizioni moderne, apparisce evidente che esso si compone di due parti ben distinte, una che comprende i Fioretti propriamente detti e le Considerazioni delle Stimmate; l'altra che contiene le vite di F. Ginepro, di F. Egidio, i Detti Memorabili di lui (1).

Cotale divisione ho creduto bene di ripristinare, tanto più che tra i volgarizzamenti delle due parti occorrono più anni; onde l'opera conosciuta sotto il nome di Fioretti di S. Francesco viene ora alla luce in due volumetti, nel primo de' quali posi la prima parte, e nel secondo porrò la seconda come sopra dissi, aggiungendo a quest' ultima molti Miracoli del poverello d' Assisi che non si trovano nelle leggende a stampa, la Regola dei frati Minori, il Testamento del Patriarca, una Pia Considerazione sulla vita di lui, una Profezia, e uno Specchio dell' anima, che esso lasciò pe' suoi frati, nonché le varianti dei codici da me collazionati, che per malattia fui impedito di dare in questa prima parte.

---

(1) Delle sedici edizioni de' Fioretti pubblicate nel secolo XV. con data e senza, non una contiene le Vite di f. Ginepro e di f. Egidio ed i Detti memorabili di lui, mentre due hanno la vita del patriarca scritta da S. Bonaventura e poche una pia considerazione.

Nè io posso a meno di non richiamare l' attenzione dello studioso sul volume che oggi viene alla luce, e di non far notare che il medesimo è pure divisibile in tre parti. Sono nella prima, dal I capitolo al XXXVIIII i fatti che riguardano la vita di S. Francesco; vanno nella seconda, dal cap. XXXVIIII al LIII, i miracoli riferentisi ai primi suoi compagni; mentre la terza comprende esclusivamente le Considerazioni delle Stimmate (1).

La prima e la terza di queste parti sembrano di compilazione più antica della seconda, la quale per essere più vicina a noi termina con la narrazione di fatti riferentisi a quel fra Giovanni da Fermo detto della Vernia, che morì nel 1322.

II.

Lungo sarebbe il dire, se io dovessi qui minutamente discorrere e provare in quali anni fu compilata quest' opera, e se fu scritta dapprima in latino, e dove e quando, e da chi fosse fatta volgare. Altrove tentai di sciogliere tale questione; ma le ragioni ivi adotte

(1) Negli stessi Fioretti in più luoghi si accenna a diversi narratori (cap. 41, 45, 48, 49, 52, 53) e al capo 52 è detto chiaramente che vi fu uno scrittore anteriore a tutti, « e' ci fu uno frate, il quale da prima iscrisse queste cose ».

non solo non convinsero me perfettamente, ma oggi debbo dire che su quelle mie giovanili opinioni sorge il dubbio (1). Il Padre Luigi da Fabriano con molta erudizione volle dimostrare autore del libro fra Ugolino de' Signori da Brunforte, e sino ad oggi questa è ancora l'opinione più accettabile che si abbia (2).

Altrove, se avrò vita, tratterò per esteso di quest'argomento; mentre al presente mi limiterò ad indicare semplici date.

A conferma del parere superiormente esposto, che la prima e la terza parte in cui son divisi i Fioretti, fossero di compilazione più antica della seconda, sta un fatto, che cioè tra i miracoli dipinti da Giotto e dai suoi scolari nella chiesa superiore di S. Francesco d'Assisi, sette appaiono tolti dai Fioretti; e sembra che siano inspirati ad un passo della

---

(1) Nella prefazione di: *una nuova edizione dei Fioretti di S. Francesco secondo il testo di Amaretto Mannelli. Bologna, 1888. Regia Tipografia, in 4.°*

(2) Questo dotto frate testè defunto illustrò tal opinione in un opuscolo: *Disquisizione istorica intorno all'autore dei Fioretti di S. Francesco. Fabriano, 1883. Tipografia Gentili, in 8°*, e poscia la ripetè nell'importante volumetto: *Cenni Cronologico-biografici dell'osservante provincia Picena. Quaracchi, Tipografia del collegio di S. Bonaventura, 1886, in ottavo.* Questa è risposta a certi tali che modernamente voglion far credere che i frati francescani siano ignari delle cose del loro ordine e stampano brani di documenti come nuovi che sono noti ovunque.

terza considerazione delle stimmate quelle mirabili e soavi allegorie che Giotto dipinse nei quattro specchi della crociera sopra l' altar maggiore della chiesa di mezzo (1).

Pertanto, se al dir del Vasari (2), Giotto fu chiamato a dipingere in Assisi da fra Giovanni da Morro, che fu generale dell' ordine dal 1296 al 1304, si deve per necessità indurre che la compilazione della prima e della terza parte fosse avvenuta prima di detti anni.

Ma non così successe per la seconda parte dove dei frati ricordati, quello più vicino a noi, morì il 9 agosto 1322, e fu fra Giovanni dall' Alvernia (3).

Ora, se il codice che io pubblico fu scritto nel 1396, ed ha segni manifesti di esser copia di più antico, non si può non indurre con qualche probabilità di certezza che, vuoi la compilazione dell' opera, vuoi il volgarizzamento della medesima, non siano stati compiuti e l' uno e l' altra tra il 1322 ed il 1396. E questo basti su tal questione, mentre con

---

(1) Alla pag. 190 linea 29 e segg. del testo.

(2) Vasari G. *Vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architettori, Firenze, Sansoni. 1878.* T. I, pagina 377.

(3) Waddingo, *Annal. Ord. Min.* Tom. V, pagina 348, an. 1196, ed il P. Gius. Fratini, *Storia della Basilica e del convento di S. Francesco in Assisi. Prato, 1882. Ran. Guasti, in 8*° pag. 99.

sicurezza si può credere che il volgarizzamento che io pubblico sia indubbiamente del secolo XIV; e forse sulla metà del medesimo sia stato compiuto da qualche frate umbro.

Dirò in fine di volo che l'*Antiqua Legenda,* contenuta nel codice vaticano latino 4354, è il testo più antico che si abbia in latino dei Fioretti, di cui è copia imperfetta e talvolta arbitraria lo *Speculum vite beati Francisci et sociorum ejus,* edito per la prima volta in Venezia nel 1504 da Simone de Laure (1).

III.

Venendo ora al codice che ho scelto per questa edizione tra i quarantadue da me veduti in Italia, dirò che esso è segnato E. 5. 9. 84. nella raccolta Palatina, che attualmente fa parte della Biblioteca Nazionale di Firenze, e che fu scritto da quell'Amaretto Manelli che co-

---

(1) Notevolissime sono le differenze tra questi testi per la disposizione dei capitoli e per le diversità nella lezione. Se dovessimo stare alle date, che s' incontrano, nello *Speculum*, si dovrebbe credere che il medesimo fosse stato compilato nella seconda metà del sec. XIV, riportandovisi un fatto avvenuto nel 1343 (c. 99). Un testo latino dei Fioretti in due diverse edizioni fu pubblicato in quest' anno dal Sig. Paolo Sabatier.

piò il Decamerone del Boccaccio (1). Fu cominciato a scrivere la vigilia della Pasqua di Risurrezione dell' anno 1396, e la parte che qui do alla luce era terminata li 13 luglio dello stesso anno. Il volume è cartaceo in quarto piccolo, scritto a pagina intera in carattere cancelleresco (che oggi si dice corsivo) con linee 27 a 30 per pagina intera. La giustificazione è di cent. 15,05 per cent. 9,05, con margini interni ed esterni di poca ampiezza e pressoché di eguali dimensioni. I richiami sono posti orizzontalmente a piedi delle carte, le quali sono numerate sul dritto nella sommità a destra con cifre arabiche. Il carattere è piuttosto grasso, di forma rotonda, e le linee sono fitte, e scritte su carta grossa con vergature orizzontali piuttosto visibili e non avente marca alcuna di fabbrica. Non vi sono capilettere a colori e neppure fregi ad inchiostro di diverse tinte, e non avvi alcuna miniatura, ed i capitoli sono segnati con numeri arabici. Il volume si compone di carte 120, di cui 115 scritte; e cominciando il testo a dritto della prima, termina alla metà della c. 115, cui seguono quattro delle cinque

---

(1) A pag. 153 della mia pubblicazione sopra citata nella nota 29 della prefazione parlai a lungo di Amaretto e di quello dei Manelli che, portante tal nome, potè essere il trascrittore del nostro codice.

carte bianche occorrenti a completare il volume, il quale venne diviso in tredici quinterni. La parte, che ora viene alla luce, termina veramente sulla fine del diritto della c. 103, e dal rovescio della medesima al dritto della c. 115 sono tre piccoli trattati, cioè *la Regola de' Frati Minori, la Profezia del Santo* e *lo Specchio dell' anima;* alla fine del qual ultimo trattatello è ripetuta la sottoscrizione del menante espressa in tal guisa: *Iscritto e echompiuto per me amaretto lunedì a dì xvij di lulglio anno domini mccclxxxxvj. Sonando vespro pocho dopo le xviiij ore. A Dio sia onore e grolia. Ammen.* Cui seguono quattro delle cinque carte bianche occorrenti a completare il volume, che constare dovrebbe di carte 120, mentre è di 119. Vedi le due tavole di contro.

La lezione del codice è stata seguita scrupolosamente; e perciò non deve far meraviglia se una stessa parola si trova stampata in modi diversi, come *Francescho* e *Franciescho, santo* e *sancto, dice* e *dicie, angioli, angnioli, agnoli, angeli* ecc; e se altre parole presentino una grafia ora non più in uso, come *gudice, gugniendo, inguria, gusti* per *giudice, giugnendo, ingiuria, giusti;* se altre, come *tenpo, inperò, grenbo,* mantengano la *n* avanti al *p* e al *b* ecc., come apparirà meglio dal glossario; imperoché io mi limitai a sciogliere i nessi e le abbreviature, ad aggiungere gli accenti

e gli apostrofi, a punteggiare i periodi, e a porre le maiuscole ai nomi proprii.

Posi gli *j* lunghi che ben di sovente si incontrano adoperati nel testo specialmente nei plurali dopo la lettera *n*, come nelle voci *manj, donj, compagnj,* e dopo i pronomi plurali di prima e seconda persona come *noj, voj,* e assai di sovente e nelle parole *luj, chostuj, trovaj, narraj,* ecc., ma non sempre però per costante regola.

La congiunzione *e,* che generalmente l' amanuense indica colla forma del sigma finale greco scritta al contrario, mancando nel tipo del carattere adoperato in questa stampa, fu costantemente sciolta in *e* avanti a consonanti doppie, ed in *et* avanti a parola cominciante per vocale o consonante semplice, tranne quando la sigla è seguita da parola cominciante per *e,* che fu sciolta in *ed,* come usò fare lo stesso emanuense.

Invece dell' elenco delle correzioni e delle sviste che diedi nella prima edizione, aggiunsi nella presente alcune poche note a dichiarazione dei luoghi oscuri, nonchè un glossario, nel quale a commodo dello studioso posi le voci corrispondenti alla scrittura moderna.

Non ritenni opportuno di dare in questo volume quanto s' attiene alla parte bibliografica, altrove con ampiezza trattata e sì per i codici e sì per le edizioni, riserbando questa parte

al secondo volume a fine di aver maggior agio di correggere gli errori e provvedere alle omissioni, di cui il citato mio primo lavoro su quest' argomento non fu privo (1).

Ma trattandosi di uno scritto che per raro caso offerse tema di opere d' arte condotte da pittori valentissimi, come Cimabue, Giotto, e loro discepoli, ho creduto di far cosa grata allo studioso dando la rappresentazione d'alcuni dei fatti narrati nel racconto come li concepirono quegli stessi artisti che furono contemporanei dello scrittore del testo, e che in certa guisa possono dirsi i suoi primi interpreti (2).

Avvertimento per questa seconda edizione.

Il favore, con cui è stato accolto questo libricciuolo ha consigliato i sigg. Bretschneider

---

(1) Vedi il saggio sopra citato alla nota 1 della pagina XII. della presente prefazione.

(2) Non volendo riprodurre in questo volume se non opere d' artisti che fossero contemporanei o di S. Francesco o dei primi compagni suoi o dello scrittore del codice che dò alla luce, mi sono perciò limitato a riportare più d' una effigie del poverello d' Assisi dipinta da pittori suoi contemporanei, che vissero non oltre al sec. XIV. e quelle pitture che in tal secolo uscirono dai loro pennelli e che si riferiscono ai soli fatti narrati nel testo, o dando pure la riproduzione di qualche monumento che viene ricordato nel testo e che ancora si conserva nel suo pristino stato,

e Regenberg, successori della ditta libraria Ermanno Loescher di Roma, a chiedermi ripetutamente che io ne facessi una seconda edizione.

Ottenuto l'assentimento dell'Augusta Donna a cui il volumetto era dedicato, io con lieto animo accondiscesi all'invito fattomi; ed affinchè questa ristampa fosse anche migliorata sulla prima, feci una nuova collazione col manoscritto. Curai che la grafia restasse per quanto è possibile identica a quella dell'amanuense dell'antico testo, e mi limitai a sciogliere le sigle e le abbreviature, a porre le majuscole ai nomi proprii come sopra si è detto, e a regolare la punteggiatura secondo una norma costante; procurando di migliorare per quanto era possibile in ogni sua parte la presente ristampa.

Inoltre affinchè la nuova edizione s'avvantaggiasse anche per la parte artistica sulla precedente pel numero delle incisioni e fototipie, ho voluto che queste da diecinove salissero al numero di trenta, delle quali tutte ho dato alla fine una succinta descrizione.

FIORETTI

DI SANCTO FRANCIESCHO

(Tav. III.)

S. Francesco di Giunta Pisano (1230-40), nella sacrestia secreta della Basilica del Santo in Assisi.

IORETTI

DI

SANCTO FRANCIESCHO.

Al nome di Cristo, a dì 31 di maggio 1396, la vigilia della Pasqua dello chorpo suo chominciano i Fioretti di sancto Francescho.

CAPITOLO I.

Messere sancto Francescho allo chominciamento dello ordine suo elesse .xij. chonpangni, sicchome Cristo .xij. appostoli; dei quali uno de' .xij. appostoli s' inpicchò, ciò fu Guda; chosì uno de' .xij. chonpangni di sancto Franciescho s' inpicchò, cioe fu frate Giovanni della Chappella, s' inpicchò sè medesimo per la ghola.

prima da chonsiderare, che il grolioso messere sancto Franciescho in tutti gli atti della vita sua fu chonformato a Cristo: inperò che, chome Cristo nello principio della sua predichazione elesse .xij. appostoli, a dispregiare ongni chosa mondana e sseguitare lui in povertà et nelle altre virtù; chosì sancto Franciescho elesse allo

principio dello fondamento dello ordine suo .xij. chonpangnj, professori della altissima povertà ; e cchome uno de' .xij. appostoli di Cristo, riprovato da Dio, finalmente s' inpicchò per la ghola;
5 chosì uno de' .xij. chonpangnj di sancto Franciescho, il quale ebbe nome frate Giovanni della Chappella, appòstata, finalmente inpicchò sé medesimo per la ghola. Et questo è alli eletti grande assenpro e mmateria d' umilità et di timore,
10 chonsiderando che nullo è certo di dovere perseverare infino alla fine nella grazia di Dio. E cchome quelli .xij. appostoli furono a ttutto il mondo maravilgliosi di santità et pieni dello Spiritto Sancto, chòsì quelli santissimj chonpangnj di
15 sancto Franciescho furono uominj di tanta santità, che dallo tenpo delli appostolj in qua il mondo non ebbe chosì maravilgliosi et santi uominj ; inperò che alchuno di loro fu ratto infino allo terzo cielo, chome sancto Paolo, et questi fu
20 frate Egidio ; alchuno di loro, cioè frate Filippo Lungho, fu tocchato le labbra dallo angniolo (1. *r.*) chollo charbone del fuocho, chome fu Isaia profeta; alchuno di loro, cioè frate Salvestro, parlava chon Dio, chome fa l' uno amicho choll' altro a mmodo
25 che ffecie Moisè ; alchuno volava per sottilità d' intelletto infino alla lucie della divina sapienzia, chome l' aquila, cioè Giovannj Vangelista, et quelli fu frate Bernardo umilissimo, il quale profondissimamente isponeva la sancta iscrittura ;
30 alchuno di loro fu santifichato da Dio e chanonizzato in cielo, vivendo elli anchora nello mondo, questi fu Frate Ruffino, gentile uomo d' Asciesi.

E cchosì tutti furono privileggiati di singhulare sengnio di santità, sicchome nello processo si dichiarerae.

CAPITOLO II. 5

Di frate Bernardo da Quintavalle, primo chonpangnio di sancto Franciescho.

Il primo chonpangnio di sancto Franciescho 10
fu ffrate Bernardo d'Asciesi, il quale si chonvertì in questo modo. Essendo sancto Franciescho anchora inn abito secholare, bene che già avesse disprezzato il mondo, et andando tutto dispetto et mortifichato per la penitenzia, intanto che da 15
molti era riputato istolto e cchome pazzo era ischernito et ischacciato chon pietre e chon fangho da' parenti et dalli istrani, ed elli in ongni inguria et ischerno passandosi pazientemente, chome sordo et muto, messere Bernardo d'A- 20
sciesi, il quale era de' più nobili et ricchi et savi della città, chominciò a chonsiderare saviamente in sancto Franciescho il chosì eccessivo dispregio dello mondo, la grande pazienzia nelle ingurie, e cche già per due anni chosì abbomi- 25
nato et dispregiato da ongni persona, senpre pareva più chostante et paziente; chominciò a pensare et a dire tra ssé medesimo: per niuno modo può essere che questo Franciescho non abbia grande grazia da Dio, e ssì llo invitò la 30
sera a ccena et albergho; et sancto Franciescho accettò (2.) e ccenò la sera cho llui et alber-

ghò. Allora messere Bernardo si puose in quore
di chontenplare la sua santità; onde elli gli fe-
cie apparecchiare uno letto nella sua chamera
propia, nella quale senpre ardea un lanpana.
5 Et sancto Franciescho per ccelare la sua santità,
inchontanente ch' elli fu entrato nella chamera,
si gittò in sullo letto e ffecie vista di dormire;
et messere Bernardo similemente dopo alchuno
ispazio si puose a giacere, e cchominciò a rrussare
10 forte, a mmodo che s' elgli dormisse molto pro-
fondamente. Di che sancto Franciescho, credendo
veramente che messere Bernardo dormisse, in
sullo primo sonno si levò dello letto et puosesi
inn orazione, levando gli occhi e lle mani allo
15 cielo, e cchon grandissima divozione et fervore
dicieva: Iddio mio, Iddio mio; e cchosì diciendo
et forte lagrimando, istette infino a mmattutino,
senpre ripetendo: Iddio mio, et non altro. Et que-
sto dicieva sancto Franciescho, chontenplando et
20 ammirando la eccellenza della divina Maestà,
la quale dengniava di chondiscendere al mondo
che periva, et per lo suo Franciescho poverello
disponea di provedere rimedio di salute dell' anima
sua et delli altri. Et però inluminato di spirito
25 di profezia, prevedendo le grandi chose che Dio do-
veva fare mediante luj e llo ordine suo, e cchon-
siderando la sua insofficienza et pocha virtù,
chiamava et preghava Iddio, che cholla sua pietà
et onipotenzia, sanza la quale niente può l' u-
30 mana fragilità, supplisse et ajutasse e cchon-
piesse quello che per sé non poteva. Veggendo
messere Bernardo, per lo lume della lanpana,

gli atti divotissimi di sancto Franciescho, e cchonsiderando diligentemente le parole ch' elli dicieva, fu toccho et ispirato dallo Ispirto Santo a mmutare la vita sua; di che, fatta la mattina, (3. *r.*) chiamò sancto Franciescho et dissegli: 5
Frate Franciescho, io ò al tutto disposto nello quore mio d' abbandonare il mondo e sseguire te in ciò che ttu mi chomanderaj. Udendo questo sancto Franciescho si rallegrò inn ispirito, et disse chosì: Messere Bernardo, questo che voj 10
dite è opera sì grande et maravilgliosa, che di ciò si vole chiedere consilglio al nostro singniore Giesù Cristo e pregharlo che gli piaccia di mostrare sopra ciò la sua volontà et insengniarci chome questo noi possiamo mettere inn 15
asaguizione; et però andiamo insieme allo Veschovado, ov' è uno buono prete, e faremo dire la messa, e ppoi istaremo inn orazione infino a tterza, preghando Iddio che nelle tre apriture dello messale ci dimostri la via che a lluj piace 20
che nnoj eleggiamo. Rispuose messere Bernardo, che questo molto gli piaceva. Di che allora si mossono et andarono allo Veschovado, et poi ch' ebbono udita la messa, et istati inn orazione insino a tterza, il prete per priegho di sancto 25
Franciescho prese il messale, e ffatto il sengnio della crocie, sì llo aperse nello nome dello nostro singniore Giesù Cristo tre volte; et nella prima apritura occhorse quella parola che disse Cristo nello Vangelio allo giovane che llo do- 30
mandò della via della perfezione: Se ttu voli essere perfetto, và et vendi ciò che ttu ài, et

dà a' poverj, et vienj e sseguita me; nella sechonda apritura occhorse quella parola che Cristo disse agli appostoli, quando gli mandò a predichare: Non portate niuna chosa per via, nè bastone, nè ttascha, nè chalzamenti, nè danari; volendo per questo ammaestrargli, che tutta la loro (3.) isperanza dello vivere dovessono porre in Dio, et avere tutta loro intenzione a predichare il santo Evangelio; nella terza aprizione dello messale occhorse quella parola che Cristo disse: Chi vole venire dopo me, abbandoni sè medesimo e ttolgha la crocie sua, e sseguitimi. Allora disse sancto Franciescho a messere Bernardo: Eccho il chonsilglio, che Cristo ci dà; va dunque, e ffa chonpiutamente quello che ttu ài udito; et sia benedetto il nostro singniore Giesù Cristo, il quale à dengniato di mostrarci la sua via evangelicha. Udito questo, si partì messere Bernardo, et vendé ciò ch' elli avea, ch' era molto riccho; e cchon grande allegrezza distribuì ongni chosa a' poverj et a vedove et a orfanj et a pellegrinj et a munisteri et a spedali; et inn ongnj chosa sancto Franciescho fedelmente e providamente l' aiutava. Veggiendo ciò uno ch' avea nome messere Salvestro, che sancto Franciescho dava tanti danari a' poveri e ffacieva dare, istretto d' avarizia, disse a sancto Franciescho: Tu non mj paghasti interamente di quelle pietre, che ttu chonperasti da mme per racchonciare le chiese; et però ora che ttu ài danari, paghami. Allora disse sancto Franciescho, maravilgliandosi della sua avarizia, et non volgliendo chontendere

cho lluj, sicchome vero osservatore dell' evangelio, mise le mani in grenbo di messere Bernardo, et piene di danari le mise in grenbo a messere Salvestro, diciendo che sse più ne volesse, più ne gli darebbe. Chontento messere Salvestro di 5
quelli, si partì et tornossi a cchasa; et alla sera, ripensando quello ch' elli avea fatto il dì, et riprendendosi della sua avarizia, e cchonsiderando il fervore di messere Bernardo e lla santità di sancto Franciescho, la notte seguente e doe altre 10
notti ebbe da Dio uno chotale visione, che della boccha di sancto Franciescho usciva una crocie d' oro, la chuj sommità tocchava il cielo, (3. *r*.) e lle braccia si distendeano dallo oriente infino allo occidente. Per questa visione elli diede per 15
Dio ciò ch' elli avea, e ffeciesi frate minore; e ffu nello ordine di tanta santità et grazia, ch'elli parlava chon Dio, sicchome fa l' uno amicho chollo altro, sechondo che sancto Franciescho più volte provò et più gu si dichiarerà. Messere 20
Bernardo similgliantemente ebbe tanta grazia di Dio che ispesse volte era ratto in chontenplazione di Dio; et sancto Franciescho dicieva di luj, ch' elli era dengnio d' ogni riverenza, e ch' elli avea fondato quello ordine; inperò ch' era il 25
primo ch' avea abbandonato il mondo, non riserbandosi nulla, ma dando ongni chosa a' poverj di Cristo, e cchominciato la povertade evangelicha, offrendo sè ingniudo alle braccia dello Crocifisso, il quale sia da noj benedetto in se- 30
chula sechulorum. Amen.

CAPITOLO III.

Chome sancto Franciescho si turbò, quando
5 *chiamando frate Bernardo, elli nolgli ri-*
spuose.

Il divotissimo servo dello Crucifisso, messere
10 sancto Franciescho, per l'asprezza della peni-
tenzia e cchontinuo piangniere era diventato qua-
si ciecho, e ppocho vedea lume. Una volta fra
l'altre elli si partì dello luogho dev' elli era, et
andò a uno luogo, dov' era frate Bernardo, per
15 parlare cho lluj delle chose divine. Et gungniendo
allo luogho, trovò ch' elli era nella selva inn
orazione, tutto elevato e chongunto chon Dio.
Allora sancto Franciescho andò nella selva e chia-
mollo: Vienj, disse, et parla a questo ciecho. E
20 frate Bernardo non gli rispuose niente, inperò
che, essendo l' uomo di grande chontenplazione,
avea la mente sospesa e llevata a Ddio; et però
ch' elli avea singhulare grazia di parlare di Dio,
sicchome sancto Franciescho più volte avea pro-
25 vato, et pertanto desiderava di parlare cho lluj.
Fatto (4.) alchuno intervallo, sì llo chiamò la se-
chonda e lla terza volta et in quello medesimo
modo; et niuna volta frate Bernardo l'udì, et
però non gli rispuose, nè andò a lluj. Di che
30 sancto Franciescho si partì un pocho ischonso-
lato, et maravilgliavasi et rammarichavasi tra
ssè medesimo, che frate Bernardo, chiamato tre

volte, non era andato a llui. Partendosi chon quisto pensiero sancto Franciescho, quando fu un poco dilunghato, disse allo suo chonpangnio: Aspettamj qui; ed elli se n' andò ivj presso in uno luogo solitario et gittossi inn orazione, e preghava Iddio che lli rilevasse il perché frate Bernardo non gli avea risposto. Et istando chosì, gli venne una vocie da Dio che disse chosì: O povero omicciuolo, di che se' ttu turbato? debbe l' uomo lasciare Iddio per la criatura? Frate Bernardo, quando tu llo chiamavi, era chongunto mecho, et però non potea venire a tte nè risponderti; adonque non ti maravilgliare, s' elli non ti poté parlare; però ch' elli era sì fuorj di sé, che delle tue parole non udiva nulla. Abbiendo sancto Franciescho questa risposta da Dio, inmantanente chon grande fretta ritornò verso frate Bernardo, per acchusarglisi umilemente dello pensiero ch' elli avea auto verso luj. Veggiendo venire verso sé frate Bernardo, sì gli si fecie inchontro et gittoglisi a' piedi. Allora sancto Franciescho il fecie levare su et narrogli chon grande umilità il pensiere e lla turbazione ch' avea auta verso di lui; e cchome di ciò Iddio l' avea ripreso; onde chonchiuse chosi: Io ti chomando per sancta obbedienza, che ttu faccia ciò ch' io ti chomanderò. Temendo sancto Bernardo che sancto Franciescho non gli chomandasse qualche chosa eccessiva, chome soleva fare, volle onestamente (4. *r.*) ischifare quella obbedienza; onde elli rispuose chosì: Io sono apparecchiato a ffare la vostra obbedienza, se voi mi promettete di fare

quello che io chomanderò a voi. E promettendoglielo sancto Franciescho, disse frate Bernardo: Dite, padre, quello che voi volete ch' io faccia. Allora disse sancto Franciescho: Io ti chomando
5 per sancta obbedienza che per punire la mia prosonzione e llo ardire dello mio quore, ora ch' io mi getterò in terra supino, mi ponghi l'uno piede in sulla ghola et l' altro in sulla boccha, e cchosì mi passi tre volte dall' uno lato all' altro, dicen-
10 domi verghongnia et vitupero; et ispecialmente mi dì: Giaci, villano, figliuolo di Pietro Bernardoni; onde viene a tte tanta superbia che sse' una vilissima criatura? Udendo questo, frate Bernardo, benché molto gli fosse duro a ffarlo, pure
15 per la obbedienza istette quanto potè, il più chortesemente adempiè quello che sancto Franciescho gli avea chomandato. E ffatto questo, disse sancto Franciescho: Or chomanda tu a mme ciò che ttu voli ch' io faccia; però ch' io t' ò promesso ob-
20 bedienza. Disse frate Bernardo: Io ti chomando per sancta obbedienza, che ongni volta che nnoi siamo insieme, tu mmi riprenda e cchorregga aspramente de' miei difetti. Di che sancto Franciescho forte si maravilgliò; vero che frate Ber-
25 nardo era di tanta santità, ch' elli l' àvea in grande reverenza et nollo riputava riprensibile di chosa niuna; et perciò d' allora innanzi sancto Franciescho si guardava di stare molto cho lluj per la detta obbedienza, acciò che nolgli venisse
30 detto alchuna parola di chorrezione inverso di lui, il quale elli chonosceva di tanta santità. Ma quando avea volglia di vederlo, od udirlo (5.) par-

TAV. IV

Assisi - Chiesa di mezzo di S. Francesco

Glorificazione dell' obbedienza

Da Fot. Frat. Alinari Firenze

Roma Fotot. Danesi

lare di Dio, il piutosto ch'elli potea si spacciava da lluj, et partivasi; ed era una grandissima divozione a vedere chon quanta charità et reverenzia et umilità sancto Franciescho padre usava et parlava chon frate Bernardo suo filgliuolo 5 primogenito. A llaude et a grolia di Cristo. Amen.

CAPITOLO IV.

10

Chome sancto Franciescho andò a Sancto Iachopo et lasciò frate Bernardo a guardare uno infermo, poi v' andò frate Bernardo, e cchome l' Angniolo venne a parlare a frate Lia, il quale non volle udire l' Angniolo e 15 ppoi se ne pentè.

Allo prencipio e ffondamento dello ordine, quando erano pochi frati et non erano anchora 20 presi i luoghi, sancto Franciescho per sua divozione andò a Santo Iachopo di Ghalizia, et menò secho alquanti frati, tra quali fu l' uno frate Bernardo. Et andando chosì insieme per lo chammino, trovarono in una terra uno povero infer- 25 mo, al quale abbiendo chonpassione, disse a frate Bernardo: Filgliuolo, io volglio che ttu rimanghi qui a servire questo infermo. E frate Bernardo umilemente inginocchiandosi et inchinando il chapo, ricevette la obbedienza dello padre san- 30 cto, et rimase in quello luogo, et sancto Franciescho cholli altri chonpangnj andarono a Sancto

Iachopo. Essendo gunti là et istando la notte inn
orazione nella chiesa di Sancto Iachopo, fu da
Dio rivelato a sancto Franciescho ch' elli dovea
prendere molti luoghi per lo mondo, inperò che
5 llo ordine suo si dovea dilatare e cresciere in
grande moltitudine di frati; et per questa reve-
lazione chominciò sancto Franciescho a prendere
luoghi in quelle chontrade; et ritornando sancto
Franciescho per la via di prima, ritrovò frate
10 Bernardo e llo infermo chon chuj elli l' avea la-
sciato, il quale era perfettamente guarito; onde
sancto Franciescho (5. *r.*) chonciedette l' anno se-
guente a frate Bernardo ch' elli andasse a Sancto
Iachopo, e chosì sancto Franciescho si ritornò
15 nella Val di Spuleto. Et istavasi in luogho di-
serto elli e frate Masseo e frate Lia et alchuni
altri; i quali tutti si guardavano molto di noiare
o istorpiare sancto Franciescho dalla orazione;
e cciò facievano per grande reverenzia ch' elgli
20 portavano et perché sapeano che Dio gli rive-
lava grandi chose nelle orazionj. Avvenne uno
dì che essendo sancto Franciescho inn orazione
nella selva, uno giovine bello, apparecchiato a
cchamminare, venne alla porta dello luogo, et
25 picchiò sì in fretta et forte et per sì grande
ispazio, che i frati molto si maravilgliarono di
chosì disusato modo di picchiare. Andò frate
Masseo et aperse la porta et disse a quello gio-
vane: Onde vieni tu, filgliuolo, che non pare che
30 ttu ci fossi mai più, sì ài picchiato disusatamente?
Rispuose il giovane: E cchome si dee picchiare?
Disse frate Masseo: Picchia tre volte, l' una dopo

l' altra di rado, poi aspetta tanto che llo frate abbia detto il pater nostro et vengnia a tte; e sse in questo intervallo elli non viene, picchia un' altra volta. Rispuose il giovane: Io òe grande fretta, et però picchio così forte, però ch' io òe a ffare lungho viaggio, et qua sono venuto per parlare a frate Franciescho; ma elli istà ora nella selva in chontenplazione, et però nollo volglio istorpiare; ma va, et mandami frate Lia, che gli volglio fare una quistione, però ch' io intendo ch' elli è molto savio. Va frate Masseo, et dicie a frate Lia che vada a quello giovane. E frate Elia se ne ischandalezza et non vi vole andare; di che frate Masseo non sa che ssi fare, nè cche rispondere a ccholuj; inperò che sse diciesse: frate Elia non può venire, mentiva; se diciesse chom' elli era torbato, (6.) et non volea venire, temea di dargli malo assenpro. Et però che intanto frate Masseo penava a ttornare, il giovane picchiò un' altra volta chome prima; e ppocho istante tornò frate Masseo alla porta et disse allo giovane: Tu non àj servata la mia dottrina nello picchiare. Rispuose il giovane: frate Elia non vole venire a mme; ma va, et dì a frate Franciescho, ch' io sono venuto per parlare cho lluj; ma però ch' io nollo volglio inpedire dalla orazione, dilgli che mandi a mme frate Elia. Allora frate Masseo andoe a sancto Franciescho, il quale orava nella selva cholla faccia levata verso il cielo, et dissegli tutta l' anbasciata dello giovane e lla risposta di frate Elia; et quello giovane si era l' Angniolo di Dio in forma umana.

Allora sancto Franciescho non mutandosi di luogho, nè abbassando la faccia, disse a frate Masseo: Va, et di a frate Elia che per obbedienza inmantanente vada a quello giovane. Udende frate
5 Elia la obbedienza di sancto Franciescho, andò alla porta molto turbato e chon grande enpito et romore l' aperse et disse allo giovane: Che voli tu? Rispuose il giovane: Guarda, frate che ttu non siej turbato chome tu pari, perciò che lla
10 ira inpediscie l' animo et non lascia dicernere il vero. Disse frate Elia: Dimmj quello che ttu vuoli da mme. Disse il giovane: Io ti domando se alli osservatori dello santo Evangelio è licito di mangiare di ciò che lloro è posto innanzi, se-
15 chondo che Cristo disse a' suoj disciepoli, et domandoti anchora se a niuno uomo è llicito di porre innanzi loro alchuna chosa chontraria alla libertà evangelicha. Rispuose frate Elia superbamente: Io so ben questo, ma io non ti volglio
20 rispondere; va per gli fatti tuoi. Disse il giovane: Io saprei melglio rispondere a questa (6.*r.*) quistione che ttu. Allora frate Elia turbato chon furia chiuse l' uscio et partissi; poi chominciò a ppensare della detta quistione et a dubitare tra
25 ssé medesimo, et nolla sapeva solvere, inperò ch' elli era vicario dello Ordine, et avea ordinato e ffatto chostituzione oltre allo Vangelio et oltre alla reghola di sancto Franciescho, che niuno frate nello ordine mangiasse charne, sicché lla
30 detta quistione era ispressamente chontro a lluj. Di che non sappiendo dichiarare sé medesimo e cchonsiderando la modestia dello giovane e ch'

elli avea detto che saprebbe rispondere a quella
quistione melglio di luj, ritorna alla porta et
aprela per domandare il giovane della detta qui-
stione ; ma elgli s' era già partito, imperò che lla
superbia di frate Elia non era dengnia di par- 5
lare chollo Angniolo. Fatto questo, sancto Fran-
ciescho, al quale ogni chosa era istata da Dio
revelata, tornò della selva et fortemente chon
alta vocie riprende frate Elia, diciendo : Mal fate,
frate Elia superbo, che chacciate da nnoi gli an- 10
gnioli santi i quali ci venghono ad ammaestrare.
Io ti dico ch' io temo forte che lla tua superbia
non ti facci finire fuori di questo ordine. E cchosì
gli divenne poi chome sancto Franciescho gli
predisse ; imperò ch' elli morì fuorj dello ordine. 15
Il dì medesimo in quella ora che quello Angniolo
si partì, si apparì elli in quella medesima forma
a frate Bernardo, il quale tornava da Santo Ia-
chopo ed era alla riva d' uno grande fiume, et
salutollo in suo linguaggio dicendo : Iddio ti dia 20
pace, o buono frate. Et maravilgliandosi frate
Bernardo, e cchonsiderando la bellezza dello gio-
vane e lla loquela della sua patria, (7.) cholla sa-
lutazione paciefica e cholla faccia lieta, sì llo
domandò : Onde vienj tu, buono giovane? Ri- 25
spuse l' Angiolo : Io vengho da chotale luogo,
dove dimora sancto Franciescho, et andai per
parlare cho lluj, et non ò potuto ; però ch' elli
era nella selva a cchontemplare le chose divine,
et io non l' ò voluto istorpiare. Et in quel luo- 30
gho dimorano frate Masseo e frate Egidio e frate
Elia ; e frate Masseo m' à insengniato picchiare

la porta al modo de' frati; ma frate Elia, però che non mj volle rispondere alla quistione ch'io gli propuosi, poi se ne penté et volle udire me et vedermj, et non poté. Dopo queste parole,
5 disse l' Angniolo a frate Bernardo: Perché non passi tu di là? Rispuose frate Bernardo: Per ciò ch' io temo di pericholo per la profondità dell' acqua ch' io veggio. Disse l' Angniolo: Passiamo insieme, non dubitare; et prese la sua
10 mano et in uno battere d' occhio il puose dall' altra parte dello fiume. Allora frate Bernardo chonobbe ch' elli era l' Angniolo di Dio, e cchon grande reverenzia e ghaudio ad alta vocie disse: O Angniolo benedetto di Dio, dimmi qual è il
15 nome tuo. Rispuose l' Angniolo: Perché domandi tu dello nome mio, il quale è maravilglioso? Et detto questo, l' Angniolo disparve et lasciò frate Bernardo molto chonsolato, in tanto che tutto quel viaggio elli fecie chon allegrezza. E cchon-
20 siderò il dì e ll' ora che llo Angniolo gli era apparito; et giungniendo allo luogho, dov'era sancto Franciescho cho' sopradetti chompangnj, recitò loro ordinatamente ongni chosa, e chonobbono certamente che quello medesimo Angniolo in
25 quello dì et in quella ora era apparito a lloro et a lluj; et ringraziarono Iddio. Amen. (7. *r.*)

CAPITOLO V.

Andò frate Bernardo a prendere luogho a Bolognia. 5

Inperò che sancto Franciescho et i suoi chonpangnj erano da Dio chiamati ed eletti a pportare chollo quore e cchollle opere, et a predichare 10
cholla lingua la crocie di Cristo, ellino pareano ed erano uominj crocifissi, quanto all' atto et quanto alla vita austera; et però desideravano più di sostenere verghongnia et obbrobj per lo amore di Cristo che onori dello mondo o rive- 15
renzie o llode vane. Anzi delle ingurie si ralegravano et delli onori si chontristavano, e cchosì s' andavano per lo mondo chome pellegrinj e fforestierj, non portando seco altro, che Cristo Crocifisso. Et però ch' elli erano veri tralci della 20
vera vite, cioè Cristo, producevano grandi et buoni frutti delle anime, le quali guadangniavano a Dio. Avenne nello prencipio della Religione che sancto Franciescho mandò frate Bernardo a Bbolongnia, acciò che ivj, sechondo la grazia 25
che Iddio gli avea data, facesse frutto a Dio. E frate Bernardo, faciendosi il sengnio della crocie per la sancta obbedienza, si partì et gunse a Bbolongnia. Et veggendolo i fanciulli inn abito disusato et vili, sì nne facievano molti ischernj 30
et molte ingurie, chome si fa a uno pazzo. E frate Bernardo pazientemente et allegramente

sosteneva ognj chosa per l'amore di Cristo;
anzi, acciò che melglio fosse istraziato, si puose
istudiosamente nella piazza della città; onde, se-
dendo ivj, gli si raghunarono d'intorno molti
5 fanciulli et uominj, e chi gli tirava il chappuc-
cio di dietro e chi dinanzi, chi gli gittava pol-
vere e chi pietre, chi llo sospingnieva di qua
e chi di là; e frate Bernardo, senpre d'uno
modo et d'una pacienzia, chollo volto lieto non
10 si rammarichava et non si mutava; et per più
dì ritornò a quello medesimo luogho per soste-
nere simiglianti chose. Et imperò che lla pa-
cienzia è opera di (8.) perfezzione e pruova di
virtù, uno savio dottore di leggie, veggendo e
15 cchonsiderando tanta chostanza et virtù di frate
Bernardo, non potersi turbare in tanti dì per
niuna molestia o inguria, disse tra sé medesimo:
Inpossibile è che questi non sia santo uomo. Et
appressandosi a lluj sì llo domandò: Chi sse' tu,
20 et perché sse' venuto qua? E frate Bernardo per
risposta si mise la mano in seno e trasse fuori
la reghola di sancto Franciescho et diedegliela
acciò ch'elli la leggesse; et letta ch'elli l'ebbe,
chonsiderando il suo altissimo istato di perfez-
25 zione, chon grandissimo istupore et ammirazione
si rivolse a' chonpangnj et disse: Veramente
questo è il più alto istato di religione ch'io
udissi mai: et però chostui cholli suoj chonpan-
gnj sono de' più santi uominj di questo mondo,
30 e ffa grandissimo pecchato chi gli fa inguria, il
quale si dovrebbe sommamente onorare, chon-
ciosia chosa ch'elli sia grande amicho di Dio.

Et disse a frate Bernardo: Se voj volessi prendere luogho, nello quale voi potessi acchonciamente servire a Dio, io per salute dell' anima mia volentieri lo vi darei. Rispuose frate Bernardo: Singniore, io credo, che questo v' abbia 5 ispirato il nostro singniore Gesù Cristo; inperò la vostra proferta io l' accetto volontierj a onore di Cristo. Allora il detto gudicie chon grande allegrezza e charità menò frate Bernardo a cchasa sua, e ppoi gli diede il luogho promesso, e ttutto 10 l' acchonciò e cchonpiè alle sue ispese; et d' allora innanzi diventò padre et difensore ispeziale di frate Bernardo et de' suoj chonpangnj. E frate Bernardo, per la sua santa chonversazione chominciò ad essere (8.*r.*) molto onorato dalla gente, 15 intanto che biato si tenea chi llo potea tocchare o vedere. Ma elli chome vero umile disciepolo di Cristo et dello umile sancto Franciescho, temendo che llo onore dello mondo non inpedisse la pacie e lla salute della anima sua, partissi in- 20 di et tornò a sancto Franciescho, et dissegli chosì: Padre, il luogho è preso nella città di Bolongnia; mandavj delli frati che llo mantenghano e cche vi stieno; però ch' io non vi facieva più guadangnio; anzi per lo troppo onore che mm' era 25 fatto, io temo che io non perdessi più che io non vi guadangnierej. Allora sancto Franciescho udendo ongnj chosa per ordine chome Iddio avea adoperato per frate Bernardo, ringraziò Iddio, il quale chosì chominciava a dilatare i poveri e gli 30 disciepoli della crocie, et allora mandò de' suoj chonpangnj a Bbolongnia et in Lonbardia, i quali

presono molti luoghi in diverse parti. A llaude et a riverenza dello buono Iesù.

CAPITOLO VI.

Rimase frate Bernardo vichario, overo ministro generale dopo la morte di sancto Franciescho.

Era frate Bernardo di tanta santità, che sancto Franciescho gli portava grandissima riverenzia, et ispesse volte il lodava. Essendo uno dì sancto Franciescho et istando divotamente inn orazione, sì gli fu rivelato da Dio che frate Bernardo per divina permissione dovea sostenere molte et pungnienti battalglie da' domonj; di che sancto Franciescho abbiendo grande chonpassione al detto frate Bernardo, il quale amava chome filgliuolo, molti dì orava chon lagrime preghando Iddio per luj, et racchomandollo a Gesù Cristo che gli dovesse dare vittoria dello demonio. Et orando chosì sancto Franciescho divotamente, Iddio uno dì gli rispuose: Franceschо, non temere; però che tutte le tentazioni, dalle quali frate Bernardo dee essere chonbattuto, gli sono da Dio permesse ad esercizio di virtù et a cchorona di merito (9.); e ffinalmente di tutti i nimici arà vittoria, però ch' elgli è uno de' chommensali dello reame di Dio. Della qual risposta sancto Franciescho ebbe grandissima allegrezza et ringraziò Iddio, et da

quella ora innanzi gli portò senpre maggiore amore et reverenzia. Et bene glielo mostrò non solamente in vita sua, ma eziandio nella morte, inperò che vengniendo sancto Franciescho a mmorte, a mmodo che quello patriarcha Giachob, e standogli d' intorno i divoti filgliuoli addolorati e llacrimosi della partenza di chosì amabile padre, domandò: Ov' è il mio primogenito? Vieni a mme, filgliuolo, acciò che tti benedicha l' anima mia prima ch' io muoia. Allora frate Bernardo disse in segreto a frate Elia, il qual' era vicario dell' ordine: Padre va dalla mano diritta dello Santo, acciò ch' elli ti benedicha. Et pongniendosi frate Elia dalla mano diritta, sancto Franciescho che avea perduto il vedere per le troppe lagrime, puose la mano diritta sopra 'l chapo di frate Elia et disse: Questo non è il chapo dello mio primogenito frate Bernardo. Allora frate Bernardo andò a llui dalla mano sinistra, et sancto Franciescho allora chancellò le braccia in modo di crocie e ppuose la mano diritta sopra il chapo di frate Bernardo e lla mancha sopra 'l chapo di frate Elia, et disse a frate Bernardo: Benedichati il Padre dello nostro singniore Giesù Cristo in ongnj benedizione ispirituale et cilestiale in Cristo, sicchome tu sse' il primo eletto in questo santo ordine a dare essenpro evangelicho a sseguitare Cristo nella evangelicha povertà; inperò che non solamente tu desti il tuo et distribuisti interamente et liberamente a' poveri per lo amore di Cristo, ma eziandio te medesimo offeristi a Dio in questo (9. *r.*) ordine

in sacrificio di soavità; benedetto siei tu adunque dallo nostro singniore Gesù Cristo, et da mme poverello servo suo di benedizionj etterne, andando, istando, veghiando, dormendo, vi-
5 vendo et morendo. Chi tti benedirà sia ripieno di benedizionj, e cchi tti maladiciesse non rimarrebbe sanza punizione. Sia il principale di tutti i fratelli tuoj, al tuo chomandamento tutti i frati ubbidischano, abbi licenzia di ricievere a questo
10 ordine et di chacciarne chui tu vorraj, et nullo frate abbia singnoria sopra te; e ssiati licito di andare et di stare ovunque ti piacie. Dopo la morte di sancto Franciescho, i frati amavano et riverivano frate Bernardo, chome venerabile pa-
15 dre. Et vengniendo elli a mmorte, vennono a lluj molti frati di diverse parti dello mondo, tra quali venne quello yerarchicho et divino frate Egidio e chon grande allegrezza disse: *Sursun chorda*, frate Bernardo, *Sursun chorda*.
20 E frate Bernardo santo disse a uno frate segretamente che apparecchiasse a frate Egidio uno luogho atto a cchontenplazione, e cchosì fu fatto. Essendo frate Bernardo nella ultima ora della morte, si fecie rizzare et parlò a' frati che
25 lli erano dinanzi, diciendo: Charissimi fratelli, io non vi volgli dire molte parole, ma voj dovete chonsiderare che llo istato della religione ch' io ò auto, voi avete; et questo ch' io ò ora, voi arete anchora, e truovo questo nell' anima mia
30 che per mille mondi iguali a questo io non vorrej non avere servito al nostro singniore Giesù Cristo; et d' ongnj offesa che io ò ffatta m' ac-

chuso et rendo in cholpa al mio salvatore Giesù Cristo et a voj. Prieghovi, fratelli miej charissimj, che voj v' amiate insieme. Et dopo queste parole et altri buonj ammaestramenti ripongniendosi in sullo letto, diventò la faccia sua isprendida et lieta oltre a mmodo (10.) di che tutti i frati forte si maravilgliarono, et in quella letizia la sua anima santissima, choronata di grolia, passò della presente vita alla vita beata delli angnioli. A llaude et a grolia di Cristo. Amen.

CAPITOLO VII.

Chome sancto Franciescho digunò una quaresima et non mangiò in tutta se non uno mezzo pane.

Il veracie servo di Cristo messere sancto Franciescho, però che in certe chose fu quasi un altro Cristo, dato al mondo per salute della gente, Iddio padre il volle fare in molti atti chonforme e ssimile allo suo filgliuolo Gesù Cristo, sicchome si dimostra nello venerabile chollegio di dodici chonpangnj et nello mirabile misterio delle sante istimate et nello chontinuato digiuno dello sancta quaresima, il quale fecie in questo modo. Essendo una volta sancto Franciescho il dì di charnasciale allato allo lagho di Perugia in chasa uno suo divoto, chollo quale era la notte alberghato, fu ispirato da Dio ch' elli andasse a ffare quella quaresima in una isola dello detto lagho; di che

sancto Franciescho preghò questo suo divoto per l' amore di Cristo che llo portasse cholla sua navicella in una isola dello lagho, ove non abitasse persona, et questo facesse la notte dello dì della Cenere, sicché persona non se ne avedesse. E chostuj, per la grande divozione che avea a sancto Franciescho, sollecitamente adenpié il suo prieghо et portollo alla detta isola; et sancto Franciescho non portò secho altro che due panetti. Et essendo gunti nella isola, e ll' amicho partendosi per tornare a cchasa, sancto Franciescho il preghò charamente che non rilevasse a persona chome elli fosse ivi; e ch' elli non venisse per lui se non il giovedì sancto. E cchosì si partì choluj, et sancto Franciescho rimase solo; et non essendovi niuna abitazione, nella quale si potesse riduciere, entrò in una siepe molto fonda, la quale i molti prunj et alboscielli aveano acchoncia (10. *r*) a mmodo d' una chapannetta overo a mmodo d' uno chovacciolo: et in questo chotale luogo si puose inn orazione et a chontenprare le chose cilestiali. Et ivi istette tutta la quaresima sanza mangiare et sanza bere, altro che lla metà d' uno di que' panetti, sechondo che trovò quello suo divoto il giovedì sancto quando tornò a lluj, il quale ritrovò, de' due pani, l' uno intero et l' altro mezzo. Et l' altro mezzo si crede che sancto Franciescho mangiasse per reverenzia dello diguno di Cristo benedetto; il quale digunò .xl. dì et .xl. notti sanza prendere alchuno cibo materiale. E cchosì chon quello mezzo pane chacciò da ssé il veleno della vana-

grolia, et ad esenpro di Cristo digunò 40 dì et 40 notti. Poi in quello luogo, dove sancto Franciescho avea fatta chosì maravilgliosa astinenzia, fecie Iddio molti miracholi per gli suoi meriti; per la qual chosa chominciarono gli uominj a edificharvi delle chase et abitarvi; et in pocho tenpo si fecie un chastello buono et grande, ed è ivj il luogho de' frati che ssi chiama il luogo della Isola; et anchora gli uomini e lle donne di quello chastello ànno grande reverenzia et divozione in quello luogo, dove sancto Franciescho fecie la detta quaresima. A llaude di Cristo. Amen.

CAPITOLO VIII.

Chome sancto Franciesco insengniò a frate Lione qual' è perfetta letizia.

Vengniendo una volta sancto Franciescho da Perugia a sancta Maria degli Angioli chon frate Lione a ttempo di verno, et il freddo grandissimo fortemente il crociava, chiamò frate Lione il quale andava un pocho innanzi, et disse chosì: O fra Lione, avvegnia Iddio, o frate Lione, che i frati minori inn ongnj terra dieno grande assenpro di santità et di buona edifichazione; nientedimeno iscrivj e nnota diligentemente, che non è ivj perfetta letizia. Et andando sancto Franciescho più oltre, il chiama (11.) la sechonda volta; O frate Lione, benché llo frate minore allumini i ciechi, istenda gli attratti, chacci i de-

monj, renda l' udire a' sordi, l' andare a' zoppi il
parlare a' mutoli et maggior chosa et risusciti il
morto di quatro dì ; iscrivj che non è in ciò per-
fetta letizia. Et andando un pocho, sancto Fran-
5 ciescho grida forte : o frate Lione, se lo frate
minore sapesse tutte le lingue e ttutte le scien-
zie e ttutte le scritture, sicché sapesse profetare
et revelare non solamente le chose future, ma
eziandio i sagreti delle choscienzie et delli animj,
10 iscrivj che non è in ciò perfetta letizia. An-
dando un pocho pù oltre sancto Franciescho,
chiama anchora forte : O frate Lione, pechorella
di Dio, benché il frate minore parli chon lingua
d' angniolo et sappia i chorsi delle istelle e lle
15 virtù delle erbe e ffossongli rivelati ttutti i tesori
della terra e cchonosciesse le virtù delli uccelli
et de' pesci et di tutti gli animali et delli uo-
minj et delli alberi et delle pietre et delle radici
et delle aque ; iscrivj che non ci è perfetta le-
20 tizia. Et andando anche uno pezzo sancto Fran-
ciescho chiama forte : O frate Lione, benché llo
frate minore sapesse sì bene predichare, ch' elli
chonvertisse tutti gl' infedeli alla fede di Cristo ;
iscrivj che non è ivj perfetta letizia. Et durando
25 questo modo di parlare bene due milglia, frate
Lione chon grande ammirazione il domandò et
disse : Padre, io ti priegho dalla parte di Dio,
che ttu mi dicha, ove è perfetta letizia. Et sancto
Franciescho gli rispuose : Quando noi gungnie-
30 remo a Sancta Maria delli Angnoli così (11. *r*.)
bangniati per la piova, et aghiacciati per lo freddo
et infanghati di loto et afritti di fame, et picchie-

remo la porta dello luogho et il portinaio verà adirato et dirà: Chi isiete voi? e nnoj diremo: Noi siamo due de' vostri frati; e ccholuj dirà: Voj non dite vero, anzi siete due ribaldi che andate inghannando il mondo et rubando le limosine de' poveri, andate via; et non ci apparirà, e ffaraccj istare di fuori alla neve et all' aqua chollo freddo e cchollla fame insino alla notte. Allora se nnoj tante ingurie e ttanta crudeltà e ttanti chommiati sosterremo pazientemente sanza turbazione et sanza mormorare di luj, et penseremo umilemente e charitativamente che quello portinaio veracemente ci chonoscha, e cche Dio il faccia parlare chontro a nnoj, o frate Lione, iscrivj che ivi è perfetta letizia. E sse nnoi perseverremo picchiando, elli uscirà turbato e cchome ghalglioffi inportuni ci chaccerà chon villanie e cchon ghotate dicendo: Partitevi quinci, ladroncelli vilissimj, andate allo ispedale ché qui non mangerete voi, nè non cj albergherete. Se nnoj questo sosterremo pazientemente e cchon allegrezza e cchon buono amore, o frate Lione, iscrivj che qui è perfetta letizia. E sse nnoj pure chostretti dalla fame et dallo freddo et dalla notte pur picchieremo et pregheremo per l'amore di Dio chon grande pianto che cci apra et mettacj pur dentro, quelgli più ischandalezzato dirà: Chostoro sono ghalglioffi inportunj, io gli pagherò bene chom' elli sono dengnj; et uscirà fuori chon uno bastone nocchioruto et pilglieracci per lo chappuccio et gitteracci in terra et involgieracci nella neve et batteracci a nnodo a

nnodo chon quello bastone. Se noj (12.) tutte queste chose sosterremo pazientemente e cchon allegrezza, pensando le pene di Cristo benedetto, le quali noi dobbiamo sostenere per suo amore; O frate Lione, iscrivj che in questo è perfetta letizia; et però odi la chonclusione, frate Lione. Sopra tutte le grazie et donj dello Ispirito Santo, le quali Cristo chonciede alli amici suoj, si è vinciere sé medesimo, et volentieri per lo amore di Cristo sostenere pene, ingurie, obbrobij et disagi; inperò che tutti gli altri donj di Dio noj non ce ne possiamo groliare; però che non sono nostri, ma di Dio; onde dicie l' appostolo: Che ài tu, che ttu non abbi da Dio? Se ttu l' àj auto da lluj, perché tte ne grolij, chome se ttu l' avessi da tte? Ma nella crocie della tribolazione et della affrizione ci possiamo groliare; però che questo è nnostro, et perciò dice l' appostolo: Io non mi voglio groliare se non nella crocie dello nostro singniore Giesù Cristo, al quale sia senpre onore e grolia in sechula sechulorun. Ammen.

CAPITOLO IX.

Insengniava santo Franciescho a frate Lione rispondere al mattutino, e frate Lione senpre disse il chontrario di ciò che sancto Franciescho gl' insegniò.

Essendo sancto Franciescho una volta nello principio dello ordine chon frate Lione in luogho

dove non avieno libri da dire l' uficio divino, quando venne l' ora dello mattutino, disse sancto Franciescho a frate Lione: Charissimo, noj non abbiamo breviario chollo quale noj possiamo dire il mattutino; ma acciò che nnoj ispendiamo il tempo a llaude di Dio, io dirò, e ttu mi risponderai chom' io t' insengnierò. Io dirò chosì: O frate Franciescho, tu faciesti tanti mali et tanti pecchati nello secholo che ttu se' dengnio dello inferno; (12.*r*.) e ttu, frate Lione, risponderaj: Vera chosa è, che ttu meriti lo inferno profondissimo. E frate Lione chon senplicità cholonbina rispose: Volentieri, padre, chomincia allo nome di Dio. Allora sancto Franciescho chominciò a dire: O frate Franciescho, tu facesti tanti mali e ttanti pecchati nello secholo, che ttu se' dengno dello inferno. E frate Lione rispuose: Iddio farà per te tanti beni che ttu andraj in paradiso. Disse sancto Franciescho: Non dire chosì, frate Lione, ma quando io dirò: O frate Franciescho, tu ài fatte tante chose inique chontro a Dio, che ttu se' dengnio di essere maladetto da Dio, e ttu rispondi chosì: Veramente tu sse' degnio d' essere messo tra' maladetti. E frate Lione rispuose: Volentieri, padre. Allora sancto Franciescho ccho mmolte lagrime et sospiri et picchiare di petto disse ad alta bocie: O singnior mio Iddio dello cielo et della terra, io ò chommesse chontro a tte tante iniquità et tanti pecchati che al tutto io sono dengnio d' essere da tte maledetto. E frate Lione risponde: Iddio ti farà tale che tra i benedetti tu ssaraj singhu-

larmente benedetto. Sancto Franciescho maravilgliandosi che frate Lione rispondeva pure il chontradio di quello ch' elli gli avea inposto, sì lo riprende, diciendo: Perché non rispondi tu
5 chome io t' insegnio? Io ti chomando per sancta obbedienza, che ttu risponda chom' io t' insengnierò. Io dirò chosì: O frate Franciescho chattivello, pensi tu, che Dio arà miserichordia di te, chonciossia chosa che ttu abbj chommessi tanti
10 pecchati chontro al padre delle miserichordie et Iddio d' ongni chonsolazione, che ttu non se' dengnio di trovare miserichordia? e ttu, frate Lione, pechorella, risponderaj: Per niuno modo se' dengnio di trovare miserichordia. Ma (13.) poi, quan-
15 do sancto Franciescho disse: O frate Franciescho chattivello ecc., e frate Lione rispuose: Iddio padre, la chui miserichordia è infinita più che llo pecchato tuo, farà techo grande miserichordia et sopra essa t' agungnierà molte grazie. A questa
20 risposta sancto Franciescho, dolciemente adirato et pazientemente turbato, disse a frate Lione: Perché ài tu auto presonzione di fare chontro all' obbidienza, e ggià cotante volte ài risposto il chontrario di quello che io t' ò inposto? Ri-
25 spuose frate Lione molto umilmente et reverentemente: Iddio il sa, padre mio, che ongni volta io m' ò posto in quore di rispondere, chome tu mm' ài chomandato, ma Iddio mi fa parlare sechondo che piace a llui. Di che santo Francie-
30 scho si meravigliò et disse a frate Lione: Io ti prieghо charissimamente che questa volta tu mi risponda chom' io t' ho detto. Rispose frate Lione:

(Tav. V.)

Effigie di S. Francesco dipinta nella cupola del Battistero di Parma circa il 1220.

Di' al nome di Dio che per certo questa volta io risponderò chome tu vuoli. Et sancto Franciescho lagrimando disse: O frate Franciesco chattivello, pensi tu, ch' Iddio abbia miserichordia di te? Rispuose frate Lione: Anzi grande grazia riceverai da Dio, et assalteratti e grolificheratti in etterno; inperò che chi ssi umilia sarà essaltato, et io non posso altro dire, imperò che Dio parla per la boccha mia. E cchosì in questa umile chontenzione, cho mmolte lagrime e cho mmolta chonsolazione ispirituale, si veghiarono insino a dì. A llaude di Cristo. Amen.

CAPITOLO X.

Frate Masseo domandò sancto Franciescho perchè tutto il mondo gli andava dietro et disideravano di vederlo.

Dimorando una volta sancto Franciescho nel luogho della Portiunchola chon frate Masseo da Marigniano, uomo di grande santità et discrezione e grazia nello parlare di Dio, per la qual chosa (13. *r.*) sancto Franciescho molto l'amava; uno dì tornando sancto Franciescho della selva dalla orazione, et essendo allo uscire della selva, il detto frate Masseo volle provare chom' elli fosse umile, e ffecieglisi inchontro et quasi proverbiando, disse: Perché a tte? perché a tte? perché a tte? Et sancto Franciescho rispuose: Che vo' tu dire? Disse frate Masseo: Dicho, per-

ché a tte tutto il mondo viene dietro, et ognj
persona pare che desideri di vederti et di udirti
et d' ubbidirti? Tu non se' bello uomo di chorpo,
tu non se' di grande iscienzia, tu non se' nobile;
5 donde dunque a tte che tutto il mondo ti ven-
gnia dietro? Udendo questo, sancto Franciescho
tutto rallegrato inn ispirito, rizzando la faccia in
cielo, per grande ispazio istette cholla mente le-
vata in Dio; e ppoi ritornando in sé s' inginoc-
10 chiò et rendé laude e grazie a Dio, e ppoi chon
grande fervore di spirito si rivolse a frate Mas-
seo et disse: Voli sapere perché a mme? voli
sapere perché a mme? voli sapere perché a mme
tutto il mondo mi vengnia dietro? Questo ò io
15 da quelli occhi dello altissimo Iddio, i quali inn
ongnj luogho chontenplano i buoni et i rei: in-
però che quelli occhi santissimi non ànno veduto
tra pecchatori niuno più vile, nè più insofficiente,
nè più grande pecchatore che mme; et però a
20 ffare quella operazione maravilgliosa, la quale
elli intende di fare, non à trovato più vile cria-
tura sopra la terra; et però à eletto me per chon-
fondere la nobiltà o lla grandigia e lla forza e
lla bellezza e lla sapienza dello mondo; acciò
25 che ssi chonoscha ch' ongnj virtù et ongnj (14.)
bene è da lluj et non dalla criatura, et niuna per-
sona si possa groliare nello chospetto suo; ma
cchi ssi grolia, si grolij nello Singniore, a cchui
è ongnj onore e grolia in etterno. Allora frate
30 Masseo a cchosì umile risposta, detta chon tanto
fervore si spaventò e chonobbe certamente che

Da Fot. Frat. Alinari Firenze — Roma Fotot. Danesi

ASSISI - CHIESA SUPERIORE DI S. FRANCESCO

S. Francesco caccia i demoni da una città dilaniata dalle discordie cittadine

sancto franciescho era veramente fondato in vera umilità. A llaude di Cristo. Amen.

CAPITOLO XI.

5

Gungniendo in su uno trebbio di vie sancto Franciescho e frate Masseo, sancto Franciescho fecie agirare frate Masseo et poi andarono a Ssiena, dove sancto Franciescho fecie sancte operazionj. 10

Andando uno dì sancto Franciescho per chammino chon frate Masseo, et il detto frate Masseo andava un pocho innanzi, et gungniendo ad uno 15 trebbio di via, per lo quale si poteva andare a Ssiena a Ffirenze et ad Arezzo, disse frate Masseo: Padre, per quale via dobbiamo noi andare? Rispuose sancto Franciescho: Per quella che Dio vorrà. Disse frate Masseo: E cchome potremo 20 noi sapere la volontà di Dio? Rispuose sancto Franciescho: Allo sengniale ch' io ti mostrerò; onde io ti chomando per merito della sancta obbedienzia che in questo trebbio, nello luogho dove tu tienj i piedj, tu t' aggiri intorno intorno, 25 chome fanno e' fanculli, et non ristare di volgerti, s' io nollo tj dicho. Allora frate Masseo s' incominciò a volgiere in giro, e ttanto si volse, che per la vertiggine dello chapo, la quale si suole generare per chotale girare, elli chadde 30 più volte in terra. Ma non dicendogli sancto Franciescho ch' elli ristesse, et elli volgliendo fe-

delmente ubbidire, si richominciava. Alla perfine, quando elli si volgiea bene forte, disse sancto Franciescho: Istà fermo et non ti muovere. Ed elli istette, et sancto Franciescho il domanda:
5 Inverso (14. *r.*) qual parte tienj tu la faccia? Rispuose frate Masseo: Inverso Siena. Disse sancto Franciescho: Quella è lla via, per la quale vole Iddio che nnoj andiamo. Andando per quella via, frate Masseo fortemente si maravilgliava di quello
10 che sancto Franciescho gli avea fatto fare, chome i fanculli, innanzi a' secholari che passavano; nondimeno per riverenza non era ardito di dirne niente al padre sancto. Appressandosi a Ssiena, il popolo della città udì dello avenimento di sancto
15 Franciescho, fecieglisi inchontro, et per divozione portarono luj e llo chonpangnio insino allo Vescovado, ch' elli non toccarono punto terra cho' piedi. In quella ora alquanti uominj di Siena chonbattevano insieme et già n' erano morti due
20 di loro. Gungniendo ivi sancto Franciescho predichò loro sì divotamente e ssì santamente, che gli ridusse tutti a ppacie et a grande unità et a cchoncordia insieme. Per la qual chosa, udendo il veschovo di Siena quella santa operazione ch'avea
25 fatta sancto Franciescho, sì llo invitò a cchasa et ricevettelo chon grandissimo onore quello dj et anche la notte. E lla mattina seguente sancto Franciescho, vero umile, il quale nelle sue operazioni non cerchava se non la grolia di Dio, si
30 levò per tenpo chollo suo chonpangnio et partissi sanza saputa dello veschovo. Di che frate Masseo andava mormorando tra ssé medesimo,

per la via diciendo: Che è quello ch' à ffatto questo buono uomo, che me fecie aggirare chome uno fancullo, et al veschovo che ll' à tanto onorato, non à detto pure una buona parola, nè ringraziatolo? Et parea a frate Masseo che sancto Franciescho si fosse portato (15.) indiscretamente. Ma ppoi per divina ispirazione ritornando in sé medesimo et riprendendosi, disse fra ssuo quore: Frate Masseo, tu sse' troppo superbo, il quale gudichi le opere divine, e sse' dengnio dello inferno per la tua indiscreta superbia; inperò che nello dì di ieri frate Franciescho fecie sì sante operazionj, che sse le avesse fatte l' angniolo di Dio, non sarebbono istate più maravilgliose. Onde, s' elli ti chomandasse che ttu gittassi le pietre, sì llo doverresti ubbidire; ché cciò ch' elli à ffatto in questa via, è proceduto dalla ordinazione divina, sicchome si dimostra nello buono fine che nn' è seguito; però che ss' elli non avesse pacifichati choloro che chonbattevano insieme, non solamente molti chorpi, chome già avieno chominciato, sarebbono istati morti di choltello, ma eziandio molte anime il diavolo arebbe tirate allo inferno; et però tu sse' istoltissimo et superbo che mormorj di quello che manifestamente procede dalla volontà di Dio. Et ttutte queste chose, le quali dicieva frate Masseo nello quore suo, andando innanzi, furono da Dio revelate a sancto Franciescho. Onde, apressandosi a llui sancto Franciescho, disse chosì: A quelle chose che ttu pensi ora, t' atieni, però che sono buone et utili et da Dio ispirate; ma lla prima mormorazione

che ttu facievj, era ciecha et vana et superba e ffutti messa nello animo dallo domonio. Allora frate Masseo chiaramente s' avide che sancto Franciescho sapea i segreti dello quore, e ccer-
5 tamente chonprese che llo ispirito della divina sapienzia dirizzava in tutti suoi atti il padre sancto. A llaude di Cristo. Amen. (15. *r.*)

CAPITOLO XII.
10

Chome sancto Franciescho puose frate Masseo allo uficio della chucina et della porta et della limosina.

15

Sancto Franciescho, volgliendo umiliare frate Masseo, acciò che per molti doni e grazie che Iddio gli dava, non si levasse in vanagrolia, ma per virtù della umilità cresciesse chon essi di
20 virtù in virtù ; una volta ch' elli dimorava in uno luogho solitario chon quelli primi suoi chonpangnj, veramente santi, de' quali era il detto frate Masseo, disse uno dì a frate Masseo dinanzi a tutti i chonpangnj : O frate Masseo, tutti questi
25 tuoi chonpangnj ànno la grazia della contenplazione et della orazione, ma ttu ài la grazia della predichazione della parola di Dio a sodisfare allo popolo ; et però io volglio, acciò che chostoro possano intendere alla chontenplazione,
30 che tu facci l' uficio della porta et della limosina, et della chucina ; et quando gli altri frati mangeranno, tu mangeraj fuori della porta dello luogho,

sicché a quelli che verranno al luogho, innanzi ch'elli picchino, tu soddisfacci loro d' alquante buone parole di Dio, sicché non bisogni niuno altro andare fuori a lloro, altri che ttu; et questo fa per merito della santa obbedienza. Allora frate Masseo si trasse il chappuccio et inchinò il chapo et umilemente ricievette et perseguitò quest' obbedienzia per più dì faccendo i detti uficij. Di che i chonpangnj, chome uominj inluminati di Dio, chominciarono a sentire (16.) ne' quori loro grande rimordimento, chonsiderando che frate Masseo era uomo di grande perfezzione, chom' elglino o più, et a lluj era posto tutto il peso dello luogho et non a lloro. Per la qual chosa elli ssi mossono tutti d' uno volere et andarono a preghare il padre santo che gli piacesse di distribuire tra lloro quelli ufici; inperò che lle loro choscienzie per niun modo potevano sostenere che frate Masseo portasse tante fatiche. Udendo questo sancto Franciescho, credette a' lloro consilgli e cchonsentì alle loro volontà e chiamò frate Masseo et sì gli disse: Frate Masseo, i tuoj chonpangnj volgliono fare parte delli uficj ch' io t' ò dati, et però io volglio che i detti uficj si dividano. Dicie frate Masseo chon grande umilità et pazienzia: Padre, ciò che ttu m'inponj, o di tutti o di parte, tutto il reputo fatto da Dio. Allora sancto Franciescho, veggendo la charità di choloro e lla umilità di frate Masseo, fecie loro una predicha maravilgliosa della santissima umilità, ammaestrandogli che quanto maggiori donj e grazie ci dà Iddio, tanto noi dobbiamo essere più umili, in-

però che sanza l' umilità niuna virtù è accettevole a Dio. E ffatta la predicha, distribuì gli uficj chon grandissima charità. A llaude di Cristo. Amen.

5 CAPITOLO XIII.

Chome sancto Franciescho mandò i suoj chonpangnj a predichare in più parti, ed elli e frate Masseo per un altra parte, dove acchatarono il pane, et puosolo in sulla tavola della pietra allato a una fonte. (16· *r.*)

Il maravilglioso servo et seguitatore di Cristo messer sancto Franciescho, per chonformarsi perfettamente a Cristo in ongni chosa, il quale, sechondo che dicie il Vangelio, mandò i suoj disciepoli a due a due a ttutte quelle città et luoghi dov' elgli dovea andare; dappoi che ad esenpro di Cristo elli ebbe raghunati dodici chonpangnj, sì gli mandò per lo mondo a predichare a due a due. Et per dare loro essenpro di vera obbedienza, elli in prima chominciò ad andare ad essenpro di Cristo, il quale chominciò prima a ffare che a insengnare. Onde abbiendo assengniato a' chonpangnj l' altre parti dello mondo, elli, prendendo frate Masseo per chonpangnio, prese il chammino inverso la provincia di Francia. Et arivando uno dì a una villa assai affamati, andarono, sechondo la reghola, mendichando dello pane per l' amore di Dio; et sancto Franciescho andò per una chontrada e frate Mas-

seo per un' altra. Ma però che sancto Franciescho era uomo troppo disprezzato et picchol di chorpo, et perciò era riputato uno vile poverello da cchi nollo chonoscieva, non acchattò se non parecchi bocchoni et pezzuoli di pane seccho. Ma frate Masseo, inperò ch'era uomo grande et bello dello chorpo, sì gli furono dati assai et buoni pezzi, grandi et dello pane intero. Acchattato ch' elli ebbono, sì si riccholseno insieme fuori della villa in uno luogho per mangiare, dove era una bella fonte, et allato avea una bella pietra lungha, sopra la quale puose ciaschuno le limosine ch' elli avea achattate. Et veggiendo sancto Franciescho che i pezzi dello pane di frate Masseo erano più e ppiù belli e più grandi che lli suoj, fecie grandissima allegrezza et disse: O frate Masseo, noi non siamo dengnj di questo chosì grande tesoro (17.) Et ripetendo queste parole più volte, rispuose frate Masseo: Padre charissimo, chome si puote chiamare tesoro, dov' è tanta povertà et manchamento di quelle chose che bisongniano? Qui non à tovalglia, nè ccholtello, nè ttalgliere, nè ischodella, nè cchasa, nè mensa, nè fante, nè fanciella. Disse allora sancto Franciescho: Et questo è quello che io reputo grande tesoro, ove non è chosa niuna apparecchiata per industria umana; ma cciò che cci è, si è apparecchiato dalla providenza divina, sicchome si vede manifestamente nello pane acchattato, nella mensa di pietra chosì bella et nella fonte chosì chiara; et però io volglio, che nnoj preghiamo Iddio che llo tesoro della santa po-

vertà chosì nobile, il quale à per servidore Iddio, ci faccia amare chon tutto il quore. Et dette queste parole e ffatta oracione et presa la refezione chorporale di quelli pezzi dello pane et di 5 quella aqua, si levarono per chamminare in Francia, et gungniendo a una chiesa, disse sancto Franciescho allo chonpangnio: Entriamo in questa chiesa ad adorare. Et vassene sancto Franciescho dietro allo altare, et ponsi inn orazione, 10 et in quella orazione ricievette dalla divina vicitazione sì eccessivo favore, il quale infiammò si ffattamente l' anima sua ad amore della santa povertà, che tra per lo cholore della faccia et per lo nuovo isbadilgliare della boccha, parea 15 ch' elli gittasse fiamma d' amore. Et vengniendo chome affochato allo chonpangnio, sì gli disse: A, A, A, frate Masseo, dammj te medesimo. E chosì disse tre volte, et nella terza volta sancto Franciescho chollo fiato levò frate Masseo inn aria et 20 gittollo dinanzi da ssé per ispazio d' una grande asta; di che frate Masseo ebbe grandissimo istupore, et recitò poi a chonpangni che in quello (17. *r.*) levare et sospingiere chollo fiato, il quale gli fecie sancto Franciescho, elli sentì tanta dol- 25 cezza d' animo e chonsolazione dello Ispirito Santo che mmaj in vita sua non ne sentì tanta. E ffatto questo, disse sancto Franciescho: Chonpangnio charissimo, andiamo a Sancto Piero et a Sancto Paolo, et preghiamgli che cci insengnino et aiu- 30 tincj possedere il tesoro ismisurato della santissima povertà; inperò che è tesoro sì dengnissimo e ssì divino, che maj non siamo dengnj

di possedere ne' nostri vasi vilissimj ; conciò sia chosa che questa sia quella virtù cilestiale, per la quale tutte le chose terrene e transitorie si chalcano et per la quale ognj inpaccio si tolglie dinanzi all' anima, et acciò ch' ella si possa libera- 5 mente chongungniere chon Dio etterno. Questa è quella virtù, la quale fa ll' anima anchora posta in terra chonversare in cielo colgli angoli. Questa è quella che acchonpangniò Cristo in sulla crocie, chon Cristo fu soppellita, chon Cristo risusitò, 10 chon Cristo salì in cielo, e lla quale eziandio in questa vita choncede all'anime che di lej innamorano, agievolezza di volare in cielo; chon ciò sia chosa ch'ella guati l'arme della vera umilità et della charità. Et però preghiamo i santissimi appostoli di 15 Cristo, i quali furono perfetti amatorj di questa perla evangelicha, che cci acchattino questa grazia allo nostro singniore Giesù Cristo, che per la sua santisssima miserichordia ci chonceda di meritare d' essere veri amatorj, osservatorj et umili di- 20 sciepoli della preziosissima et amatissima ed evangelicha povertà. Et in questo parlare gunsono a Rroma et entrarono nella chiesa di Sancto Piero, et sancto Franciescho si puose inn orazione in uno chantuccio (18.) della chiesa e frate 25 Masseo nell' altro; et istando lunghamente inn orazione cho mmolte lagrime et divozione, apparirono a sancto Franciescho i sancti appostoli Pietro et Paolo chon grande isprendore, et dissono: Inperò che ttu adomandi et desideri di 30 servare quello che Cristo et santi appostoli servarono, il nostro singniore Giesù Cristo ci manda

a tte ad annunziarti che lla tua orazione è essaudita, ed ètti choncieduto da Dio a tte et a' tuoj seguaci, perfettissimamente il tesoro della santissima povertà; et anchora da ssua parte ti di-
5 ciamo che qualunque allo tuo assenpro seguiterà perfettamente questo desiderio, elgli è sichuro della beatitudine di vita etterna, e ttu e ttutti i tuoj seguaci sarete da Dio benedetti. E dette queste parole, disparvono lasciando sancto Francie-
10 scho pieno di chonsolazione. Il quale si levò della orazione et ritrovò il suo chonpangnio et domandollo se Iddio gli avea rivelato nulla, ed elgli rispuose, che nno. Allora sancto Franciescho gli disse chome i santi appostoli gli erano appariti,
15 et quello ch' elglino gli avieno rivelato. Di che ciascheduno pieno di letizia diterminarono di tornare alla Val di Spuleto, lasciando l' andare in Francia. A llaude di Cristo. Amen.

20

CAPITOLO XIV.

Chome sancto Franciesco et i suoj frati ragionavano di Dio, e Cristo aparve tra loro.

25

Essendo una volta sancto Franciesco nello chominciamento della religione raccholto cholli suoj chonpangnj in uno luogo a parlare di Cristo, elli in fervore di spirito chomandò ad uno
30 di loro che nello nome di Dio aprisse la sua boccha et parlasse di Dio ciò che llo Ispirito Sancto gl' ispirasse (18. *r.*). Adenpiendo il frate il cho-

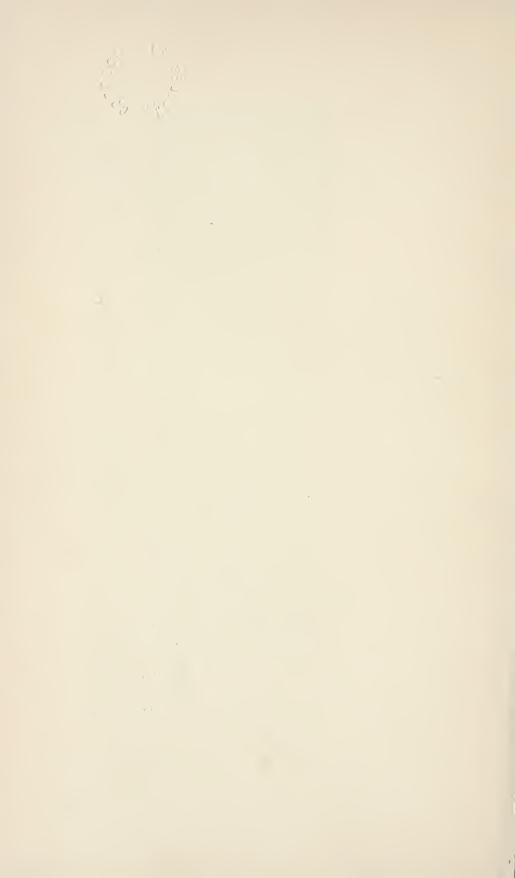
mandamento et parlando di Dio maravilgliosamente, sancto Franciesco gl' inpose silenzio e cchomanda a un altro il similgliante. Et ubbidendo cholui et parlando di Dio sottilissimamente, gli inpuse silenzio, e chomanda al terzo che parli 5 di Dio. Il quale similgliantemente chominciò a parlare sì profondamente delle chose segrete di Dio, che certamente sancto Franciescho chonobbe ch' elgli, sicchome gli altri due, parlava per Ispirito Santo. Et questo anche si dimostrò per ispresso 10 sengniale; inperò che istando in questo parlare, aparve Cristo benedetto in mezzo di loro inn ispezie e fforma d' uno giovane bellissimo, et benedicendogli tutti, gli rienpié di tanta dolcezza che tutti furono ratti fuori di sé medesimj et gia- 15 cevano chome morti, non sentendo niente di questo mondo. E ppoi ritornando in sé medesimi, disse a lloro sancto Franciesco: Fratelli miei charissimi, ringraziate Iddio, il quale à voluto per le bocche de' senplici rivelare i tesori della 20 divina sapienzia; inperò che Iddio è choluj, il quale apre la boccha a' mutoli e lle lingue delli senplici fa parlare sapientissimamente. A llaude sua. Amen.

CAPITOLO XV.

Sancta Chiara andò a mangiare chon sancto
5 *Franciescho a Santa Maria delli Angioli,*
et pareva che quello luogho tutto ardesse.

Sancto Franciescho, quando istava ad Asciesi,
10 ispesse volte visitava sancta Chiara, dandole santi ammaestramenti. Et abbiendo ella grandissimo desiderio di mangiare una volta cho lluj et di ciò preghandolo molte volte, elli nolle volea mai fare quella chonsolazione. Onde veggendo i suoj chon-
15 pagnj il desiderio di sancta Chiara, (19.) dissono a sancto Franciescho: Padre, a nnoj pare che questa rigidità non sia sechondo la charità divina; che ssuora Chiara, vergine chosì santa, a Dio diletta, tu non essaudischa in chosì picchola
20 chosa, chome è mangiare techo, et ispecialmente chonsiderando ch' ella per la tua predichazione abbandonò le ricchezze e lle ponpe dello mondo. Et di vero, s' ella t' addomandasse maggiore grazia che questa non è, sì lla doverresti fare alla
25 tua pianta ispirituale. Allora sancto Franciescho rispuose: Pare a voi ch' io la debba essaudire? Et i chompagnj; Padre sì, dengnia chosa è che ttu lle facci questa chonsolazione. Disse allora sancto Franciescho: Dappoi che pare a voi, pare
30 anchora a mme. Ma acciò ch' ella sia più chonsolata, io volglio che questo mangiare si faccia a Santa Maria delgli Angioli; inperò ch'ella è istata

(Tav. VII.)

Sotto si leggono queste parole:
Facta fuerunt ista sub anno Dni 1263 indictione XI tempore dni Martini papae quarti.
Nella chiesa di S. Chiara in Assisi. (Cimabue).

lungho tenpo rinchiusa in Santo Dammiano, sicché lle goverà di vedere un pocho il luogho di Santa Maria, ove ella fu tonduta e ffatta isposa di Gesù Cristo, et ivi mangeremo insieme al nome di Dio. Vengniendo adonque il dì ordinato 5 a cciò, santa Chiara escie dello monistero chon una chonpangnia et acchonpangniata, da' chonpangnj di sancto Franciescho viene a Sancta Maria delli Angnioli et saluta divotamente le vergine Maria dinanzi allo suo altare, ov' ella era 10 istata tonduta et velata; sì lla menarono veggendo il luogho infino a tanto che ffu ora di desinare. Et in questo mezzo, sancto Franciescho fecie apparecchiare la mensa in sulla piana terra, (19. *r.*) sicchome era usato di fare. E ffatta l'ora 15 di desinare si ponghono a ssedere insieme sancto Franciescho et santa Chiara, et uno de' chonpangnj di sancto Franciescho cholla chonpangnia di santa Chiara e ppoi tutti gli altri chonpangnj s'acchonciarono alla mensa umilemente. Et per la 20 prima vivanda sancto Franciescho chominciò a parlare di Dio sì soavemente e ssì altamente e ssì maravilgliosamente che, discendendo sopra loro l' abbondanza della divina grazia, tutti furono in Dio ratti. Et istando chosì ratti cholli occhi e 25 cholle mani levati in cielo, gli uominj di Asciesi et di Bettona et quelli della contrada d' intorno vedevano che Sancta Maria delli Angnioli et tutto il luogho e lla selva, ch' era allora allato allo luogho, ardevano fortemente, et parea che ffosse 30 un fuocho grande che occhupava la chiesa e llo luogho e lla selva insieme. Per la qual chosa gli

Asciesani chon grande fretta chorsono laggiù per ispengniere il fuocho credendo fermamente ch'ongnj chosa ardesse. Ma gungniendo allo luogho et non trovando ardere nulla, entrarono dentro e
5 trovarono sancto Franciesco chon santa Chiara e chon tutta la loro chonpangnia ratti in Dio per chontenplazione e ssedere intorno a quella mensa umile. Di che essi certamente chompresono che quello era istato fuoco divino et non materiale,
10 il quale Iddio avea fatto apparire miracholosamente a dimostrare et a significhare il fuocho dello divino amore, dello quale ardevano le anime di quelli santi frati et sante monache; ond'essi tornarono (20.) chon grande chonso-
15 lazione ne' quori loro e cchon sancta edifichazione. Poi, dopo grande ispazio, ritornando in sè sancto Franciesco et santa Chiara insieme cholgli altri et sentendosi bene chonfortati dello cibo ispirituale, pocho si churarono dello cibo
20 chorporale. E cchosì, chonpiuto quello benedetto desinare, santa Chiara bene acchonpangniata si ritornò a Santo Dammiano; di che lle suore, veggendola, ebbono grande allegrezza, però ch'elle temeano, che sancto Franciesco noll'avesse man-
25 data a reggiere qualche altro monistero, sicchome elli avea già mandato suora Agniesia santa, sua sirocchia, per badessa a reggiere il monistero di Monticelli da Ffirenze; et sancto Franciescho alchuna volta avea detto a sancta Chiara:
30 Apparecchiati, se bisongniasse ch'io ti mandassi inn alchuno luogho; ed ella, chome filgliuola della santa obbedienza, avea risposto: Padre, io sono

senpre apparecchiata a andare dounque voi mi manderete. Et però le suore si ralegrarono molto quando la riebbono, et santa Chiara rimase d'allora innanzi molto chonsolata. A llaude di Cristo. Amen. 5

CAPITOLO XVI.

Santo Franciescho mandò per chonsiglio a santa Chiara et a frate Silvestro, s'era 10 *melglio o cch' elli intendesse solamente all' orazione, o cche alchuna volta elli predichasse.*

15

Lo umile servo di Cristo sancto Franciescho, pocho tenpo dopo la sua chonversione, abbiendo già raghunati molti chonpagnj et ricieuti all' ordine, entrò in grande pensiere et in grande dubitazione di quello ch' elgli dovesse fare, o d'in- 20 tendere (20. *r.*) solamente ad orare, o alchuna volta a predichare ; et sopra ciò desiderava molto di sapere la volontà di Dio. Et però che lla umilità ch' era in luj, nollo lasciava presumere di sé, nè di sue orazionj, pensò di cercharne la divina 25 volontà cholle orazionj altruj. Ond' elli chiamò frate Masseo et dissegli chosì : Và a suora Chiara et dille da mmia parte, ch' ella chon alchuna delle più ispirituali chonpangnie divotamente preghino Iddio che gli piaccia dimostrarmj qual 30 sia il meglio, o cch' io intenda allo predichare, o solamente alla orazione. Poi và a frate Silve-

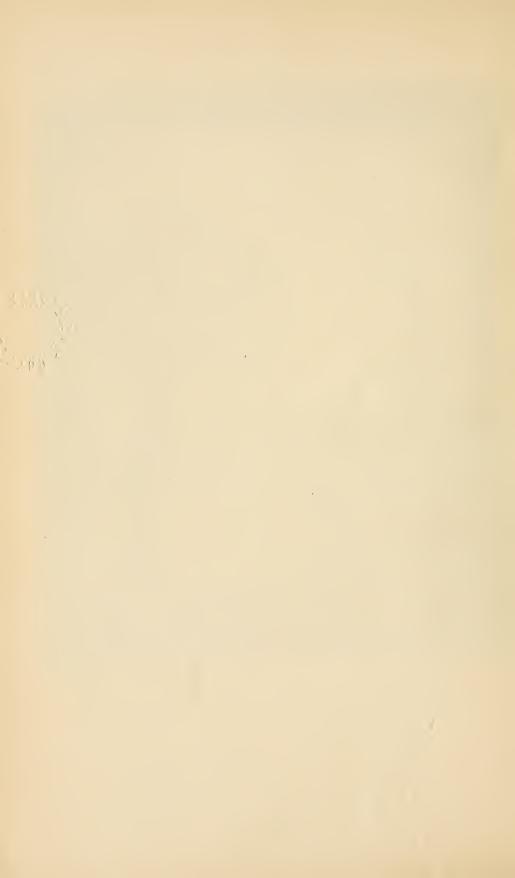
stro et digli il similgliante. Chostuj era istato nello secholo messere Silvestro, il quale avea veduta una crocie d' oro procedere dalla boccha di sancto Franciescho, la quale era lungha insino allo cielo et largha insino alle estremità dello mondo. Era questo frate Silvestro di tanta divozione et di tanta santità, che cciò ch' elli chiedeva da Dio, inpetrava ed era essaudito; et ispesse volte parlava chon Dio; et però sancto Franciescho avea in luj grande divozione. Andò frate Masseo, et sechondo il chomandamento di sancto Franciescho fecie l' anbasciata prima a sancta Chiara et poi a frate Silvestro. Il quale, riceuta ch' ebbe, immantanente si gittò in orazione et orando ebbe la divina risposta et tornò a frate Masseo et disse chosì: Questo dicie Iddio che ttu dicha a frate Franciescho: Che Iddio non l' à chiamato in questo istato solamente per sè, ma acciò ch' elli faccia frutto delle anime et molti per lui sieno salvati. Auta questa risposta, frate Masseo ritorna a santa Chiara a ssapere quello ch' ella avea inpetrato da Dio, ed ella (21.) rispuose che ella et l' altre chonpangnie avieno auto da Dio quella medesima risposta, la quale avea auta frate Silvestro. E cchon questo ritorna frate Masseo a sancto Franciescho, et sancto Franciescho lo ricevette chon grandissima charità, lavandogli i piedi et apparecchiandogli desinare. Et dopo il mangiare sancto Franciescho chiama frate Masseo nella selva, et quivi dinanzi a llui s' inginocchiò e trassesi il chappuccio faccendo crocie delle braccia, et domandalo: Che

chomanda ch' io faccia il mio singniore Giesù Cristo? Risponde frate Masseo chosì: A frate Silvestro e ssì a suora Chiara et alla sirocchia Cristo avea risposta et revelato che lla sua volontà si è che ttu vadi per lo mondo a predichare; 5
però ch' elli non t' à eletto pur per te solamente, ma eziandio per salute delli altri. Allora sancto Franciescho, udito ch' ebbe questa risposta e cchonosciuto per essa la volontà di Cristo, si levò su chon grandissimo fervore et disse: Andiamo al 10
nome di Dio. E prende per chonpangnio frate Masseo e frate Angniolo, uominj santi, et andando chon inpito di spirito sanza chonsiderare via o semita, gunsono a uno chastello che ssi chiamava Carmano. Sancto Franciescho si puose a predi- 15
chare, chomandando prima alle rondinj che chantavano, ch' elle tenesseno silenzio infino a ttanto ch' elli avesse predichato, e lle rondinj ubbideronlo. Ei ivj predichò in tanto fervore, che ttutti gli uominj e lle donne di quello chastello per di- 20
vozione gli voleano andar dietro et abbandonare il chastello. Ma sancto Franciescho non lasciò, diciendo loro: Non abbiate fretta et non vi partite, et io ordinerò quello che voj dobbiate fare per salute delle anime vostre. Et allora pensò di 25
fare il terzo ordine, per universale salute di tutti. E cchosì lasciandogli molto (21. *r.*) chonsolati et ben disposti a ppenitenzia, si partì indi et venne tra Armano et Bevangnio. Et passando oltre chon quello fervore, levò gli occhi et vide alquanti al- 30
borj allato alla via, in su i quali erano quasi infinita moltitudine d' uccelli; di che sancto Fran-

ciescho si maravilgliò et disse a' chonpangnj: Voj m' aspetterete qui nella via et io andrò a predichare alle mie sirocchie uccelli. Et entrato nello chanpo chominciò a predichare alli uccelli
5 ch' erano in terra, e ssubitamente quelli ch'erano in su gli alberj vennono a lluj et insieme tutti quanti istettono fermj, mentre che sancto Franciescho chonpié di predichare; e ppoi anche non si partivano, insino a ttanto ch' elli diede loro
10 la benedizione sua. Et sechondo che recitò poi frate Masseo a frate Jachopo da Massa, andando sancto Franciescho tra lloro e ttocchandogli cholla chappa, niuno però si movea. La sostanzia della predicha di sancto Franciescho fu questa: Siroc-
15 chie mie, uccielli, voi siete molto tenuti a Dio vostro criatore e ssenpre et inn ongni luogho il dovete laudare, inperò ch' elli v' ha dato libertà di volare inn ongnj lato, anche v' ha dato il vestimento duplicato e triprichato; appresso, per-
20 ch' elli riservò il seme di voj nella archa di Noè, acciò che lla ispezie vostra non venisse meno nello mondo; anchora gli siete tenuti per lo elimento dell' aria ch' elli à diputato a voj. Oltre a questo, voi non seminate et non mietete, et Iddio
25 vi pascie et davvj i fiumj e lle fonti per vostro bere et davvj i monti e lle valli per vostro rifuggio e lli alberi alti per fare il vostro nido; e cchon ciò sia chosa che voi non sappiate filare nè chucire, (22.) Iddio veste voj et i vostri fil-
30 gliuoli, onde molto v' ama il criatore, poich' elli vi dà tanti beneficij; et però guardatevi, sirocchie mie, dello peccato della ingratitudine, ma

Da Fot. Frat. Alinari Firenze — Roma Fotot. Danesi

ASSISI - CHIESA SUPERIORE DI S. FRANCESCO

Predica agli uccelli

senpre vi studiate di lodare Iddio. Dicendo loro sancto Francescho queste parole, tutti quanti quelli uccelli chominciarono ad aprire i becchi, a stendere i cholli, ad aprire l'alie et riverentemente chinare i chapi insino in terra e cchon atti e 5 cchon chanti dimostrare che lle parole dello padre sancto davano a lloro grandissimo diletto. Et sancto Franciescho insieme cho lloro si rallegrava et dilettava et maravilgliavasi molto di tanta moltitudine di uccielli, et della loro bel- 10 lissima varietà, et della loro attenzione et familliarità: per la qual chosa elgli in loro divotamente lodava il criatore. Finalmente chonpiuta la predichazione, sancto Franciescho fecie loro il sengnio della crocie, et diede loro licenzia di par- 15 tirsi; et allora tutti quelli uccelli inn ischiera si levarono inn aria chon maravilgliosi chanti, et poi, sechondo la crocie ch' avea fatto loro sancto Franciescho, si divisono in quatro parti: l' una parte volò verso l' oriente, l' altra verso l' occi- 20 dente, la terza verso il meriggio, e lla quarta verso l' aquilone, et ciascheduna ischiera andava chantando maravilgliosamente; in questo significhando, che chome da sancto Franciescho ghonfaloniere della crocie di Cristo era istato a loro 25 predichato e ssopra loro fatto il sengnio della crocie, sechondo il quale elglino si divideano chantando in quatro parti dello mondo; chosì la predichazione della crocie di Cristo, rinnovata per sancto Franciescho, si dovea per luj et per 30 gli suoi frati portare per tutto il mondo; i quali frati, a mmodo che uccelli, non possedendo al-

chuna chosa propria in questo mondo, alla sola providenza di Dio chommettono la loro vita. A llaude di Cristo. Amen. (22. *r.*)

5

CAPITOLO XVII.

Uno fancullo frate volendo sapere quello che sancto Franciescho facieva la notte nella
10 *selva, gli andò di naschoso dietro et videlo parlare chon Cristo.*

Uno fancullo molto puro et innocente fu ri-
15 ceuto all' ordine, vivendo sancto Franciescho; et istava in uno luogho piccholo, nello quale i frati per necessità dormivano in chapoletti. Venne sancto Franciescho una volta al detto luogho, e lla sera, detta conpieta, s' andò a dormire per
20 potersi levare la notte ad orare, quando gli altri frati dormissono, cchome elli era usato di fare. Il detto fanciullo si puose in quore di spiare sollecitamente le vie di sancto Franciescho per potere chonosciere la sua santità, e ispezialmente
25 di sapere quello ch' elgli faceva la notte, quando si levava. Et acciò che llo sonno nollo inghannasse, si pose questo fancullo a dormire allato a sancto Franciescho, et leghò la chorda sua cholla chorda di sancto Franciescho, per sentirlo quando
30 elli si levasse, et di questo sancto Franciescho non sentì niente. Ma lla notte in sullo primo sonno, quando tutti i frati dormivano, sancto

Franciescho si leva, e truova la chorda sua chosì
leghata, et isciolgliela sì pianamente, che llo fan-
ciullo non si risentì, et andossene sancto Francie-
scho solo nella selva, ed era presso allo luogho,
entrò in una celluzza che v' era, et puosesi
inn orazione. Dopo alchuno ispazio si destò il
fancullo, e trovando la chorda isciolta et sancto
Franciescho essere levato, levossi su elgli, et va
cerchando di luj; e trovando aperto l' uscio, onde
s' andava nella selva, pensò che sancto Francie-
scho fusse là ito, ond' elli entrò nella selva et gun-
gniendo presso allo luogho, ove sancto Francie-
scho orava, chominciò a udire uno grande favel-
lare; et apressandosi più per intendere quello
ch' egli udiva, vide una lucie mirabile, la quale
attorniava sancto Franciescho, et in essa vide Cri-
sto e lla Vergine Maria et sancto Giovanni Bat-
tista e llo Vangelista (23.) e grandissima moltitu-
dine d' angnioli, li quali parlavano chon sancto
Franciescho. Veggendo questo il fancullo et uden-
do, chadde in terra tramortito. Poi, chonpiuto il
misterio di quella sancta apparizione, tornando
sancto Franciescho allo luogho, trovò cho piedi il
detto fancullo giaçere nella via chome morto, e per
chonpassione se lo levò in braccio et riportollo allo
letto, chome fa il buon pastore la sua pechorella. E
ppoi sapiendo da lluj, chom' elgi avea veduta la
detta visione, sì gli chomandò che nolla dovesse
mai dire a persona, mentre che esso fosse vivo. E
llo fancullo poi cresciendo in grande grazia di Dio
et divozione di sancto Franciescho, fu uno valente
uomo nell' Ordine, et solo dopo la morte di sancto

Franciescho, revelò a' frati la detta visione. A llaude di Cristo. Amen.

5

CAPITOLO XVIII.

Sancto Franciescho a ssua vita fecie uno chapitolo generale, ove furono più di cinquemila frati, e predichò loro.

10

Il fedelissimo servo di Cristo messere sancto Franciescho tenne una volta uno chapitolo generale a Sancta Maria degli Angnioli, al quale chapitolo si raghunarono oltre a cinquemila frati; et
15 vennevj sancto Domenicho, chapo e ffondamento dell' Ordine de' frati predichatorj, il quale allora andava di Borghongnia a Rroma. Et udendo la chongreghazione dello chapitolo, che sancto Franciescho facieva nello piano di Sancta Maria delli
20 Angnioli, sì llo andò a vedere chon .vij. frati dello Ordine suo. Fu anchora allo detto chapitolo uno chardinale divotissimo di sancto Franciescho, al quale elli avea profetato ch'elli dovea essere Papa; e chosì fu. Il quale (23. *r.*) chardinale era venuto
25 istudiosamente da Perugia, dov' era la chorte, ad Asciesi, et ongnj dì venia a vedere sancto Franciescho et i frati suoj; et alchuna volta chantava la messa, alchuna volta facieva il sermone ai frati in chapitolo; e prendea il detto chardinale gran-
30 dissimo diletto et divozione quando veniva a vicitare quello santo chollegio. Veggiendo in quella pianura intorno a sancta Maria sedere i frati a

schiere, qui .lx., cholà .c., dove .cc., et dove .ccc.
insieme, tutti occhupati solamente in ragionare di
Dio et inn orazione, in lagrime et in esercizij di
charità, et stavano chon tanto silenzio e cchon
tanta modestia, che ivi non si sentiva uno ru- 5
more, nè uno istropìccìo; et maravilgliandosene di
tanta moltitudine e cchosì ordinata, cho lagrime e
cchon grande divozione dicieva: Questo è il chan-
po e llo essercito de' chavalierj di Cristo. Non si
udiva in tanta moltitudine niuno parlare favole 10
o buffe; ma dounque si raghunava una ischiera
di frati, o elli oravano, o dicievano uficio, o elli
piangnievano i pecchati loro e de' loro bene-
fattorj, o ragionavano della salute della anima.
Ed erano in quello chanpo tetti di graticci et di 15
stuoie, distinti per torme di diverse provincie;
et però si chiamava quello chanpo il chanpo
de' graticci, overo di stuoie. I letti loro si era la
piana terra, e cchi avea un pocho di palglia. I cha-
pezzali erano pietra o lengnio. Per la qual cha- 20
gione era tanta divozione di loro a cchiunque gli
udiva o vedeva, e ttanta la fama della loro san-
tità, che della corte dello Papa, ch'era allora a
Pperugia, et delle altre terre di val di Spuleto
veniano a udire molti (24.) chonti, et baronj e 25
chavalierj ed altrj gentili uominj et molti popo-
lanj e chardinali et vescovi et abati chon altrj
chierici per vedere quella chosì santa chongre-
ghazione et umile, la quale il mondo non ebbe
maj di tanti santi uominj insieme. E principal- 30
mente veniano per vedere il chapo et padre
santissimo di tutta quella santa gente, il quale

avea rubato al mondo chosì bella preda et ragunato chosì belle et divote greggie a seguitare l' orme dello venerabile pastore Giesù Cristo. Essendo adunque raghunato tutto il chapitolo generale, il santo padre di tutti et generale ministro sancto Franciescho in fervore di spirito propone la parola di Dio, e predicha loro in alta bocie quello che llo Ispirito Santo gli facea parlare; et per tema del sermone propuose queste parole: Filgliuoli miej, grandi chose abbiamo promesse; ma troppo maggiori sono da Dio promesse a noj; osserviamo quelle che abbiamo promesse et aspettiamo di certo quelle che ssono promesse a noj. Brieve è il diletto dello mondo; ma lla pena che sseguita ad esse è perpetua. Piccola è la pena di questa vita, ma lla grolia dell' altra vita è infinita. Et sopra queste parole predichando divotissimamente, chonfortava et inducieva i frati a obbedienza et a riverenza della santa madre Ecclesia, a charità fraternale, ad adorare per tutto il popolo Iddio, ad avere pazienzia nella avversitadi dello mondo e ttenperanza nelle prosperità, a ttenere mondizia e chastità angelicha (24. *r.*), ad avere pacie e choncordia chon Dio e cholli uominj e cholla propia choscienzia, ad amore et a osservanzia della santissima povertà. Et qui disse elli: Io vi chomando, per merito della sancta obbedienzia, a tutti voj che ssiete chongreghati qui, che nullo di voi abbia sollecitudine di niuna chosa da mangiare o da bere o di chose nicissarie allo chorpo, ma ssolamente intendete a orare et a llodare Iddio;

e ttutta la sollecitudine dello chorpo vostro lasciate a lluj, inperò ch' elli à ispeziale chura di voj. E ttutti quanti ricievettono questo chomandamento chon allegro quore et lieta faccia. E chonpiuto il sermone di sancto Franciescho, tutti si gittarono inn orazione. Di che sancto Domenicho, il quale era presente a tutte queste chose, fortemente si maravilgliò dello chomandamento di sancto Franciescho, et reputandolo indiscreto, non potendo pensare chome tanta moltitudine si potesse reggere senza avere niuna chura o sollecitudine delle chose nicissarie al chorpo. Ma il principale pastore Cristo benedetto, volgliendo mostrare chome elli à chura delle sue pechore et à singhulare amore a' poverj suoi, inmantanente ispirò alle genti di Perugia, di Spuleto, di Fulingnio, di Spiello et d'Ascesi et d'altre terre d'intorno, che portassono da mangiare et da bere a quella santa chongregazione. Ed eccho subitamente venire delle dette terre uominj chon somierj, chavalli, charrj, charichati di pane et di vino, di fave et di chacio ed d'altre buone chose da mangiare, sechondo che a' ppoverj di Cristo era bisongnio. Oltre a questo, rechavano tovalglie et orciuoli, bicchierj et (25.) altrj vasi, che facevano mestiere a ttanta moltitudine. Et biato si riputava chi più chose poteva rechare o più sollecitamente servire; intanto ch'eziandio i baronj et i cavalierj et altri gentili uominj che erano venuti a vedere, chon grande umilità et divozione servivano loro innanzi. Per la qual chosa sancto Domenicho, veggendo queste chose, chonosciendo veramen-

te che lla provvidenzia divina s' adoperava in loro, umilemente si richonobbbe avere male gudichato sancto Franciescho di chomandamento indiscreto; et inginocchiandoglisi innanzi umilemente ne disse sua cholpa et agunse: Veramente Iddio à chura ispeziale di questi santi poverelli, et io nollo sapeva; et io da ora innanzi prometto d'osservare la evangelicha povertà sancta; et maladicho dalla parte di Dio tutti frati dello Ordine mio, i quali nello detto Ordine prosomeranno d'avere proprio. Sicchè sancto Domenicho fu molto edifichato dalla fede dello santissimo Franciescho et dalla obbedienza et dalla povertà di chosì grande et ordinato chollegio et dalla provvidenza divina e dalla chopiosa abbondanza d'ognj bene. In quello medesimo chapitolo fu detto a sancto Franciescho che mmolti frati portavano il choretto in sulle carnj et cerchi di ferro; per la qual chosa molti ne infermavano, et alquanti ne moriano et molti n'erano inpediti dall' orare. Di che sancto Franciescho, chome discretissimo padre, chomandò per sancta obbedienzia che chiunque avesse choretto o cerchio di ferro, se lo traesse e pponesselo innanzi a lluj. E cchosì feciono (25. *r.*), e ffurono annoverati bene cinquecento choretti di ferro e troppi più cerchi di ferro tra di braccia et da ventre, intanto che ffeciono uno grande monticiello, et sancto Franciescho tutti gli fecie lasciare ivj. Poi chonpiuto il chapitolo, sancto Franciescho chonfortandogli tutti in bene et ammaestrandogli chome dovessono ischanpare sanza pecchato di questo mondo

malvagio, cholla benedizione di Dio e ccholla sua gli rimandò tutti alle loro provincie, chonsolati di letizia ispirituale. A laude di Cristo. Amen.

5

CAPITOLO XIX.

Andò sancto Franciescho a Rieti per farsi medichare delli occhi, et istando in chasa d'uno prete la gente che veniva a sancto Franciescho cholsono tutte l'uve della vingnia sua et nondimeno fecie più vino che prima. 10

Essendo una volta sancto Franciescho gravemente infermo delli occhi, messere Ugholino, chardinale protettore dello Ordine, per grande tenerezza ch' avea di luj, sì gli iscrisse, ch' elli andasse a lluj a Rieti, dov' erano ottimj medicj d' occhi. Allora sancto Franciescho, ricieuta la lettera dallo chardinale, se ne andò prima a Santo Dammiano, ove era sancta Chiara, divotissima isposa di Cristo, per darle alchuna chonsolazione e ppoi andare allo chardinale. Et essendo ivi sancto Franciescho, la notte seguente peggiorò sì delli occhi, che non vedea punto lume. Di che non potendosi partire, sancta Chiara gli fecie una celluzza di channe, nella quale elli si potesse melglio riposare. Ma sancto Franciescho tra per lo dolore della infermità et per la moltitudine de' topi che gli facievano grandissima noia, punto dello mondo non si potè posare, nè di dì nè di notte.

15 20 25 30

Et sostenendo più dì quella pena e tribulazione,
chominciò (26.) a pensare et a richonosciere che
quello era uno flagello di Dio per gli suoi pec-
chati. E cchominciò a ringraziare Iddio chon tutto
5 il quore e cholla boccha, et poi gridava ad alte boci
dicendo: Singniore mio, io sono dengnio di questo
et di troppo peggio; singniore mio Jesù Cristo,
pastor buono, il quale a nnoj pecchatorj et indegnj
ài posto la tua miserichordia in diverse pene et an-
10 ghoscie chorporali, choncedi grazia et virtù a mme
tua pechorella, che per niuna infermità nè an-
ghoscia o dolore io non mi parta da tte. E ffatta
questa orazione gli venne una bocie da ccielo che
disse: Franciescho, rispondimi. Se ttutta la terra
15 fosse oro, et tutti li mari et i fiumj e lle fontj fos-
sono balsimo, et tutti i monti, cholli e sassi fos-
seno pietre preziose, e ttu trovassi un altro te-
soro tanto più nobile che queste chose, quanto
l' oro è più nobile che lla terra, et il balsimo che
20 ll' aqua, et le pietre preziose più che i monti et
sassi, e ffosseti dato per questa infermità quello
più nobile tesoro non ne doverresti tu bene essere
chontento et bene allegro? Rispuose sancto Fran-
ciescho: Singniore, io non sono dengnio di chosì
25 prezioso tesoro. E lla bocie di Dio disse a lluj:
Rallegrati, Franciescho, però che quello è il te-
soro di vita etterna, il quale io ti riserbo et insino
a ora io te lo investischo, et questa infermità ed
afrizione è arra di quello tesoro biato. Allora
30 sancto Franciescho chiamò il chonpangnio chon
grandissima allegrezza di chosì groliosa promessa
et disse: Andiamo allo chardinale; e cchonsolando

in prima sancta Chiara chon sante parole et da
llei umilemente ischomiatandosi, prese il chammino
inverso Rieti. Et quando vi gunse presso,
tanta moltitudine di popolo gli si fecie inchontro,
che per certo elli (26. *r.*) non volle entrare 5
nella città, ma andossene a una chiesa ch' era
presso alla città forse a due milglia. Sappiendo
poi i cittadinj ch' era alla detta chiesa, a ttorme
chorrevano a vederlo, intanto che lla vingnia della
detta chiesa tutta si guastava e lle uve erano tutte 10
cholte. Di che il prete forte si doleva nello quore
suo et pentevasi ch' elli avea ritenuto sancto
Franciescho nella chiesa. Essendo da Dio rivelato
a sancto Franciescho il pensire dello prete, sì
llo fecie chiamare a ssé, et dissegli: Padre charissimo, 15
quante some di vino ti rende questa vingnia
per anno, quand'ella rende melglio? Risponde
che dodici some. Disse sancto Franciescho:
Io ti prieggho, padre, che ttu sostengha pazientemente
il mio dimorare quj alquanti dì, per ciò 20
ch' io ci ttruovo molto riposo, et lascia torre a
ognj persona delle uve di questa tua vingnia per
lo amore di Dio et di me poverello, et io ti prometto
dalla parte dello mio singniore Jesù Cristo,
ch' ella te ne renderà uguanno .xx. some. Et questo 25
facieva santo Franciescho dello istare ivj, per
lo grande onore delle anime che ssi vedea fare
nelle genti che vi veniano, de' quali molti si partivano
inebriati dello divino amore et abbandonavano
il mondo. Chonfidandosi il prete della promessa 30
di sancto Franciescho, lasciò liberamente
la vingnia a ccholoro che venivano a lluj. Mara-

vilgliosa chosa! la vingnia fu al tutto guasta e cholta, sicchè appena vi rimasono alquanti racimoli. Viene il tenpo della vendemmia, e 'l prete choglie quelli chotanti racimoli et mettegli nello
5 tinò et pigia, et sechondo la promessa di sancto Franciescho, richolse .xx. some di vino ottimo. Nello quale miracolo manifestamente si diede ad intenderci, che chome pe' meriti (27.) di sancto Franciescho la vingnia ispogliata d' uve era abon-
10 data in vino; chosì il popolo cristiano isterile di virtù per lo pecchato, per gli meriti et dottrina di sancto Franciescho ispesse volte abbonda in buonj frutti di penitenza. Allaude di Cristo. Amen.

15

CAPITOLO XX.

D' uno frate giovane, il quale avea in tanta
20 *abominazione et dispiacenza la chappa, che deliberava d' uscire dello ordine.*

Uno giovane molto nobile venne all' ordine
25 di sancto Franciescho, il quale dopo alquanti dì, per istighazione di domonio chominciò ad avere in tanta abbominazione l' abito ch' elli portava, che gli parea portare uno saccho vilissimo; avea orrore delle maniche, abbominava il chappuccio,
30 e lla lunghezza e lla asprezza gli parea una soma inportabile. E ccresciendo pure il dispiacere della religione, elli finalmente si diliberò di lasciare

l' abito et di tornare al mondo. Avea chostuj preso
già per usanza, sicchome gli avea insegniato
il suo maestro, qualunque ora egli passava di-
nanzi allo altare dello chovento nello quale si
chonservava il chorpo di Cristo, d' inginocchiarsi 5
chon grande riverenzia e trarsi il chappuccio e
cholle braccia chancellate inchinarsi. Adivenne
che in quella notte nella quale elli si dovea par-
tire et uscire dello Ordine, chonvenne ch' elli
passasse dinanzi allo altare dello chonvento, et 10
passandovi, secondo l' usanza s' inginocchiò e
ffecie reverenzia, et subitamente fu ratto inn ispi-
rito, et fugli mostrato da Dio una maravilgliosa
visione ; inperò ch' elli vide dinanzi da ssè pas-
sare quasi moltitudine infinita (27. *r*.) di santi a 15
mmodo di processione a due a due, vestiti tutti
di bellissimi et preziosi drappi, e lla faccia loro
e lle mani risprendevano chome il sole, et an-
davano chon chanti et suonj d' angnioli, fra'
quali santi erano due più nobilemente vestiti et 20
adornati che tutti gli altri, ed erano attorniati
di tanta charità che grandissimo istupore davano
a chi gli riguardava ; et quasi in fine della pro-
cessione vide uno adornato di tanta grolia, che
pareva chavaliere novello, più onorato che gli al- 25
tri. Veggendo il detto giovane questa visione, si
maravilgliava, et non sapeva quello che questa
processione si volesse dire, et non era ardito di
domandarne et istava istopefatto per dolcezza. Es-
sendo passata tutta la processione, chostuj pur 30
prende ardire e chorre alli ultimj, e chon grande
timore gli domanda, dicendo : O charissimj, io vi

priegho, che vvj piaccia dirmj, chi sono questi chosì meravilgliosi, i quali sono in questa processione venerabile? Rispondono chostoro: Sappi, filgliuolo, che nnoj siamo tutti frati minori, li quali vengniamo ora della grolia di paradiso. E cchostuj domanda: Chi sono quelli due, i quali risprendono più che lli altri? Rispondono chostoro: Questi sono sancto Franciescho et santo Antonio, et quello ultimo che ttu vedesti chosì onorato, è un santo frate che morì nuovamente, il quale però che valentemente chonbattete chontro alle tentazioni, e perseverò insino alla fine, noi il meniamo ora chon triunfo alla grolia di paradiso; et questi vestimenti di drappo chosì belli che nnoi portiamo, ci sono dati da Dio in iscanbio delle aspre tonache, le quali noi pazientemente portammo nella religione; e lla groliosa charità che tu (28.) vedi in nnoj, ci è data da Dio per la umile penitenzia et per la santa povertà et ubbidienza e chastità, la quale noi servammo insino alla fine. Et però filgliuolo, non ti sia duro di portare il saccho della religione, chosì fruttuoso, perciò che, se chollo saccho di sancto Franciescho per lo amore di Cristo tu dispregiraj il mondo et mortificheraj la charne e cchontro allo dominio chonbatteraj valorosamente, tu arai insieme cho nnoi simile vestimento et charità di grolia. E dette queste parole, il giovane tornò in sè medesimo e chonfortato dalla visione, chacciò da ssè ogni tentazione et richonobbe la cholpa sua dinanzi allo guardiano et a' frati; et da indi innanzi desiderò l' asprezza della penitenzia et di' vestimenti,

et finì la vita sua nell' Ordine in grande santitade. A llaude di Cristo. Amen.

CAPITOLO XXI.

Chome sancto Franciescho chonvertì il ferocissimo lupo d' Aghobbio.

Al tempo che sancto Franciescho dimorava nella città d'Aghobbio, apparì uno lupo grandissimo, terribile e fferocie, il quale non solamente divorava gli animali, ma eziandio gli uomini; intanto che tutti i cittadinj istavano in grande paura, però che ispesse volte s' apressava alla città, et tutti andavano armati quando uscivano della terra chome se egli andassono a cchonbattere, e cchon tutto ciò non si poteano difendere da llui chi in lui si schontrava solo. Et per paura di questo lupo vennono a ttanto, che niuno era ardito d' uscire della terra. Per la qual chosa sancto Franciescho, abbiendo chonpassione alli uominj della città, si volle uscire fuori a questo lupo, benché i cittadini al tutto ne lo ischonsilgliavono; e ffaciendosi il sengnio della santa (28. *r.*) crocie, uscì fuori della terra elli cho' suoj chonpangnj, tutta la sua fidanza ponendo in Dio. Et dubitando gli altri di andare più oltre, sancto Franciescho prende il chammino verso il luogo ov' era il lupo. Ed eccho che, veggendo molti cittadinj, i quali erano venuti a vedere questo mira-

cholo, il detto lupo si fa inchontro a sancto Franciescho cholla boccha aperta, et apressandosi a lluj, sancto Franciescho si gli fa il segnio della crocie; e chiamalo a ssé, et dicie chosì: Vienj
5 qua, frate lupo, io ti chomando dalla parte di Cristo, che ttu non facci male nè a mme, nè a persona. Mirabile a dire! inmantenente che sancto Franciescho ebbe fatta la crocie, il lupo terribile chiuse la boccha et ristette di chorrere,
10 e ffatto il chomandamento, venne mansuetemente chome uno angniello, et gittossi a' piedi di sancto Franciescho a giacere. Allora sancto Franciescho gli parla chosì: Frate lupo, tu ffai molti dannj in queste parti, et ài fatti grandissimi ma-
15 lificij, guastando et uccidendo le creature di Dio sanza sua licenzia, et non solamente uccise et divorate le bestie, ma ài auto ardimento d'uccidere gli uominj fatti alla inmagine di Dio; per la qual chosa tu sse' dengnio delle forche chome
20 ladro et omicidia pessimo; et ongnj gente grida et mormora di te, et tutta questa terra t'è nemicha; ma io volglio, frate lupo, fare pacie tra tte e chostoro, sicché ttu non gli offenda più, et elglino ti perdonino ogni offesa passata, et nè
25 uomini, nè chanj ti perseguitino più. Dette queste parole, il lupo chon atti di chorpo et di choda et d'orecchj, chon inchinare di chapo, mostrava d'accettare ciò che sancto Franciescho dicieva, di volerlo osservare. Allora sancto Franciescho
30 disse: Frate lupo, dappoi che ti piace, di fare et di tenere questa pacie, io ti prometto ch'io ti farò dare le spese chontinuamente (29.) men-

tre che ttu viveraj dalli uominj di questa terra, sicché ttu non patirai fame; inperò che io so bene che per la fame tu ài fatto ognj male. Ma ppoi ch' io t' acchatterò questa grazia, io volglio, frate lupo, che ttu mi prometta, che ttu non nocieraj giammaj a niuno uomo, nè a niuno animale: promettimi tu questo? Et il lupo, chon inchinare di chapo, fecie evidente sengniale, che prometteva. Et sancto Franciescho dicie: Frate lupo, io volglio, che ttu mi faccia fede di questa promessa, acciocch' io me ne possa bene fidare. Et distendendo sancto Franciescho la mano per ricevere fede, il lupo levò il piè dinanzi, et dimesticamente il puose sopra la mano di sancto Franciescho, dandogli quello sengniale di fede ch' elli poteva. Allora disse sancto Franciescho: Frate lupo, io ti chomando nel nome di Jesù Cristo, che ttu vengnia ora mecho sanza dubitare di nulla, et andiamo a ffermare questa pacie al nome di Dio. Et il lupo obbediente se ne va cho llui come uno angniello mansueto; di che i cittadinj, veggendo questo, forte si maravilgliarono. Et subitamente questa novità si seppe per tutta la città; diché ognj gente, grandi et piccholi, maschi e ffemine, giovanj et vecchi traghono alla piazza a vedere il lupo chon sancto Franciescho. Essendo bene raghunato ivj tutto il popolo, levasi su sancto Franciescho e predicha loro, dicendo, tra l'altre chose, chome per gli pecchati Iddio permette chotali penitenzie, e troppo è più pericholosa la fiamma dello inferno, la quale àe a durare etternalmente

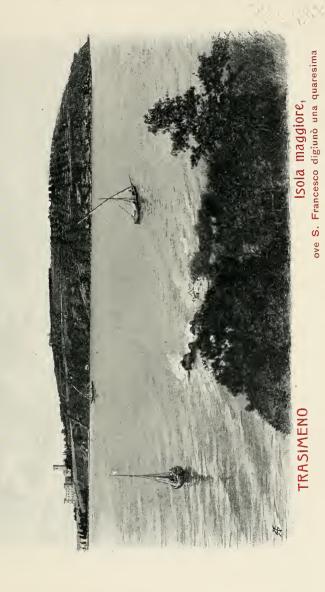
a' dannati, che non è la rabbia dello lupo, il quale non può uccidere se non il chorpo. Quanto adunque è da ttemere la boccha dello inferno, quando tanta moltitudine tiene in paura et in tremore la boccha d' uno piccholo animale? Tornate dunque, charissimi, a Dio e ffate dengnia penitenzia de' vostri pecchati, et Dio vi libererà dallo lupo nello presente et nello futuro dallo fuocho infernale. E ffatta la predicha, disse sancto Franciescho: (29. *r.*) Udite, fratelli miej: frate lupo, che è quj dinanzi da voj, m' ha promesso e ffattomene fede, di fare pacie chon voj et di non vi offendere mai in chosa niuna, se voj gli promettete di dargli ongnj dì le spese nicissarie; et io v' entro mallevadore per luj, che 'l patto della pacie elli osserverà fermamente. Allora tutto il popolo a una bocie promise di notricharlo chontinuamente. Et sancto Franciescho nnanzi a tutti disse al lupo: E ttu, frate lupo, prometti d' osservare a cchostoro la pacie e 'l patto della pacie, che ttu non offenderaj né gli uominj, nè gli animali, nè niuna criatura? Et il lupo s' inginocchiò, e china il chapo e cchon atti mansueti di chorpo et di choda et d' orecchi dimostra, quanto è ppossibile, di volere osservare loro ongnj patto. Disse sancto Franciescho: Frate lupo, io volglio, che chome tu mi desti fede di questa promessa fuorj della porta, chosì qui dinanzi a ttutto il popolo mi dij fede della tua promessa e cche ttu non mi inghannerai della mia malleveria ch' io ò ffatta per te. Allora il lupo levando il piè ritto, si llo pose in mano di sancto Franciescho. Onde

tra di questo atto et delli altri detti di sopra, fu tanta ammirazione et allegrezza in tutto il popolo, sì per la divozione dello Santo e ssì per la novità dello miracholo e ssì per la pacie dello lupo, che tutti chomincarono a gridare a ccielo, lodando et benediciendo Iddio, il quale avea mandato loro sancto Franciescho, il quale per gli suoj meriti li avea liberati dalla boccha della crudele bestia. E ppoi il detto lupo vivette due annj inn Agobbio, et entravasi dimestichamente per le chase a uscio a uscio, sanza fare male a persona et sanza esserne fatto a lluj; e fu notrichato chortesemente dalle gienti; et andandosi chosì per la terra et per le chase, giammaj niuno chane gli abbaiava. Finalmente dopo due annj frate lupo si morì di vecchiaia; diché i cittadinj forte si dolsono, inperò che veggendolo (30.) andare così mansueto per la città, si richordavano melglio della virtù et santità di sancto Franciescho. A llaude di Cristo. Amen.

CAPITOLO XXII.

Chome sancto Franciescho dimestichò le tortole, che gli furono date.

Uno giovane avea prese un dì molte tortole, et portavale a vendere. Iscontrandosi in lui sancto Franciescho, il quale senpre avea singhulare piatà alli animali mansueti, raguardando

quelle tortole choll' occhio piatoso, disse allo giovane: O buono giovane, io ti prieghо, che ttu le mi dia, e cche uccelli chosì innocenti, a' quali nella sancta Iscrittura sono assimilgliate le anime 5 chaste et umili e ffedeli, non venghano alle manj de' crudeli che lle uccidano. Di subito choluj, ispirato da Dio, tutte le diede a sancto Franciescho; ed elli ricevendole in grenbo, chominciò a parlare loro dolciemente: O sirocchie mie, tortole 10 senplici et innocenti e cchaste, perché vi lasciate voi pilgliare? or' eccho io vi volglio iscanpare della morte e ffarvj nidi, acciò che voj facciate frutto et multiprichiate sechondo il chomandamento dello vostro Criatore. Et va sancto Fran- 15 ciescho, et a ttutte fecie nido. Ed elle usandogli, chominciarono a ffare uova et a filgliare inanzi a' frati; e cchosì dimestichamente si stavano et usavano chon sancto Franciescho e cholgli altri frati chome s' elle fossono istate ghalline sen- 20 pre nutrichate da lloro. Et mai non si partirono, infino a ttanto che sancto Franciescho cholla sua benedizione diede loro licenzia di partirsi. Et allo giovane, che lle avea date, disse sancto Franciescho: Filgliuolo, tu ssarai anchora frate in questo 25 ordine et servirai graziosamente a Jesù Cristo. E cchosì fu; inperò che lo detto giovane si fecie frate et vivette nello ordine chon grande santità. A llaude di Cristo. Amen. (30. *r.*)

TRASIMENO

Isola maggiore,

ove S. Francesco digiunò una quaresima

CAPITOLO XXIII.

Vide sancto Franciescho entrare il domonio a uno suo frate, fecielo chiamare et diedegli la penitenzia dello pecchato et sanollo. 5

STANDO una volta santo Franciescho inn oratione nello luogho della Portiunghula, vide per divina revelazione tutto il luogho attorniato et 10 assediato da' domonj, a mmodo che da uno grande esercito. Ma niuno di loro poteva però entrare dentro nello luogho; inperò che quelli frati erano di tanta santità, che i domonj non avieno a cchuj entrare. Ma pure perseverando chosì, uno 15 di quelli frati si ischandalezzò chon un altro, et pensava nello quore suo, chom' elli lo potesse acchusare et vendicharsi di luj. Per la qual chosa istando chostuj in questo mal pensiero, il domonio, abbiendo l' entrata aperta, sì entrò nello luogho, 20 et ponsi in sullo chollo di quello frate. Veggiendo ciò il piatoso et sollecito pastore, il quale vegghiava senpre sopra le sue greggie, che il lupo era entrato a divorare la pechorella sua, fecie subitamente chiamare a ssé quello frate, e cho- 25 mandolgli, che di presente elli dovesse ischoprire il veleno dello odio chonciepputo chontro allo prossimo, per lo quale elli era nelle manj dello nemicho. Di che cholui inpaurito, veggiendosi chonpreso dallo padre santo, ischoprì ongni veleno et 30 rancore, et richonobbe la cholpa sua, et domandonne umilemente la penitenzia chon miserichor-

dia ; e ffatto ciò, assoluto che ffu dallo pecchato, et riceuta la penitenzia, subito dinanzi a sancto Franciescho il domonio si partì ; et il frate chọsì liberato delle mani della crudele bestia per la 5 bontà dello buono pastore, ringraziò Iddio, et ritornando (31.) chorretto et ammaestrato alla greggie dello sancto pastore, vivette poi in grande santità. A llaude di Cristo. Amen.

10

CAPITOLO XXIV.

Andò sancto Franciescho oltre mare a predichare al Soldano et a' Saracini la fede cri- 15 *stiana.*

Santo Franciescho istighato dallo zelo della fede di Cristo et dallo desiderio dello martirio, an- 20 dò una volta oltre mare chon dodici suoi chonpangnj santissimj, per andarsene diritti allo Soldano di Babillonia. Et gugniendo inn alchuna chontrada di Saracinj, ove si guardavano i passi da certi sì crudeli uominj, che niuno cristiano che vj pas- 25 sasse potea ischanpare che non fosse morto ; chome piacque a Dio non furono morti, ma presì battuti et alleghati, furono menati dinanzi allo Soldano. Et essendo dinanzi a lluj sancto Franciescho, ammaestrato dallo Ispirito Santo, predichò 30 sì divinamente della fede di Cristo, che eziandio per essa elli volea entrare nello fuocho. Diché il Soldano chominciò ad avere grande divozione

TAV. X

Da Fot. Frat. Alinari Firenze — Roma Fotot. Danesi

ASSISI - CHIESA SUPERIORE DI S. FRANCESCO

S. Francesco davanti al Sultano

in lui, sì per la chostanzia della fede sua, sì per lo dispregio dello mondo, ch' elli vedea in luj; inperò che nullo dono da lluj volle ricevere, essendo poverissimo, e ssì eziandio per lo fervore dello martirio, che in luj vedeva. Et da 5 quello punto innanzi il Soldano l' udiva volentierj; et preghollo, che ispesse volte tornasse a lluj, chonciedendo liberamente a lluj et a' chonpangnj, ch' elgli potessono predichare dove piacesse loro. Et diede loro uno sengniale, per lo quale 10 elli non potessono essere offesi da persona. Auta adunque questa licenzia libera, sancto Franciescho mandò que' suoj eletti chonpangnj (31.*r.*) a due a due in diverse parti di Saracini a predichare la fede di Cristo; ma alla per fine veg- 15 gendosi sancto Franciescho non potere fare più frutto in quelle parti, per divina revelazione si dispuose chon tutti i suoj chonpangnj a ritornare tra fedeli; et raghunatigli tutti insieme, ritornò allo Soldano et prese chommiato da lluj. 20 Allora gli dissi il Soldano: Frate Franciescho, io volentierj mi chonvertirej alla fede di Cristo, ma io temo di farlo ora: però che, sse chostoro il sentissono, elli ucciderebbono me e tte chon tutti i tuoj chonpangnj; e cchonciossia- 25 chosa che ttu possa anchora fare molto bene et io abbia a spacciare certe chose di molto grande peso, non volglio ora induciere la morte tua et lla mia; ma insengniamj chom' io mi possa salvare, et io sono apparecchiato a ffare ciò che ttu 30 m' imporraj. Disse allora sancto Franciescho; Singniore, io mi partirò ora da voj, ma ppoi ch'

io sarò tornato in miej paesi et ito in cielo per la grazia di Dio, dopo la morte mia, sechondo che piacerà a Dio, io ti manderò due de' miej frati, da' quali tu ricieverai il battesimo di Cri-
5 sto, e ssarai salvo, sicchome m'à rivelato il mio singniore Jesù Cristo. E ttu in questo mezzo ti sciolgli da ongni inpaccio, acciò che quando verrà a tte la grazia di Dio, ti truovj apparecchiato a ffede et devozione. E cchosì promise di
10 fare et fecie. Fatto questo, sancto Franciescho si ritorna chon quello venerabile chollegio de' suoi santi chonpangnj; et dopo alquanti anni sancto Franciescho per morte chorporale rendé l'anima a Ddio. Et il Soldano infermando aspetta la pro-
15 messa di sancto Franciescho, e ffa istare guardie a ccerti passi, chomandando, che sse due frati v'apparissono inn abito di sancto Franciescho, di subito fossono menati a lluj. In quello tenpo apparve sancto Franciescho a due frati e cchomandò loro,
20 che sanza indugio andassono allo Soldano e prochurassono la sua salute, sechondo ch' elli gli avea promesso. I quali frati di subitamente si mossono, et passando il mare, dalle dette guardie furono menati al Soldano. Et veggendogli il (32. *r.*) Sol-
25 dano, ebbe grandissima allegrezza et disse: Ora so io veramente, che Iddio à mandato a mme i servi suoi per la mia salute, sechondo la promessa che mmj fecie sancto Franciescho per revelazione divina. Ricevendo adunque informa-
30 zione della fede di Cristo et il santo battesimo da' detti frati, chosì regenerato in Cristo si morì in quella infermità, e ffu salva l' anima sua per

gli meriti et operazionj di sancto Franciescho. A llaude di Cristo benedetto. Amen.

CAPITOLO XXV. 5

Chome sancto Franciescho sanò uno lebbroso della anima et dello chorpo.

Il vero disciepolo di Cristo messere sancto 10 Franciescho, vivendo in questa misera vita, chon tutto il suo sforzo s' ingengniava di seguitare Cristo perfetto maestro; onde adivenia ispesse volte per divina operazione, che a chui elli sanava il chorpo, Iddio sanava l' anima a una medesima 15 ora, sicchome si legge di Cristo. Et però ch' elli non solamente servia volentierj a' lebbrosi, ma oltre a questo avea ordinato, che e' frati dello suo Ordine, andando o stando per lo mondo, servissono a' lebrosi per lo amore di Cristo, il quale 20 volle per noj essere reputato lebroso. Adivenne una volta in uno luogho presso a quello, ove dimorava allora sancto Franciescho, i frati serviano in uno spedale a' lebbrosi et infermj, nello quale era uno lebbroso sì inpaziente et inpor- 25 tabile et protervo, che ongniuno credeva di certo, e cchosì era, che fusse invasato dallo domonio; inperò ch' elli villaneggiava di parole et di battiture sì ischonciamente (33.) chiunque il servia, e, che peggio era, elli vituperosamente 30 bestengniava Cristo benedetto e lla sua santissima madre Vergine Maria, che per niuno modo

si trovava chi llo volesse servire. Et avegnia che le ingurie et villanie proprie i frati si ingegniassono di portare pazientemente per accresciere il merito della pazienzia; nondimeno l' engurie di
5 Cristo et della sua madre non potendo sostenere le choscienzie loro, determinarono al ttutto d' abbandonare il detto lebbroso; ma nollo vollono fare infino a ttanto ch' elli il significhassono ordinatamente a sancto Franciescho, il quale dimo-
10 rava allora in uno luogho presso. Et significhato ch' elli l' ebbono, sancto Franciescho se ne va a queste lebbroso perverso, et gungniendo a lluj, sì llo saluta, dicendo: Iddio ti dia pace, fratello mio charissimo. Risponde il lebbroso rin-
15 brottando: E cche pacie posso io avere da Dio, che mm' à tolto pacie et ongni bene, et àmmi fatto tutto fracido et putente? Et sancto Franciescho: Abbi pazienzia, inperciò che lle infermità de' chorpi ci sono date da Dio in questo mondo per
20 salute dell' anima; però ch' elle sono di grande merito, quando sono portate in pace. Risponde lo 'nfermo: E cchome poss' io portare chon pacie la pena cchontinua, che mmi afriggie il dì e lla notte? et non solamente io sono afritto
25 dalla infermità mia, ma peggio mi fanno i frati tuoi che ttu mi desti perché mi servissono, et non mi servono chome debbono. Allora sancto Franciescho chonosciendo per rivelazione (33. *r.*), che questo lebbroso era posseduto da malvagio
30 ispirito, posesi inn orazione, et preghò divotamente Iddio per luj. E ffatta l' orazione, ritornò a lluj et dicie chosì: Filgliuolo, io ti volglio ser-

vire io, dappoi che tu non ti chontenti delli altrj. Piacemj, disse lo 'nfermo; ma cche mi potrai tu fare più che gli altrj? Risponde sancto Franciescho: Ciò che ttu vorrai, io farò. Dicie il lebbroso: Io volglio che ttu mi lavj tutto quanto, 5
inperoch' io puto sì fortemente, ch' io medesimo non mi posso patire. Allora sancto Franciescho di subito fecie ischaldare aqua chon molte erbe odorose, poi ispogliò chostuj, e chomincia a lavarlo cholle sue manj, et un altro frate metteva 10
su l' aqua; et per divino miracholo, dove sancto Franciescho tocchava cholle sue sante manj, si partiva la lebbra et rimaneva la charne perfettamente sanata. E chome si chominciò a ssanare la charne, chosì si chominciò a ssanare l'anima; 15
onde, veggendosi il lebbroso chominciare a guarire, chominciò ad avere grande chonpunzione et pentimento de' suoj pecchati, et a piagniere amarissimamente; sicché, mentre che llo chorpo si mondava di fuorj della lebra per lavamento 20
d' acqua, l' anima si mondava dentro dello pecchato per la chontrizione et per le lagrime. Et essendo chonpiutamente sanato quanto allo chorpo et quanto all' anima, umilemente si rendé in cholpa et diciea piagniendo ad alta bocie: Guai 25
a mme, ch' io sono dengnio dello inferno per le villanie et ingurie ch' ò fatte a' frati, per la inpazienzia et bestemie (34.) ch' io ò auto chontro a Ddio; onde per .xv. dì perseverò inn amaro pianto de' suoj pecchati et in chiedere 30
misericordia a Dio, chonfessandosi allo prete interamente. Et sancto Franciescho vedendo chosì

espresso miracholo, il quale Iddio avea adoperato per le manj sue, ringraziò Iddio et partissi indi, andando in paese assai di lungie ; inperò che per umiltà volea fuggire ongnj grolia mondana, et
5 in tutte le sue operazionj solo cerchava l' onore e lla grolia di Dio et non propria. Poi, chom' a Dio piacque, il detto lebbroso sanato dello chorpo et della anima, dopo .xv. dì della sua penitenzia, infermò d' altra infermità, et armato delli sagra-
10 menti cresiastici si morì santamente, e lla sua anima andando a paradiso, apparve inn aria a sancto Franciescho, che stava in una selva inn orazione, et dissegli : Richonoscimi tu? Qual sse' ttu disse sancto Franciescho. Et elli disse ;
15 Io sono il lebbroso, il quale Cristo benedetto sanò per gli tuoj meriti et oggi io vo a vita eterna ; di che io rendo grazie a Ddio et a tte ; benedetta sia l' anima e llo chorpo tuo et benedette le tue parole e lle tue operazionj ; inperò
20 che per te molte anime si salveranno nello mondo ; e ssappi, che non è dì nello mondo, nello quale i santi angioli et gli altri santi non ringracino Iddio de' santi frutti che ttu e ll' Ordine tuo fate in diverse parti dello mondo ; et però chonfor-
25 tati et ringrazia Iddio et istà cholla sua benedizione. Et dette queste parole, se n' andò in cielo, et sancto Franciescho rimase molto chonsolato. A llaude di Cristo benedetto. Ammen. (34. *r*.)

CAPITOLO XXVI.

Chome tre ladronj si chonvertirono e ffecionsi frati di sancto Franciescho e ll' uno vide 5 *una meravilgliosa visione.*

Sancto Franciescho andò una volta per lo distretto dello Borgho a Sancto Sipolcro, et passando per uno chastello che ssi chiamava Monte 10 Chasale, venne a lluj uno giovane nobile et molto dilichato et disse: Padre, io vorrej molto volentierj essere de' vostri frati. Rispuose sancto Franciescho: Filgliuolo, tu sse' giovane, dilichato et nobile; forse che ttu non potresti sostenere la po- 15 vertà e ll' aspreza nostra. Et elli: Padre, non sete voi uominj chom' io? dunque chome le sostenete voj, chosì potrò io cholla grazia di Cristo. Piaque molto a sancto Franciescho quella risposta; di che benedicendolo, inmantanente lo ricievette 20 all' Ordine et puosegli nome frate Angniolo. Et portossi questo giovane sì graziosamente che ivi a ppocho tenpo sancto Franciescho il fecie guardiano nello luogho dello detto di Monte Chasale. In quello tenpo usavano nella chontrada tre nominati la- 25 dronj, i quali facieano molti mali nella chontrada; i quali vennono un dì allo detto luogho de' frati et pregharono il detto frate Angniolo guardiano, che desse loro mangiare. Il guardiano risponde loro in questo modo, riprendendogli aspramente: Voi 30 ladronj e crudeli omicide, non vi verghongniate di rubare le fatiche altruj; ma eziandio chome pre-

sentuosi et isfacciati, volete divorare le limosine che ssono mandate a' servi (35.) di Dio, che non sete pur dengnj che lla terra vi sostengnia; però che voj non avete niuna riverenza, nè a uominj, nè a Dio, che vi criò; andate dunque per gli fatti vostri, et qui non apparite più. Di che choloro turbati, si partirono chon grande isdengnio. Ed eccho sancto Franciescho tornare di fuori cholla tasca dello pane e chon uno vasello di vino, il quale elli e llo chonpangnio avieno acchattato; et recitandogli il guardiano chom' elgli avea chacciato choloro, sancto Franciescho forte lo riprese, dicendogli: Tu tti se' portato crudelemente; inperò che i pecchatorj melglio si inducono a Dio chon dolcezza, che chon crudeli riprensioni: onde il nostro maestro Cristo, il chui evangelio noi abbiamo promesso d' osservare, dicie che non è bisognio a' sani il medicho, ma alli infermi, e cche non era venuto a chiamare i gusti, ma i pecchatori a penitenzia, et però elgli ispesse volte mangiava cho lloro. Chonciò ssia chosa adunque che ttu abbi fatto chontro alla charità e chontro allo sancto evangelio di Cristo, io ti chomando per sancta obbedienzia, che inmantanente tu prenda questa tascha dello pane ch' io ò acchattato, et questo vasello dello vino, et va loro dietro sollecitamente per monti et per valli, ttanto che ttu gli ritruovj, e presenta loro tutto questo pane et questo vino da mmia parte; e ppoi t' inginocchia loro innanzi et dì loro umilemente tua cholpa della tua crudeltà; et (35.*r.*) poi gli priegha da mmia parte, che non

facciano più male, ma ttemano Iddio et non offendano il prossimo; e ss' egli faranno questo, io prometto loro di provvedergli ne' loro bisognj et di dar loro chontinuamente da mangiare et da bere; et quando tu araj detto loro questo, ritornati qua umilemente. Mentre che llo detto guardiano andò a ffare il chomandamento di sancto Franciescho, elli si puose inn orazione et preghava Iddio, che ammorbidasse i quori di que' ladronj e chonvertissegli a penitenzia. Gunse a lloro l'ubbidiente guardiano e presentò loro il pane et 'l vino; e ffa et dicie ciò che sancto Franciescho gli ha inposto. E cchome piaque a Dio, mangiando questi ladronj la limosina di sancto Franciescho, chominciarono a dire insieme: Guai a nnoi miseri isventurati, chome dure pene dello inferno c' aspettano, i quagli andiamo non solamente rubando i prossimi et battendo e fferendo, ma eziandio uccidendo; et nondimeno di tanti mali et di chosì iscellerate chose, chome noj facciamo, non abbiamo niuno rimordimento di choscienzia, nè ttimore di Dio; ed eccho questo frate santo che è venuto a nnoj, et per parecchie parole che elli ci disse gustamente per la nostra malizia, ci à detto umilemente sua cholpa; et oltre a cciò, sì cci à rechato il pane e llo vino, e cchosì liberale promessa dello sancto padre. Veramente questi frati sono santi di Dio, quali meritano paradiso; e nnoj siamo filglioli della etterna dannazione, li quali meritiamo le pene dello inferno, et ongni dì acresciamo la nostra perdizione, et (36.) non sappiamo se de' pecchati che nnoj

abbiamo fatti insino a qui, noi potremo trovare miserichordia da Dio. Queste et similglianti parole diciendo l' uno di loro, dissono gli altri due: Per certo tu ddì il vero; ma eccho, che dobbiamo noj
5 fare? Andiamo, disse chostuj a sancto Franciescho, e ss' egli ci dà isperanza che nnoj possiamo trovare miserichordia da Dio de' nostri pecchati, facciamo ciò ch' elli chomanda e ppossiamo liberamente le nostre anime delle pene dello
10 inferno ischanpare. Piaque questo chonsilglio agli altri, e cchosì tutti e tre acchordati, se ne vennono in fretta a sancto Franciescho et dissongli chosì: Padre, noj per molti et iscellerati pecchati che nnoj abbiamo fatti, non crediamo po-
15 tere trovare miserichordia da Dio; mma sse ttu àì niuna isperanza, che Ddio ci ricieva a mmiserichordia, eccho, noj siamo apparecchiati a ffare ciò che ttu ci diraj, e ffare penitenzia chon techo. Allora sancto Franciescho ricevendogli cha-
20 ritativamente e chon beningnità, sì gli chonfortò cho mmolti assenpri, et rendèlgli certi della miserichordia di Dio, e promise loro di certo d'acchattarla loro da Dio, mostrando loro chome la miserichordia di Dio è infinita, e sse noi avessimo
25 infiniti pecchati, anchora la divina misericordia é maggiore, et sechondo il Vangelio; et llo appostolo sancto Paulo disse: Cristo benedetto venne in questo mondo per richonperare i pecchatorj. Per le quali parole et similglianti am-
30 maestramenti, i detti tre ladronj (36. *r.*) rinunziarono allo domonio et alle sue operazionj, et sancto Franciescho ricevette all' Ordine, e cho-

minciarono a ffare grande penitenzia; et due di loro pocho vissono dopo la chonversione et andaronsi a pparadiso; ma il terzo sopravivendo et ripensando i suoj pecchati, si diede a ffare tale penitenzia, che per .xv. anni chontinuj, ec- 5 cette le quaresime chomunj; le quali elli faceva cholli altri frati d' altro tenpo, senpre tre dì della settimana digunava in pane et inn acqua, et andando senpre ischalzo e chon una sola tonicha indosso, mai non dormia dopo mattutino. In fra 10 questo tenpo sancto Franciescho passò di questa misera vita. Abbiendo dunque chostuj per molti annj chontinuata chotale penitenzia, ecchoti che una notte, dopo mattutino, gli venne tanta tentazione di sonno, che per niuno modo poteva ri- 15 sistere al sonno et vegghiare sicchome solea. Finalmente non potendo elli resistere al sonno nè orare, andossene in sullo letto per dormire e ssubito, chom' elli ebbe posto il chapo giue, fu ratto et menato inn ispirito in uno monte altissimo, al 20 quale era una ripa profondissima, et di qua et di là sassi ispezzati et ischeggiosi et iscolgli disuguali, che uscivano fuori de' sassi, di che infra questa ripa era pauroso aspetto a raguardare. E ll' angniolo che menava questo frate, si llo so- 25 spinse et gittollo giù per questa ripa; il quale trabalzando et perchotendosi di scolglio inn iscolglio, et di sasso in sasso, alla fine gunse al fondo di questa ripa tutto smembrato (37.) et minuzzato, sechondo che a lluj pareva, et giacendosi chosì 30 malchoncio in terra, disse choluj che llo menava: Leva su, che ti chonviene fare anchora

gran viaggio. Risponde il frate: Tu mmj pari indiscreto e crudele uomo, che mmj vedi per morire della chaduta che mm' à chosì ispezzato, et dimmi leva su? Et l' angniolo s' acchosta a llui e
5 ttocchandolo, gli salda perfettamente tutti i menbrj et sanollo; et poi gli mostra una grande pianura piena di pietre aghuzzate e ttaglienti, et di spine et di triboli, et diciegli, che per tutto questo piano gli chonviene passare a piedi ingniudi
10 insino che ghunga a ffine; nello quale elgli vedeva una fornacie ardente, nella quale gli chonvenia entrare. Abbiendo il frate passata tutta quella pianura chon grande anghoscia et pena, l'angliolo gli dicie: Entra in questa fornacie, però che chosì ti
15 chonviene fare. Risponde chostuj: Oimmé, quanto mi se' crudele guidatore, che mmj vedi esser presso che mmorto per questa anghosciosa pianura et ora per riposo mi dì ch' io entri in questa fornacie ardente. Et raghuardando chostuj,
20 et vide intorno alla fornacie molti domonij cholle forche di ferro in mano, cholle quali chostuj, perché indugiava d' entrare, si vel sospinsono dentro subitamente. Entrato ch' elli fu nella fornacie, raghuarda, et videvj uno ch' era istato
25 suo chonpare, il quale ardeva (37.*r*.) tutto quanto, e cchostuj il domanda: O chonpare isventurato, chome venisti tu qua? E elli risponde: Va un pocho più innanzi e troverai la molglie mia tua chomare, la quale ti dirà la chagione della no-
30 stra dannazione. Andando il frate più oltre, ecchoti apparire la detta chomare tutta affochata, rinchiusa in una misura di grano, tutta di fuo-

cho : et elli la domanda : O chomare isventurata
et misera, perché venisti tu in chosì crudele tor-
mento? ed ella rispuose: Inperò che al tenpo della
grande fame, la quale sancto Franciescho pre-
disse dinanzi, il marito mio et io falsavamo il 5
grano e lla biada, che nnoj vendevamo nella mi-
sura, et però io ardo istretta in questa misura. Et
dette queste parole, l' angniolo che menava que-
sto frate, sì llo sospinse fuorj della fornacie, et poi
gli disse : Apparecchiati a ffare uno orribile viag- 10
gio, il quale tu ài a ppassare. E cchostuj ram-
marichandosi, dicieva: O durissimo chonducitore,
il quale non m' ài niuna chonpassione ; tu vedi
ch' io sono quasi tutto arso in questa fornacie
et anche mi voli menare in viaggio pericho- 15
loso. Allora l' angniolo il tocchò e ffecielo sano
e fforte, e ppoi lo menò a uno ponte, il qua-
le non si poteva passare sanza grande peri-
cholo, inperò ch' elli era molto sottile et istretto
et molto isdrucciolente sanza isponde da llato, 20
et di sotto passava uno fiume terribile, pieno di
serpenti et di draghonj et scharpionj, et git-
tava uno grandissimo puzzo ; et l' angniolo gli
disse : Passa questo ponte, che al tutto ti chon-
viene (38.) passare. Risponde cchostuj : E cchome 25
il potrò io passare, ch' io non chaggia in quello
pericholoso fiume ? Disse l' angniolo : Vienj dopo
me e pponi il tuo piè dove tu vedrai ch' io porrò
il mio, e cchosì passerai bene. Passa questo frate
dietro allo angniolo, chom' elgli avea insengniato, 30
tanto che elli gunse a mmezzo il ponte ; et essendo
chosì in sullo mezzo, l' angniolo si volò via, et par-

tendosi da lluj, se n' andò in su uno monte altissimo di là assai da questo ponte. E cchostuj cchonsidera bene il luogho dov' era volato l' angniolo; ma rimanendo elli sanza guidatore et raguardando giù, vedea quelli animali terribili stare cho' chapi fuorj della aqua e cholle bocche aperte, apparecchiati a divorarlo, s' elli chadesse. Era in tanto tremore, che per niuno modo non sapea che ssi fare nè cche ssi dire, però che non potea tornare indietro nè andare innanzi; onde veggendosi in tanta tribolazione e cche non avea altro rifuggio che ssolo Iddio, sì si chinò et abracciò il ponte chon tutto il quore, chon lagrime si racchomanda a Dio, che per la sua santissima miserichordia il dovesse socchorrere. E ffatta l' orazione, gli parve chominciare a mmettere alie, di che elli chon grande allegrezza aspettava ch' elle cresciessono, per potere volare di là dallo ponte, là dov' era volato l' angniolo. Ma dopo alchuno tenpo, per la gran volglia ch' elli avea di passare questo ponte, si mise a volare, et perché l' alie non eranle tanto cresciute, elli chadde in sullo ponte e lle penne gli chaddono; di che chostuj da chapo abbraccia il ponte chome prima et racchomandasi a Dio, e fatta (38. *r.*) l' orazione, anche gli pare mettere alie; ma chome prima non aspettò ch' elle cresciessono perfettamente; onde, mettendosi a volare anzi tenpo, richadde da cchapo in sullo ponte, e lle penne gli chaddono; per la qual chosa veggendo che, per la fretta ch' elgli avea di volare anzi tenpo, elli chadeva, chosì chominciò a dire tra

ssé medesimo: Per certo, s' io metto alie la terza volta, io aspetterò tanto ch' elle saranno sì grandi, ch' io potrò volare sanza richadere; et istando in questo pensiere, elli si vide la terza volta mettere alie, et aspetta grande tenpo, tanto ch' elle erano bene grandi, et parevagli, per lo primo et sechondo et terzo mettere d' alie, avere aspettato bene .cl. annj o più. Alla perfine si leva questa terza volta, chon tutto il suo isforzo a volito et volò inn alto insino allo luogho dov' era volato l' angniolo; et bussando alla porta dello palagio nello quale elgli era, il portinaio il domandò: Chi sse' tu, che sse' venuto qua? Risponde il frate: Io sono frate minore. Dicie il portinaio: Aspettamj, che cci volglio menare sancto Franciescho a ssapere s' elli ti chonoscie. Andando choluj per sancto Franciescho, questi chomincia a sguardare le mura maravilgliose di questo palagio; ed ecchoti queste mura pareano tralucenti di tanta chiarità, ch' elli vedea chiaramente i chori de' santi e cciò che dentro si facieva. Et istando chostuj istupefatto in questo raghuardare, eccho venire sancto Franciescho e frate Bernardo e frate Egidio, et dopo sancto Franciescho tanta moltitudine di santi et di sante, che avieno seguita la vita sua, che quasi pareano innumerabili. Gungniendo sancto Franciescho, disse allo portinaio: Lascialo entrare, però ch' elgli è de' miej frati. (39.) Sì tosto chome fu entrato dentro sentì tanta chonsolazione e ttanta dolcezza, che elli dimenticò tutte le tribulazionj ch' elli avea aute, chome se mmai non fossono istate.

Et allora sancto Franciescho menandolo per dentro, sì gli mostra molte chose maravilgliose, e ppoi gli disse: Filgliuolo, e' ti chonviene ritornare allo mondo et istarvi sette dì, ne' quali tu t' ap-
5 parecchia diligentemente chon ogni divozione; inperò che dopo i sette dì, io verrò per te et allora tu verrai mecho a questo luogho de' beati. Et era sancto Franciescho ammantato d'uno mantello maravilglioso, adornato di stelle bel-
10 lissime; e lle sue cinque istimate erano chome cinque istelle bellissime, et di tanto isprendore, che tutto il palagio alluminavano cholli loro raggi. E frate Bernardo avea in chapo una chorona di stelle bellissima, e frate Egidio era adornato di
15 maravilglioso lume; et molti altri santi frati tra lloro chonobbe, i quali nello mondo non avea mai veduti. Licenziato dunque da sancto Franciescho, si ritornò, benché mal volentierj, al mondo. Distandosi e ritornando in sé et risentendosi, i frati
20 sonavano a prima; sicch' elli non era istato in quella visione se non da mattutino a prima, benché a lluj fosse paruto istare molti annj. Et recitando allo suo guardiano tutta questa visione per ordine, infra i sette dì si chominciò a ffebbricha-
25 re et llo ottavo dì venne a luj sancto Franciescho, sechondo la promessa, chon grandissima (39. *r.*) moltitudine di groliosi santi, et menonne l' anima sua allo rengnio de' beati di vita etterna. A llaude di Cristo. Ammen.

(Tav. XI.)

Nella chiesa di mezzo della Basilica di s. Francesco d'Assisi. (Cimabue).

CAPITOLO XXVII.

Chome sancto Franciescho predichando a Bolongnia, molti si chonvertirono a ffare penitenzia, fra quali furono due ischolari di santa vita. 5

Gungniendo una volta sancto Franciescho alla citta di Bolongnia, tutto il popolo della città 10 chorreva per vederlo, ed era sì grande la chalcha della gente, che a grande pena poté gungniere in sulla piazza, essendo tutta piena la piazza d' uominj et di donne et di scholarj. Sancto Franciescho si lieva su nello mezzo in luogho alto, 15 e cchomincia a predichare quello che llo Ispirito Sancto gli dittava; e predichava sì maravilgliose chose, che pareva piuttosto che predicasse angelo che uomo. Et parevano le sue parole cilestiali a mmodo che saette aghute, le quali trapassavano 20 sì i quorj di chi lle udiva, che in quella predicha grande moltitudine d' uominj et di donne si chonvertirono a ppenitenzia. Tra quali furono due nobili istudianti della Marcha d' Anchona; l' uno avea nome Peregrino et l' altro 25 Riccieri, i quali due per la detta predicha tocchati nello quore della divina ispirazione, vennono a sancto Franciescho, diciendo, che al tutto voleano abbandonare il mondo, ed essere de' suoj frati. Allora sancto Franciescho, chonosciendo per 30 revelazione che chostoro erano mandati da Dio (40.) et che nell' Ordine dovieno tenere sancta

vita, e cchonsiderando il loro grande fervore, gli ri-
cievette allegramente, diciendo a lloro: Tu, Pere-
grino, tieni nell' Ordine la via della umilità; et tu,
frate Riccieri, servi a' frati. E cchosì fue, inperò
5 che frate Peregrino mai non volle andare chome
chericho ma ssi chome laicho, bench'elli fosse molto
litterato et grande dicretalista; per la quale umi-
lità, elli pervenne a grande perfezione di virtù,
intanto che frate Bernardo primogenito di sancto
10 Franciescho, disse di luj, ch' elli era uno de' più
perfetti frati di questo mondo. E ffinalmente il
detto frate Peregrino, pieno di virtù, passò di
questa vita a vita biata chon molti miracholi
innanzi la morte et dopo. E frate Ricieri di-
15 votamente e ffedelmente servì a' frati, vivendo in
grande santità et umilità, et diventò molto fami-
liare di sancto Franciescho, et molti segreti gli
rivelava sancto Franciescho. Ed essendo fatto mi-
nistro nella provincia della Marcha d' Anchona,
20 ressela grande tenpo in grandissima pacie et di-
screzione. Dopo alchuno tenpo, Iddio gli permise
una grandissima tentazione nella anima sua; di
che elli tribolato et anghosciato, fortemente s'af-
friggieva chon digiunj, chon disciprine, lagrime et
25 orazionj il dì e lla notte, et non potea però chac-
ciare quella tentazione, ma ispesse volte era in
grande disperazione; inperò che ispesso elli si ri-
putava abbandonato da Dio. Istando in questa
disperazione, per ultimo rimedio determinò di
30 andare a sancto Franciescho, pensandosì chosì:
se sancto Franciescho mi farà (40. *r.*) buono viso
et mostrerammj familiarità, com' elli suole, io

crederò che Iddio m' arà anchora pietà; ma se no, sarà sengniale ch' io sono abbandonato da Dio. Muovesi adunque chostuj et va a sancto Franciescho, il quale in quello tenpo era nello palagio dello vescovo d' Asciesi gravemente infermo; et Dio gli rivelò tutto il modo della tentazione et della disperazione dello detto frate, et il suo proponimento et il suo venire. Et inmantanente sancto Franciescho chiama frate Lione e frate Masseo, et dicie loro: Andate tosto incontro al mio filgliuolo charissimo frate Riccierj, et abracciatelo da mmia parte, et salutatelo et ditegli, che fra tutti i frati che ssono nello mondo, io amo lui singhularmente. Vanno chostoro et ritrovano per la via frate Riccierj, et abbracianlo et dichongli ciò che sancto Franciescho avea loro inposto. Onde tanta chonsolazione et dolciezza gli fu all' anima, che quasi uscì fuori di sé, et ringraziando Iddio chon tutto il quore, andò et gunse al luogho ove giacieva sancto Franciescho infermo. Et bene che sancto Franciescho fosse gravemente infermo, nondimeno sentendo venire frate Riccierj, si levò e ffecieglisi inchontro et abracciollo dolcissimamente, et sì gli disse: Filgliuolo mio charissimo, frate Riccierj, fra tutti i frati che ssono nello mondo, io amo te singhularmente; et detto questo, sì gli fecie il sengnio della sancta crocie nella fronte, et ivi il baciò e ppoi gli disse: Filgliuolo charissimo, questa tentazione t' ha permesso Iddio per grande tuo (41.) guadangnio di merito; ma se ttu non volgli più questo guadangnio, non

lo abbi. Maravilgliosa chosa! sì tosto chome sancto Franciescho ebbe dette queste parole, subitamente si partì da lluj ongnj tentazione, chome se mmai in vita sua noll' avesse sentita et ri-
5 mase tutto chonsolato. A llaude di Cristo. Amen.

CAPITOLO XXVIII.

Chome frate Bernardo da Quintavalle istette
10 *ratto inn estasi dalla mattina infino a nnona.*

Quanta grazia Iddio ispesse volte faccia a' poverj evangelicj, i quali per l' amore di Cristo abbandonano il mondo, si dimostrò in frate
15 Bernardo da Quintavalle. Il quale, poi che ebbe preso l' abito di sancto Franciescho, ispesse volte era ratto in Dio, per chontenplazione delle chose cilestiali. Tra l' altre adivenne una volta che, essendo elli in chiesa ad udire la messa et
20 istando chon tutta la mente sospeso in Dio, diventò sì assorto et ratto in chontenplazione, che levandosi il chorpo di Cristo, non se ne avide niente, nè ssi inginocchiò, nè ssi trasse il chapuccio, chome facievano gli altrj che v' erano, ma
25 sanza battere occhi, chosì fisso guatando istette dalla mattina insino a nnona. Ritornando in sé, andava per lo luogho gridando chon vocie ammirativa: O frati! o frati! o frati! non è niuno in questa chontrada sì grande, nè ssì nobile, al
30 quale, se gli fosse promesso uno palagio bellissimo, pieno d' oro, (41. *r.*) non gli fosse agievole portare uno saccho pieno di letame, per guadan-

gniare quello tesoro chosì nobile. A questo tesoro cilestiale, promesso alli amatori di Ddio, fu frate Bernardo predetto sì elevato cholla mente, che per .xv. anni chontinuj senpre andò ccholla mente e ccholla faccia levata in cielo; et in quello tenpo 5 mai non si tolse fame alla mensa, bench'elli mangiasse di ciò che lli era posto innanzi, un pocho. Inperò che dicieva, che di quello che llo uomo non ghusta, non fa perfetta astinenzia, ma lla vera astinenzia è tenperarsi delle chose che sanno 10 buone alla boccha; e cchon questo venne anchora a ttanta chiarità e llume d'intelligenzia, che eziandio i grandi cherici richorrevano a lluj per soluzionj di fortj quistioni et di malagevoli passi della iscrittura; ed elli d'ongni diffichultà gli 15 dichiarava. Et però che lla mente sua era al tutto isciolta et astratta dalle chose terrene, elli a mmodo che rondine volava inn alto per chontenplazione; onde alchuna volta .xx. dì, alchuna volta .xxx. dì si stava solo in sulle cime de' 20 monti altissimi, chontenplando le chose cilestiali; per la qual chosa dicieva di lui frate Egidio, che non era dato alli altrj uominj questo dono ch'era dato a frate Bernardo di Quintavalle, cioè, che volando si pasciesse chome la rondine. Et 25 per questa eccellente grazia ch'elli avea da Dio, sancto Franciescho (42.) volentierj ispesse volte parlava cholluj di dì et di notte; onde alchuna volta furono trovati insieme per tutta la notte ratti in Dio nella selva, ove s'erano amendue 30 raccholti a parlare di Dio, il quale è benedetto in sechura sechulorum. Amen.

CAPITOLO XXIX.

Apparve il diavolo in forma di Cristo a frate
5 *Ruffino, dicendogli ch' elli era dannato.*

Frate Ruffino, de' più nobili uominj d'Asciesi, chonpangnio di sancto Franciescho et uomo di grande santità, fu uno tenpo fortissimamente
10 chonbattuto et tentato nella anima dal domonio della predestinazione. Diché elli istava tutto malinchonoso e tristo; inperò che il domonio gli metteva pure in quore ch' elli era dannato, et non era de' predestinati a vita etterna, et ch' elli
15 si perdea ciò ch' elli facieva nell' Ordine. Durando questa tentazione più et più dì, ed elli per verghongnia nollo revelava a sancto Franciescho, nondimeno elli non lasciava di fare le orazionj e lla astinenza usata; diché il nemicho gli cho-
20 minciò a gungniere tristizia sopra tristizia, oltre alla battalglia dentro, chonbattendolo anche di fuorj chon false apparizioni. Onde una volta gli apparve in forma di Crocifisso et dissegli: O ffrate Ruffino, perché t' afriggi tu in penitenzia et
25 inn orazionj, chon ciò ssia chosa che ttu non sia de' predestinati a vita etterna, e credimi, però che io so chui io ò eletto e predestinato; et non credere allo filgliuolo di Pietro Bernardonj, se elgli ti diciesse il contradio, et anche non ne lo doman-
30 dare di questa (42.*r.*) materia; che nè elli, nè niuno altri il sa, se non io, che ssono filgliuolo di Dio; et però credimj per certo, che ttu sse' dello numero

delli dannati, et il filgliuolo di Pietro Bernardonj tuo padre, anche il padre suo sono dannati, e cchiunque il seguita è dannato et inghannato. Dette queste parole, frate Ruffino chominciò a essere sì ottenebrato dallo principe delle tenebre, 5 che già perdeva ongni fede et amore ch' elli avea auto a sancto Franciescho, et non si churava di dirgliene nulla. Ma quello ch' allo padre santo non disse frate Ruffino, rivelò lo Spirito Santo. Onde veggendo inn ispirito sancto Franciescho 10 tanto pericholo dello detto frate, mandò frate Masseio per luj; al quale frate Ruffino rispuose rinbrottando: Che ò io a fare chon frate Franciescho? Allora frate Masseo tutto pieno di sapienzia divina, chonoscendo la fallacia dello do- 15 monio, disse a frate Ruffino: Non sai tu, che frate Franciescho è chome uno angniolo di Dio, il quale à inluminate tante anime nello mondo, et dallo quale noi abbiamo ricieuto la grazia di Dio, ond' io volglio, a ongnj partito che ttu 20 vengha a lluj; inperò ch' io ti vegho chiaramente essere inghannato dallo domonio? Et detto questo, frate Ruffino si mosse et andò a sancto Franciescho; et veggiendolo di lunge sancto Franciescho venire, chominciò a gridare: O frate Ruffino 25 chattivello, a cchuj ài tu creduto? Et gungniendo frate Ruffino a lluj, elli sì gli disse per ordine tutta la tentazione ch' elli avea auta dallo domonio dentro et di fuorj, mostrandogli chiaramente che choluj che gli era apparito, era il dia- 30 volo et non (43.) Cristo, e cche per niuno modo gli dovea acchonsentire alle sue sugezionj; ma

quando il domonio ti dicie più: ttu sse' dannato, disse sancto Franciescho, e ttu gli rispondi: Apri la boccha, et mo vi ti cacho; et questo ti sia il sengniale ch' elli è il diavolo; inperò che dato che
5 ttu gli arai questa risposta, immantanente fuggirà. A questo anchora dovevi tu chonosciere ch' elli era il domonio, inperò ch' elli t' indurò il quore ad ongnj bene; la qual chosa è proprio suo uficio. Ma Cristo benedetto mai non indura il quore del-
10 lo uomo fedele, anzi l'amorbida, sechondo ch' elli dicie per la boccha dello profeta: Io vi torrò il quore di pietra et darovj quore di charne. Allora frate Ruffino veggendo, che sancto Franciescho gli dicieva chosì per ordine tutto il modo
15 della sua tentazione, e cchonpunto per le sue parole, chominciò a llagrimare fortissimamente et ad orare sancto Franciescho, umilemente richonosciere la cholpa sua inn avergli celata la sua tentazione. E chosì rimase tutto chonsolato e chon-
20 fortato per gli ammonimenti dello padre sancto, e ttutto mutato in melglio. Poi finalmente gli disse sancto Franciescho: Va, filgliuolo, e cchonfessati, et non lasciare lo studio della orazione usata, et sappi per certo, che questa tentazione ti
25 sarà a grande utilità e cchonsolazione, et in brieve il proverai. Ritornasi frate Ruffino nella cella sua nella selva, et istandosi cho mmolte lagrime inn orazione, ecchoti venire il nemicho in persona (43. *r.*) di Cristo sechondo l' apparenza di fuori,
30 et diciegli: O frate Ruffino, non t' ò io detto che ttu non creda allo filgliuolo di Pietro Bernardonj, et che ttu non ti affatichi in lagrime et inn ora-

zionj, però che ttu se' dannato; che tti giova afriggerti, mentre che ttu sse' vivo, et poi quando tu morrai sarai dannato? E ssubitamente frate Ruffino gli rispuose: Apri la boccha, che mo vi ti cacho. Di che il domònio isdengniato, inmantanente si parte chon tanta tempesta e cchommozione di pietre dello monte Subbassio, che era ivi allato, che per grande ispazio bastò il ruvinio delle pietre che chadevono giù; ed era sì grande il perquotere che ffacieano insieme le pietre nello rotolare, che isfavillavano fuocho orribile per la valle; et allo romore terribile ch' elle facieano, sancto Franciescho et i conpangnj chon grande ammirazione uscirono fuori dello luogho a vedere che novità fosse quella, et anchora vi si vede quella rovina grandissima di pietre. Allora frate Ruffino manifestamente s' avide, che choluj era istato il domonio, il quale l' avea inghannato. Et tornando a sancto Franciescho, anche da cchapo si gittò in terra et richonosciè la cholpa sua. Et sancto Franciescho anchora il chonforta chon dolci parole, et mandanelo tutto chonsolato alla sua cella; nella quale istandosi elli inn orazione divotissimamente, Cristo benedetto gli apparve e ttutta l' anima sua rischaldò dello divino amore, et disse: Bene faciesti, filgliuolo, che (44.) credesti a frate Franciescho; inperò che choluj che tti avea chontristato, era il diavolo; ma io sono Cristo tuo maestro, et per rendertene ben certo io ti do questo sengniale, che mentre che ttu viveraj, non sentirai giammai tristizia niuna, nè malinchonia. Et detto questo, si partì Cristo,

lasciandolo chon tanta allegrezza et dolciezza di spirito e llevazione di mente, che il dì e lla notte era assorto et ratto in Dio. Et da allora innanzi fu sì chonfermato in grazia e ssichurtà della 5 sua salute, che tutto diventò mutato inn altro uomo, et sarebbesi istato il dì e lla notte inn orazione a chontemplare le chose divine, se altri l' avesse lasciato. Onde dicieva sancto Franciescho di luj, che frate Ruffino era in questa vita 10 chanonizzato da Giesù Cristo, e cche, fuori che dinanzi a lluj, elli non dubiterebbe di dire sancto Ruffino, bench' elli fosse anchora vivo in terra. A llaude di Cristo. Ammen.

15 CAPITOLO XXX.

Sancto Franciescho e frate Ruffino predicharono ingniudi ad Asciesi.

20

Era il detto frate Ruffino per la chontinua chontenplazione sì assorto in Dio, che quasi insensibile et mutolo era diventato, et radissime volte parlava, et apresso elli non avea la grazia 25 nè ll' ardire nè lla fachundia dello predichare. Nondimeno sancto Franciescho una volta gli chomandò ch' elli andasse ad Asciesi et predichasse allo popolo ciò che Dio gl' ispirasse. Di che frate Ruffino rispuose : Padre reverendo, io ti priegho 30 che ttu mi perdoni et non mi ci mandi; inperò che, chome tu ssai, io non ò la grazia dello predichare et ssono senplicie (44. *r.*) et idiota. Allora disse

sancto Franciescho. Però che ttu non ài ubbidito prestamente, io ti comando per sancta obbedienza ch' ingniudo cholle sole brache tu vada Asciesi ed entri in una chiesa, e ccosì ingniudo predichi allo popolo. A questo chomandamento frate 5 Ruffino si spolglia et nudo se ne va ad Asciesi ed entra in una chiesa, e ffatta la riverenza allo altare salì in sullo perghamo, e cchomincia a predichare. Della qual chosa i fanciulli e lli uominj chominciarono a ridere, et dicievano: Or eccho 10 chostoro fanno tanta penitenzia che diventano istolti fuori di sé. In questo mezzo sancto Franciescho, ripensando la pronta obbedienzia di frate Ruffino, il quale era de' più gentili uominj d'Asciesi, et dello chomandamento duro ch' elli gli 15 avea fatto, chominciò a riprendere sé medesimo: Onde a tte tanta presunzione, filgliuolo di Pietro Bernardonj, vile omicciuolo, a cchomandare a frate Ruffino, il quale è de' più gentili uominj d'Asciesi, che vada ingniudo a predicare al popolo chome 20 uno pazzo? per dio, che ttu proverrai in te quello che ttu chomandi altruj. Et di subito in fervore di spirito si spolgia elgli ingniudo similgliantemente et vassene inn Asciesi et mena secho frate Lione acciò che lli rechasse l'abito suo et quello 25 di frate Ruffino. Et veggendolo similgliantemente gli Asciesani, sillo ischernivano, reputando ch'elli et frate Ruffino fossono inpazzati per la troppa penitenzia. Entra sancto Franciescho nella chiesa, dove frate Ruffino predichava queste parole: O 30 charissimi, fuggite il mondo, lasciate il pecchato, rendete l'altruj, se voj volete ischivare l' inferno;

(45) servate i chomandamenti di Dio, amando Iddio et lo prossimo, se voj volete andare al cielo; e ffate penitenzia, se volete possedere il reame dello cielo. Et allora sancto Franciescho ingniudo monta in
5 sullo perghamo e cchomincia a predicare elli sì maravilgliosamente dello dispregio del mondo, della penitenzia sancta, della povertà volontaria, dello disiderio dello reame cilestiale et della nudità et obrobrio, della passione dello nostro singniore
10 Jesù Cristo, che tutti quelli ch' erano alla predicha, maschi e ffemmine in grande moltitudine, chominciarono a piangniere fortissimamente chon incredibile divozione di quore, et non solamente ivi, ma per tutto Asciesi fu in quello dì tanto
15 pianto della passione di Cristo che mmai non v' era stato similgliante. E cchosì edifichato e cchonsolato il popolo dello atto di sancto Franciescho et di frate Ruffino, sancto Franciescho rivestì frate Ruffino e ssé, e cchosì rivestiti si
20 ritornarono allo luogho della Portiunghula, lodando e glorifichando Iddio che avea dato loro grazia di vincere sé medesimi per dispregio di sé, et di edifichare le pechorelle di Cristo chon buono essenpro et dimostrare quanto è da dispregiare
25 il mondo. Et in quello dì crebbe tanto la divozione dello popolo inverso di loro, che biato si riputava chi poteva tocchare loro l'orlo dello abito. A llaude di Cristo benedetto. Amen.

ASSISI S. Maria degli Angeli
Prospetto anteriore della cappella della Porziuncola
con affresco di Owerbech

CAPITOLO XXXI.

Sancto Franciescho chonosciva le virtù et i vizj occhulti di tutti i frati suoj, chome si mostrò in frate Ruffino et in frate Lia.

Sicchome il nostro singniore Jesù Cristo dicie nello (45*r.*) vangelio : Io chonoscho le mie pechore, ed elle chonoschono me ecc., chosì il biato padre sancto Franciescho, chome buono pastore, tutti i meriti et virtù de' suoj chonpangnj per divina revelazione sapeva e cchosì chonoscieva i loro difetti. Per la qual chosa elli sapeva a ttutti provedere d' ottimo rimedio, cioè umiliando i superbi et essaltando gli umili, vituperando i vizj, lodando le virtù, sicchome si legge nelle mirabili revelazionj le quali elgli avea di quella sua familglia primitiva. Tra lle quali si truova che essendo una volta sancto Franciescho cholla detta familglia in uno luogho in ragionamento di Dio, et frate Ruffino non essendo cho lloro in quello ragionamento, ma era nella selva in chontenplazione ; procedendo in quello ragionare di Dio, eccho frate Ruffino uscì della selva et passò alquanto di lunge a cchostoro. Allora sancto Franciescho, veggendolo, si rivolse a' chonpangnj et domandolgli dicendo : Ditemj, qual credete voj che ssia la più santa anima, la quale Iddio abbia ora nello mondo ? Et rispondendogli chostoro che credeano che quella fosse la sua, sancto Franciescho disse loro : Io, charissimi frati, sono da

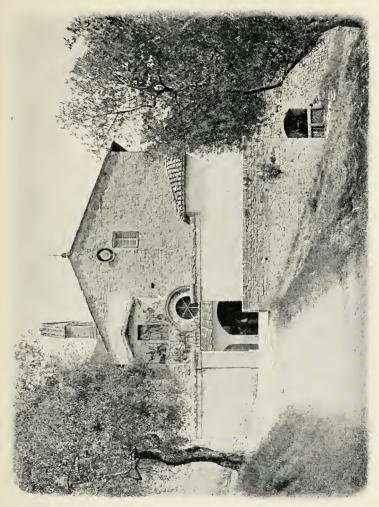
mme il più indegnio et il più vile uomo che Iddio abbia in questo mondo; ma vedete voi quello frate Ruffino il quale escie ora della selva? Iddio m' à rivelato che ll' anima sua è una delle tre più sante anime che Dio abbia in questo mondo, e ffermamente io vi dicho ch' io non dubiterei di chiamarlo sancto Ruffino in vita sua, chon ciò sia chosa che ll' anima (46.) sua sia chonfermata in grazia et santifichata e cchanonezzata in cielo dallo nostro singniore Jesù Cristo. Et queste parole non dicieva mai sancto Franciescho in presenza dello detto frate Ruffino. Similemente, chome sancto Franciescho chonosciesse i difetti delli frati suoj, si chonprendé chiaramente in frate Elia, il quale ispesse volte riprendea della sua superbia, et frate Giovanni della chapella, allo quale elgli predisse che ssi dovea inpicchare per la ghola sé medesimo, et in quello frate al quale il domonio tenea istretta la ghola quando era chorretto della disubbidenzia, et in molti altri frati i chuj difetti segreti e lle virtù elli chiaramente chonoscieva per revelazione di Cristo benedetto. Ammen.

CAPITOLO XXXII.

Chome frate Masseo inpetrò da Cristo benedetto perfettamente la virtù della umilità.

I primi chonpangni di sancto Franciescho chon tutto loro isforzo s' ingengniavano d' essere poverj di chose terrene et ricchi di virtù

per le quali si perviene alle vere ricchezze cilestiali et etterne. Adivenne uno dì che essendo elglino raccholti insieme a parlare di Dio, l' uno di loro disse questo essenpro. E' ffu uno, il quale era grande amicho di Dio et avea grande grazia 5
di vita attiva et di chontenplativa e cchon questo avea sì eccessiva e ssì profonda umilità che elli si riputava grandissimo pecchatore; la quale umilità il santifichava e cchonfermava in grazia e ffacevalo chontinuamente cresciere in virtù et 10
donj di Dio et mai nollo lasciava chadere in pecchato. Udendo frate Masseo chosì maravilgliose chose della umilità, e cchonosciendo ch' ella era uno tesoro di vita etterna, chominciò ad essere (46.*r.*) sì infiammato d' amore et disiderio di que- 15
sta virtù della umilità; che in grande fervore levando la faccia a ccielo, fecie voto et proponimento fermissimo di non si ralegrare mai in questo mondo insino a ttanto ch' elli sentisse la detta virtù perfettamente nell' anima sua. Et d'allora in- 20
nanzi istava quasi di chontinuo rinchiuso in cella, macerandosi chon digunj, vigilie et orazionj et pianti grandissimi dinanzi a Dio, per inpetrare da lluj questa virtù sanza la quale elli si riputava dengnio dello inferno et della quale quello ami- 25
cho di Dio ch' elgli avea udito, era chosì dotato. Et istando frate Masseo per molti dì in questo desiderio, adivenne che uno dì elgli entrò nella selva, in fervore di spirito andava per essa gittando lagrime, sospirj et vocj, domandando chon 30
fervente disiderio a Dio questa virtù divina; et però che Dio essaudiscie volentierj le orazionj

delli umili e cchontriti, istando chosì frate Masseo, venne una vocie da ccielo, la quale il chiamò due volte: Frate Masseo, frate Masseo! ed elli chonosciendo per ispirito che quella era la vocie di 5 Cristo, sì rispuose: Singnior mio, singnior mio! E Cristo a lluj: Che vo' tu dare per avere questa grazia, che ttu domandi? Risponde frate Masseio: Singniore, volglio dare gli occhi dello chapo mio. E Cristo a llui: Et io volglio che ttu abbi la gra-10 zia et anche gli occhi. Et detto questo, la vocie disparve, e frate Masseo rimase pieno di tanta grazia della disiderata virtù della umilità et di lume di Dio (47.) che d'allora innanzi elli era senpre in gubilo; et ispesse volte, quando elgli orava, fa-15 cieva uno gubilo uniforme chon suono a mmodo di cholonba ultuoso U. U. U. e ccho faccia lieta et quore giochundo istava chosì in chontenplazione; et cchon questo essendo diventato umilissimo, si riputava minimo di tutti gli uominj dello 20 mondo. Domandato da frate Iacopo da Ffalerone, perchè nello suo gubilo elli non mutava verso, rispuose chon grande letizia che quando in una chosa si truova ongnj bene, non bisongnia mutare verso. A llaude di Cristo. Amen.

ASSISI - Santuario di S. Damiano (primo convento di S. Chiara)

CAPITOLO XXXIII.

Sancta Chiara per chomandamento dello papa benedisse il pane della mensa, in su quali panj subito aparve la crocie.

Santa Chiara, divotissima disciepola della crocie di Cristo et nobile pianta di messere sancto Franciescho, era di tanta santità che non solamente i veschovj et i chardinali, ma eziandio il papa desiderava chon grand' affetto di vederla, et ispesse volte la visitava personalmente. Tra l' altre volte andò il padre santo una volta allo monistero a llej per udirla parlare delle chose cilestiali et divine; et essendo chosì insieme in divinj ragionamenti, santa Chiara fecie intanto apparecchiare le mense et porvj suso il pane acciò che llo padre santo il benediciesse. Onde chonpiuto il ragionamento ispirituale, santa Chiara inginocchiandosi chon grande reverenzia, sì llo prieghа che gli piaccia benedire il pane posto a mmensa. Risponde il santo (47. *r.*) padre: Suora Chiara fedelissima, io volglio che ttu benedicha questo pane tu, e ffacci sopra esso il sengnio della crocie di Cristo al quale tu tti se' tutta data. Et sancta Chiara disse: Santissimo padre, perdonatemj; ch' io sarej dengnia di troppo grande riprensione se innanzi allo vichario di Cristo io che ssono vile femminella presumessi di fare tale benedizione. Et il papa risponde: Acciò che questo non sia inputato a presonzione, ma a mme-

rito d' ubbedienza, io ti chomando per sancta obbedienza che sopra questi panj tu facci il sengnio della crocie et benedichagli nello nome di Dio. Allora santa Chiara, chome vera filgliuola della 5 obbedienza, que' panj divotissimamente benedisse chollo sengnio della sancta crocie. Mirabile chosa fu a vedere. Subitamente in tutti i panj apparve il sengnio della crocie bellissima, intalgliato; et allora di que' panj parte ne fu mangiata, et parte 10 per miracholo riserbati. Et il padre santo, veduto ch' ebbe il detto miracholo, prendendo dello detto pane et ringraziando Iddio, si partì lasciando sancta Chiara cholla sua benedizione. In quello tenpo dimorava in quello monistero suora Orto- 15 lana madre di sancta Chiara, et suora Agniesa sua sirocchia, amendue insieme chon santa Chiara piene di virtù et di spirito santo, e cchon molte altre sante monache. A quelle mandava sancto Franciescho molti infermj, ed elleno cholle loro 20 orazionj e chollo sengnio della crocie a ttutti rendeano sanità. A llaude di Cristo. Amen. (48.)

CAPITOLO XXXIV.

25 *Chome sancto Lodovicho re di Francia venne a vicitare frate Gidio et intesonsi insieme sanza parlare l' uno a l' altro.*

30 ANDANDO sancto Lodovico Re di Francia in peregrinaggio a visitare i santuarij per lo mondo et udendo la fama grandissima della santità di

Incontro di frate Egidio con S. Ludovico Re di Francia.

frate Egidio, il quale era istato de' primj chonpangnj di sancto Franciescho, si puose in quore et determinò al tutto di vicitarlo personalmente. Per la qual chosa elli venne a Perugia, dove dimorava allora il detto frate Egidio, et gugniendo 5 alla porta dello luogho de' frati, chom' uno povero pellegrino ischonosciuto chon pochi chonpangnj, domanda chon grande istanzia frate Egidio, non diciendo niente allo portinaio chi elli si fosse che llo domandava. Andò dunque il porti- 10 naio et disse a frate Egidio che alla porta è uno pellegrino che llo domanda; et da Dio gli fu rivelato inn ispirito che quello era il re di Francia; di che subitamente elli chon grande fervore escie di cella e cchorre alla porta et sanza altro 15 adomandare, o cche mai ellino s' avessono veduti insieme, chon grandissima divozione inginocchiandosi s' abracciarono insieme et baciaronsi chon tanta dimestichezza chome se per lungho tenpo avessono tenuta grande amistà insieme. Ma per 20 tutto questo non parlava nulla l' uno a l' altro, ma istavano chosì abbracciati a que' sengni d' amore charitativi in silenzio. Et istati che fforono per grande ispazio (48. *r.*) nel detto modo sanza dirsi parola insieme, si partirono l' uno dall' al- 25 tro, et sancto Lodovicho se n' andò allo suo viaggio e frate Egidio si ritornò alla cella. Partendosi il re, uno frate domandò alchuno de' suoj chonpangnj chi era choluj ch' era chotanto istato abracciato chon frate Egidio, e ccholuj rispuose 30 ch' elli era Lodovico re di Francia, il quale era venuto a vedere frate Egidio. Diché dicendolo

chostuj agli altri frati, elli n' ebbono grande malinchonia che frate Egidio non gli avea parlato parola, et rammarichandosi sì gli dissono: Frate Egidio, perché se' ttu istato chosì villano
5 che a uno chosì fatto re, il quale è venuto di Francia per vederti et per udire da tte qualche buona parola, tu non ài parlato niente? Rispuse frate Egidio: Charissimj frati, non vi maravilgliate di ciò; inperò che nè io a lluj, nè elli a
10 mme poté dire parola, però che ssì tosto chome noj ci abbracciamo insieme, la lucie della divina sapienza rivelò et manifestò a mme il quore suo, et a lluj il mio, e cchosì per divina operazione raguardandoci ne' quori, ciò ch' io volea dire a
15 lluj ed elli a mme troppo melglio chonosciavamo che sse noj ci avessimo parlato cholla boccha e cchon maggior cchonsolazione; e sse nnoj avessimo voluto esprichare chon vocie quello che nnoj sentavamo nello quore, per lo difetto della
20 lingua umana, la quale non può chiaramente esprimere i misteri segreti di Dio, si sarebbe piutosto istato ischonsolazione che chonsolazione; et però sappiate di certo che il re si partì mirabilmente chonsolato. A llaude di Cristo. Amen (49).

(Tav. XV).

S. Chiara d' Assisi nel grande arcone sulla porta d'ingresso della chiesa superiore di s. Francesco d' Assisi. (Scuola di Giotto).

CAPITOLO XXXV.

Essendo sancta Chiara inferma, fu portata la notte della Pascha in chiesa al mattutino, et vide et udì tutte le solennità che ffeciono i frati. Questo fu per operazione di Dio. 5

Essendo una volta sancta Chiara gravemente inferma, sicch' ella non poteva punto andare a 10 dire l' uficio in chiesa cholle altre monache, vengniendo la solennità della natività di Cristo, tutte l' altre andarono allo mattutino et ella sola rimase nello letto, malchontenta ch' ella insieme ccholl' altre non poteva andare et avere quella 15 chonsolazione ispirituale. Ma Jesù Cristo suo isposo non volendola lasciare chosì ischonsolata, sì lla fecie miracholosamente portare alla chiesa di sancto Franciescho et essere a ttutto l' uficio dello mattutino et della messa della notte, et ol- 20 tre a questo ricievette la sancta chomunione, e ppoi riportarla allo letto suo. Tornando le monache a sancta Chiara, chonpiuto l' ufficio in sancto Dammiano, si lle dissono: O madre nostra, suora Chiara, chome grande chonsolazione abbiamo auta 25 in questa notte et sancta Natività, or fosse piaciuto a Dio che voj fossi istata cho nnoj! Et sancta Chiara rispuose: Grazie e llode rendo al mio singgniere Jesù Cristo benedetto, sirocchie mie et filgliuole charissime, inperò che ad ognj 30 solennità di questa santissima notte et maggiore che voj non siete istate, sono istata io cho

mmolta chonsnlazione dell' anima mia; però che a procchurazione dello padre mio sancto Franciescho et per grazia dello mio singniore Jesù Cristo io sono istata presente nella chiesa dello pa-
5 dre mio (49.*r.*) sancto Franciescho, e ccho' miei orecchi chorporali et mentali ò udito tutto il chanto et il sonare delli orghani che vi fu fatto, et ivj medesimo ò preso la sancta chomunione; onde di tanta grazia a mme fatta ralegratevj et
10 ringraziate Iddio. Amen.

CAPITOLO XXXV.

D' una visione che vide frate Lione e cchome
15 *sancto Franciescho gliela dispuose.*

Una volta che sancto Franciescho era gravemente infermo e frate Lione il serviva, il detto frate Lione, istando inn orazione presso a sancto
20 Franciescho, fu ratto inn estasi et menato inn ispirito ad uno fiume grandissimo largho et inpetuoso, et istando elli a guatare chi passava et vide alquanti frati incharichati entrare in questo fiume, i quali subitamente erano abbattuti dal-
25 l' enpito dello fiume et affoghavano, alquanti altri andavano insino allo terzo, alquanti insino allo mezzo il fiume, alquanti infino presso a l' altra proda; i quali tutti per lo enpito dello fiume et per gli pesi che portavano adosso finalmente
30 chadevano et anneghavano. Veggendo ciò frate Lione, avea loro grandissima chonpassione, e ssubitamente, istando chosì, ecchoti venire una gran-

de moltitudine di frati sanza niuno incharicho o peso di chosa niuna, ne' quali rilucieva la sancta povertà, et entrano in questo fiume et passano di là sanza alchuno pericholo. Et veduto questo, frate Lione ritornò in sè. Allora sancto Franciescho, 5 sentendo inn ispirito che frate Lione (50) avea veduta alchuna visione, sì llo chiamò a ssé et domandollo quello ch' elli avea veduto; et detto che lli ebbe frate Lione predetto tutta la visione per ordine, disse sancto Franciescho: Ciò che ttu 10 ài veduto è vero; il grande fiume è questo mondo; i frati che affoghano nello fiume sono quelli che non seguitano la evangelicha professione et ispezialmente quanto alla altissima povertà; ma ccholoro che sanza pericholo passano, sono quelli frati 15 i quali niuna chosa terrena nè ccharnale cerchano nè posseggono in questo mondo. Ma abbiendo solamente il tenperato vivere et vestire sono chontenti, seguitando Cristo nudo in crocie, et il peso e llo giogho soave di Cristo et della 20 sancta obbedienza portano allegramente et volentieri, et però agievolmente della vita tenporale passano a vita etterna. A llaude di Cristo. Amen.

CAPITOLO XXXVII. 25

Chome uno riccho e cchortese gentile uomo si chonvertì a sancto Franciescho et entrò nella religione.

30

Santo Franciescho servo di Cristo gungniendo una sera al tardi a chasa d' uno grande gen-

tile uomo et potente, fu da llui ricieuto ad albergho elgli e llo chonpangnio, chome angnioli di paradiso, chon grandissima chortesia et divozione. Per la qual chosa sancto Franciescho gli pose grande amore, chonsiderando che nello entrare di chasa sua elli l'avea abracciato et baciato amichevolemente, e ppoi gli avea lavati i piedi et rasciutti et baciati umilemente et acceso uno grande fuocho et apparecchiata la mensa di molti buonj cibi. Et mentre ch'elgli (50. *r.*) mangiavano, chostuj chon allegra faccia serviva chontinuamente. Or mangiato ch'ebbe sancto Franciescho e llo chonpangnio, disse questo gentile uomo: Eccho, padre, io vi proffero me e lle mie chose, quandunque voj avete bisongnio di tonicha o di mantello o di chosa niuna, chonperate et io pagherò; et vedete ch'io sono apparecchiato di provedervj in tutti i vostri bisongnj, però che per la grazia di Dio io posso, conciò sia chosa ch'io abbondo inn ongnj bene tenporale, et però per amore ch'elli me l'à dato, io ne fo volentierj bene a' poveri suoj. Di che veggendo sancto Franciescho tanta chortesia et amorevolezza in luj e lle larghe proferte, chonciepettegli tanto amore che, poi partendosi elli, andava diciendo chollo chonpangnio suo: Veramente questo gentile uomo sarebbe buono per la nostra chonpangnia, il quale è cchosì grato e cchonosciente verso Dio e cchosì amorevole e cchortese al prossimo et a' poverj, Sappi, frate charissimo, che lla chortesia è una delle proprietà di Dio, il quale dà il suo sole e lla ssua piova a gusti et all'ingusti per chortesia,

e lla chortesia è sirocchia della charità la quale ispengnie l'odio e cchonserva l'amore; et però ch' i' ò chonosciuto in questo buono uomo tanta virtù divina, volentierj il vorrej per chonpangnio; et però io volglio che nnoj torniamo un dì 5 a lluj, se forse Iddio gli tocchasse il quore, a volersi acchonpangniare cho nnoj nello servizio di Dio; et in questo mezzo noj pregheremo Iddio che gli metta in quore questo disiderio et diagli grazia (51.) di metterlo inn effetto. Mirabile chosa! 10 ivi a ppochi dì, fatto ch' ebbe sancto Francieschо l'orazione, Iddio mise questo disiderio nello quore di quello gentile uomo. Et disse sancto Franciescho allo chonpangnio: Andiamo, fratello, all'uomo chortese, inperò ch'io ò certa isperanza in Dio 15 chelli cholla chortesia delle chose tenporali donerà sé medesimo in nostro chonpangnio. Et andarono, et gungniendo presso alla chasa sua disse sancto Franciescho al chonpangnio: Aspettamj un pocho, inperò ch'io volglio prima preghare Iddio 20 che ffaccia prospero il nostro chammino; e cche lla nobile preda la quale noj pensiamo di torre al mondo, piaccia a Cristo di choncedere, a nnoj poverelli et deboli, per la virtù della sua santissima passione. Et detto questo, si puose inn ora- 25 zione in luogho ch' elli poteva essere veduto dallo detto uomo chortese; onde, chome piaque a Dio, guatando choluj in qua e llà, ebbe veduto sancto Franciescho istare inn orazione divotissimamente dinanzi a Cristo, il quale chon grande chiarità 30 gli era apparito nella detta orazione: et istava innanzi a lluj, et in questo istare chosì et vedeva

sancto Franciescho essere per buono ispazio levato da tterra chorporalmente. Per la qual chosa egli fu sì toccho da Dio et ispirato di lasciare il mondo, che di presente elli uscì fuori dello pa-
5 lagio, et in fervore di spirito chorre verso sancto Franciesco, et gungnendo a lluj, il quale istava inn orazione, gli si inginocchiò a' piedi e chon grandissima istanza et divozione il preghò che gli piacesse di ricieverlo a fare penitenzia insieme
10 chon secho. Allora sancto Franciescho, veggendo che la sua orazione era essaudita da Dio e cche quello ch'elli desiderava quello gentile uomo adomandava chon grande istanzia, levasi su in fervore et letizia di spirito et abraccia et bacia cho-
15 stuj (51. *r.*), divotamente ringraziando Iddio, il quale uno cchosì fatto chavaliere avea acresciuto alla sua chonpangnia. Et dicieva quello gentile uomo a sancto Franciescho: Che chomandi tu ch'io faccia, padre mio? eccho, io sono apparec-
20 chiato allo tuo chomandamento dare a' poverj ciò ch'io posseggho, e ttecho seguitare Cristo chosì ischaricho d'ongnj chosa tenporale. E cchosì fecie che, sechondo il chomandamento di sancto Franciescho, elgli distribuì il suo a' poverj, et
25 entrò nello ordine et vivette in grande penitenzia et santità di vita e cchonversazione onesta. A llaude di Cristo. Amen.

CAPITOLO XXXVIII.

Chome sancto Franciescho chonobbe inn ispirito che frate Lia era dannato et dovea uscire dello ordine, e preghò Iddio per luj. 5

Dimorando una volta inn uno luogho di familglia sancto Franciescho et frate Lia, fu rivelato da Dio a sancto Franciescho che frate 10 Elia era dannato et dovea appostatare dall' ordine. Per la qual chosa sancto Franciescho chonciepette una chotale dispiacenza inverso di luj, tanto che non gli parlava, nè chonversava cho lluj; e sse avenia alchuna volta che frate Elia 15 andasse verso luj, elli torcieva la via et andava dall' altra parte per non s' ischontrare in lui. Di che frate Elia si chominciò ad avedere che sancto Franciescho avea dispiacere di luj; onde volgliendo sapere la chagione, uno dì elli s' accostò a san- 20 cto Franciescho per parlargli; et ischifando sancto Franciescho, frate Elia si llo ritenne chortesemente per forza e cchominciollo a preghare istrettamente che gli piacesse di dirgli la chagione per la quale elgli ischifava chosì la sua chonpagnia 25 et il parlare cho lluj. Et sancto Franciescho gli rispuose: La chagione si è questa (52.), inperò che a mme è ssuto revelato da Dio che pe' tuoi pecchati apostateraj dello ordine et morraj fuorj dello ordine; et anche m' à Iddio revelato che 30 ttu se' dannato. Udendo questo, frate Elia sì dicie chosì: Padre mio, reverendo, io ti pregho

per l' amore di Cristo, che per questo tu non mi schifi nè iscchacci da tte; ma cchome buono pastore ad essenpro di Cristo ritruova et ricievj la pechora che periscie se ttu non la aiuti, et pre-
5 gha Iddio per me che, sse può essere, elli rivochi la sentenzia della mia dannazione; inperò che si truova iscritto che Iddio sa mutare la sentenzia se llo pecchatore ammenda il suo pecchato; et io ò ttanta fede nelle tue orazionj che,
10 sse io fossi nello mezzo dello inferno e ttu facessi per me orazione a Dio, io sentirei alchuno rifriggerio; onde anchora io ti priegho che mme peccatore tu racchomandi a Ddio, il quale venne per salvare i pecchatorj, che mmi riceva alla sua
15 miserichordia. Et questo dicieva frate Elia chon grande divozione e llagrime; di che sancto Franciescho, chome piatoso padre, gli promise di preghare Iddio per lui, e cchosì fecie. E preghando Iddio divotissimamente per luj, intese per reve-
20 lazione che lla sua orazione era da Dio essaudita quanto alla revochazione della sentenzia della dannazione di frate Elia, e cche finalmente l' anima sua sarebbe salvata; ma cche per ccerto elli uscirebbe dello ordine e ffuorj dello ordine
25 si morrebbe. E cchosì addivenne, inperò che, ribellandosi dalla chiesa Federigho re di Cicilia et essendo ischomunichato dallo papa elli e chiunque gli dava aiuto o cconsilglio, il detto frate Elia, il quale era riputato uno de' più savi uo-
30 minj dello mondo, richiesto dallo detto re Federigho, s' accostò a lluj et diventò ribello della chiesa et appostata (52. *r.*) dell' ordine. Per la

qual chosa elli fu ischomunichato dallo papa e privato dello abito di sancto Franciescho, et istando cchosì ischomunichato infermò gravemente. La chuj infermità udendo uno suo fratello, frate laicho, il quale era rimaso nell' ordine ed era uomo 5 di buona vita et onesta, si llo andò a vicitare e tra l' altre chose sì gli disse : Fratello mio charissimo, molto mi dolgho che ttu sse' ischomunichato e ffuori dello ordine tuo, e cchosì ti morraj ; ma sse ttu vedessi via o mmodo per lo quale 10 io ti potessi trarre di questo pericholo, volentierj ne prenderei per te ongni faticha. Rispuose frate Elia : Fratello mio, io non ci veggio altro modo se non che ttu vada al papa, e prieghalo per l' amore di Cristo et di sancto Franciescho suo 15 servo, per gli chui ammaestramenti io abbandonaj il mondo, m' assolva della ischomunichazione, et restituischami l' abito della religione. Disse questo suo fratello che volentierj s' affaticherà per la sua salute ; et partendosi da lluj se n' andò 20 a piedi dello sancto padre, preghandolo umilissimamente che ffaccia gracia allo suo fratello per amore di Cristo et di sancto Franciescho. E cchome piaque a Dio, il papa gli choncedette ch' elli tornasse, e sse trovasse vivo frat' Elia, si lo assol- 25 vesse da sua parte della ischomunichazione, et restituissegli l' abito. Di che chostuj sì partì lieto, e cchon grande fretta ritorna a ffrate Elia, e trovollo vivo ma in sulla morte, e ssi llo assolvette della ischomunichazione ; et rimettendogli l' abito, 30 frate Elia passò di questa vita, et l' anima sua fu salva per gli meriti di sancto Franciescho et per

la sua orazione, nella quale frate Elia avea auto chosì grande isperanza. A llaude di Cristo. Amen.

CAPITOLO XXXIX.

5

Santo Antonio da Padova predichò in choncestoro dinanzi allo papa et a' chardinali maravilgliosamente. (53.)

10

Il maravilglioso vasello dello Ispirito santo Antonio da Padova, uno delli eletti disciepoli e chonpangnj di sancto Franciescho, il quale sancto Franciescho il chiamava il suo veschovo, una volta
15 predichando in choncestoro dinanzi allo papa et a' chardinali, nello quale choncestoro erano uominj di diverse nazionj, cioè greci, latinj, franceschi, tedeschi, ischiavj, inglesi et d' altre diverse lingue dello mondo, infiammato dello Ispi-
20 rito santo, sì effichaciemente, sì divotamente, sì sottilmente e ssì chiaramente et intendevolmente propuose et parlò la parola di Dio, che tutti quelli ch' erano in choncestoro, quantunque fossono di diversi linguaggi, chiaramente intendeano le sue
25 parole distintamente chome s' elli avesse parlato in linguaggio di ciaschuno di loro, che tutti istavano istopefatti, et parea loro che fosse rinnovato quello anticho miracholo delli appostoli al tenpo della Pentechosta, i quali parlavano per virtù di
30 Spirito santo in ongni lingua, et dicievano insieme l' uno a l' altro chon ammirazione : Non è di Spangnia chostuj che predicha ; e cchome udia-

(Tav. XVI.)

S. Antonio da Padova nel grande arcone sulla porta d'ingresso della chiesa superiore di s. Francesco d' Assisi. (Scuola di Giotto).

mo tutti noj in suo parlare il nostro linguaggio! Il papa similgliantemente chonsiderando et maravilgliandosi della profondità delle sue parole, disse: Veramente chostui è archa dello testamento et armario della iscrittura divina. A llaude di Cristo. Ammen.

CAPITOLO XL.

Chome santo Antonio da Padova frate minore predichò ad Arimino a' pesci dello mare, i quali pesci l' udirono miracholosamente. (53. *r.*)

Volgliendo Cristo benedetto dimostrare la grande santità del suo fedelissimo servo santo Antonio, e cchome divotamente era da udire la sua predichazione e lla sua dottrina santa per gli animali non ragionevoli; una volta tra l' altre, cioè, per gli pesci riprese la isciocchezza delli infedeli eretici a mmodo chome antichamente nello vecchio testamento per boccha della asina avea ripreso la ingnioranza di Balaam. Onde essendo una volta santo Antonio ad Arimino, dove era grande moltitudine d' eretici, volgliendogli elli riduciere al lume della vera fede et alla via della verità, per molti dì predichò loro, et disputò della fede di Cristo et della santa iscrittura; ma elli non solamente non acchonsentendo a' suoj santi parlarj, ma eziandio chome indurati et ostinati non volgliendo udire sancto Antonio, uno dì per divina

ispirazione se n' andò alla focie dello fiume allato
allo mare, et istandosi alla riva tra llo mare e
llo fiume, chominciò a dire in modo di predicha
da parte di Dio a' pesci: Udite la parola di Dio
5 voi pesci dello mare et dello fiume, dappoj che
lli infedeli eretici la schifano d' udire; et detto
ch' elli ebbe chosì, subitamente venne alla riva
a lluj tanta moltitudine di pesci grandi piccoli
et mezzanj che mmai in tutto quello mare nè in
10 quello fiume non ne fu veduta sì grande molti-
tudine; e ttutti teneano i chapi fuori della aqua,
et istavano attenti inverso la faccia di sancto
Antonio, e ttutti in grandissima pace et mansue-
tudine et ordine; inperò che dinanzi et più presso
15 alla riva istavano i pesciolini minori et dopo loro
istavano i pesci mezzanj, poi di dietro, ov' era
(54.) l' aqua più profonda, istavano i pesci mag-
giori. Essendo adunque in chotale ordine et di-
sposizione alloghati i pesci, sancto Antonio cho-
20 minciò a predichare solennemente et dire chosì:
Fratelli miej pesci, molto siete tenuti, sechondo la
vostra possibilità, di ringraziare il nostro criatore,
il quale v' à dato chosì nobile elimento per vo-
stra abitazione, sicché, chome vi piace, avete aque
25 dolci et salate et àvvi dati molti refuggi a schi-
fare le tenpeste; àvvi anchora dato elemento chia-
ro e trasparente et cibo, per lo quale voj possite
vivere. Iddio vostro criatore chortese et benin-
gnio, quando vi criò, sì vi diede chomandamento
30 di cresciere et di multiprichare, et diedevj la sua
benedizione. Poi quando fu il diluvio generale,
tutti gli altri animali morendo, voi soli riservò

Iddio sanza danno. Apresso v' à date l' alie per potere ischorrere dove vi piacie. A vvoi fu chonceduto per chomandamento di Dio di serbare Giona profeta et dopo il terzo dì gittarlo a tterra sano et salvo. Voj offeristi il censo allo nostro 5 singniore Jesù Cristo, il quale elli chome poverello non avea di che paghare. Poi fosti cibo dello etterno re Jesù Cristo innanzi la resurressione et dopo per singhulare misterio. Per le quali tutte chose molto siete tenuti di lodare et 10 benedire Iddio, che v' à dati tanti beneficij più che all' altre criature. A queste et simili parole et ammaestramenti di sancto Antonio chominciarono i peschi ad aprire le bocche e cchinare i chapi, e cchon questi et altri sengniali di rive- 15 renza, sechondo i mmodi a lloro possibili, lodavano Iddio. Allora (54. *r.*) sancto Antonio, veggendo tanta riverenzia de' pesci inverso Iddio creatore, ralegrandosi inn ispirito, disse ad alta bocie: Benedetto sia Iddio etterno, però che più l' o- 20 norano i pesci aquatici che non fanno gli uominj eretici, et melglio odono la parola gli animali non ragionevoli che gli uominj infedeli. Et quanto sancto Antonio più predichava, tanto la moltitudine de' pesci più crescieva, et nullo si partiva 25 dallo luogo ch' avea preso. A questo miracholo chominciò a cchorrere il popolo della città, tra quali vi trassono eziandio gli ereticj sopradetti. I quali, veggendo il miracholo chosì maravilglioso e mmanifesto, chonpunti ne' loro quori tutti si 30 gittarono a' piedi di sancto Antonio per udire la sua predicha, et allora sancto Antonio chomin-

ciò a predichare della fede chattolicha, e ssì nobilemente ne predichò che ttutti quelliereticj chonvertì e ffecie tornare alla vera fede di Cristo; e ttutti i fedeli rimassono chon grande al-
5 legrezza chonfortati et fortifichati nella fede. E ffatto questo, sancto Antonio licenziò i pesci cholla benedizione di Dio, e ttutti si partirono chon maravilgliosi atti d'allegrezza, e ssimilemente il popolo. Poi sancto Antonio istette inn Arimino per
10 molti dì predichando e ffacendo molto frutto ispirituale d'anime. A llaude di Cristo. Amen.

CAPITOLO XLI.

15

Della grande santità di frate Simone d'Asciesi.

Intorno allo prencipio dell' ordine, vivendo sancto Franciescho, venne all' ordine uno giovane
20 d'Asciesi, il quale fu chiamato frate Simone, il quale Iddio adornò et dotò di tanta grazia et di tanta chontenplazione et elevazione di mente che tutta la sua vita era uno specchio di santità, sechondo choloro che lungho tenpo furono cho lluj.
25 Chostuj radissime volte era veduto fuori di cella; se alchuna volta istava cho' frati, senpre parlava di Dio. Questi non avea mai (55.) apparato grammaticha, et nondimeno sì profondamente e ssì altamente parlava di Dio et dello amor di Cri-
30 sto, che lle sue parole pareano parole sopranaturali. Onde una sera essendo nella selva chon frate Iachopo da Massa per parlare di Dio, et

parlando dolcissimamente dello divino amore, istettono tutta una notte in quello parlare; e lla mattina pareva loro essere istato pochissimo ispazio di tenpo, sechondo che mmj recitò il detto frate Iachopo. Il detto frate Simone avea 5 in tanta soavità et dolcezza di Spirito sancto le divine inluminazionj et vicitazionj amorose di Dio, che ispesse volte, quando elli le sentiva venire, elli si poneva in sullo letto; inperò che lla tranquilla soavità dello Ispirito santo richiedeva in 10 luj non solo il riposo della mente, ma eziandio quello dello chorpo. Et in quelle chotali visitazioni divine elli era molte volte ratto in Dio et diventava tutto insensibile alle chose chorporali. Onde una volta ch' elli era chosì ratto in Dio et 15 insensibile al mondo, ardeva dentro dello divino amore et non sentiva niente di fuorj cho' sentimenti chorporali, uno frate, volgliendo avere isperienzia di ciò et vedere se fosse chome pareva, prese uno charbone di fuocho et poseglielo 20 in sullo piede ingniudo; et frate Simone nollo sentì niente, et non gli fecie niuno sengniale in sullo piede, bene ch' elli v' istesse su per grande ispazio, tanto ch' elli si spense da ssé medesimo. Il detto frate Simone, quando si poneva a mmensa, 25 innanzi ch' elli prendesse il cibo chorporale, prendeva per sé et dava il cibo ispirituale, parlando di Dio; per lo chuj parlare divoto si chonvertì una volta uno govane da San Severino, il quale era nello sechoIo uno govane vanissimo et mondano 30 ed era nobile di sangue (55. *r.*) et molto dilichato dello chorpo suo. Et frate Simone, ricievendo

il detto giovine all' ordine, si riserbò i suoi vestimenti secholari appresso di sé, et esso istava chon frate Simone per essere informato da lluj nelle osservanze regolarj. Di che il dominio, il
5 quale s' ingengnia di schonciare ongni bene, gli mise adosso sì forte istimolo e ssì ardente tentazione di charne, che per niuno modo chostuj poteva resistere. Per la qual chosa elli se n' andò a frate Simone et dissegli: Rendimj i miei pannj
10 i quali io rechai dallo secholo; inperò ch' io non posso più sostenere la tentazione charnale. E frate Simone, abbiendogli chonpassione, gli disse: Siedi qui un pocho, filgliuolo chon mecho; e cchominciava a parlargli di Dio, et ongni tentazione
15 si partiva; et poi a ttenpo ritornando la tentazione ed elli richeggiendo i panni, frate Simone la chacciava collo parlare di Dio. E ffatto chosì più volte, finalmente una notte l' assalì sì forte la detta tentazione più ch' ella non soleva, che
20 per chosa dello mondo non potendo resistere, se n' andò a frate Simone, radomandandogli al tutto i pannj suoj secholareschi; ché per niuno partito elli ci potea più istare. Allora frate Simone, secondo ch' era usato, il fecie sedere allato a ssé
25 et, parlandogli di Dio, il giovane inchinò il chapo in grenbo a frate Simone per malinchonia e tristizia. Allora frate Simone per grande chonpassione ch' elgli gli avea, levò gli occhi in cielo, e pregando Iddio divotissimamente per lui, fu
30 ratto et essaudito da Dio. Onde ritornando elli in sé, il giovane si sentì al tutto liberato da quella tentazione, chome se mai non l' avesse sentita;

anzi essendo mutato l' ardore (56.) della tentazione inn ardore di Spirito Sancto, però ch' elli s' era acchostato allo charbone affochato, cioè a frate Simone, tutto diventò infiammato di Dio et dello prossimo, in tanto che, essendo preso una volta uno malfattore, a cchuj dovieno essere tratti amendue gli occhi, costuj per chonpassione se ne andò arditamente allo rettore in pieno chonsilglio, e cchon molte lagrime et prieghi divoti addomandò che a ssé fosse tratto l' uno occhio et al malfattore l' altro, acciò ch' elli non rimanesse privato al tutto della vista. Ma veggendo il rettore chollo chonsiglio il grande fervore della charità di questo frate, sì perdonarono all' uno et all' altro. Istandosi chosì il sopra detto frate Simone nella selva inn orazione et sentendo grande chonsolazione nella anima sua, una ischiera di chornaccie cho lloro gridare gli chominciarono a ffare noia ; diché elli chomandò loro nello nome di Gesù ch' elle si dovessono partire et non tornarvi più ; et partendosi allora i detti uccelli, da indi innanzi non vi furono mai più veduti nè ivj nè in tutta la chontrada d' intorno ; et questo miracholo fu manifesto a tutta la chustodia di Fermo nella quale era il detto luogho. A llaude di Cristo. Ammen.

CAPITOLO XLII.

Di molti santi frati, et di molti miracholi che ffeciono.

La provincia della Marcha d' Anchona fu antichamente, a mmodo che llo cielo di stelle, adornata di santi assenprarij frati i quali a mmodo che lluminarij dello cielo, ànno alluminato et adornato l' ordine di sancto Franciescho et il mondo chon assenpri e cchon dottrina. Tra gli altri furono in prima frate Lucido anticho, il quale fu (56. *r.*) veramente lucente per santità et ardente per charità divina; la cui groliosa lingua informata dallo Ispirito Sancto facieva maravilgliosi frutti in predichazione. Un altro fu frate Bentivoglia da San Severino, il quale fu veduto da frate Masseo da San Severino essere levato inn aria per grande ispazio, istandosi elli inn orazione nella selva: per lo quale miracholo il detto frate Masseo essendo allora piovano, lasciò il piovanato e ffecesi frate minore; e ffu di tanta santità, che ffecie molti miracholi in vita et in morte.

Il sopradetto frate Bentivolglia dimorando una volta a Trevebonanti solo a guardare et a servire uno lebbroso, abbiendo chomandamento dal prelato di partirsi indi et d' andare a un altro luogho, il quale era dilungi quindici milglia, et non volendo abbandonare quello lebbroso, chon grande fervore di charità si llo prese et

TAV. XVII

Da Fot. Frat. Alinari Firenze

Roma Fotot. Danesi

ASSISI - CHIESA SUPERIORE DI S. FRANCESCO

Pulpito del sec. XIII coi primi santi dell'ordine (Ignoto)

puoselosi in sulla ispalla et portollo dalla aurora infino allo levare dello sole per tutta quella via di .xv. milglia infino allo detto luogho, dov' elgli era mandato, che si chiamava Monte Sanicino. Il quale viaggio, se fosse suto aquila, non arebbe 5 potuto in sì pocho tenpo volare; et di questo divino miracolo fu grande istupore et ammirazione in tutto quello paese.

Un altro fu frate Pietro da Monticiello; il quale fu veduto da frate Servodeo da Orbino, allora suo 10 guardiano nello luogho vecchio d' Anchona, levato da tterra chorporalmente 5 overo 6 braccia insino a ppiè dello Crocifisso della chiesa innanzi al quale istava inn orazione. Questo frate Pietro, digunando una volta la quaresima di sancto 15 Michele Archangniolo chon grande divozione, et l' ultimo (57.) dì di quella quaresima istandosi in chiesa inn orazione, fu udito da uno frate giovane, il quale istudiosamente istava nascosto sotto l' altare maggiore per vedere qualche atto della 20 sua santità, parlare chon sancto Michele Arcangniolo; e lle parole ch' elli dicieano erano queste. Disse sancto Michele: Frate Pietro, tu tti se' fedelmente affatichato per me, et in molti modi ài afritto il tuo chorpo; eccho, io sono venuto a 25 cchonsolarti et acciò che ttu domandi qualunque grazia tu voli, et io la t' inpetrerò da Dio. Rispuse frate Pietro: Santissimo prencipe della milizia cilestiale et fedelissimo zelatore dell' onore divino et piatoso protettore delle anime, io t' a- 30 domando questa grazia, che ttu m' impetri da Dio la perdonanza de' miej pecchati. Rispuose

sancto Michele: Chiedi altra grazia, inperò che questa t' acchatterò io agevolissimamente. Et frate Pietro non domandando niuna altra chosa, l' Archangniolo chonchiuse: Io, per la fede et di-
5 vozione la quale tu ài in me, ti acchatterò questa grazia che ttu adomandi et molte altre. E chonpiuto il parlare loro, il quale durò per grande ispazio, l' Archangniolo sancto Michele si partì, lasciandolo molto chonsolato.

10 Al tenpo di questo frate Pietro santo, fu uno frate, Churrado da Offidia, il quale essendo insieme di familglia nello luogho di Forano della chustodia d'Anchona, il detto frate Churrado se n'andò un dì nella selva a cchontenplare Iddio, e frate Pietro
15 segretamente andò dietro a lluj per vedere ciò che lli adivenisse; e frate Churrado chominciò a stare inn orazione e preghare divotissimamente la Vergine Maria e cchon grande pianto (57. *r.*) ch' ella gli acchatasse questa grazia dallo suo benedetto
20 filgliuolo, ch' elli sentisse un pocho di quella dolciezza, la quale sentì sancto Simeone il dì della purifichazione, quando elli portò in braccio Jesù salvatore benedetto. Et fatta questa orazione, la miserichordiosa vergine Maria sì llo essaudì, ed
25 ecchoti apparire la reina dello cielo chollo suo filgliuolo benedetto in braccio, chon grandissima chiarità di lume, et apressandosi a frate Churrado sì gli puose in braccio quello benedetto filgliuolo. Il quale elgli ricievendo divotissimamente et abrac-
30 ciandolo et baciandolo et istringniendoselo al petto, tutto si struggieva et risolveva in amore divino et innesplichabile chonsolazione. E frate Pie-

tro similgliantemente, il quale di naschoso vedeva ongnj chosa, sentì nell' anima sua grandissima dolcezza e chonsolazione; et partendosi la vergine Maria da frate Churrado, frate Pietro in fretta si ritornò al luogho per non essere veduto 5 da lluj; ma ppoi, quando frate Churrado tornava tutto allegro et giochondo, gli disse frate Pietro: O cielicho, grande chonsolazione ài auto oggi. Dicieva, frate Churrado: Ch' è quello che ttu dì, frate Pietro, che ssai tu ch' io abbia auto? Ben 10 so io, ben so, dicieva frate Pietro, chome la vergine Maria chollo suo benedetto filgliuolo t' à visitato. Allora frate Churrado, il quale chome veramente umile disiderava d'essere segreto nelle grazie di Dio, sì llo preghò che nollo diciesse a 15 persona. Et fu sì grande amore d' allora innanzi tra lloro due, che uno quore et una anima pareva che fosse tra lloro in ongnj chosa. Il detto frate Churrado una volta nello luogho di Sirolo cholle sue orazionj liberò una femmina indomo- 20 niata, orando per lei tutta la notte (58.) et apparendo alla madre sua, e lla mattina si fuggì per non essere trovato et onorato dallo popolo. A llaude di Cristo. Amen.

25

CAPITOLO XLIII.

Chome frate Churrado chonvertì uno frate govane, il quale turbava tutto il chonvento.

30

Il detto frate Churrado da Offida, mirabile zelatore dell' evangelicha povertà et della reghola di

sancto Franciescho fu di sì riligiosa vita et di grande merito appo Dio, che Cristo benedetto nella vita et nella morte l'onorò di molti miracholi, tra quali una volta, essendo venuto al luogho d'Offidia
5 forestiere, i frati il pregharono per l'amore di Dio et della charità ch' elgli ammonisse uno frate giovane ch' era in quello luogho, il quale si portava sì fancullleschamente et disordinatamente et disolutamente, che i vecchi et i govanj di quella
10 familglia turbava; et dello uficio divino et delle altre regholari osservanzie o niente o ppocho si churava. Diché frate Churrado, per chonpassione di quello giovane et per gli prieghi delli frati, chiamò disparte il detto giovane, et in fervore di
15 charità gli disse sì effichaci parole et divoti ammaestramenti, che cholla operazione della divina grazia choluj subitamente diventò di fancullo vecchio di chostumi e ssì obbediente et beningnio et sollecito et divoto, apresso sì paceficho et ser-
20 vente et a ongni chosa virtudiosa istudioso, che chome in prima tutta la familglia era turbata per luj, chosì poi tutti n'erano chontenti e cchonsolati e ffortemente l'amavano. Ma cchome piaque a Dio che pochi dì dopo questa sua chon-
25 versione il detto giovane sì morì, diché i frati molto si dolsono, et pochi dì dopo la sua morte l'anima sua apparve a frate Churrado, istandosi elli (58. *r.*) divotamente inn orazione dinanzi allo altare dello detto chonvento, et si llo salutò di-
30 votamente chome padre. Et frate Churrado il domanda: Chi sse' tu? Risponde: Io sono l'anima di quello frate giovane che mmorì a questi dì. Et

frate Churrado: O filgliuolo charissimo, che è di te? Rispuose: Padre charissimo, per la grazia di Dio et per la vostra dottrina ènne bene, però ch' io non sono dannato; ma per certi miej pecchati, i quali io non ebbi tenpo da purghare sof- 5 ficentemente, sostengho grandissime pene di purghatorio; ma io priegho te, padre, che chome tu per la tua pietade mi socchorresti quando io ero vivo, chosì ora ti piaccia di socchorermj nelle mie pene, dicendo per me alchuno pater nostro, 10 però che lla tua orazione è molto accettevole nello chospetto di Dio. Allora, frate Churrado chonsentendo beningniamente a' suoj prieghi et dicendo una volta per luj uno pater nostro chon requie etterna, disse quell' anima: O padre cha- 15 rissimo, quanto bene et quanto refriggerio sent' io! ora io ti priegho che ttu il dica un' altra volta. E frate Churrado il dicie; et detto ch'elli l'ebbe, dicie l' anima: Padre, quando tu ori per me, tutto mi sento alleviare; onde io ti priegho 20 che ttu non ristia di preghare per me. Allora frate Churrado, veggendo che quella anima era chosì aiutata per le sue orazionj, disse per lej cento pater nostri, et chonpiuti ch' elli gli ebbe, disse quell' anima: Io ti ringrazio, padre charissimo, 25 dalla parte di Dio della charità ch'ài auta inverso di me; inperò che per la tua orazione io sono liberata da ttutte le pene et vommene allo rengnio cilestiale. Et detto questo si partì quella anima. Allora frate Churrado, per dare allegrezza e cchon- 30 forto a frati, recitò loro per ordine tutta questa visione. A llaude di Cristo benedetto. Ammen. (59).

CAPITOLO XLIV.

Apparve a frate Pietro la Madre di Cristo et sancto Giovannj Vangelista et sancto Franciescho, et dissongli quale di loro tre portò maggiore dolore della passione di Cristo, sicchome elli desiderava di sapere.

Al tenpo che dimoravano insieme nella chustodia d' Anchona nello luogho di Forano frate Churrado e frate Pietro sopradetti, i quali erano due istelle lucenti nella provincia della Marcha et due uominj cilestiali; inperciò che tra lloro era tanto amore e ttanta charità che uno medesimo quore et una medesima anima pareva in loro due; elli si legharono insieme a questo patto, che a ongni chonsolazione, la quale la miserichordia di Dio facesse loro, elglino se la dovessono insieme revelare l' uno all' altro in charità. Fermato insieme questo patto, addivenne che uno dì, istandosi frate Pietro inn orazione et pensando divotamente la passione di Cristo, chome la Madre di Cristo beatissima et sancto Giovanni dilettissimo disciepolo et sancto Franciescho erano dipinti appié della crocie per dolore mentale crocifissi chon Cristo, a lluj venne disiderio di sapere quale di quelli tre avea auto maggiore dolore della passione di Cristo: o lla madre, la quale l' avea generato, o il disciepolo, il quale avea dormito sopra il petto suo, o sancto Franciescho, il quale era chon Cristo crucifisso. Et istando in

questo divoto pensiero, gli apparve la vergine
Maria con sancto Giovannj Evangelista e cchon
sancto Franciescho, vestiti di nobilissimj vesti-
menti di grolia biata. Ma sancto Franciescho pa-
reva vestito di più bella vesta che sancto Gio- 5
vannj. Et istando frate Pietro tanto ispaventato
di questa visione, sancto Giovannj il chonfortò et
dissegli: Non temere, charissimo frate, però che
nnoj siamo venuti a chonsolarti et a dichiararti
dello tuo dubbio. Sappi adunque che lla madre 10
di Cristo et io sopra ongni criatura ci dolemo
della passione di Cristo; ma dopo noj sancto Fran-
ciescho n' ebbe maggiore dolore che niuno altro,
et però tu il vedi in (59. *r.*) tanta grolia. E frate
Pietro il domanda: Santissimo appostolo di Cristo, 15
perchè pare il vestimento di sancto Franciescho
più bello che llo tuo? Rispuose sancto Giovanni:
La chagione sì è questa; inperò che quando elli
era nello mondo, elli portò in dosso più vili ve-
stimenti che io. Et dette queste parole, sancto 20
Giovannj diede a frate Pietro uno vestimento
grolioso, il quale elli portava in mano, et disse-
gli: Prendi questo vestimento, il quale io ò re-
chato per dare a tte. Et volgliendolo sancto Gio-
vannj vestirlo di quello vestimento, frate Pietro 25
istupefatto chadde in terra e cchominciò a gri-
dare forte: Frate Churrado, frate Churrado cha-
rissimo, socchorri tosto; vienj a vedere chose ma-
ravilgliose. Et in queste parole quella santa vi-
sione disparve. Poi, vengniendo frate Churrado, 30
sì gli disse ongni chosa per ordine, et ringrazia-
rono Iddio. Ammen.

CAPITOLO XLV.

A frate Giovannj della Penna fu rivelato da
5 *Dio ch' elli avea a ffare uno lungho viaggio. Et po' anderebbe a lluj; di che elli si fecie frate, et istette all' ordine lungho tenpo in grande santità.*

10 Frate Giovannj della Penna, essendo fancullo secholare nella provincia della Marca, una notte gli apparve uno fancullo bellissimo, e chiamollo dicendo: O Giovannj, va a sancto Istefano, ove predicha uno de' frati minorj, alla chuj dot-
15 trina credi et alle sue parole attendi, inperò che io ve l' ò mandato. E ffatto ciò, tu ài a ffare uno grande viaggio, e ppoi verraj a mme. Diché chostuj immantanente si levò su, et ssentì grande mutazione nell' anima sua, et andò a sancto Istefano,
20 e trovovi una grande moltitudine d' uominj et di donne che istavano per udire la predicha, e cchostuj che dovea predichare, era uno (60.) frate che avea nome frate Filippo, il quale era uno de' primi frati ch' erano venuti nella Marcha di
25 Anchona; et anchora pochi luoghi erano presi nella Marcha. Monta su questo frate Filippo a predichare, e predicha divotissimamente, non chon parola di sapienza umana, ma in virtù di spirito di Cristo, annunziando il reame di vita et-
30 terna; e ffinita la predicha, il detto fancullo se ne andò al detto frate Filippo, et dissegli: Padre, se vvi piaciesse di ricevermi all' ordine, io vo-

lentierj farej penitenzia et servirej allo nostro singniore Jesù Cristo. Veggendo frate Filippo e chonosciendo nello fancullo una meravilgliosa innocenzia e pronta volontà a servire a Ddio, sì gli disse: Verrai a mme chotale dì a Rrachanati, et io ti farò ricievere. Nello quale luogho si dovea fare chapitolo provinciale. Dichè il fancullo, il quale era purissimo, si pensò che quello fosse il grande viaggio ch' elgli dovia fare sechondo la revelazione ch' elli avea auta, e ppoi andarsene a pparadiso. Chosì credeva fare inmantanente ch'elli fosse ricieuto all'ordine. Adunque fu ricieuto, et veggendo che llo suo pensiere non s' adenpieva; allora, diciendo il ministro in chapitolo che a chiunque volesse andare nella provincia di Provenza per lo merito della sancta obbedienza elli darebbe volentierj la licenzia, vennegli grande disiderio d' andarvj, pensando nello quore suo che quello fosse il grande viaggio ch' elli dovea fare innanzi ch' elli andasse a pparadiso. Ma verghongniavasi di dirlo. Finalmente chonfidandosi di frate Filippo predetto, il quale l' avea fatto ricievere all' ordine, sì llo preghò charamente ch' elli gli acchattasse quella grazia d' andare nella provincia di Provenza. Allora frate Filippo, veggiendo la sua purità et la sua (60.*r.*) sancta intenzione, sì gli acchattò quella licenzia; onde frate Giovannj chon grande letizia si mosse ad andare, abiendo questa oppinione per certo, che chonpiuta quella via elli se n'andrebbe a pparadiso. Ma cchome piaque a Dio elli istette nella detta provincia .xxv. anni in questa aspet-

tazione et disiderio, vivendo in grandissima onestà et santità et essenpraria, cresciendo senpre in virtù et in grazia di Dio et dello popolo; ed era sommamente amato da' frati et da' secholari. Istan-
5 dosi uno dì frate Giovanni divotamente in orazione et piangniendo et lamentandosi, perché il suo desiderio non si adenpieva, e cche il suo peregrinaggio di questa vita troppo si prolunghava, gli apparve Cristo benedetto; al chuj aspetto l'anima
10 sua fu tutta liquefatta, e Cristo gli disse: Filgliuolo, frate Giovannj, adomandamj ciò che ttu volgli, et elli rispuose: Singnior mio, io non so che mmj domandare altro che tte; però ch' io non desidero niuna altra chosa; ma di questo
15 solo ti prieghо, che ttu mj perdoni tutti i miej pecchati et diemj grazia ch' io ti veggia un' altra volta quando n' arò maggiore bisongnio. Disse Cristo: Essaudita è la tua orazione. Et detto questo si partì, e ffrate Giovannj rimase tutto
20 chonsolato. Alla perfine udendo i frati della Marcha la fama della sua santità, feciono tanto chollo generale, ch' elli gli mandò l' obbedienza di tornare nella Marcha. La quale obbedienza elli ricevette lietamente, et misesi a cchammino, pen-
25 sando che chonpiuta quella via elli se ne dovesse andare in cielo sechondo la promessa di Cristo. Ma ttornato ch' elli fu alla provincia della Marcha, vivette in essa .xxx. anni, et non era richonosciuto da niuno suo parente, et ongni dì
30 aspettava la miserichordia di Dio, che gli adenpiesse la promessa. In questo tenpo fecie più volte l' ufficio della (61) guardiania chon grande

discrezione, et Dio per luj adoperò molti mira-
choli. E tra gli altri donj ch' elli ebbe da Dio, ebbe
ispirito di profezia ; onde una volta, andando elli
fuorj dello luogho, uno suo novizio fu chonbat-
tuto dallo dominio e ssì forte tentato ch' elli 5
acchonsentendo alla tentazione, deliberò in sé me-
desimo d' uscire dallo ordine sì tosto chome frate
Giovannj fosse tornato di fuori. La quale tenta-
zione et deliberazione chonosciendo frate Gio-
vannj per ispirito di profezia, inmantanente ri- 10
tornò a cchasa, e chiamò a ssé il detto novizio,
et disse che volea ch' elli si confessasse. Ma
prima ch' elgli il confessasse, si gli recitò per
ordine la sua tentazione, sechondo che Dio gli
avea rivelato, e cchonchiuse : Filgliuolo, inperò 15
che ttu m' aspettasti et ne ti volesti partire sanza
la mia benedizione, Iddio t' à ffatta questa grazia,
che giammai di questo ordine tu non uscirai, ma
morrai nello ordine cholla divina grazia. Allora
il detto novizio fu confermato in buona volontà ; 20
et rimanendo nello ordine, diventò uno santo
frate. Et tutte queste chose recitò a mme frate
Ugolino. Il detto frate Giovannj, il quale era uno
uomo allegro et riposato et rade volte parlava, ed
era uomo di grande orazione et divozione, et ispe- 25
zialmente dopo mattutino mai non tornava alla
cella, ma istava in chiesa inn orazione insino a
dì ; et istando elli una volta dopo mattutino inn
orazione, sì gli apparve l' angniolo di Dio et dis-
segli : Frate Giovanni, elli è chonpiuta la tua vita, 30
la quale tu ài tanto tenpo aspettato, et però io
t' annunzio dalla parte di Dio che ttu adomandi

qualunque grazia tu voli, et anche t' annunzio che (61. *r.*) tu eleghi qual tu voli, o uno dì in purghatorio, o sette dì di pene in questo mondo. Et eleggendo frate Giovannj piuttosto sette dì
5 di pene in questo mondo, subitamente elli infermò di diverse infermità; inperò che gli prese la febbre forte e lla ghotta nelle manj et ne' piedi, il male dello fiancho et molti altri mali. Ma quello che peggio gli facieva, si era che uno
10 domonio gli stava dinanzi e ttenea in mano una grande charta iscritta di tutti i pecchati che elli avea mai fatti o pensati, et dicevagli: Per questi pecchati che ttu ài fatti chollo pensiero e cholla lingua e ccholl' opere, tu sse' dannato nello pro-
15 fondo dello inferno. Ed elli non si richordava di niuno bene ch' elli avesse mai fatto, nè cch'elli fosse nell' ordine, nè fosse mai istato; ma cchosì si pensava d' essere dannato chome il domonio gli dicieva. Onde, quando elli era domandato chom'
20 elgli istesse, rispondea: Io istò male, però ch' io sono dannato. Veggendo i frati questo, sì mandarono per uno frate anticho che avea nome frate Matteo da Monte Rubbiano, il quale era uno santo uomo et grande amicho di questo frate
25 Giovannj. Et gunse il detto frate Matteo a cchostuj il settimo dì della tribolazione, et salutollo et domandollo chom' elgli istava. Rispuose che istava male, inperò ch' elli era dannato. Allora disse frate Matteo: Or non ti richordi tu che ttu
30 ti se' molte volte chonfessato da mme, ed io t' ò interamente assoluto di tutti i tuoi pecchati? Non ti richordi tu anchora che ttu ài servito a Dio

in questo sancto ordine molti anni? Appresso, non ti richordi tu che lla miserichordia di Dio eccede tutti i pecchati dello mondo, e cche Cristo benedetto nostro (62.) salvatore paghò per noi richonprare infinito prezzo? Et però abbi buona 5 isperanza che per certo tu sse' salvato. Et in questo dire; inperò ch' elgli era chonpiuto il termine della sua purghazione, si partì la tentazione et venne la chonsolazione. E cchon grande letizia disse frate Giovannj a frate Matteo: Inperò che ttu 10 sse' affaticato e ll' ora è tarda, io ti prieghо che ttu ti vada a pposare. E frate Matteo nol voleva lasciare; ma ppur finalmente a grande sua istanzia si partì da llui, et andossi a pposare, e frate Giovanni rimase solo chollo frate che llo servia. 15 Ed eccho Cristo benedetto viene chon grandissimo isprendore e cchon eccessiva soavità d' odore, sechondo ch' elli gli avea promesso d' apparirgli un altra volta, quando elli n' avesse maggiore bisongnio, et sì llo sanò perfettamente d' 20 ongni infermità. Allora frate Giovannj, cholle mani giunte ringraziandolo che chon ottimo fine avea terminato il suo viaggio della presente vita misera, nelle mani di Cristo racchomandò et rendé l' anima sua, passando da questa vita mor- 25 tale a vita etterna chon Cristo benedetto, il quale elli avea chosì lungho tenpo disiderato et aspettato. Ed è riposto il detto frate Giovannj nello luogho della Penna di sancto Giovannj. A llaude di Cristo. Amen. 30

CAPITOLO XLVI.

Frate Paciefico vide l' anima dello suo fratello frate Umile andare in cielo.

5

Nella detta provincia della Marcha dopo la morte di sancto Franciescho furono due fratelli nell' ordine, l' uno ebbe nome frate Umile, et l' altro frate Paciefìcho, i quali furono uominj
10 di grande santità et perfezione. E ll' uno, cioè frate Umile, istava nello luogho di Suffiano et ivi si morì ; l' altro istava di (62. *r.*) famiglia inn un altro luogho assai di lungi. Chome piacque a Dio, frate Pacefìcho, uno dì istando inn orazione in
15 luogho solitario, fu ratto inn estasi et vide l'anima dello suo fratello frate Umile andare in cielo diritta sanza niuna ritardagione o inpedimento, la quale allora si partiva dallo chorpo. Adivenne poi che, dopo molti anni questo frate Pacefìcho
20 che rimase, fu posto di familglia nello detto luogo di Suffiano, dove il suo fratello era morto. In quello tenpo i frati a ppitizione de' singniorj di Bruforte mutarono il detto luogho inn un altro ; diché tra l' altre chose ellino traslatarono le
25 reliquie de' santi ch' erano morti in quello luogho ; et venendo alla sepoltura di frate Umile, il suo fratello frate Paciefìcho si prendé l' ossa sua et si lle lavò chollo buono vino, e ppoi le involse in una tovalglia biancha, e cchon grande
30 reverenzia et devozione le baciava et piangnieva. Diché gli altri frati si maravilgliavano, et non avevano buon assenpro di lui ; inperò che, es-

sendo elli uomo di grande santità, pareva che per amore sensuale e ssecholare elli piangniesse il suo fratello e cche più divozione mostrasse alle sue reliquie che a quelle delli altri frati ch' erano istati di non minore santità che frate Umile, et erano dengnie di riverenza chosì chome le sue. Chonosciendo frate Paciefico la sinistra inmaginazione de' frati, sodisfecie loro umilemente et disse: Frati miei charissimj, non vi maravilgliate perché alle ossa dello mio fratello i' ò fatto quello ch' io ò fatto, però che (63.) non l' ò fatto all' altre; inperò che, benedetto sia Iddio, e' non m' à tratto, chome voi credete, amore charnale; ma pertanto ò ffatto chosì, però che quanto il mio fratello passò di questa vita, orando io in luogho diserto et rimoto da lluj, vidi l' anima sua per dritta via salire in cielo; et però io sono certo che lle sue ossa sono sante, et debbono essere in paradiso; e sse Iddio m' avesse choncieduta tanta certezza delli altri frati, quella medesima reverenzia arei fatta alle ossa loro. Per la qual cchosa i frati, veggendo la sua divota et santa intenzione, furono di luj bene edifichati e llodarono Iddio, il quale fa cchosì maravilgliose chose a' santi suoj frati. A llaude di Cristo. Amen.

CAPITOLO XLVII.

A questo frate infermo venne la vergine Maria chon tre bossoli di lattovario.

Nello sopradetto luogho di Soffiano fu antichamente uno frate minore di sì grande san-

tità et grazia che tutto parea divino, et ispesse volte era ratto in Dio. Istandosi questo frate alchuna volta tutto assorto in Dio et elevato, però che avea notabilmente la grazia della chontenplazione, veniano a lluj uccelli di diverse maniere, et dimestichamente si riposavano sopra le sue ispalle et sopr' al chapo, in sulle braccia et in sulle manj e chantavano maravilgliosamente. Era chostuj molto solitario, et rade volte parlava. Ma quando era domandato di chosa alchuna, rispondea sì graziosamente e ssì saviamente, che pareva piutosto angiolo che uomo, ed era di grandissima orazione e chontenplazione. Et i frati l' aveano in grande riverenzia (63. *r.*) Chonpiendo questo frate il chorso della sua virtuosa vita, sechondo la divina disposione infermò a mmorte, intanto che niuna chosa elli potea prendere, e chon questo non volea ricievere niuna medicina charnale, ma tutta la sua chonfidenza era nello medicho cilestiale Jesù Cristo benedetto et nella sua benedetta Madre, della quale elli meritò per la divina cremenzia di essere miserichordiosamente visitato e cchonsolato. Onde istandosi elli una volta in sullo letto, et disponendosi alla morte chon tutto il quore e cchon tutta la divozione, a lluj apparve la groliosa et beatissima vergine Maria madre di Cristo chon grandissima moltitudine d' angeli et di sante verginj e chon maravilglioso isprendore, et apressossi alla letto suo. Onde elli raguardandola prese grandissimo chonforto et allegrezza quanto allo chorpo, e cchominciolla a preghare umilemente ch' ella prie-

ghi il suo diletto filgliuolo che per gli suoi meriti il traggha della pregione della misera charne. Et perseverando in questo prieghо cho mmolte lagrime, la vergine Maria gli rispose chiamandolo per nome: Non dubitare filgliuolo, inperò ch' elgli è essaudito il tuo priegho, et io sono venuta per chonfortarti un pocho innanzi che ttu ti parta di questa vita. Erano allato alla vergine Maria tre sante vergini, le quali portavano in mano tre bossoli di lattuario di smisurato odore et soavità. Allora la Vergine groliosa prese et aperse uno di quelli bossoli, e ttutta la chasa fu ripiena d' odore (64.); e prendendo chon uno chuchiaio di quello lattuario, il diede allo infermo; il quale sì tosto chome l' ebbe assaggiato, sentì tanto chonforto e ttanta dolcezza, che ll' anima sua non pareva che potesse istare nello chorpo. Onde chominciò a dire: Non più, o soavissima Madre, Vergine benedetta et salvatrice della umana generazione, non più, ch' io non posso sostenere tanta soavità. Ma lla pietosa et benedetta Madre, pur porgendo ispesso di quello lattuario all' infermo e ffaciendoglielo prendere, votò tutto il bossolo. La Vergine benedetta prende il sechondo, et mettevj il chuchiaio per dargliene; di che chostuj dolciemente si rammaricha, dicendo: O beatissima Madre di Dio, se ll' anima mia quasi tutta è liquefatta per l' odore e ssoavità dello primo lattavaro, chome potrò io sostenere il sechondo? Io ti piegho, benedetta sopra i santi, et sopra tutti gli angioli, che ttu non me ne volgli più dare. Risponde la nostra Donna: Assaggia filgliuolo

pure un pocho di questo sechondo bossolo. Et dandonegli un pocho disse: Oggimai, filgliuolo, tu nn' ài tanto che tti può bastare. Chonfortati, filgliuolo, inperò che tosto verrò per te, et menerotti allo reame dello mio filgliuolo, il quale tu ài senpre disiderato et cerchato. Et detto questo, ischommiattandosi da llui si partì, et rimase sì chonsolato e cchonfortato per la dolciezza di quello chonfetto, che per più dì sopravivette sazio e fforte sanza cibo niuno chorporale; et dopo alquanti dì allegramente parlando cho' frati, chon letizia et giubilo passò di questa vita misera a vita beata. Amen.

CAPITOLO XLVIII.

Chome frate Iachopo della Massa vide in visione uno albero d' oro, sopra il quale erano tutti i frati minorj dello mondo, e cchonobbe le virtù et i vizi di tutti et di chatuno per sè. (64. *r.*)

Frate Iachopo della Massa, al quale Iddio aperse l' uscio de' suoi segreti et diedegli perfetta iscienzia et intelligenzia della divina iscrittura et delle chose future; e' ffu di tanta santità, che frate Egidio d' Asciesi e frate Marcho da Montino e frate Ginepro e frate Lucido dissono di luj che no ne chonoscievano niuno nello mondo maggiore appo Dio. Questo frate Iachopo io ebbi grande disiderio di vederlo; inperò che pre-

ghando io frate Giovannj, chonpangnio dello detto frate Egidio, che mmj dichiarasse certe chose di spirito, elli mi disse: Se ttu voli essere informato nella vita ispirituale, prochaccia di parlare chon frate Iacopo della Massa; inperò che frate Egidio desiderava di essere inluminato da lluj, et alle sue parole non si pote agungniere nè isciemare: inperò che lla mente sua è ppassata alli segreti cilestiali e lle parole sue sono parole dello Ispirito Santo, et non è uomo sopra la terra, chui io tanto desideri di vedere. Questo frate Iachopo nello principio dello ministerio di frate Giovannj da Parma, orando una volta fu ratto in Dio, et istette tre dì in questo ratto in estasi sospeso da ongni sentimento chorporale; et istette sì insensibile, che i frati dubitarono ch' elli fosse morto. Et in quello ratto gli fu rivelato da Dio ciò che dovea essere et adivenire intorno alla nostra religione. Per la qual chosa, quand' io l' udì, mi crebbe il disiderio di vederlo et di parlare cho lluj; et quando piaque a Dio, io ebbi agio di parlargli et pregharlo in questo modo: Se vero è quello ch' io ò udito di te, io ti prieghо che ttu nollo mj tengha celato. Io ò udito, che quando tu fosti tre dì quasi morto, tra l' altre chose Iddio ti rivelò ciò che dovea addivenire in questa nostra religione, et (65.) questo à auto a dire frate Matteo ministro della Marcha, al quale tu per obbedienza lo rivelasti. Allora frate Iachopo chon grande umilità gli choncedette che quello che diciea frate Matteo era vero. Et il dire di frate Matteo ministro della Marcha era questo: Io so

frate, al quale Iddio à rivelato tutto quello che
adiverrà nella nostra riligione; inperò che frate
Iachopo della Massa m' à manifestato et detto che
dopo molte chose, le quali Iddio gli rivelò del-
5 l' istato della chiesa militante, elli vide in vi-
sione uno albero bello et grande molto, la cui
radice era d' oro, i rami erano uominj e ttutti
erano frati minorj; i ramj suoj principali erano
distinti sechondo al numero delle provincie del-
10 l' ordine, et ciascheduno ramo avea tanti frati
quanti n' erano nella provincia inportata per
quello ramo; et allora elli seppe il numero di tutti
i frati dello ordine et di ciaschuna provincia, et
anche i nomj loro e lle età e lle chondizionj et gli
15 uficij et i gradi e lle dignità e lle grazie e lle
cholpe di tutti; et vide frate Giovannj da Parma
nello più alto luogho dello ramo di mezzo di
questo albero, et nelle vette de' ramj ch' erano
d' intorno a questo ramo di mezzo istavano i mi-
20 nistri di tutte le provincie; et dopo questo vide
Cristo sedere in su uno trono grandissimo et
chandido. Il quale Cristo chiamava sancto Fran-
ciescho, et davagli uno chalicie pieno di spirito
di vita, et mandavalo dicendoli: Va, et vicita i
25 frati tuoj, et dà loro bere di questo chalicie dello
ispirito della vita; inperò che llo ispirito di Sa-
tano si leverà chontro a lloro, et perchoteragli,
et molti di loro chadranno et non si rileveranno.
Et diede Cristo a sancto Franciescho due angnio-
30 li, che llo acchonpangniassono. Et allora venne
sancto Franciescho a (65.r.) pporgere il chalicie
della vita a' frati suoj e cchòminciò a porgerlo

a frate Giovannj, il quale prendendolo il bevé tutto quanto in fretta et divotamente. Et subitamente diventò tutto luminoso chome il sole, et dopo luj seguentemente sancto Franciescho il porgeva a ttutti gli altri, e ppochi n' erano di quelli 5 che chon debita riverenza et divozione il prendessono et bevessonlo tutto. Quelli che llo prendevano divotamente et bevevanlo tutto, di subito diventavano isprendienti chome il sole; et quelli che tutto il versavano et nollo prendevano chon di- 10 vozione, diventavano nerj et oscurj et isformati et orribili a vedere. Quelli che parte ne beveano et parte ne versavono, diventavano parte luminosi et parte tenebrosi, et più et meno, sechondo la misura dello bere et dello versare. Ma sopra 15 tutti gli altrj il sopradetto frate Giovannj era risprendiente, il quale più chonpiutamente avea beuto il chalicie della vita, per lo quale elli avea profondamente chontenplato l' abisso della infinita lucie divina et inn essa avea inteso l' aver- 20 sità e lla tenpesta, la quale si dovea levare chontro allo detto albero, e crollare e chommuovere i suoj ramj. Per la qual chosa il detto frate Giovannj si partì della cima dello ramo nello quale elli istava; et disciendendo di sotto a tutti i ramj, 25 si nascose in sullo sodo dello istipide dello albero, et istava tutto pensoso. Et frate Bonaventura, il quale avea parte preso dello calicie et parte n' avea versato, salì in quello ramo et in quello luogho ond' era iscieso frate Giovannj, et 30 istando nello detto luogho, gli diventarono l' unghie delle manj unghie di ferro aghuzzate et

talglienti come rasoi; dichè elli si mosse dello luogho dove era salito, e chon (66.) inpito e ffurore volea gittarsi chontro a frate Giovannj per nuocergli. Ma frate Giovannj, veggendo questo,
5 gridò forte et racchomandossi a Cristo, il quale sedeva nello ramo; et Cristo al grido suo chiamò sancto Franciescho et diedegli una pietra fochaia talgliente, et dissegli: Va, e cchon questa pietra taglia l' unghie di frate Bonaventura, chol-
10 le quali elli vole graffiiare frate Giovannj, sicch' elli non gli possa nuocere. Allora sancto Franciescho venne e ffecie chome Cristo gli avea chomandato. Fatto questo, venne una tenpesta di vento et perchosse nello albero sì forte, che i
15 frati ne chadevano a tterra, e prima ne chadeano quelgli che aveano tutto versato il chalicie dello ispirito della vita, ed erano portati da' domonj in luoghi tenebrosi e ppenosi. Ma frate Giovannj, insieme cholgli altri che aveano be-
20 vuto tutto il chalicie, furono traslatati dalli angioli in luogho di vita et di lume etterno et di sprendore beato. Et intendeva et dicerneva il sopradetto frate Iachopo, che vedeva la visione, partichularmente et discretamente ciò che vedea,
25 quanto a nomj e cchondizionj et istati di ciaschuno chiaramente. E ttanto bastò quella tenpesta chontro all' alboro, ch' ello chadde et il vento lo ne portò. E ppoi inmantanente che cessò la tenpesta della radicie di questo albero
30 ch' era d' oro, uscì un altro albero tutto d' oro, il quale produsse folglie et frutti orati. Dello quale albero et della sua dilatazione, profondità

Assisi - Chiesa di mezzo di S. Francesco

Glorificazione di S. Francesco

Da Fot. Frat. Alinari Firenze

Roma Fotot. Danesi

et bellezza, odore, et virtù è melglio a ttacciere che dire al presente. A llaude di Cristo. Ammen.

CAPITOLO IL.

Chome frate Giovannj della Vernia si chonvertì, e chome Cristo il visitava dimestichamente et amorevolmente. (66.*r*.).

Fra gli altri savj et santi frati et filgliuoli di sancto Franciescho, i quali, sechondo che dicie Salomone, sono la grolia dello padre, fu a' nostri tenpi nella detta provincia della Marcha il venerabile et santo frate Giovannj da Fermo; il quale, per lo grande tenpo che dimorò nello sancto luogho della Vernia, et ivj passò di questa vita, era pure chiamato frate Giovannj della Vernia, inperò ch' elli fu uomo di singhulare vita et di grande santità. Questo frate Giovannj, essendo fancullo secholare, desiderava chon tutto il quore la via della penitenzia, la quale mantiene la mondizia dello chorpo et della anima; onde, essendo bene piccolo fancullo, si chominciò a pportare il choretto di malglia et il cerchio dello ferro a ccharne ignuda, et a ffare grande astinenzia, ispezialmente quando dimorava cho' chalonacj di sancto Piero di Fermo, i quali viveano isprendidamente. Elli fuggiva le delizie chorporali et macerava il chorpo suo chon grande rigidità d' astinenza. Ma abbiendo in ciò i

chonpangnj molto chontrarij, i quagli gli spolgliavano il choretto e lla sua astinenzia inpedivano in diversi modi, elgli ispirato da Dio pensò di lasciare il mondo cholli suoi amatorj, et d' offerire
5 sé tutto nelle braccia dello crocifisso chollo abito dello crocifisso di sancto Franciescho, e cchosì fecie. Essendo adunque ricieuto all' ordine chosì fancullo e cchomesso alla chura dello maestro de' novizij, diventò sì ispirituale et divoto che
10 alchuna volta, udendo il detto maestro parlare di Dio, il quore suo si struggieva chome la cera presso allo fuocho, e cchon sì grande soavità di grazia si riscaldava inn amore divino, ch' elli non potendo istare fermo et sostenere tante soavità, si
15 levava e cchome ebbro di spirito discorreva ora per l' orto, ora per la selva, ora per la chiesa, sechondo che lla fiamma e llo enpito dello ispirito il sospingnieva. Poi in processo di tenpo la divina grazia chontinuamente fecie questo an-
20 ghelicho uomo cresciere di virtù in virtù et in donj cilestiali et divine elevazionj et rapti ; (67.) intanto che alchuna volta la mente sua era elevata a' sprendorj di Cherubinj, alchuna volta ad ardorj di Serafinj, alchuna volta a' gaudj biatj, al-
25 chuna volta ad amorosi et eccessivj abbracciamenti di Cristo, non solamente per ghusti ispirituali dentro, ma eziandio per espressi sengnj di fuori et gusti chorporali ; et singhularmente per eccessivo modo una volta accese il suo quore la fiam-
30 ma dello divino amore, et durò in luj questa fiamma ben tre annj ; nello quale tenpo elli ricieveva maravilgliose chonsolazionj et visitazionj

divine; et ispesse volte era ratto in Dio, et brievemente nello detto tenpo elli parea tutto affochato et inceso dallo amore di Cristo; et questo fu in sullo monte santo della Vernia. Ma, inperò che Dio à singhulare chura de' suoj filgliuoli, dando loro sechondo diversi tenpi ora chonsolazione, ora tribulazione, ora prosperità, ora aversità, sicchom' elli vede ch' egli è di bisongnio loro a mantenersi inn umilità, overo per accendere più il loro disiderio alle chose cilestiali; piaque alla divina bontà dopo i tre annj sotrare dal detto frate Giovannj questo raggio et questa fiamma dello divino amore, e privollo d' ongnj chonsolazione ispirituale; di che frate Giovannj rimase sanza lume et sanza amore di Dio e ttutto ischonsolato et afritto et addolorato. Per la qual chosa elgli chosì angostioso se n' andava per la selva dischorrendo in qua et in là, chiamando cchon vocj e cchon pianti e cchon sospirj il detto riposo dell' anima sua. Il quale s' era naschoso et partito dell' anima sua; et sanza la chuj presenzia l' anima sua non truova requie, nè riposo. Ma in niuno luogho et in niuno modo elli poteva ritrovare il dolcie Giesù, nè rabbattersi a quelli soavissimj ghusti ispirituali dello amore di Cristo, chom' elli era usato. Et durogli questa chotale tribulazione per molti dì, ne' quali elli perseverò in chontinuo pianto (67.*r.*) et sospirj et in preghare Iddio che gli rendesse per la sua piatà il diletto riposo della anima sua. Alla perfine, quando piaque a Dio d' avere provato assaj la sua pacienzia, et accieso il suo disiderio, uno dì che

frate Giovannj s' andava per la detta selva chosì
afritto e tribolato, et per lassezza si puose a sse-
dere acchostandosi a uno faggio, et istava cholla
faccia tutta bangniata di lagrime guatando in-
5 verso il cielo, eccho subitamente apparve Jesù
Cristo presso a lluj nello viottolo, onde frate
Giovannj era venuto; ma non dicieva nulla.
Veggendo frate Giovannj et richonosciendolo be-
ne ch' elli era Cristo, subitamente gli si gettò
10 a' piedi, e cchon ismisurato pianto il preghava
umilissimamente et dicieva: Socchorrimj, Sin-
gnior mio, inperò che sanza te, salvatore mio dol-
cissimo, io istò in tenabre et in pianto. Sanza te,
agniello mansuetissimo, istò inn anghoscia et in
15 paura; sanza te, filgliuolo di Dio altissimo, istò in
chonfusione et in verghongnia; sanza te io sono
ispogliato d' ongnj bene et accechato, inperò che
ttu se' Giesù vera luce delle anime; sanza te io
sono perduto et dannato, inperò che ttu se' vita
20 delle anime et vita delle vite; sanza te sono iste-
rile et arido, però che ttu se' fonte d'ognj dono
et d' ognj grazia; sanza te io sono al tutto ischon-
solato, però che ttu se' Jesù nostra redenzione,
amore et disiderio, pane chonfortativo et vino,
25 che rallegri i quorj delli angioli, i chuori di tutti
i santi; inlumina me, maestro grazioso et pastore
piatosissimo, inperò ch' io sono tua pechorella,
benché indengnia. Ma inperciò che il disiderio de'
santi uominj, il quale Iddio indugia ad essaudire,
30 sì gli accende a maggiore amore et merito, Cri-
sto benedetto si parte sanza essaudirlo et sanza
parlargli (68.) niente, et vassene per lo detto

viottolo. Allora frate Giovannj si leva su e cchorregli dietro, et a cchapo gli si gitta a' piedi, e cchon una santa inportunità si llo ritiene e cchon divotissime lagrime il priegha; et dicie: O Giesù dolcissimo, abbi miserichordia di me tribulato, essaudiscimi per la moltitudine della tua miserichordia et per la verità della tua santissima passione, et per la isparsione dello tuo sangue prezioso risuscita l' anima mia nella grazia dello tuo amore, chonciò sia chosa che questo sia il tuo chomandamento che nnoj t' amiamo chon tutto il quore e chon tutto l' affetto, il quale chomandamento niuno puote adenpiere sanza il tuo aiuto. Aitamj dunque, amantissimo filgliuolo di Dio, sicch' io ami te chon tutto il mio quore e cchon tutte le mie forze. Et istando chosì frate Giovannj in questo parlare a pié di Gesù, fu da lluj essaudito et riebbe da lluj la prima grazia, cioè della fiamma dello divino amore. E ttutto si sentì rinnovato e cchonsolato; e cchonosciendo il dono della divina grazia esser ritornato in luj, chominciò a ringraziare Cristo benedetto et abracciare divotamente i suoj piedj; e ppoi rizzandosi per raguardare il salvatore in faccia, Cristo gli chondisciese et porse le sue manj santissime a bbaciare. Et baciate che frate Giovannj l' ebbe, sì s' apressò et acchostò allo petto di Jesù, et abracciollo et baciò il suo sagratissimo petto, et Cristo abracciò et baciò similgliantemente luj, et in questo abracciare et baciare frate Giovannj sentì tanto odore divino, che sse tutte le spezierie e ttutte le odorifere chosse dello mondo fos-

sono state raghunate insieme, sarebbono parute uno puzzo a cchonparazione di quello odore. Et inn esso fu allora frate Giovannj tutto ratto e cchonsolato et inluminato et duroglj (68. *r.*) quello odore nella anima sua molti mesi. Et d' allora innanzi della sua boccha abbeverata alla fonte della divina sapienza nello sagrato petto dello salvatore uscivano parole maravilgliose et cilestiali, le quali mutavano i quorj di chi le udiva e ffacevano grande frutto alle anime. Et nello viottolo della selva, nello quale istettono i benedetti piedi di Cristo, et per buono ispazio d' intorno sentiva frate Giovannj quello odore, et vedeva quello isprendore senpre quando v' andava. Ivi a gran tenpo poi, ritornando in sé poi frate Giovannj dopo quello ratto et disparendo la presenza chorporale di Cristo, elli rimase sì inluminato nella anima nello abisso della sua divinità che, bene ch' elli non fosse uomo litterato per umano istudio, nondimeno elli maravilgliosamente solveva le questionj sottilissime et alte della trinità divina e lli profondi misterj della sancta iscrittura ; et molte volte parlando dinanzi allo papa et a' chardinali et dinanzi alli re et baronj et maestrj et dottorj, tutti gli metteva in grande istupore per le alte parole et profonde sentenzie ch' elli dicieva. A llaude di Cristo. Ammen.

TAV. XIX

Da Fot. Frat. Alinari Firenze — Roma Fotot. Danesi

ASSISI - CHIESA SUPERIORE DI S. FRANCESCO

S. Francesco rinunzia ai suoi averi

CAPITOLO L.

Dicendo messa frate Giovannj della Vernia il dì dopo Ongnisanti, vide molte anime andare a ccielo.

Diciendo una volta il detto frate Giovannj la messa il dì dopo Ongnissanti per tutte l'anime de' morti, sechondo che lla chiesa ha ordinato, oferse cchon tanto affetto di charità e cchon tanta pietà di chonpassione quello altissimo sagramento, il quale per la sua effichacia l'anime de' morti desiderano sopra tutti gli altri benj che per loro si possono fare, ch' elli tutto pareva che ssi istruggiesse per dolciezza di pietà et di charità fraterna. Per la qual chosa in quella messa (69.) levando divotamente il chorpo di Cristo et offerendolo a Dio padre, e preghandolo che per amore dello suo benedetto filgliuolo Jesù Cristo, il quale per richonprare l'anime era penduto in crocie, gli dovesse piacere di liberare delle pene di purghatorio l'anime de' morti da lluj criate et richonprate; inmantanente elli vide quasi infinite anime uscire dello purghatorio a mmodo che ffaville di fuocho innumerabili che uscissono d'una fornacie accesa, et videle salire in cielo per gli meriti della passione di Cristo; il quale ongni dì è oferto per gli vivj et per gli morti in quella sagratissima ostia dengnia d'essere adorata in sèchura sechulorum. Ammen.

CAPITOLO LI.

Frate Iachopo da Ffalerone essendo infermo,
5 *et frate Giovannj della Vernia il racchomandò a Dio, e ffu miracholosamente essaudito.*

Al tenpo che frate Iachopo da Ffallerone,
10 uomo di grande santità, era infermo gravemente
nello luogo di Molgliano della chustodia di Fermo,
frate Giovannj detto della Vernia, il quale
dimorava allora nello luogho della Massa, udendo
della sua infermità, inperò ch' elli l' amava chome
15 suo charo padre, si puose inn orazione per luj,
preghando Iddio divotamente chon orazione mentale
che al detto frate Iacopo rendesse sanità
di chorpo, se fosse il melglio dell'anima. Et istando
in questa divota orazione, fu ratto inn estasi et
20 vide in aria uno grande esercito di molti angioli
et santi istare sopra la cella sua, ch' era
nella selva, chon tanto isprendore, che tutta la
chontrada d' intorno era inluminata. Et tra questi
angioli vide questo frate Iachopo (69. *r.*) in-
25 fermo, per chui elli preghava, istare in vestimenti
chandidi tutto risprendiente. Vide anchora tra
lloro il beato padre sancto Franciescho, adornato
delle sacre istimate di Cristo et di molta grolia.
Videvj anche et richonobbevj frate Lucido sancto
30 et Matteo anticho da Monte Rubbiano, et
più altri frati, i quali non avea mai veduti nè
chonosciuti in questa vita. Et raguardando chosì

frate Giovannj chon grande diletto quella biata ischiera de' santi, sì gli fu rivelato di certo la salvazione dell' anima dello detto frate infermo, che di quella infermità elli dovea morire, ma non chosì di subito, et dopo la morte dovea andare a paradisi, però chonvenia un pocho purgharsi in purghatorio. Della quale revelazione frate Giovannj avea tanta allegrezza per la salute dell' anima, che della morte dello chorpo non si dolea niente ; ma chon grande dolcezza di spirito il chiamava tra ssé medesimo, diciendo : Frate Iachopo, mio dolcie padre, frate Iachopo, dolcie fratello, frate Iachopo, fedelissimo servo et amicho di Dio, frate Iachopo chonpangnio delli angnioli e cchonsorto de' beati ! E cchosì in quella certezza et ghaudio ritornò in sé et inchontanente si partì dello luogho, et andò a visitare il detto frate Iachopo a Mogliano, e trovandolo sì agravato che appena poteva parlare, si gli annunziò la morte dello chorpo e lla salute e lla grolia della anima, secondo la certezza che elli n' avea per la divina revelazione. Di che frate Iachopo tutto rallegrato nello animo et nella faccia, lo ricievette chon grande letizia e cchon giochondo viso, ringraziandolo delle bone novelle ch' elli gli portava, et raccomandandosi a lluj (70.) divotamente. Allora frate Giovannj il priegha charamente che dopo la morte sua dovesse tornare a lluj et parlargli dello suo istato; et frate Iachopo glielo promise, se piacesse a Dio di permettere. Et detto questa parola, appressandosi l' ora del suo passamento, frate Iachopo

chominciò a dire divotamente quello verso dello salmo: In pace, in vita etterna m' adormenterò et riposerò. Et detto questo verso chon giochonda et lieta ffaccia, passò di questa vita. E ppoi ch' elli fo soppellito, frate Giovannj si ritornò allo luogho della Massa, et aspettava la promessa di frate Iachopo, che ttornasse a lluj il dì ch' avea detto. Ma il detto dì orando elli, gli apparve Cristo chon grande chonpangnia d' angioli et santi, tra quali non era frate Iachopo; onde frate Giovannj maravilgliandosi molto, racchomandollo a Cristo divotamente. Poi il dì seguente, orando frate Giovannj nella selva, gli apparve frate Iachopo acchonpagnato da angnioli, tutto grolioso et lieto, et frate Giovannj gli disse: O padre santo, perché non se' tornato a mme il dì che tu mi promettesti? Rispuose frate Iachopo: Però ch' io avea bisongnio d' alchuna purghazione; ma in quella medesima ora che Cristo t' apparve, e ttu gli mi raccomandasti, Cristo t' essaudì et me liberò d' ongni pena; et allora io apparì a frate Iachopo della Massa laico sancto, il quale serviva a mmessa, et vide l' ostia chonsagrata, quando il prete la levò, chonvertita et mutata in forma d' uno bellissimo fanciullo vivo, et dissegli: Oggi chon quello fanciullo me ne volo allo reame di vita etterna, al quale niuno può (70. *r.*) andare sanza luj. Et dette queste parole, frate Iachopo isparì et andossene in cielo chon tutta quella biata chonpangnia delli angioli, et frate Giovannj rimase molto chonsolato. Morì il detto frate Iacopo da Falerone la vigilia di sancto Ia-

chopo appostolo dello mese di luglio nello sopradetto luogho di Molgliano; nello quale per gli suoi meriti la divina bontà adoperò molti miracholi. A llaude di Cristo. Ammen. 5

CAPITOLO LII.

Chome Cristo mostrò e ffecie intendere a frate Giovannj della Vernia l'altissima trinità et tutte le sante et maravilgliose chose che 10 *lla sancta chiesa tiene della divinità.*

Il sopradetto frate Giovannj della Vernia, inperò che perfettamente avea annegato ongni 15 diletto e cchonsolazione mondana e ttenporale, et in Ddio avea posto tutto il suo diletto et tutta la sua isperanza; la divina bontà gli donava maravilgliose chonsolazionj et revalazionj, ispezialmente nelle solennità di Cristo. Onde apressan- 20 dosi una volta la solennità della natività di Cristo, nella quale elgli aspettava di certo chonsolazione da Dio della dolcie umanità di Cristo Jesù, lo Spirito Santo gli mise nella anima sua sì grande ed eccessivo amore e ffervore della charità di 25 Cristo, per la quale elli s'era umiliato a prendere la nostra umanità, che veramente gli parea che lla anima gli fosse tratta dallo chorpo, e cch'ella ardesse chome una fornacie. Il quale ardore non potendo sostenere, s'anghosciava et 30 istruggevasi tutto quanto, e gridava ad alta bocie; inperò che per lo inpito dello Ispirito Sancto

et per lo troppo fervore dello amore elli non si potea chontenere dello gridare. Et in quella via che quello ismisurato fervore gli venìa, veniagli chon esso sì forte et certa la speranza della sua salute, che punto dello mondo non credea, se allora elli fusse morto, dovere passare per lo purghatorio. Et questo amore gli durò bene uno mezzo anno; benché (71.) quello et eccessivo fervore non avesse chosì di chontinuo, ma veniagli certe ore del dì. Et in questo tenpo e ppoi ricievé meravilgliose et molte visitazionj da Dio, et più volte fu ratto, sicchome vide quello frate il quale da prima iscrisse queste cose; tra lle quali fu una volta sì elevato et ratto in Dio, che vide in luj criatore tutte le chose criate et cilestiali e tterrene e ttutte le loro perfezzionj e gradi e ordinj distinti; et allora chonobbe chiaramente chome ongni chosa criata rapresentava il suo criatore, et chome Iddio è sopra et dentro et di fuori et dallato a ttutte le chose criate. Apresso chonobbe uno Iddio in tre persone, et tre persone in uno Iddio; e lla infinita charità, la quale fecie il filgliuolo di Dio incharnare per la obbedienza dello padre, e ffinalmente chonobbe in quella visione chome nulla altra via era, per la quale l' anima possa andare a Ddio et avere vita etterna, se non per Cristo benedetto, il quale è via, verità et vita dell' anima. Ammen.

CAPITOLO LIII.

Come frate Giovannj della Vernia venne meno dicendo messa, chonsagrando il chorpo di Cristo. 5

Al detto frate Giovannj nello sopradetto luogho di Molgliano, sechondo che recitarono i frati che v'erano presenti, adivenne una volta questo 10 mirabile chaso, che lla prima notte dopo l'ottava di sancto Lorenzo et infra l' ottava dell' Asunzione della Donna, abbiendo detto il mattutino in chiesa cholli altri frati, et sopravengniendo in luj l' unzione della divina grazia, elli se n' andò 15 nello orto a cchontenplare la passione di Cristo, et a disporsi chon tutta la sua divozione a celebrare la messa, la quale la mattina gli tocchava a chantare. Et istando in chontemplazione (71.*r.*) delle parole della consagrazione dello chorpo di 20 Cristo, cioè *hoc est chorpus meum,* e chonsiderando la infinita charità di Cristo, per la quale elli ci volle non solamente richonperare chollo suo sangue precioso, ma eziandio lasciarci per cibo delle anime nostre il chorpo suo et sangue 25 dingnissimo, gli chominciò a cresciere in tanto fervore et in tanta soavità l' amore dello dolcie Giesù, che ggià non potea più sostenere l'anima sua tanta dolciezza, ma gridava forte chome ebbro di spirito, tra ssé medesimo non restava di 30 dire: *hoc est chorpus meum;* però che dicendo queste parole, gli pareva vedere Cristo benedetto

cholla vergine Maria e chon moltitudine d' angnioli. Et in questo dire era inluminato dallo Ispirito Santo di tutti i profondi et alti misterij di quello altissimo sagramento; e ffatta che ffu
5 l' aurora, elli entrò in chiesa in quello fervore di spirito e cchon quella ansietà e cchon quello dire, non credendo essere udito da persona. Ma in choro era alchuno frate in orazione, il quale vedeva et udiva tutto. Et non potendo in quello
10 fervore chontenersi per l' abbondanza della divina grazia, gridava ad alta bocie, e ttanto istette in questo modo che ffu ora di dire la messa: ond' elli s' andò a pparare et andò allo altare. E cchominciando la messa, quanto oltre procedeva
15 più gli crescieva l' amore di Cristo et quello fervore della divozione cholla quale gli era dato uno sentimento di Dio ineffabile, il quale elli medesimo non sapea nè poteva più esprimere chon lingua. Dichè temendo elli che quello fervore
20 et sentimento (72.) di Dio non cresciesse tanto che lli chovenisse lasciare la messa, fu in grande perplissità et non sapea quale parte si prendere, o di procedere oltre nella messa, o d'aspettare. Ma inperò che altra volta gli era adivenuto si-
25 mile chaso, et il Singniore avea si temperato quello fervore che non gli era chovenuto lasciare la messa, chonfidandosi di potere chosì fare questa volta, chon grande timore si mise a procedere oltre nella messa; et pervenendo infino alla pre-
30 fazione della Donna, gli chominciò tanto a cresciere la divina inluminazione e lla groliosa soavità dello amore di Dio, che vengniendo al *qui*

pridie, appena poteva sostenere tanta soavità et dolcezza. Finalmente gungniendo allo atto della chonsegrazione, detto la metà delle parole, cioè *hoc est,* per niuno modo poteva procedere più oltre, ma pure ripeteva queste medesime 5 parole: *hoc est;* e lla chagione perch' elli non poteva procedere oltre, si era però ch' elli sentiva et vedea la presenzia di Cristo cho mmoltitudine di angioli, la chui maestà elli non potea sofferire, et vedea che Cristo non entrava nella 10 ostia, overo che l' ostia non si transostanziava nello chorpo di Cristo s' elli non profferiva l'altra metà delle parole cioè *chorpus meum.* Di che istando elli in questa ansietà et non procedendo più oltre, il guardiano et gli altri frati, 15 eziandio molti secholari ch' erano in chiesa a udire la messa, s' appressarono allo altare et istavano ispaventati a vedere et a cchonsiderare gli atti di frate Giovannj, et molti di loro piangevano prr divozione. Alla perfine, dopo grande 20 ispazio, quando piaque a Dio, frate Giovannj profferì *chorpus meum* ad alta vocie; et di subito la forma dello pane isvanì et nell' ostia (72.*r.*) apparve Giesù Cristo benedetto inchoronato e grolifichato, et dimostrogli l' umilità e lla charità, la 25 quale il fecie incharnare della vergine Maria, et la quale il fa ongni dì venire nelle mani dello sacerdote quando chonsagra l' ostia; per la qual chosa elli fu anchora più elevato in dolcezza di chontenplazione. Onde levato ch' elli ebbe l'o- 30 stia e llo chalicie chonsegrato, elli fu ratto fuori di sè medesimo, et essendo l' anima sospesa dai

sentimenti chorporali, il chorpo suo chadde indietro, et se non ch' elli fu sostenuto dallo guardiano, il quale gli stava di dietro, chadea supino in terra. Di che, acchorrendovi i frati et i secho-
5 lari ch' erano in chiesa, uominj et donne, elli ne fu portato in sagrestia chome morto; inperò che lo chorpo era raffreddo chome chorpo d' uomo morto, e lle dita delle manj erano rattrappate sì forte che non si poteano appena punto disten-
10 dere o muovere. Et in questo modo giaque chosì tramortito, overo ratto insino a tterza, ed era di state. Et imperò ch' io, il quale fuj a questo presente, disiderava molto di sapere quello che Iddio avea adoperato inverso di luj, inmanta-
15 nente ch' elli fu ritornato in sè, andai a lluj e preghalo per la charità di Dio ch' elli mi dovesse dire ongni chosa. Ond' elli, perché si fidava molto di me, mi narrò tutto per ordine; e tra le altre chose mi disse che, chonsagrando elli il
20 chorpo e llo sangue di Gesù Cristo, et anche innanzi il suo quore era liquido chome una cera molto istenperata, e lla charne sua gli pareva che ffosse sanza ossa, per tal modo che quasi elli non poteva levare le braccia nè lle manj a ffare
25 il sengnio della crocie sopra l' ostia, nè sopra il (73.) chalicie. Anche me disse che, innanzi ch'elli si facesse prete, gli era istato revelato da Dio ch' elli dovea venire meno nella messa. Ma però che già avea dette molte messe et non gli era quello
30 adivenuto, pensava che lla revelazione non fosse fatta da Dio; et nondimeno, forse cinquanta dì innanzi alla Assunzione della Donna, nella quale il

sopradetto chaso gli addivenne, anche gli era istato da Dio revelato che quello gli dovea addivenire intorno alla detta festa della Assunzione; ma poi non se ne richordava della detta revelazione. A llaude di Cristo benedetto. Ammen. 5

CAPITOLO LIV.

DELLE CINQUE CHONSIDERAZIONI DELLE ISTIMATE DI SANCTO FRANCIESCHO.

10

In questa parte vedremo chon divota chonsiderazione delle groliose istimate dello biato padre nostro messere sancto Francieschо, le quali elle ricievette da Cristo in sullo santo monte della Vernia; et però che lle dette istimate furono cinque, sechondo le cinque piaghe di Cristo, però questo trattato arà cinque chonsiderazionj. 15

La prima sarà dello modo, chome sancto Franciescho pervenne allo monte sancto della Vernia.

La sechonda sarà della vita e cchonversione ch' elli ebbe e ttenne cho' chonpagnj in sullo detto monte. 20

La terza sarà dell' apparizione seraficha et inpressione delle istimate.

La quarta sarà chome sancto Franciescho disciese dallo monte della Vernia, poi ch' ebbe ricieute le istimate, e ttornò a Sancta Maria delli Angioli. 25

La quinta sarà di certe apparizionj et revelazionj divine, fatte dopo la morte al sancto Franciescho, a' santi frati et altre divote persone delle dette istimate groliose (73.*r.*). 30

CAPITOLO LV.

Chome messere Orlando da Chiusi donò il
5 *monte della Vernia a sancto Franciescho.*

Quanto alla prima chonsiderazione è da ssapere che sancto Franciescho, essendo inn età di .xliij. annj, nel .mccxxiiij. ispirato da Dio si
10 mosse dalla val di Spuleto per andare in Romangnia chon frate Lione suo chonpangnio: et andando, passava a ppiè dello chastello di Montefeltro, nello quale chastello si facieva allora uno grande chonvito e cchorteo per la chaval-
15 lerìa nuova d' uno di que' chonti da Montefeltro. Udendo sancto Franciescho di questa solennità che vi si facieva, e cche v' erano raghunati molti gentili uomini di diversi paesi, disse a frate Lione: Andiamo quassù a questa festa, però che chollo
20 aiuto di Dio noi faremo alchuno frutto ispirituale. Tra gli altri gentili uominj ch' erano venuti a quello chorteo, sì v' era uno grande gentile uomo di Toschana, ch' avea nome messere Orlando da Chiusi di Chasentino, il quale, per le
25 maravigliose chose ch' elli avea udite della santità et de' miracholi di sancto Franciescho, gli portava grande divozione, et avea grandissima volglia di vederlo et d' udirlo predichare. Gungie sancto Franciescho a questo castello, et entra
30 dentro, et vassene in sulla piazza, dov' era raghunata tutta la moltitudine di questi gentili uominj, et in fervore di spirito monta in su uno monti-

cello e cchomincia a predichare proponendo per
tema della sua predicha queste parole in volgare:
Tanto è quello bene ch' io aspetto, ch' ogni pena
m' è diletto; et sopra questo tema per dittamento
dello Ispirito sancto predichò sì divotamente (74.) 5
et sì profondamente, provandolo per diverse pene
et martirij di santi appostoli et di santi martiri
et per dure penitenzie di santi chonfessori et per
molte tribolazionj et tentazionj delle sante ver-
gini et delli altri santi, che ogni gente istava 10
cholli occhi e cholla mente sospesa verso luj, et
attendeano chome se parlasse un angniolo di
Dio. Tra quali il detto messere Orlando, tocchato
nello quore da Dio per la maravilgliosa predi-
chazione di sancto Franciescho, si puose in quore 15
d' ordinare et ragionare cho lluj dopo la predi-
cha de' fatti dell' anima sua. Onde chonpiuta la
predicha, elli trasse da parte sancto Franciescho
et dissegli: Padre, io vorrei ordinare techo della
salute della anima mia. Rispuose sancto Fran- 20
ciescho: A mme piacie molto, ma va istamane
et onora gli amici tuoj che tt' ànno invitato alla
festa et desina cho lloro, et dopo desinare par-
leremo insieme quanto ti piacerà. Vassene dun-
que messere Orlando a desinare, et dopo desi- 25
nare torna a sancto Franciescho, e ssì ordina et
dispone chon sancto Franciescho de' fatti del-
l' anima sua pienamente. Et in fine disse questo
messere Orlando a sancto Franciescho: Io ò in
Toschana uno monte divotissimo, il quale si 30
chiama il monte della Vernia, lo quale è molto
solitario et salvaticho, ed è troppo bene atto a

cchi volesse fare penitenzia in luogho rimosso dalla gente, o a cchi desidera vita solitaria. S'elgli ti piaciesse, volentierj il donerei a tte et a' tuoi chonpangnj per salute della anima mia. Udendo sancto Franciescho chosì liberale proferta di quella chosa ch' elli desiderava molto, ebbe grandissima allegrezza, et lodandone et ringraziandone prima Iddio et poi messere Orlando, sì gli disse chosì: Messere, quando voi sarete tornato a cchasa vostra, io manderò a voi de' miej chonpangnj, et voi mostrerete loro quello monte, e ss' egli parrà loro atto ad orazione et a ffare penitenzia, infino a ora io accetto la vostra charitativa profferta. Et detto questo, sancto Franciescho si parte, e (74.*r.*) chonpiuto ch' elli ebbe il suo viaggio, si tornò a Sancta Maria delli Angioli; et messere Orlando similgliantemente, chonpiuta la solennità di quello chorteo, si ritornò allo suo chastello, che ssi chiamava Chiusi, il quale è presso alla Vernia a uno milglio. Tornato adunque sancto Franciescho a Sancta Maria delli Angioli, e' ssì mandò due de' suoi chonpangnj al detto messere Orlando. I quali gungniendo a llui, furono chon grandissima allegrezza e ccharità da llui ricieuti; et volgliendo elli mostrare loro il monte della Vernia, si mandò cho lloro bene da cinquanta uominj armati, acciò ch' elli gli difendessono dalle fiere salvatiche. E cchosì acchompangnati, questi frati salirono in sullo monte et cercharollo diligentemente; et alla perfine vennono a una parte dello monte molto divota et molto atta a cchontenplazione, nella quale

parte si era alchuna pianura; et quello luogho iscelsono per loro abitazione et di sancto Franciescho, et insieme chollo aiuto di quelli uominj armati ch'erano in loro chonpangnia feciono alchuna celluzza di rami d'albori; e chosì accettarono et presono allo nome di Dio il monte della Vernia, e llo luogho de' frati inn esso monte, et partironsi. Et tornando a sancto Franciescho, et gunti che ffurono a lluj, sì gli ricitarono chome et in che modo ellino avieno preso il luogho in sullo monte della Vernia attissimo alla orazione et a chontenplazione. Udendo sancto Franciescho queste novelle, si rallegrò molto, e llodando et ringraziando Iddio parla a questi frati chon allegro viso et dicie chosì: Filgliuoli miej, noi c' aprossimiamo alla quaresima nostra di sancto Michele Archangniolo; io credo fermamente che sia volontà di Dio che nnoj facciamo questa quaresima in sullo monte della Vernia, il quale per divina dispensazione ci è istato apparecchiato a cciò che a onore et a grolia di Dio (75.) et della sua madre groliosa vergine Maria et de' santi angioli noi chon penitenzia meritiamo da Cristo di chonsecrare quello monte benedetto. Et allora detto questo, sancto Franciescho si prese secho frate Masseo di Marignano d'Asciesi, il quale era uomo di grande senno et di grande eloquenzia, et frate Angniolo Tancredi d'Asciesi, il quale era molto gentile uomo ed era istato chavaliere nello secholo, et frate Lione, il quale era uomo di grandissima senplicità et purità, per la quale sancto Franciescho molto l'amava et quasi

ongni suo segreto gli rivelava. Chon questi tre frati sancto Franciescho si puose inn orazione, et poi finita l' orazione, racchomandando sé et i sopradetti chonpangnj alle orazionj delli frati che 5 rimaneano, si mosse chon quelli tre nello nome di Gesù Cristo crocifisso per andare allo monte della Vernia. Et movendosi, sancto Franciescho chiamò uno de' tre chonpangnj, cioè frate Masseo, e ssì gli disse chosì: Tu, frate Masseo, saraj no- 10 stro guardiano et nostro prelato in questo viaggio, mentre che nnoj andremo et istaremo insieme e ssì serveremo la nostra usanza, cioè, o cche noj diremo uficio, o noj parleremo di Dio, o nnoi terremo silenzio et non penseremo innanzi 15 dello mangiare, nè dello dormire; ma quando sarà l' ora d' alberghare, noj acchatteremo un pocho di pane et sì cci ristaremo et riposeremo in quello luogho che Ddio ci apparecchierà. Allora questi tre chonpangnj inchinarono i chapi, et faciendosi 20 il sengnio della crocie andarono oltre. E lla prima sera gunsono a uno luogho di frati, et ivi albergharono; la sechonda sera, tra per lo mal tenpo et perché erano istanchi (75. *r.*), non potendo gungiere a niuno luogho di frati, nè a 25 chastello o villa niuna, sopragungniendo la notte chol mal tenpo, richoverarono ad albergho in una chiesa abbandonata et disabitata, et ivj si puosono a riposare. Et dormendo i chonpangnj, sancto Franciescho si gittò inn orazione, et perseverando 30 inn orazione, ecchoti in sulla prima vigilia della notte venire una grande moltitudine di domonj ferocissimj chon romore et istroppiccio grandis-

simo e cchominciarono a dargli forte battalglia e nnoia; onde l' uno lo pilgliava di qua et l' altro di là; l' uno il tirava in giù et l'altro in su; l' uno il minacciava d' una chosa et l' altro gli rinproverava un altra: e cchosì in diversi modi 5 s' ingengniavano di sturbarlo della orazione; ma non poteano, però che Iddio era cho lluj. Onde quando sancto Franciescho ebbe assai sostenuto queste battalglie de' domonj, chominciò a gridare ad alta vocie: O ispiriti dannati, voi non po- 10 tete niente, se non quando la mano di Dio vi permette; et però dalla parte dello onipotente Iddio io vi dicho che voi facciate nello chorpo mio ciò che è permesso da Dio, conciò sia chosa ch' io il sostengho volentierj; inperò ch' io non ò 15 maggiore nemicho che llo chorpo mio; et però se voi per me fate vendetta dello mio nemicho, voi mi fate troppo grande servizio. Allora i domonj chon grandissimo inpito e ffuria sì llo presono e chominciarollo a strascinare per la chiesa 20 et a ffargli troppo maggiore molestia e nnoia che prima. Et sancto Franciescho allora chominciò a gridare et a dire: Singniore mio, io ti ringrazio di tanto amore e ccharità quanta tu mostri inverso di me; inperò che è sengnio di grande 25 amore (76.) quando il Singniore puniscie bene tutti i suoi difetti in questo mondo, acciò ch' elli non ne sia punito nello altro; et io sono apparecchiato a sostenere allegramente ongni pena et ongni aversità, che ttu Iddio mi voli mandare per 30 li miei pecchati. Allora i domonj, chonfusi et vinti della sua chostanzia et pazienzia si parti-

rono, et sancto Franciescho in fervore di spirito
escie della chiesa ed entra in uno boscho ch'era
ivi presso, et quivj si gitta inn orazione e cchon
prieghi e cchon lagrime e cchon picchiar di petto
5 cerchava di trovare Jesù, isposo et diletto del-
l' anima sua. E ffinalmente trovandolo nello se-
greto dell' anima sua, ora gli parlava reverente-
mente chome a ssuo singniore, ora il preghava
chome padre, ora gli ragonava chome ad amicho.
10 In quella notte et in quello boscho i chonpangnj
suoj, poi che ss' erano desti et istavano ad ascol-
tare et a cchonsiderare quello ch' elli faceva, sì
llo vidono et udirono chon pianti e cchon voci
preghare divotamente la divina miserichordia
15 per gli pecchatori. Fu anchora da lloro veduto et
udito piangniere ad alta bocie la passione di Cri-
sto, chome s' elgli la vedesse chorporalmente. In
questa medesima notte il vidono orare cholle
braccia raccholte in modo di crocie per grande
20 ispazio sospeso e ssollevato da terra et attor-
niato da una nuvola risprendente. E cchosì in
questi santi esercizi tutta quella notte passò sanza
dormire, e ppoi la mattina, chonosciendo i chon-
pangnj che per la faticha della notte et per lo
25 non dormire sancto Franciescho era troppo de-
bole dello chorpo, et male arebbe potuto cham-
minare a piè ; sì andarono a uno povero lavora-
tore della chontrada, et si gli chiesono per l' a-
more di Dio il suo asinello in (76. *r*.) prestanza
30 per frate Franciescho loro padre il quale non
poteva andare a ppiede. Udendo chostuj racchor-
dare frate Franciescho, sì lli domanda : Sete voj

Da Fot. Frat. Alinari Firenze

Roma Fotot. Danesi

ASSISI - CHIESA SUPERIORE DI S. FRANCESCO

Estasi tra le nuvole di S. Francesco

de' frati di quello frate Franciescho d' Asciesi, dello quale si dicie chotanto bene? Rispondono i frati che ssì, e cche per lui veramente elli addomandano il somiere. Allora questo buono uomo chon grande divozione et sollecitudine apparecchiò l' asinello et menollo a sancto Franciescho, e cchon grande reverenzia ve lo fecie salire suso e cchaminarono oltre, e ccholuj cho lloro dietro allo suo asinello. Et poi ch' elli furono iti oltre un pezzo, disse il villano a sancto Franciescho: Dimmj se ttu sse' frate Franciescho d' Asciesi. Rispuose sancto Franciescho che ssì. Or ti ingengnia dunque, disse il villano, d' essere chosì buono chome tu sse' tenuto da ongnj gente, perciò che molti ànno grande fede in te, et però io t' ammonischo che in te non sia altro che quello che lla gente ne spera. Udendo sancto Francischo queste parole, non isdengniò d' essere ammonito da uno villano et non disse tra ssé medesimo: Che bestia è chostuj che mmj ammoniscie, sicchome direbbono oggi molti superbj che portano la chappa; ma immantanente si gittò in terra dello asino, et inginocchiossi dinanzi a cchostuj et baciolli i piedi et sì llo ringraziò umilemente, perch' elli avea dengniato d' ammonirlo chosì charitativamente. Allora il villano insieme cho chonpangnj di sancto Franciescho chon grande divozione lo levarono di terra et ripuosollo in sullo asino, e cchaminarono oltre; et gunti che furono forse a mmezza la salita dello monte, però ch' era il chaldo grandissimo e lla salita fatichosa, et questo villano sì dalla sete grandissima

sì dal chaldo intanto era gravato, che chominciò a gridare dopo sancto Franciescho: (77.) Oimè ch' io muoio di sete, e sse io non ò qualche chosa da bbere, io traffelerò inmantanente. Per la
5 qual chosa sancto Franciescho isciese dallo asino et gittasi inn orazione, e ttanto istette ginocchione cholle manj levate a ccielo ch' elli chonobbe per revelazione che Dio l' avea essaudito, et allora disse allo villano: Chorri, va tosto a quella pietra,
10 et ivi troveraj l' aqua viva, la quale Cristo in questa ora per la sua miserichordia à ffatta uscire della pietra. Chorre chostuj a quello luogho che sancto Franciescho gli aveva mostrato, e truova una fonte bellissima, per virtù della orazione di
15 sancto Franciescho prodotta dello sasso durissimo, et bevve chopiosamente e ffu chonfortato. E bbene appare che quella fonte fosse da Dio prodotta miracholosamente per gli prieghi di sancto Franciescho; però che nè prima, nè ppoi in
20 quello luogho si vide giammai fonte d' aqua niuna presso a quello luogho a grande ispazio. Fatto questo, sancto Franciescho insieme cholli conpangnj e chollo villano ringraziarono Iddio dello miracholo mostrato, e ppoi chamminarono oltre;
25 et apressandosi a ppiè dello sasso propio della Vernia, piaque a sancto Franciescho di riposarsi un pocho sotto una quercia che era in sulla via. Et ivj anchora istando sotto essa, sancto Franciescho chominciò a cchonsiderare la disposizione
30 dello luogho et dello paese, et istando in questa chonsiderazione eccho venne una grande moltitudine di diversi uccelli, i quali chollo chantare

Da Fot. Frat. Alinari Firenze — Roma Fotot. Danesi

ASSISI - CHIESA SUPERIORE DI S. FRANCESCO

Fonte miracolosa

et battere l' alie mostravano tutti grandissima festa et allegrezza, et attorniarono sancto Franciescho in tal modo che alquanti gli si posono in sullo chapo, alquanti in sulle ispalle, alquanti in sulle braccia, alquanti in grenbo et alquanti a piedi d' intorno. Vedendo questo i suoj chonpangnj et il villano, et maravilgliandosi, (77. *r.*) sancto Franciescho tutto allegro inn ispirito disse chosì: Io credo, charissimj fratelli, che al nostro singniore Jesù Cristo piacie che nnoj abitiamo in questo mondo solitario, poiché tanta allegrezza ne fanno della nostra venuta le nostre sirocchie e fratelli uccelli. Et dette queste parole, si levò suso e chamminarono, e ffinalmente pervennono allo luogho che aveano in prima preso i suoi chonpangnj. A llaude di Dio et a grolia dello suo santissimo nome. Ammen.

Et questo è quanto alla prima chonsiderazione, cioè che sancto Franciescho pervenne al monte sancto della Vernia.

CAPITOLO LVI.

Della sechonda chonsiderazione, et della chonversazione di sancto Franciescho cho' suoj chonpangnj, e chome Idio il visitava, et delle battalglie dello domonio.

La sechonda chonsiderazione si è della chonversazione di sancto Franciescho cho' chompangnj in sullo detto monte; et quanto a questa è da

ssapere che, udendo messere Orlando che sancto Franciescho chon tre chonpangnj era salito per abitare in sullo monte della Vernia, ebbene grandissima allegrezza, et il dì seguente si muove elli cho mmolti dello suo chastello, et vennorlo a visitare, portando dello pane et delle altre chose da vivere per lui et per gli suoi chonpangnj. Et gungniendo lassù, sì gli trovò istare inn orazione, et appressandosi a lloro, sì gli salutò. Allora sancto Franciescho si rizzò, chon grandissima charità et allegrezza ricievette messere Orlando cholla sua chonpangnia, e ffatto questo si posono a rragionare insieme. Et dappoi che ebbero ragionato et sancto Franciescho l' èbbe ringraziato dello divoto monte ch' elli gli avea donato, (78.) et della sua venuta, sì llo preghò ch' elli gli facesse fare una celluzza povera a ppiè d' uno faggio bellissimo, il quale era di lunge dallo luogho de' frati per una gittata di pietra; però che quello gli pareva luogho molto divoto et atto alla orazione. Et messere Orlando immantanente la fecie fare; e ffatto questo, però che s'appressava la sera ed era tenpo di partirsi, sancto Franciescho, anzi ch'elli partissono, predichò loro un pocho, e ppoi, predichato ch' elli ebbe et data loro la benedizione, messere Orlando dobbiendosi partire, chiamò da parte sancto Franciescho et i chonpangnj suoi et disse loro: Frati miej charissimj, e' non è mia intenzione che in questo monte salvaticho voi sostengniate niuna necisità chorporale, per la quale voi possiate meno intendere alle chose ispirituali; et però io volglio, et questo

Assisi - Chiesa di mezzo di S. Francesco

Matrimonio colla povertà

Da Fot. Frat. Alinari Firenze

Roma Fotot. Danesi

vi dicho per tutte le volte, che a cchasa mia voj mandate sichuramente per ongnj vostro bisongnio, e sse voj facessi il chontrario, io l' arei da voj forte per male. Et detto questo si partì cholla sua chonpangnia, et tornossi allo chastello di 5
Chiusi. Allora sancto Franciescho fecie sedere i suoi chonpangnj et sì gli ammaestrò dello modo della vita ch' ellino dovieno tenere ellino e chiunque religiosamente vole vivere ne' romitorij; e tra l' altre chose singhularmente inpose loro l' os- 10
servanza della santa povertà, diciendo: Non guardate tanto alla charitatevole proferta di messere Orlando, che voi in chosa niuna offendiate la vostra donna madonna la Povertà; abbiate di certo, che quanto noi più (78. *r.*) ischiferemo la 15
povertà, tanto più il mondo ischiferà noi et più nicisità patiremo. Ma sse noi abbracceremo bene istretta la santa povertà, il mondo ci verrà dietro et nutricheracci chopiosamente. Iddio ci à chiamati in questa sancta religione per salute 20
dello mondo, et à posto questo patto tra nnoj e llo mondo, che noi diamo allo mondo buono assenpro, et il mondo ci proveghа nelle nostre nicissità. Perseveriamo dunque nella santa povertà; inperò ch' ella è via di perfezzione et pengnio et 25
arra delle etterne ricchezze. Et dopo molte et belle et divote parole et ammaestramenti di questa materia sì conchiuse. Questo è il modo dello vivere, il quale io inpongo a mme et a voj. Et perciò che io mi veggio apressare alla morte, io 30
intendo di starmj solitario et richolgliermi chon Dio, ed innanzi a lluj piangniere i miei pecchati;

et frate Lione, quando gli parrà, mi recherà un pocho di pane et un pocho d'acqua; et per nulla chagione lasciate venire a-mme veruno secholare, ma voi rispondete loro per me. Et dette que-
5 ste parole, diede loro la benedizione et andossene alla cella dello faggio, et i chonpangnj si rimasono nello luogho chon fermo proponimento di osservare i chomandamenti di sancto Franciescho. Ivi a pochi dì istando sancto Franciescho
10 allato alla detta cella e cchonsiderando la disposizione dello monte et maravilgliandosi delle grandi fessure et apriture di sassi grandissimi, si pose inn orazione; et allora gli fu rivelato che quelle fessure chosì maravilgliose erano istate
15 fatte miracholosamente nell' ora (79.) della passione di Cristo quando, sechondo che dicie il evangelista, le pietre si spezzarono; et questo volle Iddio che singhularmente apparisse in su quello monte della Vernia a significare che inn esso
20 monte si deve rinnovellare la passione di Jesù Cristo nella anima sua per amore di chonpassione, et nello chorpo suo per inpressione delle istimate. Auta ch'ebbe sancto Franciescho questa revelazione, inmantanente si racchiude in cella et
25 tutto si racchoglie in sé medesimo et disponsi a intendere il misterio di questa revelazione. Et d'allora innanzi sancto Franciescho per la chontinua orazione chominciò ad assaggiare più ispesso la dolciezza della divina chontenplazione; per la qua-
30 le elgli ispesse volte era sì ratto in Dio che chorporalmente elli era veduto da' chonpangnj elevato da tterra et ratto fuori di sé. In questi chotali ratti

chontenplativj gli erano rivelate da Dio non solamente le chose presenti e lle future, ma eziandio i segreti pensieri et appetiti de' frati, sicchome in sé medesimo provò frate Lione suo chonpangnio in que' dì. Il quale frate Lione, sostengniendo dallo domonio una grandissima tentazione non chorporale ma ispirituale, sì gli venne grande volglia d'avere qualche chosa divota iscritta di mano di sancto Franciescho, et pensava che se elli l'avesse, quella tentazione si partirebbe o in tutto, o in parte; et abbiendo questo desiderio, per verghongnia et per reverenzia non era ardito di dirlo a sancto Franciescho. Ma a cchuj nollo disse frate Lione, si llo revelò lo Spirito Santo. Diché sancto Franciescho il chiamò a ssé, e ffeciesi rechare il chalamaio e lla penna e lla charta, (79. *r*.) e cholla sua mano iscrisse una lauda di Cristo secondo il desiderio dello frate, et in fine fecie il sengnio dello tau, et diedegliela, dicendolgli: Te, charissimo frate, et infino alla morte tua la guarda diligentemente; che Dio ti benedicha et guardi chontro a ongni tentazione; non ti sghomentare perché ttu abbi delle tentazioni; però ch' allora ti reputo io più servo et amicho di Dio, et più t'amo quanto tu sse' più chonbattuto dalle tentazioni. Veramente io ti dicho che nullo si de' riputare perfetto amicho di Dio, insino a ttanto ch'elli non è passato per molte tentazioni e tribolazioni. Ricevendo frate Lione questa iscritta chon somma divozione e ffede, subitamente ogni tentazione si partì, e ttornandosi allo luogho, narrò a' chonpangnj chon grande

allegrezza quanta grazia Iddio gli avea fatta nello ricievere di quella iscritta di mano di sancto Franciescho. Et riponendola et serbandola, da quella ora innanzi il detto frate Lione chon grande
5 purità et buona intenzione chominciò ad oservare e chonsiderare sollicitamente la vita di sancto Franciescho; et per la sua purità elli meritò di vedere più et più volte sancto Franciescho ratto in Dio et sospeso da terra, alchuna
10 volta per ispazio d' altezza di tre braccia, alchuna di quattro, alchuna volta insino alla cima dello faggio, alchuna volta il vide levato in aria tanto alto et attorniato di tanto isprendore che elli appena il potea vedere. E cche facieva que-
15 sto senplicie frate quando sancto Franciescho era sì ppocho levato da terra ch'elgli il potea agungniere? Andava chostuj pianamente, et abbracciavagli et baciavagli i piedi; e cchon lagrime dicieva: Iddio, abbi miserichordia di me
20 pecchatore, et per gli meriti (80.) di questo santo uomo fammi trovare la grazia tua. Et una volta tra l'altre, istando elli chosì sotto i piedi di sancto Franciescho, quando elli era tanto levato da tterra ch' elli nollo potea tocchare, elli vide una ce-
25 dola iscritta di lettere d' oro disciendere di cielo et porsi in sullo chapo di sancto Franciescho, nella quale cedola erano iscritte queste parole: *Qui è la grazia di Dio;* e ppoi ch' elli l' ebbe letta, sì lla vide ritornare in cielo. Per lo dono
30 di questa grazia di Dio, ch' era in lui, sancto Franciescho non solamente era ratto in Dio per chontenplazione estaticha, ma eziandio alchuna

volta era chonfortato di visione angelicha ; onde istandosi uno dì sancto Franciescho, et pensando della sua morte et dello istato della sua riligione dopo la vita sua, et diciendo : Singniore Iddio, che ssarà dopo la mia morte della tua familglia 5 poverella, la quale per la tua beningnità ài chommessa a mme pecchatore? Chi gli chonforterà, chi gli cchorreggierà, chi tti pregherà per loro? Et similglianti parole dicendo, sì gli apparve l' angniolo mandato da Dio, e chonfortandolo disse 10 chosì : Io ti dicho da parte di Dio che lla professione dello ordine tuo non mancherà infino al dì dello giudizio, et non sarà niuno sì grande pecchatore che, ss' elgli amerà di quore l' ordine tuo, elli non truovi miserichordia da Dio, 15 et nullo che per malizia perseguiti l' ordine tuo potrà lunghamente vivere. Apresso, niuno molto reo nello ordine tuo, il quale non choreggha la sua vita, potrà molto perseverare nell' ordine ; et però non ti chontristare se nella tua re- 20 ligione tu vedi alchuni frati non buoni, i quali non servano la reghola chome debbono, et non pensare però che questa religione vengha meno ; inperò che senpre ve ne saranno molti et molti, i quali serveranno perfettamente (80. *r.*) 25 la vita dello vangelio di Cristo e lla purità della reghola ; et que' chotali inmantanente dopo la vita chorporale se n' andranno a vita etterna sanza passare punto per purgatorio. Alquanti la serveranno meno perfettamente, et quelli, in- 30 nanzi ch' elli vadano a·pparadiso, saranno purghati in purghatorio ; ma il tenpo della purgha-

zione loro ti sarà chommessa da Dio. Ma di choloro che non servano punto della reghola tua, non te churare, dicie Iddio; però che non se ne chura elli. Et dette queste parole, l' angniolo
5 si partì, et sancto Franciescho rimase tutto chonfortato e chonsolato.

Appressandosi poi la festa dell'Assunzione della Donna, et sancto Franciescho cercha opportunità di luogho più solitario et segreto nello quale
10 elli possa più solitario fare la quaresima di sancto Michele arcangniolo, la quale chominciava per la detta festa dell'Assunzione; ond'elli chiama frate Lione, et diciegli chosì: Va et istà in sulla porta dello oratorio dello luogho de'
15 frati, et quando io ti chiamerò e ttu torna a mme. Va frate Lione, et istà in sulla porta, et sancto Franciescho si dilungha uno pezzo e chiama forte. Udendosi frate Lione chiamare, torna a llui, et sancto Franciescho gli disse: Filgliuolo, cer-
20 chiamo altro luogho più segreto; onde tu non mi possa udire quando io ti chiamerò. Et cerchando, ebbono veduto dallato dello monte dalla parte dello meriggio uno luogo segreto e troppo bene atto sechondo la sua intenzione, ma non
25 vi si poteva andare; però che dinanzi sì v' era una apritura di sasso molto orribile et paurosa; di che chon grande faticha elli vi puosono suso uno lengnio a mmodo di ponte, et passarono di là (81.). Allora sancto Franciescho mandò per
30 gli altri frati, et dicie loro chome elgli intende di fare la quaresima di sancto Michele in quello luogho solitario, et però gli priegha che gli vi

facciano una celluzza, sicchè per nullo suo gridare elli potesse essere udito da lloro. E ffatta la celluzza sancto Franciescho disse loro: Andatevene allo luogho vostro, e mme lasciate qui solitario; però che chollo aiuto di Dio io intendo 5 di fare qui questa quaresima sanza istropiccio o perturbazione di mente, et però niuno di voj vengha a mme et ne veruno secholare lo farete venire a mme. Ma ttu, frate Lione, solamente una volta il dì verrai a mme chon un pocho di 10 pane et d' aqua, e lla notte una volta all' ora dello mattutino. Allora verraj chon silenzio, et quando se' in chapo dello ponte, tu dirai: *Domine labia mea aperies;* e ss' io rispondo, passa et vienj alla cella, et diremo insieme il mat- 15 tutino; ss' io non ti rispondo, partiti inmantanente. Et questo dicieva sancto Franciescho, però che alcuna volta era sì ratto in Dio che non udiva et non sentiva niente cho' sentimenti dello chorpo. Et detto questo, sancto Franciescho diede 20 loro la benedizione, ed elli si ritornarono allo luogho. Vengniendo dunque la festa della Assunzione, sancto Franciescho chominciò la santa quaresima chon grandissima astinenzia et asprezza macerando il chorpo e chonfortando lo spirito 25 chon ferventi orazionj vigilie et disciprine; et in queste orazionj senpre cresciendo di virtù in virtù, disponea l' anima sua a ricievere i divinj misterij et divinj isprendori, et il chorpo a sostenere le battalglie crudeli delli domonj cho' quali 30 ispesse volte chonbattea sensibilmente. E tra le altre fu una volta in quella quaresima (81. *r.*)

che, usciendo uno dì sancto Franciescho della cella in fervore di spirito, et andando ivj assai presso a stare inn orazione, in una tonba d' uno sasso chavato, dalla quale insino giù a tterra
5 è una grandissima altezza et orribile et pauroso precipizio, subitamente venne il domonio chon tenpesta et rovina grandissima in forma terribile, et perquotelo per sospingnierlo quindi guso. Diché sancto Franciescho, non avendo dove fug-
10 gire et non potendo sofferire l' aspetto crudelissimo dello domonio di subito si rivolse cholle manj e chollo viso e chon tutto il chorpo allo sasso, et racchomandossi a Ddio, brancholando cholle manj se a chosa nuina elli si potesse ap-
15 pilgliare. Ma cchome piaque a Dio, il quale non lascia mai tentare i servi suoj più ch' elli possano portare, subitamente per miracholo il sasso, al quale elli s' accostò, si chavò sechondo la forma dello chorpo suo, e ssì llo ricievette in sé a mmo-
20 do chome s' elgli avesse messe le manj et il viso in una cera liquida. Chosì nello detto sasso s' inprontò la forma dello viso et delle manj, e cchosì aiutato da Dio ischanpò dinanzi allo domonio. Ma quello che lo domonio non potè fare allotta
25 a sancto Franciescho, di sospingnierlo quindi guso, sì fecie poi a buono tenpo dopo la morte di sancto Franciescho a uno suo charo et divoto frate, il quale in quello medesimo luogho, acchonciando alchuni lengnj, acciò che sanza pericholo vi si
30 potesse andare per divozione di sancto Francieseho et dello miracholo ivj fatto, un dì il domonio il sospinse quando elli avea in chapo uno

lengnio grande, il quale (82.) elli voleva acchonciarvj, et sì llo fecie chadere quindi guso chon quello lengnio in chapo. Ma Iddio ch' avea chanpato e preservato sancto Franciescho dello chadere, per gli suoj meriti chanpò e preservò il divoto frate suo dello pericholo della chaduta. Onde, chadendo, il detto frate chon grande divozione et alta bocie si racchomandò a sancto Franciescho ed elli subitamente gli apparve, et pilgliandolo sì llo posò gu in su' sassi sanza niuna perchossa o llesione; onde abbiendo udito gli altri frati il grido di chostuj, quando chadde, e credendo ch' elli fosse morto et minuzzato per l' alta chaduta in su sassi talglienti, chon grande dolore et pianto presono il chataletto, et andavano dall' altra parte dello monte per recharne i pezzi dello chorpo suo et sotterargli. Et essendo disciesi giù dello monte, questo frate che era chaduto gli schontrò cho' quello lengnio in chapo chollo quale elli era chaduto, e chantava il *Te Deum laudamus* ad alta vocie. Et maravilgliandosi i frati fortemente, elli narrò loro per ordine tutto il modo dello suo chadere, e cchome sancto Franciescho l' avesse chanpato da ongni pericholo. Allora tutti i frati insieme cho llui ne vennono allo luogho chantando il *Te Deum*, et lodando et ringraziando Iddio et sancto Franciescho dello miracholo che avea adoperato nello frate suo.

Proseguendo dunque sancto Franciescho, chome detto è, la detta quaresima, benché molte battalglie sostenesse dal dimonio, nondimeno molte chonsolazionj ricieveva da Dio non solamente per

visitazionj angeliche, ma eziandio per uccelli salvatichi; inperò che in tutto quello tenpo della quaresima uno falchone, (82. *r.*) il quale nidifichava ivi presso alla sua cella, ongnj notte un pocho
5 anzi mattutino chollo suo chanto e chollo dibattersi alla cella sua sì lo destava, et non si partiva insino ch' elli si levava su a dire il mattutino; et quando sancto Franciescho fosse più lasso una volta che un' altra, o debile o infermo, que-
10 sto falchone a mmodo, chome persona discreta o chonpassiva, sì chantava più tardi. E chosì di questo orilogio sancto Franciescho prendeva grande piacere; però che lla sollecitudine dello falchone ischacciava da llui ongni pigrizia et sollecitavalo
15 ad orare; et oltre a questo, di dì si stava alchuna volta dimestichamente cho lluj.

Finalmente quanto a questa sechonda chonsiderazione, essendo sancto Franciescho molto indebolito dello chorpo tra per la astinenzia grande
20 et per le battalglie delli domonj, volgliendo elli chollo cibo ispirituale delle anime chonfortare il chorpo, chominciò a pensare della ismisurata grolia et ghaudio de' biati di vita etterna; et sopra ciò inchominciò a preghare Iddio, che gli chon-
25 cedesse grazia d' assaggiare un pocho di quello ghaudio. Et istando in su questo pensiere, subito gli apparve uno angiolo chon grandissimo isprendore, il quale avea una viuola nella mano sinistra e llo archetto nella ritta, et istando sancto
30 Franciescho tutto istupefatto nello aspetto di quello angiolo, esso menò una volta l' archetto in su sopra la viuola, et subiamente tanta soavità

di melodia indolcì l'anima di sancto Franciescho et sospesela sì da ongni sentimento chorporale, che, sechondo ch'elli recitò poi a' chonpangnj, elli dubitava se llo angiolo avesse tirato l' archetto in giù, che per intollerabile dolcezza l' anima si 5 sarebbe partita dallo chorpo.

E questo è quanto alla sechonda chonsiderazione. (83.)

CAPITOLO LVII. 10

Della terza chonsiderazione, cioè chome a sancto Franciescho apparveno le stimate groliose di Cristo benedetto.

15

Quanto alla terza chonsiderazione, cioè della apparizione seraficha et inpressione delle istimate, è da chonsiderare che appressandosi la festa della croce di settenbre, andò una notte frate Lione 20 all' ora usata per dire mattutino chon sancto Franciescho, et diciendo di chapo dal ponte sicchome elli era usato: *Domine labiam mea aperies,* et sancto Franciescho non rispondendo, frate Lione non tornò a dietro, sicchome sancto Fran- 25 ciescho gli avea chomandato; ma chon buona et sancta intenzione passò il ponte, et entrò pianamente in cella sua. Et non trovandolo, si pensò ch' elli fosse per la selva in qualche luogho inn orazione ; diché elli escie fuori, et allo lume della 30 luna il va cerchando pianamente per la selva, e ffinalmente elli udì la bocie di sancto Francie-

scho, et appressandosi a lluj si lo vide istare gi-
nocchione cholla faccia e cholle mani levate a
ccielo, et in fervore di spirito si dicieva: Chi
sse' tu, o dolcissimo Iddio mio, e cchi sono io
5 vilissimo vermine et disutile servo tuo? Et que-
ste parole medesime pur ripeteva, et non dicieva
niuna altra chosa. Per la qual chosa frate Lione
forte maravilgliandosi di ciò levò gli occhi et
guatò in cielo, et guatando elli vide venire di
10 cielo una fiacchola di fuocho bellissima et ispren-
didissima, la quale discendendo si posò sopra 'l
chapo di sancto Franciescho, et della detta fiam-
ma udiva uscire una vocie, la quale parlava chon
sancto Franciescho; ma esso frate Lione non in-
15 tendeva le parole. Veggendo questo et reputan-
dosi indengnio di stare chosì presso a quello
luogho santo, dov' era quella mirabile appari-
zione, e ttemendo anchora d' offendere sancto
Franciescho et disturbarlo della sua chonsola-
20 zione se da lluj elli fosse sentito, elli si tirò piana-
mente adietro, (83. *r.*) et istando da lungie aspet-
tava di vedere il fine. Et guardando fiso, vide
sancto Franciescho istendere tre volte le manj
alla fiamma, e ffinalmente dopo grande ispazio
25 vide la fiamma ritornarsi in cielo; di che elli si
muove sichuro et allegro della visione, e ttorna-
vasi alla cella sua; et andando elli sichuramente,
sancto Franciescho lo sentì allo stropiccio de'
piedi sopra le folglie, e chomandogli ch' elli l'a-
30 spettasse et non si movesse. Allora frate Lione
obbediente istette fermo, et aspettollo chon tale
paura che, sechondo ch' elli poscia recitò a' chon-

pangnj, in quello punto elgli arebbe piutosto voluto che lla terra il tranghiottisse che aspettare sancto Franciescho, il quale elli pensava essere chontro a lluj turbato; inperò che chon somma diligenzia elli si guardava d' offendere la sua paternità, acciò che per sua cholpa sancto Franciescho nollo privasse della sua chonpangnia. Gungniendo dunque a lluj sancto Franciescho, et domandollo: Chi sse' tu? E frate Lione tutto tremante rispuose: Io sono frate Lione, padre mio. Et sancto Franciescho a lluj. Perchè venisti qua, frate pechorella? Non t' ò io detto che ttu non mi vada osservando? Dimmj per santa obbedienza se ttu vedesti o udisti nulla? Rispose frate Lione: Padre, io t' udj parlare et dire più volte: Chi sse' tu, o dolcissimo Iddio, e cchi sono io vermine vilissimo, et disutile servo tuo? Et allora inginocchiandosi frate Lione dinanzi a sancto Franciescho, si rendé in cholpa della disubbidienza ch' elli avea fatta chontro allo suo chomandamento; e chiesegli perdonanza cho mmolte lagrime. Et apresso sì llo priegha divotamente che gli spongha quelle parole ch' elli avea udite, et dichagli quelle ch' elli non avea intese (84.). Allora, veggendo sancto Franciescho che Iddio allo umile frate Lione per la sua sinplicità et purità avea revelato overo chonciedeuto di vedere alchune chose, sì gli chondisciese a rivelargli et isporgli quello ch' elli adomandava, et disse chosì: Sappi, frate pechorella di Jesù Cristo, che quando io dicieva quelle parole che ttu udisti, allora erano mostrati all' anima mia due

lumj, l' uno della notizia e chonoscimento dello criatore; l' altro dello chonoscimento di me medesimo. Quando dicieva: Chi sse' tu, dolcissimo Iddio mio, allora io era in uno lume di chontenplazione, nello quale io vedea l' abisso della infinita bontà et sapienzia et potenzia di Dio; et quando io dicieva: Chi sono io, ecc. io era in lume di chontenplazione, nello quale io vedea il profondo lacrimoso della mia viltà et miseria. Et però dicieva: Chi sse' tu, Singniore d' infinita bontà et sapenzia et potenzia, che degni di visitare me, che sono vile vermine abbominevole? Et in quella fiamma che ttu vedesti, era Iddio, il quale in quella ispezie mi parlava, chome avea antichamente parlato a Mmoisè; e tra l' altre chose ch' elli mi disse, sì mmi chiese ch' io gli facessi tre donj, et io gli rispondea: Singnior mio, io sono tutto tuo; tu ssai bene ch' io non ò altro che lla tonicha e lla corda et i pannj di ghanba, et queste tre chose anche sono tue. Che dunque posso io offerere o donare alla tua maestà? Allora Iddio mi disse: Cerchati in grenbo, et offeramj quello che ttu vi troveraj. Io cerchaj e trovaj una palla d' oro et sì lla ofersi a Dio; e cchosì feci tre volte, sechondo che Dio tre volte me lo chomandò; e ppoi m' inginocchiai tre volte, et benedissi et ringraziai Iddio, il quale mi avea dato che offerere; et (84. *r.*) inmantenente mi fu dato ad intendere che quelle tre oferte significhavano la santa obbedienzia, l' altissima povertà, et la sprendientissima chastità; le quali Iddio per grazia sua m' à choncieduto d' osservare sì perfettamente che

di nulla mi riprende la choscienza. Et sicchome tu vedevi mettere le manj in grenbo et offerere a Dio queste tre virtù, significhate per quelle tre palle dell' oro, le quali Iddio m' avea poste in grenbo; chosì m' à Iddio donato virtù nell' anima 5 mia che di tutti i benj et di tutte le grazie che elli m' à chonciedute per la sua santissima bontà, io senpre chollo quore e cholla boccha ne llo lodo et magnificho. Queste sono le parole le quali tu udisti, et il levare tre volte le manj che tu 10 vedesti. Ma guarda, frate pechorella, che ttu non mi vadi più osservando; e ttornati alla cella tua cholla benedizione di Dio, et abbi sollecita chura di me; inperò che di qui a ppochi dì Iddio farà sì grandi e ssì maravilgliose chose in su questo 15 monte, che tutto il mondo se ne maravilglierà; però ch' elli farà alchune chose nuove, le quali elli non fecie mai a veruna criatura in questo mondo. Et dette queste parole, elli si fecie rechare il libro de' vangeli; però ch' Iddio gli avea 20 messo nell' animo che nello aprire tre volte il libro de' vangelij gli sarebbe dimostrato quello che a Dio piaceva di fare di luj. E rechato che ffu il libro, sancto Franciescho si gitta inn orazione, e cchonpiuta l' orazione si fecie tre volte 25 aprire il libro per mano di frate Lione nello nome della santa Trinità, e cchome piacque alla divina disposizione in quelle tre volte senpre gli si parò innanzi la passione di Cristo; per la qual chosa gli fu dato ad intendere che chom' elgli 30 avea seguitato Cristo nelli atti della vita, chosì il dovea seguitare et a lluj chonformarsi nelle

afrizioni et dolori della passione, prima ch' elli passasse da questa vita. Et da quello punto innanzi sancto Franciescho (85.) chominciò a ghustare et a sentire più abondantemente la dolcezza
5 della divina chontenplazione et delle divine visitazionj. Tra lle quali elli n' ebbe una inmediata e preparativa all' inpressione delle istimate, in questa forma. Il dì ch' era innanzi alla festa della crocie di settenbre, istandosi sancto Franciescho
10 inn orazione segretamente in cella sua, sì apparve l' angniolo di Dio et dissegli dalla parte di Dio: Io ti chonforto et ammonischo che ttu t' apparecchi et disponghi umilemente chon ongni pazienzia a ricievere ciò che Dio vorrà in te
15 fare. Risponde sancto Franciescho: Io sono apparecchiato a sostenere pazientemente ongni chosa che il mio Singniore mi vole fare; et detto questo l' angniolo si partì. Viene il dì seguente, cioè il dì della crocie, et sancto Franciescho la mat-
20 tina per tenpo anzi dì si gitta inn orazione dinanzi all' uscio della sua cella, volgiendo la faccia verso levante, et orava in questa forma: Singniore mio Jesù Cristo, due grazie ti prieghо che mmj facci innanzi che io muoia. La prima
25 è che in vita mia io senta nella anima et nello chorpo mio quanto è possibile quello dolore che ttu, dolcie Jesù, sentisti nella ora della tua acerbissima passione; la seconda è ch' io senta quanto é possibile quello eccessivo amore dello
30 quale tu, filgliuolo di Dio, eri acceso a sostenere volentierj tanta passione per noj pecchatori. Et istando lunghamente in questo priegho, sì intese

Assisi - Chiesa di mezzo di S. Francesco — Impressione delle Stimate (Giotto)

Da Fot. Frat. Alinari Firenze — Roma Fotot. Danesi

che Iddio lo essaudirebbe, e cche, quanto fosse possibile a pura criatura, tanto gli sarebbe chonceduto di sentire le predette chose in brieve. Abbiendo sancto Franciescho questa promessa, chominciò a cchontenplare divotissimamente la passione di Cristo (85.*r.*) e lla sua infinita charità; e crescieva tanto in lui il fervore della divozione, che tutto si trasformava in Giesù per amore et per chonpassione. Et istando chosì et infiammandosi in questa chontenplazione, in quella medesima mattina elli vide venire da ccielo uno serafino chon sei alie risprendienti et affochate, il quale Serafino chon velocie volare apressandosi a sancto Franciescho, sicch' elli il potea discernere, et chonobbe chiaramente ch' elli avea in sé immagine d' uomo crocifisso, e lle alie erano chosì disposte, che due alie si stendeano sopra il chapo, due se ne istendeano a volare et altre due choprivano tutto il chorpo. Veggendo questo sancto Franciescho, fortemente ispaventato et insieme fu pieno d' allegrezza et di dolore chon ammirazione; avea grandissima allegrezza nello grazioso aspetto di Cristo, il quale gli appariva chosì dimestichamente et guatavalo chosì graziosamente; ma dall'altra parte, veggendolo chonfitto in crocie, avea ismisurato dolore di chonpassione. Apresso si maravilgliava molto di chosì istupenda et disusata visione, sappiendo bene che la infermità della passione non si chonfà cholla immortalità dello ispirito seraficho; et istando in questa ammirazione, gli fu rivelato da ccholuj che gli appariva, che per divina providenza quella

visione gli era mostrata in tal forma, acciò ch' elli intendesse, ma non per martirio chorporale ma per incendio mentale, elli dovea essere tutto trasformato nell' espressa similitudine di Cristo 5 crocifisso. In questa apparizione mirabile tutto il monte della Vernia parea che ardesse di fiamma isprendentissima, (86.) la quale risprendeva et inluminava tutti i monti e lle valli d' intorno, chome fosse sopra la terra il sole; onde i pastori che veg- 10 ghiavano in quelle chontrade, veggendo il monte infiammato e ttanta lucie d' intorno, si ebbono grandissima paura, sechondo ch' elli poi narrarono a' frati, affermando che quella fiamma era durata sopra il monte della Vernia per ispazio 15 d' un ora et più. Similemente allo isprendore di questo lume, il quale risprendea nelli alberghi della chontrada per le finestre, certi mulattierj che andavano in Romangnia si levarono, credendo che ffosse levato il sole, et sellarono e 20 ccharicharono le bestie loro, e cchamminando vidono il detto lume cesare et levarsi il sole materiale.

Nella detta apparizione seraficha Cristo, il quale appariva, parlò a sancto Franciescho certe 25 chose segrete et alte, le quali sancto Franciescho giammai in vita sua non volle revelare a persona; ma dopo la vita sua le revelò sechondo che ssi dimostra più giù, e lle parole furono queste: Sai tu, disse Cristo, quello ch' io ò fatto? 30 Io t' ò donate le stimate, che ssono i sengniali della mia passione, acciò che ttu siej mio ghonfaloniere, e cchom' io il dì della morte mia di-

sciesi allo limbo e ttutte le anime ch' io vi trovaj ne trassi in virtù di queste mie istimate; chosì a tte choncedo che ongni anno il dì della morte tua tu vada al purghatorio et tutte le anime de' tuoi tre ordini, cioè de' minori, suore e cchontinenti, ed eziandio delli altri che a tte saranno istati molto divoti, li quali tu ritroveraj, tu ne traghi in virtù delle tue istimate et menigli alla grolia di paradiso, acciò che ttu siei a mme chonforme nella morte chome ttu sse' nella vita. Disparendo (86.*r.*) dunque questa visione mirabile, dopo grande ispazio et segreto parlare, lasciò nello quore di sancto Franciescho uno ardore eccessivo e ffiamma d' amore divino, et nella sua charne lasciò una maravilgliosa inmagine et orma della passione di Cristo; onde inmantanente nelle manj et ne' piedi di sancto Franciescho chominciarono ad apparire i sengniali de' chiovi in quello modo ch'elli avea allora veduto nello chorpo di Jesù crocifisso, il quale gli era apparito inn ispezie di serafino; e cchosì parevano le manj et i piedi chiavellati nello mezzo chon chiovj i chuj chapi erano nelle palme delle mani et nelle piante de' piedi fuori della charne, e lle loro punte riuscivano in sullo dosso delle manj et de' piedi, intanto che parevano ritorti et ribaditi per modo che infra la ribatitura et ritorcitura loro, la quale riusciva tutta sopra la charne, agevolmente si sarebbe potuto mettere il dito della mano a mmodo chome in uno anello, et i chapi de' chiovj erano tondi et neri. Similemente nello chostato ritto apparve una inma-

gine d' una ferita di lancia, non saldata, rossa et sanguinosa, la quale poi ispesse volte gittava sangue dello santo petto di sancto Franciescho, et insanguinavagli la tonicha et i pannj di ghanba. 5 Onde i chonpangnj suoj, innanzi che da lluj il sapessono, avveggiendosi nondimeno ch' elli non iscopria le mani nè piedi et che lle piante delli piedi elli non potea porre in terra, apresso trovendo sanguinosa la tonicha et i pannj di ghanba 10 quando gliele lavavano, certamente chompresono ch' elli nelle manj et ne' piedi et similgliantemente nello chostato (87.) avea ispressamente inpressa la inmagine et similitudine di Cristo crocifisso; et bene che molto elli s' ingengniasse di 15 naschondere e ccelare queste istimate groliose chosì chiaramente inpresse nella charne sua, et dall' altra parte veggendo che mmale le potea cielare a' chonpangnj suoi familiarj, nondimeno temendo di publichare i segreti di Dio, fu posto 20 in grande dubbio s' elli dovesse revelare la visione seraficha e lla inpressione delle istimate o nno. Finalmente per istimolo di choscienzia elli chiamò a ssè alquanti frati più suoj dimestichi, e proponendo loro il dubbio sotto parole generali 25 non ispremendo il fatto, et chiese loro chonsilglio. Tra quali frati era uno di grande santità, il quale avea nome frate Inluminato. Chostuj era veramente illuminato da Dio; chonprendendo che sancto Franciescho dovesse aver veduto chose 30 maravilgliose, sì gli rispuose chosì: Frate Franciescho, sappi che non per te solo, ma eziandio per gli altri Iddio ti mostra alchuna volta i suoi

sagramenti ; et però tu ài ragionevolmente a ttemere che, se ttu tienj celato quello che Iddio ti à mostrato per utilità altrui, tu non sia dengnio di riprensione. Allora sancto Franciescho mosso per questa parola chon grandissimo timore riferì loro tutto il modo e lla forma della sopradetta visione, agungniendo che Cristo, il quale gli era apparito, gli avea detto certe chose, le quali elli non direbbe mai in vita sua. E bene che quelle piaghe santissime in quanto gli erano inpresse da Cristo, gli dessono al quore grandissima allegrezza, nondimeno alla charne sua et a' sentimenti (87.*r*.) chorporali gli davano intollerabile dolore; di che chostretto per nicissità, elli elesse frate Lione tra gli altri più senplicie et più puro, al quale elli si rivelò in tutto, et quelle sante piaghe gli lasciava tocchare et vedere et fasciare chon alchune pezzuole a mmitighare il dolore et a ricievere il sangue che delle dette piaghe usciva e ccholava. Le quali fasciuole a ttenpo d' infermità elli si lasciava mutare ispesso eziandio in ongni dì, salvo che dallo giovedì sera infino allo sabato mattina ; inperò che in quello tenpo elli non voleva che per niuno uomo, rimedio o mmedicina gli fosse punto il dolore mitighato della passione di Cristo, la quale elli portava nello suo chorpo ; nello quale tenpo il nostro singniore Jesù Cristo era istato per noj preso, crucifixo, morto et seppellito. Adivenne alchuna volta che, quando frate Lione gli mutava la fascia della piagha dello chostato, sancto Franciescho, per lo dolore ch' elli sentiva in quello

ispicchare della fascia sanguinosa, puose la mano al petto di frate Lione; per lo quale tocchare di quelle manj sagrate frate Lione sentiva tanta dolciezza di divozione nello quore suo che pocho
5 meno elli chadeva in terra tramortito.

Finalmente quanto a questa terza chonsiderazione, abbiendo sancto Franciescho chonpiuta la quaresima di santo Michele archangniolo, si dispuose per divina revelazione di tornare a San-
10 ta Maria delli Angioli; ond' elli chiamò a ssé frate Masseo et frate Angniolo, et dopo molte parole et santi ammaestramenti sì racchomandò loro chon ongni efficacia ch' elli poté quello monte santo, diciendo chome a lluj chonvenia insieme
15 (88.) chon frate Lione tornare a Santa Maria delli Angioli; et detto questo et acchomiatandosi da lloro et benediciendogli nello nome di Giesù Crocifisso, chondiscendendo a' loro prieghi, porse loro le sue santissime manj adornate di quelle
20 groliose istimate a vedere et a tocchare et a baciare, e cchosì lasciandogli chonsolati si partì da lloro et disciese dello monte santo. A llaude di Cristo. Ammen.

CAPITOLO LVIII.

La quarta chonsiderazione è cchome, partendosi sancto Franciescho dalla Vernia et andando a Santa Maria delli Angnioli, fecie più miracholi in quello viaggio. 5

Quanto alla quarta chonsiderazione è da sapere che, dappoi che llo vero amore di Cristo 10 ebbe perfettamente trasformato sancto Franciescho in sè et nella vera inmagine di Cristo crucifisso, abbiendo chonpiuta la quaresima di .xl. dì a onore di sancto Michele Archangniolo in sullo monte sancto della Vernia, dopo la solennità di 15 santo Michele disciese dallo monte l' angelicho Franciescho chon frate Lione e cchon uno devoto villano, in su il chuj asino elli sedeva a cchagione che per gli chiovi de' piedi elli non potea bene andare a ppiede. Essendo adunque discieso 20 dello monte sancto Franciescho; inperò che lla fama della sua santità era già divolghata per lo paese et da i pastori s' era isparso chome avieno veduto tutto infiammato il monte della Vernia, e cch' elli era ssengniale di qualche grande mira- 25 cholo che Dio avea fatto a sancto Franciescho; udendo la gente della chontrada ch' elli passava, tutti traevano a vederlo uominj e ffemine, picholi e grandi. I quali tutti chon grande divozione et disiderio (88.*r.*) s' ingengniavano di toc- 30 charlo et di baciargli le mani, et non potendole elli neghare alla divozione delle genti, bench' elli

avesse fasciate le palme, nondimeno per occhultare più le stimate si lle fasciava et anchora le chopria cholle maniche, e ssolamente le dita ischoperte porgieva loro a bbaciare; ma cchon tutto ch' elli istudiasse di cielare et naschondere il sagramento delle groliose istimate per fuggire ongnj chagione di grolia mondana, et a Dio piaque la grolia sua mostrare per molti miracholi per virtù delle dette istimate, singhuralmente in quello viaggio della Vernia a Sancta Maria delli Angioli, e ppoi moltissimi in diverse parti dello mondo in vita sua et dopo la groliosa morte, acciò che lla loro occhulta et maravilgliosa virtù e lla eccessiva charità et miserichordia di Cristo inverso luj a cchuj e' l' avea maravilgliosamente donate si manifestasse allo mondo per chiarj ed evidenti miracholi, de' quali ne porremo qui alquanti.

Onde, appressandosi allora sancto Franciescho ad una villa ch' era in su chonfini dello chontado d' Arezzo, gli si parò innanzi chon grande pianto una donna chon uno suo filgliuolo in braccio, il quale avea otto annj, et in quatro era istato ritruopicho, ed era sì schonciamente infiato nello ventre che, istando ritto, non si potea vedere i piedi; et pongniendogli quella donna quello fancullo innanzi et preghandolo che preghasse Iddio per lui, sancto Franciescho si puose prima inn orazione e ppoi fatta l' orazione pose le sue sante manj sopra il ventre del fancullo, (89.) et subitamente fu risoluta ongni enfiatura e ffu perfettamente sanato et rendello alla ma-

dre sua, la quale, ricievendolo chon grandissima allegrezza et menandosenelo a cchasa, ringraziò Iddio et llo sancto suo; et il filgliuolo guarito mostrava volentierj a tutta la chontrada, che veniano a cchasa sua per vederlo. 5

Il dì medesimo passo sancto Franciescho per lo borgho a Sancto Sepolcro, et innanzi ch' elli s' appressasse allo chastello, le turbe dello chastello et delle ville gli si feciono inchontro, et molti di loro gli andavano innanzi cho' rami 10 d' olivi in mano gridando forte: Ecco il santo, eccho il santo, et per divozione et volglia che lle genti avieno di toccharlo, facievano grande chalca e pressa sopra luj; ma elli andando cholla mente levata et ratta in Dio per chontenplazione, 15 quantunque elli fosse dalla gente tocchato o ttenuto o ttirato, a mmodo che persona insensibile, non ne sentì niente di chosa che intorno a ssé fosse fatta o detta; nè eziandio s' avide ch' elli passasse per lo chastello o per quella chontrada; 20 onde, passato il borgho et tornatesi le turbe a cchasa loro, gungniendo elli a una chasa di lebbrosi di là dallo borgho bene uno milglio et ritornando in sé, a mmodo chome s' elgli venisse dallo altro mondo, il cilestiale chontemplatore do- 25 mandò il chonpangnio: Quando saremo noi presso allo borgho? Veramente l' anima sua fissa et ratta in contenplazione delle chose cilestiali non avea sentito chosa (89.*r.*) terrena, nè varietà di luoghi, nè di tenpi, nè di persone occhor- 30 renti; et questo più altre volte gli avvenne, sechondo che per chiara esperienza provarono i

chonpangnj suoj. Gungnie quella sera sancto Franciescho allo luogho de' frati a Monte Chasale, nello quale luogho si era uno frate sì crudelmente infermo et orribilmente tormentato dalla infer-
5 mità, che llo suo male pareva più tribulazione e ttormento di domonio che infermità naturale; inperò che alchuna volta elli si gittava tutto in terra chon tremore grandissimo, e cholla ischiuma alla boccha, or gli si rattrapavano tutti i mem-
10 bri dello chorpo, or si distendevano, or si pieghavano, or si torcieva, or si ragungnieva la chottola cholle chalchagnia, et gittavasi inn alto et inmantanente richadeva supino. Essendo sancto Franciescho a ttavola et udendo da' frati di que-
15 sto frate chosì miserabilmente infermo et sanza rimedio, ebbegli chonpassione et prende una fetta dello pane ch' elli mangiava, e ffavvj suso il sengnio della crocie cholle sue sante manj istimatizzate et mandolla allo frate infermo; e ssì tosto
20 chome l' infermo l' ebbe mangiata, fu perfettamente guarito e mmai più non sentì di quella infermità.

Viene la mattina seguente et sancto Franciescho manda due de' frati ch' erano in quello
25 luogho, a stare alla Vernia, et rimanda chon lloro il villano ch' era venuto cho lluj dietro allo asino, il quale elgli gli avea prestato, acciò che chon esso elli si tornj a cchasa sua. Andando i frati chollo detto villano, et entrando nello chontado d' Arezzo,
30 vidongli da llungie certi della chontrada ed ebbono grande allegrezza pensando che ffosse sancto Franciescho, il quale v' era passato due dì dinanzi;

inperò che una loro donna, la quale sopra il partorire era istata tre dì, et non potendo partorire si moriva, e ssi pensavano di riaverla sana et libera se sancto Franciescho le ponesse le sue sante manj adosso. Ma apresandosi (90.) i detti 5 frati, poi che choloro ebbono chonosciuto che non v' era sancto Franciescho, ebbono grande malinchonia; ma dove non era il santo chorporalmente non manchò però la sua virtù; però che non manchò la loro fede. Mirabile chosa! la 10 donna si moriva, et già avea i tratti della morte. Domandarono chostoro i frati, s' elgli avessono veruna chosa toccha dalle mani santissime di sancto Franciescho. Pensano et cerchano i frati diligentemente et in brieve non si truova nulla 15 chosa che sancto Franciescho abbia tocchata chon mmano se non se il chapestro dello asino in su lo quale elli era venuto. Prendono chostoro questo chapestro chon grande reverenzia et divozione, et ponghollo in sullo chorpo della donna gravida, 20 chiamando divotamente il nome di sancto Franciescho, et a lluj racchomandandola fedelmente. Sì tosto che lla donna ebbe sopra di sé il detto chapestro, subitamente fu liberata da ongni pericholo et partorì chon ghaudio agevolmente e cchon salute. 25

Sancto Franciescho poi che ffu istato alquanti dì nello detto luogho, si partì et andò alla Città di Chastello; ed ecchoti molti cittadini che gli menano innanzi una femmina indemoniata per lungho tenpo, e ssì llo preghano umilemente per 30 la sua liberazione; inperò ch' ella or chon urli dolorosi, or chon crudeli istrida, or cho latrare

chanino tutta la chontrada turbava. Allora sancto
Franciescho, fatta prima l' orazione e ffatto sopra
lej il sengnio della crocie, chomandò allo domo-
nio che ssi partisse da llei ; et subitamente elli
si partì et lasciolla sana dello chorpo et dello
intelletto. Et divolghandosi questo miracholo nello
popolo, un' altra donna chon grande fede gli re-
chò uno suo fanciullino (90. r.) infermo grave
d' una crudele piagha, et preghollo divotamente
che gli piacesse di sengniarlo cholle sue manj.
Allora sancto Franciescho, accettando la sua di-
vozione, prende questo fancullino e lleva la fa-
scia della piagha et benedicielo, facendo tre volte
il sengnio della crocie sopra la piagha, e ppoi
cholle sue manj si llo rifascia et rendello alla
madre, et però ch' era sera, ella il mise inman-
tanente nello letto a dormire. Va ppoi la mattina
chostej per trarre il fancullo dello letto e tro-
valo isfasciato ; et raguarda ella, il truova chosì
perfettamente guarito chome se mmai non avesse
auto male, salvo che nello luogho della piagha
v' era cresciuta la charne in modo d' una rosa
vermilglia, et questo piutosto in testimonianza
dello miracholo che in sengnio della piagha ; in-
però che lla detta rosa, istandovi tutto il tenpo
della sua vita, ispesse volte lo induceva a divo-
zione di sancto Franciescho, il quale l' avea gua-
rito. In quella città dimorò sancto Franciescho
allora un mese a' prieghi divoti delli cittadini ;
nello quale tenpo elli fecie assai altri miracholi,
et poi si partì indi per andare a Santa Maria
delli Angioli chon frate Lione e cchon uno buono

uomo, il quale gli prestava il suo asinello, in sullo quale sancto Franciescho andava. Avenne che, tra per le male vie et per lo freddo grande, chamminando tutto il dì, elli non poterono gungiere a luogho niuno dove potessono alberghare; per 5 la qual chosa chostretti dalla notte et dallo (91.) mal tenpo, ellino richoverarono sotto la ripa d'uno sasso chavato per cessare la neve e lla notte che sopravenia; et istandosi chosì ischonciamente et male choperto il buono uomo, di 10 chuj era l'asino, et non potendo dormire per lo freddo et modo non v'era da ffare fuocho, si chominciò a rammarichare pianamente tra ssé medesimo et piangniere, et quasi mormorava di sancto Franciescho che in tale luogho lo avea 15 chondotto. Allora sancto Franciescho, sentendo questo, sì gli ebbe chonpassione, et in fervore di spirito istende la mano sua adosso a cchostuj e ttocchollo. Mirabile chosa! di subito ch'elli l'ebbe tocchato cholla mano incesa et affochata dello 20 fuoco serafficho, si partì ongni freddo, e ttanto il chaldo entrò in chostuj dentro et de fuori, che a lluj pareva essere presso alla boccha d'una fornacie ardente; onde elli inmantanente chonfortato nell'anima et nello chorpo s'adormentò, et 25 più soavemente sechondo il suo dire elli dormì quella notte tra sassi e tra lla neve infino alla mattina, ch'elli non avea mai dormito nello proprio letto. Chamminarono poi l'altro dì et gunsono a Sancta Maria delli Angioli, et quando elli 30 v'erano presso, et frate Lione leva alto gli occhi et guata inverso il detto luogho di Sancta Maria,

et guardando elli vide una crocie bellissima, nella quale era la fighura dello crocifisso, andare innanzi a sancto Franciescho, il quale gli andava innanzi; e cchosì chonformemente andava la detta
5 crocie dinanzi alla faccia di sancto Franciescho, che quando elli ristava et ella restava, et quando elli andava et ella andava ; ed era di tanto isprendore quella crocie che non solamente risprendea nella faccia di sancto Franciescho, (91.*r.*) ma e-
10 ziandio tutta l'aria d'intorno illuminava, et bastò infino che sancto Franciescho entrò nello luogho di Sancta Maria. Gungniendo adunque sancto Franciescho nello luogho chon frate Lione, furono ricieuti da' frati chon somma allegrezza e ccharità;
15 et d'allora innanzi sancto Franciescho dimorò il più dello tenpo in quello luogho di Sancta Maria insino alla morte. E chontinuamente si spandea più et più per lo ordine, et per lo mondo la fama della sua santità et de' suoj miracholi; quantun-
20 que elli per la sua profondissima umilità celasse quanto elli poteva i doni e lle grazie di Dio, et appellassesi grandissimo pecchatore. Di che maravilgliandosi una volta frate Lione et pensando isciocchamente tra ssé medesimo : Eccho chostuj,
25 si chiama grandissimo pecchatore in pubblicho, et venne grande all'ordine, ed è tanto onorato da Dio, et nondimeno inn occhulto elli non si chonfessa mai dello pecchato della charne? Sarebbe elli vergine? Et sopra ciò gli chominciò a venire
30 grandissima volglia di saperne la verità, ma non era ardito di domandarne sancto Franciescho; onde elli ne richorse a Dio, e preghandolo istan-

Assisi - Chiesa di mezzo di S. Francesco

Trionfo della Castità

Da Fot. Frat. Alinari Firenze

Roma Fotot. Danesi

temente che llo certifichasse di quello ch' elli desiderava di sapere, per molta orazione meritò d' essere essaudito. E ffu certifichato, che sancto Franciescho era vergine dello chorpo, per tale visione; inperò ch' elli vide in visione sancto 5 Franciescho istare in uno luogho alto et eccellente, nello quale niuno poteva andare nè ad esso agungniere, e ffugli detto in spirito che quello chosì alto et eccellente significhava in sancto Franciescho la eccellenza della chastità origi- 10 nale, la quale ragionevolmente si chonfacieva alla charne che dovea essere adornata delle sagrate istimate di Cristo. (92.)

Veggiendosi sancto Franciescho per cagione delle istimate a ppocho a ppocho manchare lla 15 forza dello chorpo et non potere più avere chura dello reggimento dello ordine, affrettò il chapitolo generale. Il quale essendo tutto raghunato, elli umilemente si schusò a' frati della inpotenzia, per la quale elli non poteva più intendere 20 alla chura dello ordine quanto alla essechuccione dello generalato, benché llo uficio dello generalato non rinunziasse; però che non poteva da ppoi che ffatto era generale dallo Papa; et però non poteva lasciare l' uficio, nè sostituire suces- 25 sore sanza espressa licenza dello Papa; ma istituì suo vichario frate Pietro Chattanj, racchomandando a lluj et a' ministri provinciali l'ordine affettuosamente quanto elli potè. E ffatto questo, sancto Franciescho chonfortato inn ispirito, levando gli 30 occhi e lle mani a ccielo, disse chosì: A tte singniore Iddio mio, io racchomando la tua familglia,

la quale infino a ora tu mm'ài chommessa et ora per le infermità mie, le quali tu ssai, dolcissimo singniore mio, io non ne posso più avere chura. Anche la racchomandò a' ministri provinciali, sieno
5 tenuti ellino a rendere ragione il dì dello gudicio, se veruno frate per loro nigrigenzia o per loro male essenpro o per loro troppo aspra chorezzione perirà. Et in queste parole chome a Dio piaque tutti i frati dello chapitolo intesono ch'elli
10 parlasse delle istimate in quello che ssi ischusava per infermità; et per divozione niuno di loro si potè tenere di piangniere. Et d'allora innanzi elli lasciò tutta la chura e 'l (92. *r.*) reggimento dell' ordine in mano dello suo vichario et de' ministri
15 provinciali, et dicieva: Ora, dappoi ch' io ò lasciata la chura dell' ordine per le mie infermità, io non sono tenuto oggimai se non di preghare Iddio per la nostra riligione, et di dare buono essenpro a' frati. Et bene so di verità che, se lla
20 infermità mi lasciasse, il maggore aiuto ch' io potessi fare alla religione sarebbe di preghare chontinuamente Iddio per lej, che elgli la ghovernj, difenda e chonservj.

Ora, avengnia che sancto Franciescho, chome
25 detto è di sopra, s' ingengniasse quanto poteva di naschondere le sagratissime istimate, et dappoi ch' elli l' ebbe ricieute andasse senpre et istasse cholle manj fasciate et ccho piedi chalzati, non poté però fare che molti frati in diversi
30 modi non le vedessono et tocchassono, et ispezialmente quella dello chostato, la quale elli chon maggior diligenzia celava. Onde uno frate che

llo serviva una volta lo 'ndusse chon divota chautela a trarsi la tonicha per isquoterla dalla polvere, e traendosela in sua presenzia, quello frate vide chiaramente la piagha dello chostato, et mettendogli la mano iu seno velociemente, sì lla tocchò chon tre dita e chonprese la sua quantità e grandezza. Et per simile modo lo vide di quello tenpo il vichario suo. Ma ppiù chiaramente ne fu certifichato frate Ruffino, il quale era uomo di grandissima chontemplazione. Dello quale disse alchuna volta sancto Franciescho che nello mondo non era più sancto uomo di luj; e per la sua santità elli intimamente l' amava e cchonpiacevali in ciò ch' elli volea. Questo frate Ruffino in tre modi sé et altruj certifichò delle dette istimate et ispezialmente di quelle dello chostato. In prima si ffu che, dobbiendo lavare i suoi pannj di ghanba, i quali (93.) sancto Franciescho portava sì grandi che, ttirandogli bene su chon essi, elli chopriva la piagha dello lato ritto, il detto frate Ruffino gli raguardava e cchonsiderava diligentemente, et ongni volta gli trovava sanguinosi dal lato ritto; per la qual chosa elli s' avedeva certamente che quello era sangue che usciva dalla detta piagha; di che sancto Franciescho lo riprendeva, quando s' avedea ch' elli ispieghasse i suoj pannj per vedere il detto sangue.

Il sechondo modo si fu che una volta il detto frate Ruffino, grattando le reni a sancto Franciescho, istudiosamente trascorse cholla mano et mise le dita nella piaghe dello chostato; di che sancto Franciescho per lo grande dolore ch' elli sentì,

gridò forte: Iddio te lo perdonj, o frate Ruffino, perché ài fatto chosì?

Il terzo modo si ffu che una volta elli chon grande istanzia chiese a sancto Franciescho per grandissima grazia che lli desse la chappa sua et prendesse la sua per amore della charità. Alla chuj pitizione, benché malagevolemente chondiscendendo, il charitativo padre si trasse la chappa et diedegliela e prese la sua, et allora nello trarre et rimettere frate Ruffino chiaramente vide la detta piagha.

Et frate Lione similmente et molti altri frati vidono le dette istimate di sancto Franciescho, mentre ch'elli vivea; i quali frati, benché per la loro santità fossono uominj dengnj di fede et da credere loro alla semplicie parola, nondimeno per torre via ongni dubbio de' quori gurarono in sullo santo libro ch' ellino l' avieno vedute chiaramente.

Vidonlle anchora alquanti chardinali, i quali aveano cho lluj grande familiarità et reverenzia; delle istimate di sancto Franciescho chonpuoseno e ffecieno belli et divoti innj, antifone e prose.

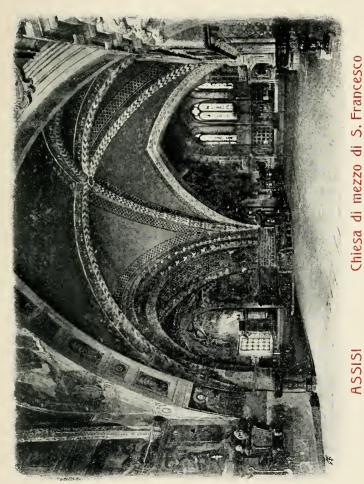
Il sommo ponteficie Alessandro (93.*r.*) papa, predichando al popolo dove erano tutti i chardinali, fra i quali era il santo frate Bonaventura, ch' era chardinale, disse et affermò ch' elli avea vedute cho' suoj occhi le sagrate istimate di sancto Franciescho, quando elli era vivo.

Madonna Iachopa de Settesoli di Roma, la quale era la maggiore donna di Roma al suo tenpo, era divotissima di sancto Franciescho. Innanzi che sancto Franciescho morisse e ppoi

morto ch' elli fu, le vide et baciò più volte chon somma reverenzia ; però ch'ella venne da Roma ad Asciesi, alla morte di sancto Franciescho, per divina revelazione, e ffu per questo modo. Sancto Franciescho alquanti dì innanzi alla morte sua istette infermo in Asciesi nello palagio dello veschovo chon alquanti suoj chonpangnj, e cchon tutta la sua infermità elli ispesse volte chantava certa lauda di Cristo ; onde un dì gli disse uno de' chonpagnj : Padre, tu ssai che questi cittadinj ànno grande fede in te et reputanti uno santo uomo ; et per ciò elli possono pensare che sse ttu se' quello ch' elli credono, tu dovresti in questa tua infermità pensare della morte et innanzi piangniere che chantare ; poiché ttu sse' chosì grave infermo, et intendi che llo tuo chantare et il nostro, che ttu ci fai fare, s' ode da molti dello palagio et di fuori ; inperò che questo palagio si guarda per te da molti uominj armati, i quali forse ne potrebbono avere malo essenpro ; onde io credo, disse questo frate, che ttu faresti bene a partirti quinci, e cche nnoj ci tornassimo tutti a Sancta Maria delli Angioli ; però che nnoi non istiamo bene qui tra secholari. Rispose sancto Franciescho : Charissimo frate, tu ssaj che ora fa due annj, quando noj istavamo a Ffulingnio, Iddio ti rivelò il termine della vita (94.) mia, e cchosì lo revelò anchora a mme che di qui a ppochi dì in questa infermità il termine si finirà ; et in quella revelazione Iddio mi fecie certo della rimissione di tutti i miej pecchati et della beatitudine di paradiso. Infino a quella revelazione

io piansi della morte et de' miej pecchati; ma ppoi ch' io ebbi quella revelazione, io sono stato sì pieno d'allegrezza ch' io non posso più piangniere; et però io chanto et chanterò a Dio, il
5 quale m' à dato il bene della grazia sua, et àmmj fatto certo de' benj della gloria di Paradiso. Ma dello nostro partire quinci io acchonsento et piacemj; ma trovate modo di portarmj; inperò ch'io per la infermità non posso andare. Allora i frati
10 il presono a braccia, et si llo portarono acchonpagniati da molti cittadinj, et gungniendo ad uno ispedale ch' era nella via, sancto Franciescho disse a quelli che llo portavano: Ponetemj in terra et rivolgetemj verso la città. Et posto ch' elli fu
15 cholla faccia volta inverso Asciesi, elli benedisse la città di molte benedizionj dicendo: Benedetta siei tu da Dio, città santa; inperò che per te molte anime si salveranno et in te molti servi di Dio abiteranno, et di te molti ne saranno eletti allo
20 reame di vita etterna. Et dette queste parole, si fecie portare oltre a Sancta Maria, et gunti ch'elli furono a Santa Maria, sì llo portarono alla infermeria et ivi il posono a rriposare. Allora sancto Franciescho chiamò a ssé uno de' chon-
25 pangnj, e ssì gli disse: Charissimo frate, Iddio m' à revelato che di questa infermità insino a cchotale dì io passerò di questa vita, et tu ssaj che madonna Iachopa de' Settesoli divota charissima dell'ordine nostro, s'ella sapesse la morte
30 mia et non ci fosse (94.*r.*) presente, ella si chontristerebbe troppo, et però singnifichale che s' ella mi vole vedere vivo, inmantanente vengha qua.

ASSISI

Chiesa di mezzo di S. Francesco
l'interno veduto dall'ingresso

Risponde il frate: Troppo dì bene, padre; ché veramente per la grande divozione ch' ella ti porta, sarebbe molto ischonvenievole ch' ella non fosse alla morte tua. Va dunque, disse sancto Franciescho, et recha il chalamaio e lla penna e 5 lla charta et iscriveraj chom' io ti dirò. Et rechato ch' elli l' ebbe, sancto Franciescho detta la lettera in questa forma: A madonna Iachopa serva di Dio frate Franciescho poverello di Cristo salute et chonpangnia dello Ispirito Santo 10 nello nostro singniore Giesù Cristo. Sappi, charissima, che Cristo benedetto per la sua grazia m' à revelato il fine della vita mia, il quale sarà in brieve. Et però, se ttu mi vogli trovare vivo, veduta questa lettera, ti muovi et vienj a Sancta 15 Maria delli Angnioli, inperciò che, sse per infino a cchotale dì non saraj venuta, non mi potraj trovare vivo; et porta techo panno di cilicio nello quale s' involgha il chorpo mio, e lla cera che bisongnia per la sepoltura. Prieghoti anche che 20 ttu mi porti di quelle chose da mangiare le quali tu mmj solevi dare quando io era infermo a Rroma. Et mentre che questa lettera si scriveva, fu da Dio revelato a sancto Franciescho che madonna Iachopa veniva a lluj, ed era presso 25 allo luogho, e rrechava secho tutte quelle chose ch' elli le mandava chiedendo per lettera. Diché auta questa revelazione, disse sancto Franciescho allo frate che scriveva la lettera, che non iscrivesse più oltre; però che non bisongniava, ma 30 riponesse la charta. Della quale cosa molto si maravilgliarono i frati; perché non chonpieva la

lettera et non volea che lla si mandasse. Et istandosi chosì uno pezzo, la porta dello luogho (95.) fu picchiata forte et sancto Franciescho manda il portinaio ad aprire, et aprendo la porta,
5 quivi vi era madonna Iachopa nobilissima donna di Roma chon due suoj filgliuoli senatori e cchon grande chonpangnia d' uominj a cchavallo. Entrano dentro, et madonna Iachopa se ne va dritto all' infermeria et gungnie a sancto Franciescho;
10 della chuj venuta sancto Franciescho ebbe grande allegrezza e cchonsolazione, ed ella similemente veggendo luj vivo et parlandogli. Allora ella gli spuose chome Iddio l' avea revelato a Rroma, istando ella inn orazione, il termine brieve della
15 sua vita, e cchom' elli dovea mandare per lej e chiederle quelle chose le quali ella tutte disse ch' ella avea portate secho; et sì lle fecie rechare a sancto Franciescho, et diedenegli a mmangiare. Et mangiato ch' elli n' ebbe et molto chonfortato,
20 questa madonna Iachopa s' inginnocchiò a piedi di sancto Franciescho, et prende quelli piedi santissimj sengniati et ornati delle piaghe di Cristo, e cchon sì grande divozione gli baciava et bangniava di lagrime, che a frati che istavano din-
25 torno, pareva propriamente vedere la Maddalena a' piedi di Gesù Cristo, et per niuno modo la ne poteano ispicchare. Finalmente dopo grande ispazio la levarono indi, e trassonla da parte et domandarolla chom' ella era venuta chosì ordina-
30 tamente e cchosì proveduta di tutte le chose ch' erano mestiere alla vita et alla seppoltura di sancto Franciescho. Rispuose madonna Iachopa

Da Fot. Frat. Alinari Firenze — Roma Fotot. Danesi

ASSISI - CHIESA SUPERIORE DI S. FRANCESCO

Girolamo incredulo

che, orando ella in Roma (95. *r.*) una notte, ella udì una bocie da ccielo che lle disse: Se ttu voli vedere sancto Francieschо vivo, sanza indugio va ad Asciesi, et porta techo di quelle chose che ttu gli solevi dare quando era infermo et quelle 5 chose che ssaranno bisongnio alla sepoltura. Et io, diss' ella, chosì ò ffatto. Istette adunque ivj madonna Iachopa insino a ttanto che sancto Franciescho passò di questa vita e cche fu seppellito, et alla sua seppoltura fecie grandissimo onore 10 ella chon tutta la sua chonpangnia, e ffecie tutta la spesa di ciò che bisongniò, e ppoi ritornandosi a Rroma, ivi a ppocho tenpo questa santa donna si morì santamente, et per divozione di sancto Franciescho si gudichò et volle essere portata et 15 seppellita a Sancta Maria delli Angnioli, e cchosì fu. A llaude di Cristo. Amen.

CAPITOLO LIX.

20

Molte persone vidono le stimate di sancto Franciescho.

Nella morte di sancto Franciescho non so- 25 lamente la detta madonna Iachopa et i filgliuoli cholla sua chonpangnia vidono et baciarono le groliose istimate sue, ma ezandio molti cittadinj d' Asciesi. Tra quali uno chavaliere molto nominato et grande uomo ch' avea nome messere Ie- 30 ronimo; il quale ne dubitava molto ed erane iscredente, chome sancto Tommaso appostolo, di quelle

di Cristo. Per certificharne sé et gli altri, arditamente innanzi alli frati et a' secholari moveva i chiovj delle manj et de' piedi, e trassinava la piagha dallo chostato evidentemente (96.); per la
5 qual chosa elli poj n' era chostante testimone di quella verità, gurando in sullo libro che chosì era, e cchosì avea veduto e ttocchato.

Vidorle anchora et baciarolle le groliose istimate di sancto Franciescho sancta Chiara cholle
10 sue monache, le quali furono presenti alla sua seppoltura.

Passò di questa vita il grolioso chonfessore di Cristo messere sancto Franciescho l' anno domini .MCCXXVj. a dì .iiij. d' ottobre in sabato, e
15 ffu soppellito la domenicha. Il quale anno era l' anno .XX. della sua chonversione, quando avea chominciato a ffare penitenzia, ed era il sechondo anno dopo la inpressione delle istimate. Poi fu chanonezzato nel .MCCXXViij. da papa Gregorio
20 nono, il quale venne personalmente ad Asciesi a cchanonizarlo. A llaude di Cristo. Amen.

Et questo basti per la quarta chonsiderazione.

CAPITOLO LX.

25

La quinta chonsiderazione è di certe apparizionj a sancte persone circha alle sante istimate et a sancto Franciescho.

30

La quinta et ultima chonsiderazione si è di certe apparizionj et revelazionj e mmiracholi i

TAV. XXVII

Da Fot. Frat. Alinari Firenze — Roma Fotot. Danesi

ASSISI - CHIESA SUPERIORE DI S. FRANCESCO

Trasporto della salma di S. Francesco alla chiesa di S. Damiano

quali Iddio fecie et mostrò dopo la morte di sancto Franciescho a cchonfermazione delle istimate sue et a notifichazione del dì et dell' ora che Cristo (96. *r.*) gliele diede. Et quanto a questo è da ssapere che ll' anno domini .mccxxxij. a dì ... d' ottobre frate Filippo ministro di Toschana per chomandamento di frate Bonagrazia generale ministro richiese per santa obbedienza frate Matteo da Chastiglione Aretino, uomo di grande divozione et santità, ch' elgli dicesse quello ch' elli sapeva dello dì et della ora nella quale le sacre istimate furono da Cristo inpresse nello chorpo di sancto Franciescho; inperò che ssentiva ch' elli di ciò avea auto revelazione. Il quale frate Matteo, chostretto dalla santa obbedienza, gli rispuose chosì: Istando io di familglia alla Vernia questo anno passato dello mese di maggio, io mi puosi uno dì inn orazione nella cella ch' è nello luogho dove si crede che ffu quell' apparizione seraficha. Et nella mia orazione io preghava Iddio divotissimamente che gli piacesse di rivelare a qualche persona il dì e ll' ora et il luogho nello quale le sacre istimate furono inpresse nello chorpo di sancto Franciescho. Et perseverando io inn orazione et in questo priegho più oltre che lo primo sonno, a mme apparve sancto Franciescho chon grandissimo lume et ssì mmi disse: Filgliuolo, di che prieghi tu Iddio? Et io dissi: Padre, io priegho di chotal chosa. Et elli a mme: Io sono il tuo padre Franciescho, chonoscimj tu bene? Padre sì, diss' io. Allora elli mi mostrò le istimate delle manj et de' piedi et dello chostato,

et disse: Elgli è venuto (97.) tenpo che Dio vole
che si manifesti la grolia sua, et quello che i frati
per adietro non si sono churati di sapere. Sappi
che choluj che mmj apparve, non fu angniolo ma
5 fu Jesù Cristo inn ispezie di serafino; il quale
cholle sue manj inprimette nello chorpo mio que-
ste cinque piaghe chom' elli le ricievette nello
chorpo suo in sulla crocie, e ffu in questo modo:
che il dì innanzi all' asaltazione della crocie venne
10 a mme uno angniolo et dissemj da pparte di Dio
ch' io m' aparecchiassi a pazienzia et a ricievere
ciò che Dio mj volesse mandare. Et io rispuosi
ch' io era apparecchiato ad ongni chosa che ffosse
di piacere a Ddio. Poi la mattina seguente, cioè
15 la mattina di sancta crocie la quale era in quello
anno in venerdì, all' aurora io uscì di cella in
fervore di spirito grandissimo et andaj a istare
inn orazione in questo luogho dove tu sse' ora,
nello quale luogho io ispesso orava; et orando
20 me, eccho per l' aria disciendeva di cielo uno gio-
vane crucifisso in forma di serafino chon sei alie
chon grande enpito. Al chui maravilglioso aspetto
io m' inginocchiaj umilemente e cchominciaj a
cchontenplare divotamente dello ismisurato amore
25 di Giesù crocifisso et dello ismisurato dolore della
sua passione; e llo aspetto suo generò in me tanta
chonpassione, che a mme pareva propriamente
sentire nello mio chorpo essa passione; et alla
presenzia sua tutto questo monte (97. *r.*) rispren-
30 deva chome uno sole. E cchosì disciendendo venne
presso a mme; et istando dinanzi a mme, mi disse
certe parole segrete, le quali io non ò anchora

revelate a persona, ma e' s' apressa tenpo ch' elle si riveleranno. Poi, dopo alchuno ispazio, Cristo si partì et ritornossi in cielo, et io mi ritrovaj chosì sengniato di queste piaghe. Va, disse sancto Franciescho, et queste chose sichuramente 5 dì al tuo ministro; però che questa è operazione di Dio et non d' uomo. Et dette queste parole, sancto Franciescho mi benedisse et ritornossi in cielo chon una grande moltitudine di giovanj isprendientissimi. Tutte queste chose il detto frate 10 Matteo disse sé avere vedute et udite non dormendo, ma vegghiando, e cchosì gurò chorporalmente al detto ministro a Ffirenze nella cella sua, quando elli il richiese di ciò per obbedienza. A llaude di Cristo. Ammen. 15

Un altra volta uno frate divoto et santo, leggendo la leggenda di sancto Franciescho nello chapitolo delle istimate, chominciò chon grande ansietà di spirito a ppensare che pparole potessono essere istate quelle chosì segrete le quali 20 sancto Franciescho disse che non revelerebbe a persona mentre ch' elli vivesse, le quali il serafino gli avea dette quando gli apparve. Et dicieva questo frate tra ssé medesimo: Quelle parole non volle sancto Franciescho dire in vita sua, ma 25 ora dopo la morte sua chorporale forse le direbbe, s' elgli ne fosse preghato divotamente. E d' allora innanzi chominciò il divoto frate a preghare Iddio et sancto Franciescho che quelle (98.) parole piacesse loro di rivelare. Et perseverando 30 questo frate otto annj in questo prieghо, l' ottavo anno meritò d' essere essaudito in questo modo,

che uno dì dopo mangiare, rendute le grazie in
chiesa, istandosi chostuj inn orazione in alchuna
parte della chiesa e preghando di questo Iddio
et sancto Franciescho più divotamente ch' elli
5 non solea e cchon mmolte lagrime, elli è chiamato
da un altro frate ed ègli chomandato per parte
dello guardiano ch' elgli l' acchonpangniasse alla
terra per uttilità dello luogho. Per la qual chosa
elli, non dubitando che lla obbedienza è più me-
10 ritoria che lla orazione, inmantanente ch' elli
udì il chomandamento dello prelato lascia l' o-
razione et va umilemente chon questo frate che
llo chiamava; e cchome piaque a Dio, chostuj
in quello atto della pronta obbedienza meritò
15 quello che per lunga orazione non avea meritato.
Onde chosì tosto chom' elli furono fuori della
porta dello luogho, elli s' inchontrarono in due
frati forestieri, i quali parevano che venissono
di lunghj paesi, e ll' uno di loro pareva giovane
20 et l' altro anticho e mmagro, et per lo mal tenpo
erano tutti molli e ffanghosi. Diché questo frate
obbediente, avendo loro grande chonpassione, dis-
se allo chonpangnio chon chui elli andava: Fra-
tello mio charissimo, se il fatto per lo quale noi
25 andiamo si può un pocho (98. *r.*) indugiare, però
che questi frati ànno grande bisongnio d' essere
ricieuti charitativamente, io ti prieghо che ttu
mi lasci prima andare a llavare loro i piedi et
ispezialmente a questo frate anticho, il quale n' à
30 maggior bisongnio, et voj potrete lavargli a que-
sto più giovane, e ppoi andremo pe' fatti dello
chonvento. Allora, chondisciendendo questo frate

alla charità dello chonpangnio, ritornano dentro; et ricievendo questi frati forestieri molto charitatevolmente, sì gli menarono in chucina allo fuocho a schaldarsi et a rassiugharsi; al quale fuocho si schaldavano otto altri frati dello luogho. 5
Et istati che furono un pocho al fuocho, elli gli trassono da pparte a llavare loro i piedi, sicchome insieme avieno chonposto; e llavando quello frate obbediente et divoto i piedi a quello frate più anticho e llevandone il fangho, però 10
ch' erano molto fanghosi, et raguarda et vide i piedi suoj sengniati di stimate; e ssubitamente per l' alegrezza et istupore abbracciandogli istretto, chominciò a gridare et dicie: O ttu se' Cristo, o ttu sse' sancto Franciescho? A questa bocie et 15
a questa parola levandosi su i frati ch' erano al fuocho, e' traggono là a vedere chon grande timore et reverenzia quelle groliose istimate. Allora questo frate anticho a' lor prieghi permette ch' ellino chiaramente le vegghano tocchino et 20
bacino. Et anchora più maravilgliandosi ellino per l' alegrezza, elli disse loro: Non dubitate et non temete, frati charissimj et filgliuoli; io sono il vostro padre frate Franciescho, (99.) il quale sechondo la volontà di Dio fondaj tre ordinj; e conciò sia 25
chosa ch' io sia stato preghato, già è otto anni, da questo frate il quale mi lava i piedi, et oggi più ferventemente che l' altre volte, ch' io gli riveli quelle parole segrete che mmj disse il serafino quando mi diede le stimate, le quali pa- 30
role io non volli mai dire in vita mia, oggi per chomandamento di Dio, per la sua perseveranza

et per la sua pronta obbedienzia, per la quale elli lasciò la sua dolcezza della orazione, io sono mandato da Dio a revelargli dinnanzi a voj quello ch' egli adomanda. Et allora, volgendosi sancto Franciescho inverso quello frate, disse chosì: Sappi, charissimo frate, che essendo io in sullo monte della Vernia tutto assorto nella memoria della passione di Cristo, in quella apparizione serafìcha io fuj da Cristo chosì istimatizzato nello chor-
10 po mio, et allora Cristo mi disse: Sai tu quello ch' io t' ò fatto? Io t' ò donati i sengniali della mia passione, acciò che ttu siei mio ghonfaloniere; e cchom' io il dì della morte mia disciesi allo linbo, e ttutte le anime le quali io vi trovaj in
15 virtù delle mie istimate ne trassi et menaille a pparadiso, chosì choncedo a tte insino ad ora, acciò che ttu sia chonforme chosì nella morte chome ttu mi se' istato nella vita, che ttu, poi che ssaraj passato di questa vita, ongni anno il dì
20 della tua morte vada allo purghatorio e ttutte l' anime de' tuoi tre ordinj, cioè minori, suore, e chontinenti, (99. *r.*) et oltre a queste quelle de' tuoj divoti le quali tu vi troveraj, ne tragghi in virtù delle tue istimate le quali io t' ò date, e
25 mmenile a pparadiso. Et queste parole io non dissi maj mentre ch' io vivetti nello mondo. Et dette queste parole sancto Franciescho et il chonpangnio subitamente disparvono. Molti frati udirono poi questo da quelli otto frati che ffurono
30 presenti a questa visione et parole di sancto Franciescho. A llaude di Cristo. Ammen.

In sullo monte della Vernia apparve una volta

sancto Franciescho a frate Giovannj della Vernia, uomo di grande santità, istando elli inn orazione, et istette et parlò cholluj per grande ispazio, e ffinalmente volgliendosi partire sì gli disse: Domandamj ciò che ttu vogli. Disse sancto Giovannj: 5 Padre, io ti priegho che ttu mi dicha quello che lungho tenpo io ò desiderato di sapere, cioè quello che voj faciavate, et dove eravate quando vi apparve il serafino. Rispuose sancto Franciescho: Io orava in quello luogho dove è ora la chap- 10 pella dello conte Simone da Battifolle, e chiedeva due grazie al mio singniore Giesù Cristo. La prima era, ch' elli mi concedesse in vita mia ch' io sentissi nell' anima mia et nello chorpo quanto fosse possibile tutto quello dolore il quale 15 elli avea sentito in sé medesimo al tenpo della sua acerbissima passione. La sechonda grazia ch' io addomandava si era, che similemente io sentissi nello quore mio quello eccessivo amore del quale elli s' accendeva a sostenere tanta pas- 20 sione (100.) per noi pecchatori. Et allora Iddio mi mise nello quore che mmj choncederebbe di sentire l' uno et l' altro quanto fosse possibile a pura criatura. La qual chosa bene mi fu adenpiuta nell' impressione delle istimate. Allora frate 25 Giovannj il domanda se quelle parole segrete le quali gli avea dette il serafino, erano istate in quello modo che dicieva quello divoto frate detto di sopra, il quale affermava che lle avea udite da sancto Franciescho in presenza d' otto frati. 30 Rispuose sancto Franciescho, che ssi era di vero chome quello frate diceva. Allora frate Giovannj

anche prende sichurtà di domandare per la libertà dello chonceditore, et dicie chosì: O padre, io ti priegho istantissimamente che ttu mi lasci vedere et baciare le tue groliose istimate, non
5 perché io ne dubiti niente, ma ssolo per mia chonsolazione; però che questo i' ò senpre desiderato. Et sancto Franciescho liberamente mostrandogliele et porgendogliele, frate Giovannj chiaramente le vide e ttocchò et baciò; e ffinal-
10 mente il domandò: Padre, quanta chonsolazione ebbe l' anima vostra veggendo Cristo benedetto venire a voj et darvj i sengnj della sua santissima passione? Or volesse Iddio ch' io ne sentissi un pocho di quella soavità! Risponde sancto
15 Franciescho: Vedi tu questi chiovj? Et frate Giovannj: Padre, sì. Toccha un' altra volta, dicie sancto Franciescho, questo chiovo ch' è nella mia mano. Allora frate Giovannj chon grande reverenzia et timore toccha quello chiovo, e ssubita-
20 mente in quello tocchare tanto odore n' uscì chom' una vergola di fummo a mmodo che d' incenso, (100.r.) et entrando per lo naso di frate Giovannj di tanta soavità enpié l' anima sua et 'l chorpo, che inmantanente elli fu ratto in Dio in
25 estasi et diventò insensibile; e cchosì ratto istette da quella ora, che era l' ora terza, insino allo vespro. Et questa visione et dimesticho parlare chon sancto Franciescho frate Giovannj non disse mai altruj che allo suo chonfessore suo, se non quando
30 venne a mmorte. Ma essendo presso alla morte lo revelò a più frati. A llaude di Cristo. Ammen.

Nella provincia di Roma uno frate molto di-

voto et santo vide questa mirabile visione. Essendo morto una notte e lla mattina sotterrato dinanzi alla entrata dello Chapitolo uno frate, charissimo suo chonpangnio, il dì medesimo si richolse quello frate in uno chanto dello Chapitolo 5 dopo desinare a preghare Iddio et sancto Franciescho divotamente per l' anima dello detto suo chonpangnio morto ; et perseverando elli inn orazione chon prieghi e chon lagrime, di meriggio, quando tutti gli altri frati erano iti a dormire, 10 eccho ch' elli sentì uno grande istrascinìo per lo chiostro ; dichè subitamente chon grande paura elli dirizza gli occhi inverso il sepolchro dello suo chonpangnio, et vide ivi istare in sulla entrata dello Chapitolo sancto Franciescho, et die- 15 tro a llui una grande moltitudine di frati intorno allo detto sipolchro. Guata più oltre et vide nello mezzo di chostoro uno fuocho di fiamma grandissimo et nello mezzo della fiamma istare l' anima dello suo chonpangnio morto. Guata 20 d' intorno allo chiostro et vide Jesù Cristo andare d' intorno allo chiostro chon grande chonpangnia (101.) d' angnioli et di santi, et raghuardando queste chose chon grande istuppore et vide che, quando Cristo passa dinnanzi allo Cha- 25 pitolo, sancto Franciescho chon tutti quelli frati s' inginocchia et dicie chosì : Io ti priegho, santissimo Padre et Singniore, per quella inneffabile charità la quale tu mostrasti alla umana generazione nella tua incharnazione, che ttu abbi mi- 30 serichordia dell' anima di quello mio frate il quale arde in quello fuocho. Et Cristo non ri-

sponde niente, ma passa oltre; et ritornando la sechonda volta et passando dinanzi allo Chapitolo, sancto Franciescho anche s'inginocchia cho' suoj frati chome prima e prieghalo in questa forma:
5 Io ti priegho, piatoso padre et singniore, per la ismisurata charità che ttu mostrasti alla umana generazione quando moristj in sullo lengnio della crocie, che ttu abbi miserichordia di quello mio frate. E Cristo similemente passa et non lo essau-
10 diva, et dando la volta intorno al chiostro ritornava la terza volta et passava dinanzi allo Chapitolo. Et allora sancto Franciescho inginocchiandosi chome prima, gli mostrò le manj et i piedi e 'l petto, et dicie chosì: Io ti priegho, pia-
15 toso padre et singniore, per quello grande dolore e grande chonsolazione ch'io sostennj quando tu inponesti queste istimate nella charne mia, che ttu abbi miserichordia dell' anima di quello mio frate ch'è in quello fuocho di purghatorio.
20 Mirabile chosa! essendo preghato Cristo per questa terza volta da sancto Franciescho sotto nome delle sue istimate, inmantanente ferma (101.*r.*) il passo, raghuarda le stimate et essaudiscie il priegho et dicie chosì: A tte, frate Franciescho,
25 io choncedo l'anima dello frate tuo. Et in questo per certo volle insieme onorare e cchonfermare le groliose istimate di sancto Franciescho et apertamente singnifichare, che ll' anime de' suoj frati che vanno a purghatorio, non più agevolmente
30 che in virtù delle sancte istimate sue, sono liberate dalle pene et menate alla grolia di paradiso, sechondo la parola che Cristo inprimendo-

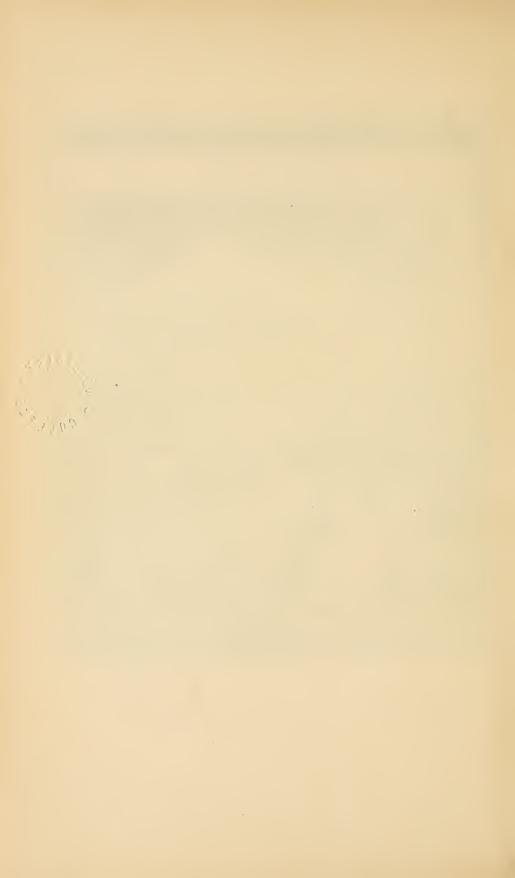
le disse a sancto Franciescho. Onde subitamente, dette queste parole, quello fuocho dello chiostro isvanì et il frate morto se ne venne a sancto Franciescho et insieme ccho lluj e cchon Cristo e cchon tutta quella biata chonpangnia groliosa 5 se n' andò in cielo. Della quale chosa questo frate suo chonpangnio, ch' avea preghato per luj, veggendolo liberato dalle pene et menato a pparadiso, ebbe grandissima allegrezza e poi narrò agli altri frati per ordine tutta la visione, et in- 10 sieme cho lloro lodarono et ringraziarono Iddio. A llaude di Cristo crucifisso. Ammen.

Uno nobile chavaliere di Massa di sancto Piero, ch' avea nome messere Landolfo, il quale era divotissimo di sancto Franciescho e ffinalmente per 15 le sue manj ricievette l' abito dello terzo ordine, fu in questo modo certifichato della morte di sancto Franciescho et delle sue istimate groliose. Ché essendo sancto Franciescho vicino alla morte, in quello tenpo il domonio entrò addosso a una 20 femmina dello detto chastello e crudelmente la tormentava, e cchosì questo la facieva parlare per lettera sì sottilemente, che tutti i savj (102) uominj et letterati che veniano a disputare cho llej, ella vincieva. Adivenne che, partendosi da llej 25 il domonio la lasciò libera due dì, et il terzo ritornando in lej l' afriggeva troppo più crudelmente che prima. La qual chosa udendo questo messere Landolfo, se ne va a questa femmina et domanda il domonio che abitava in lej, qual era la 30 chagione perché elli s' era da llej partito due dì e ppoi tornando la tormentava più aspramente che

prima. Risponde il Domonio: Quando io lasciaj, io chon tutti i miej chonpangnj che sono in queste parti, ci racchogliemo insieme et andamo molto forti alla morte dello mendicho Franciescho per
5 disputare cho lluj et per ppilgliare l'anima sua; ma essendo ella attorniata et difesa da maggiore moltitudine d'angnioli che non eravamo noj et da lloro portata diritto in cielo, noj ci siamo partiti chonfusi, sicché ora io ristoro et rendo a questa mi-
10 sera quello che in quelli due dì io la lasciaj. Allora messere Landolfo lo schongurò dalla parte di Dio, ch' elli dovesse dire quello ch' era di verità nella santità di sancto Franciescho, il quale elli dicieva ch' era morto, et di sancta Chiara, la quale
15 era viva. Risponde il domonio: Dirottene, o volglia io o nno, quello ch' é vero: Elli era tanto indengniato Iddio padre chontro a pecchatori dello mondo, che in brieve e' pareva ch' elli volesse dare chontro alli huominj e chontro alle
20 femmine la difinitiva sentenzia di sterminargli dello mondo, se non si chorreggessono. Ma Cristo, preghando per gli pecchatori, promise di rinnovare la sua vita e lla sua passione in uno (102.*r.*) uomo, cioè in sancto Franciescho poverello et
25 mendicho, per la chuj vita et dottina elli riducierebbe di tutto il mondo molti nella via della verità et a ppenitenzia. Et ora, per mostrare al mondo che ciò elli avea fatto in sancto Franciescho, à voluto che lle istimate della sua pas-
30 sione, le quali elli avea inpresse nello suo chorpo in vita sua, sieno ora vedute e ttochate da molti nella morte sua. Similemente la Madre di Cristo

Da Fot. Frat. Alinari Firenze — Roma Fotot. Danesi

ASSISI - CHIESA SUPERIORE DI S. FRANCESCO

Visione di Gregorio IX

promise di rinnovare la sua puurità virginale e lla sua umilità in una femmina, cioè in sancta Chiara, per tal modo che per lo suo essenpro ella trarrebbe molte migliaia di femmine delle nostre manj. E cchosì per queste promesse Iddio padre mitighato indugiò la sua definitiva sentenzia. Allora messere Landolfo, volgliendo sapere di certo se llo domonio, il quale è padre di bugia, in queste chose dicieva la verità, et ispezialmente della morte di sancto Franciescho, mandò uno suo fedele donzello ad Asciesi a Sancta Maria delli Angioli a ssapere se sancto Franciescho era vivo o morto. Il quale donzello gungniendo là certamente trovò e cchosì tornando riferiva al suo singniore, che appunto il dì e ll' ora che llo domonio avea detto, sancto Franciescho era passato di questa vita. A llaude di Cristo, Ammen.

Lasciando tutti i miracholi delle istimate di sancto Franciescho, i quali si leggono nella sua leggenda, per chonclusione di questa quinta chonsiderazione è da ssapere, che papa Gregorio nono, dubitando un pocho de la piagha dello chostato di sancto Franciescho, sechondo ch' elli poi ricitò, apparve una notte sancto Franciescho et levando un pocho alto (103.) il braccio ritto, ischoperse la fedita dello chostato e cchiesegli una guastada, ed elli la facieva rechare, et sancto Franciescho la facieva porre sotto la ferita dello chostato et pareva veramente al papa ch' ella s' enpiesse infino allo sommo dello sangue meścholato chon aqua che usciva della detta ferita. Et d' allora innanzi si partì da lluj ongni

dubitazione, e ppoi elgli, di chonsiglio di tutti i chardinali, aprovò le stimate di sancto Franciescho, et di ciò ne diede a' ffrati privilegio ispeziale cholla bolla pendente; et questo fecie a Vi-
5 terbo lo undecimo anno dello suo papato, e ppoi l' anno dodecimo ne diede un' altra più chopiosa. Anchora papa Nicolajo terzo e papa Alessandro diedono di ciò chopiosi privilegij, i quali, chi negasse la istimate di sancto Franciescho, si po-
10 trebbe procedere chontro a lluj chome chontro a eretico.

Et questo basti quanto alla quinta et ultima chonsiderazione delle groliose istimate dello nostro padre sancto Franciescho, la chuj vita Iddio
15 ci dia grazia sì di seguitare in questo mondo che per virtù delle sue istimate groliose noi meritiamo d' essere salvati in paradiso. A llaude di Cristo benedetto. Ammen.

Iscritto e cchonpiuto per me Amaretto guo-
20 vedì a dì 13 lulglio 1396 alle .xviij. ore. A Dio sia onore e grolia. Ammen.

FINE DELLE CONSIDERAZIONI

Furon finiti di stampare di nuovo i Fioretti di S. Francesco in Perugia nella Tipografia Umbra la vigilia della Pasqua di Resurrezione dell' anno del Signore 1902.

POCHE NOTE ED OSSERVAZIONI.

Non avendo più luogo le correzioni date nella prima edizione, essendo stati emandati per quanto era possibile i passi errati, ed essendo avvenuta la ristampa d'un testo latino dei Fioretti edita dal Sabatier ho creduto solo opportuno di chiarire o documentare qualche punto del nostro testo che potesse riuscire oscuro, confrontando questo con quelli dell' Antiqua Legenda, dello Speculum e degli Actus pubblicato in quest' anno dal citato studioso. I quali testi a commodo di citazione ho indicato per brevità colle seguenti lettere:

Æ. — « *Antiqua legenda* nel codice latino della Bibliot. Vaticana 4354 ».

Se. — « *Speculum Beati Francisci et Sociorum eius. - Venetiis. Sim. De Laure. 1504, in 8⁰* ».

A. — « *Actus Beati Francisci et Sociorum eius. - Paris. 1902, Librairie Fischbacher, in 8⁰ g.* ».

Cs. — « *I Fioretti di S. Francesco. Edizione fatta sopra la fiorentina del 1718. Verona. 1822 Libanti, in 4⁰* ».

Mi riserbo di dare in altro volume tutte le

varianti e raffronti con i testi latini ed italiani e gli altri schiarimenti necessari a far sparire i luoghi incerti o dubbiosi.

Pag. 156 Linea 25 buono giovine. *Anche oggi nel contado perugino il popolo conserva questo modo di salutare :* Ti saluto o buon uomo.

» 21 » 30 a' poveri. *Qui come altrove la mancanza della vocale* i *nell'articolo, che non esiste nel codice, ho creduto d' indicare con un apostrofe.*

» 22 » 18 Egidio e con. *Sull' esempio del Cs. e di due codici fiorentini nella prima edizione aggiunsi* il quale, *che non si trova nel nostro codice e che non è necessario. Ac. e Sc. leggono:* Egidius, qui cum vidisset fratrem Bernardum, dixit cum magno gaudio.

» 24 » 30 dj. *In questa voce e generalmente quando la parola termina con tal desidenza lo scrittore pare che finisca la parola con* j *lungo, ma ciò proviene sempre dal modo di scrittura che si presta ad un simil nesso.*

Pag. 29 Linea 7 dirai com' io t' insengnierò. *Qui Cs. con due codici fiorentini agg.* E guarda che non muti le parole che io t' insegnerò, *ed Æ.* Ac. Se. *aggiungono* et cave ne aliter mutes.

» 48 » 2 Silvestro, *cui subito dopo Ac. Se agg:* qui muratur in monte Subasio, *mentre Cs. ag. invece* costui era stato nel secolo quel messer Silvestro, il quale ecc.

» 49 » 15 Carmano. *Il nome del paese che oggi più s' avvicina a questo nome è* Sarnano *posto a 3 chilometri da S. Maria degli Angeli. Æ. Ac. Se legg.* Canarium *e Cs.* Savurniano.

» 49 » 18 ubbidironlo, *mentre il nostro testo per verità leg.* ubidendolo *ed A Se legg.* tacuerunt.

» 49 » 29 Armano e Bevagnio. *Il primo di questi paesi nei codici si legge scritto* Cranano, Charniano, Charnajo, *e Cs. leg.* Cannajo; *e così Æ legge* Cannarium, *e Ac. leg.* Cannarium et Mevasium, *e Se* Cannarium et Scusanium; *mentre il Bevagnio del nostro testo è chiaramente Bevagna.*

Pag. 52 Linea 6 *Questo capitolo non si trova nel Gaddiano Reliqui n. 112 della Bibliot. Med. Laurenziana, ma invece leggesi alla carta segnata in lapis 171 tra altri miracoli inediti.*

» 52 » 17 capoletti. *Otto codici tra quelli citati da Cs. e da me collezionati leggono* campoletti *e così Ac.; mentre Se leg.* capolectis, *ed Æ ha chiaramente* calpentinis, *voce a me ignota.*

» 55 » 16 torme. *Aggiunsi questa parola perchè mi pare sia richiesta, sebbene manchi nel nostro codice. Taluni codici fiorentini per dare anche maggior chiarezza legg.* distinti per torme secondo i frati delle diverse provincie. *Ac. Se. legg.* habebant ibi in campo lecta distincta per turmas de cartacinis in circuitu.

» 61 » 18 risponde che. *Manca nel nostro codice, ma per chiarezza credetti bene l' aggiungerlo.*

» 62 » 24 nobile *cui Cs. con Ac. Se Æ agg.* et delicatus.

» 64 » 16 portammo. *Ho corretto questa svista del menante che qui aveva scritto* portamo.

Pag. 66 Linea 16 uccise. *Qui veramente sarebbe stato bene aggiungere* ài *che non è nel codice.*

» 73 » 15 *Per rispetto all'augusta Donna, cui il presente volume è dedicato, io soppressi la narrazione della femmina lasciva, seguendo l' esempio di un gentiluomo fiorentino, che nel trascrivere il testo dei Fioretti (Riccardiano n. 1781) per una gentildonna sua concittadina, tolse ad arte tal brano.*

» 76 » 28 *Sul sommo di questa carta che è la 33. r. del codice fu scritto dall' emanuense* Sancto Barnaba, *che cade li 11 Giugno.*

» 80 » 30 rinunziarono. *Nel margine superiore del rovescio della carta 36 è scritto* sancto Antonio da Padova, *che cade il 13 giugno.*

» 92 » 14 abbandonano. *Ritenni la lezione del nostro codice sebbene con Cs. ed altri codici dovesse dire* abbandonarono. *E ciò feci mancando questo primo periodo del capitolo in Æ; mentre è in Ac. e Se leggesi* reliquerunt.

Pag. 96 Linea 3 Apri la bocca et mo vi ti cacho. *Diverse l' une dall'altre sono le lezioni dei testi latini. Æ leg.* Aperi os tuum, faciam ibi stercum, *e più sotto riporta la frase italiana così modificata* apri la bocca mo te cecato. *Ed Ac.* apri la bocca et mote cecato, *e così più sotto aggiungendo:* id est aperi os tuum et ibi pone cacum *aggiunta che il Sab. sapresse nella Seconda edizione del* Floretum. *Se. leg.* Apri la bocca metete caco, *e più sotto:* aperi la boca mente caco. *Le quali erronee lezioni provano che chi le trascriveva non conosceva la lingua italiana, e non ne comprendeva il significato. Il Cs. allarga la frase senza notare da qual manoscritto la tolga.* « Apri la bocca che ora vi ti voglio cacare ». *Mi spiace di essermi fermato su tale indecenza, ma è questo un luogo di gran rilievo per la storia dei testi dei Fioretti.*

» 96 » 17 ad orare. *Dal modo, con cui sono scritte queste due parole, che sono unite, permettono una*

interpretazione diversa da quella da me data, cioè adorare *confortata dal latino di Ac. e Se. che leggono* adorans sanctum.

Pag. 103 Linea 26 in fervore. - *Lo posi seguendo Cs. ed altri codici da me collazionati sebbene manchi nel nostro testo in Ac. Se.*

» 104 » 16 *Æ. Ac. Se leggono,* faciebat quodam jubilum uniformem et voce obtuosa quasi columba u, u, u.

» 120 » 73 elimento. *Tre codici fiorentini Cs. Ac. Se. leggono* elemento, *mentre sembra che con Cs. si dovesse leggere* alimento.

» 126 » 27 *Ac. legge* Trabem Bonanti, *che il Sabatier dice essere* Ponte della Trave.

» 127 » 4 Monte Sanicino. *In cui il Sabatier vede* Monte San Vicino *presso Albicina.*

» 153 » 7 *In questo punto nel nostro codice manca un lungo brano riportato dal Cs., ed è il seguente che non si trova neppure nei testi latini citati.*

« E per la veritade della tua salute e ren-
« dimi la letizia della faccia tua e del tuo pie-

« toso isguardo, imperocchè della tua miseri-
« cordia è piena la terra. E Cristo ancora si
« parte e non gli parla niente, e ne gli dà ve-
« runa consolazione, e fa a modo che la madre al
« fanciullo quando lo fa bramare la poppa e fas-
« selo venire dietro piagnendo, acciochè egli la
« prenda più volentieri. Di che frate Giovanni
« ancora con maggiore fervore e desiderio se-
« guita Cristo, e giunto ch' egli fu a lui Cristo
« benedetto si rivolge a lui e riguardollo col viso
« allegro e grazioso e aprendo le sue santissime
« e misericordiosissime braccia si lo abbracciò
« dolcissimamente et in quello aprire delle brac-
« cia vide Frate Giovanni uscire del sacratissimo
« petto del Salvatore raggi di luce isplendenti, i
« quali alluminavano tutta la selva e eziandio
« lui nell' anima e nel corpo. Allora Frate Gio-
« vanni s' inginocchiò a piedi di Cristo, e Gesù
« benedetto a modo della Maddalena gli porse il
« piede benignamente a baciare, e Frate Giovanni
« prendendolo con somma reverenzia il bagnò di
« tante lacrime che veramente egli parea un al-
« tra Maddalena, e dicea divotamente : io ti priego
« Signor mio che tu non ragguardi alli miei pec-
« cati ma per la tua santissima passione et per
« la isparsione... ».

Pag. 126 Linea 3 *In questo capitolo sono moltissime le differenze nei testi latini.*

» 160 » 8 *Sul margine superiore della carta segnata nel cod. 71 al*

				dritto e scritto sancto Piero et Paolo, *che cade il 29 di giugno.*
Pag.	161	Linea	21	meum *che corressi il* meun *del nostro testo.*
»	162	»	20	*Sulla sommità della carta* 72 *che risponde a questo luogo è scritto* il primo di lulglio.
»	169	»	27	eloquenzia *che così ho stampato in luogo di* eroquenzia *del codice.*
»	171	»	26	puniscie bene *mentre Cs. leg.* puniscie il servo di tutti. *Non si può confrontare questo luogo con i testi latini, perchè mancano dei capitoli delle Considerazioni delle Stimmate come sono narrate nella lezione volgare dei Fioretti ed Ac. ed Se. hanno soltanto un breve sunto del primo capitolo.*
»	182	»	7	appressandosi. *Lo ho sostituto all'* appresso *del nostro codice sembrandomi più proprio il participio dell' avverbio.*
»	186	»	32	*Ho lasciata la lezione del testo sebbene qui appaia che debba leggersi chiaro* subitamente.
»	190	»	23	troveraj. - *Qui ho corretto*

il « trovavj » *del nostro codice.*

Pag. 202 Linea 12 chottola. *Così ha chiaramente il testo ed altri 8 codice, mentre il Cs. ha* colbottola.

» 216 » 14 *Nel codice si legge veramente* MCCXXVI *ma è errore manifesto, che io ho corretto in* MCCCXXVI.

» 222 » 14 menaile, *anche qui ho creduto correggere il* menanele *del nostro codice che non vuol dir nulla.*

GLOSSARIO

Per usare con facilità del glossario è bene sapere che il primo numero indica la pagina, il secondo la linea. Ho riportato solo taluni dei modi di scrittura del menante, giacchè ripeter tutto sarebbe stato impossibile, e posi a ciascuno di essi la voce corrispondente come oggi si scrive e si parla, trascurando gli addolcimenti delle vocali.

abbj 30, 9 - abbiendo 9, 15; 20, 19. - *abbi, avendo.*

accettevole 131, 11. - *acettevole.*

acchonpangnato 158, 14 - acchonpangniasse 220, 7. - *accompagnato, accompagnasse*

adenpiè 24, 7 - adenpiesse 136, 30. - *adempiè, adempiesse.*

affochato 40, 16; 125, 3. - *infuocato.*

afriggie 76, 23 - afriggi 94, 24 - afritto 26, 32; 76, 24; 151, 16 - affrizione 28, 17 - affrigerti 97, 2. - *affligge, affliggi, afflitto, afflizione, affligerti.*

aggunse 58, 5 - agungnierà 30, 19 - agungniere

145, 7 ; 180, 17. - *aggiunse, aggiungerà, aggiungere.*
aitamj 153, 14. - *aiutami.*
allotta 184, 24. - *allora.*
alluminato 126, 10. - *inluminato.*
anbasciata 48, 12. - *ambasciata.*
angniolo 2, 21 ; 79, 21, 28 ; 182, 4 *e così quasi sempre.* - *angelo.*
angniello 67, 21. - *agnello.*
angostioso 151, 17 - anghosciava 159, 30. - *angustiato, angustiava.*
appariti 42, 14. - *apparsi.*
apparato 122, 27. - *imparato.*
apritura 5, 29 ; 182, 26. - *apertura.*
appilgliare 184, 14. - *appigliarsi.*
appostata 2, 7 ; 116, 52 - appostatare 115, 11. - *apostata, apostatare.*
appostoli 1, 18, 30 ; 42, 14. - *apostoli.*
aqua 26, 19 ; 174, 10 - aquatici 121, 21. - *acqua, acquatici.*
arà 30, 8 ; 165, 17 - arai 96, 5 - arei 141, 21 ; 177, 3 - arete 22, 29 - àe 67, 32 - auto 22, 28 ; 30, 22 ; 145, 27 - avieno 35, 22 ; 169, 10 - arebbe 35, 23 ; 127, 5. - *avrà, avrai, avrei, avrete, à, avuto, avevano, avrebbe.*
archangniolo 128, 4, 8 ; 182, 11. - *arcangelo.*
Arimino 119, 12, 25 ; 122, 9. - *Rimini.*
Asciesi 2, 32 ; 3, 11, 21 *e così sempre.* - *Assisi.*
assengniato 38, 25. - *assegnato.*
asaguizione 5, 16. - *esecuzione.*
assenpro 2, 9 ; 13, 18 ; 140, 32 - assenprarij 126, 9. - *esempio, esemplari.*

assimilgliate 70, 4 *assomigliate.*
astinenzia 149, 28; 183, 24. - *astinenza.*

balsimo 60, 16, 19. - *balsamo.*
bangniati 26, 31 - bangniava 214, 23. - *bagnati, bagnava.*
battalglie 20, 18; 171, 1; 183, 30. - *battaglie.*
Bbolongnia 17, 25, 29. - *Bologna.*
beningnio 120, 28; 130, 18. - *benigno.*
Bevangnio 49, 29. - *Bevagna.*
biato 19, 16; 57, 26; 100, 26, - *beato.*
bisongniano 39, 22; 104, 23 - bisongnio 57, 24; 80, 18. - *bisognano, bisogno.*
bocie 56, 8; 162, 11. - *voce.*

chaggia 85, 26. - *cacci.*
chalchagnia 202, 12. - *calcagna.*
chalonicj 149, 29. - *canonici.*
chanpo 50, 4; 55, 8, 15. - *campo.*
chanpato 185, 24. - *scampato.*
charnesciale 23, 28. - *carnevale.*
chiovi 216, 35; 224, 19. - *chiodi.*
choncestoro 118, 15. - *concistoro.*
cielicho 129, 28. - *cielico.*
cilestiale 41, 2; 92, 18. - *celestiale.*
cholonba 104, 16. - *colomba.*
chongungniere 41, 6 - chongunto 8, 17; 9, 11. - *congiungere, congiunto.*
chonbattevano 34, 19; 35, 20. - *combattevano.*
chonpangni, chonpangnio 1, 17, 20; 2, 2, 14 *e così sempre.* - *compagni, compagno.*
chonpassione 11, 26; 20, 19. - *compassione.*

chonpieta 52, 19. - *compieta.*
chonperasti 6, 29. - *comprasti.*
chonpiè 50, 8 - chompiesse 4, 30 - conpiuto 46, 20; 57, 4. - chonpiutamente 6, 15; 77, 23. - *compiè, compiesse, compiuto, compiutamente.*
chonprese 36, 5. - *comprese.*
cchonpunti 96, 15; 121, 30 - chonpunzione 77, 17 - *compunti, compunzione.*
chonsilglio 5, 12; 37, 26. - *consiglio.*
chontenplando 4, 19 - chontenplare 4, 2; 15, 29; 161, 16 - chontenprare 24, 21 - contenprazione 92, 17. - *contemplando, contemplare, contemplazione.*
contradio 30, 3; 94, 29. - *contrario.*
chottola 202, 12. - *cottola.*
cresiastici 78, 10. - *ecclesiastici.*
cremenzia 142, 22. - *clemenza.*
criatura 9, 10; 10, 13 - criatore 50, 16, 30 - criò 120, 28 - criato 155, 24; 160, 18. - *creatura, creò, creatore, creato.*

dengnio 35, 10; 103, 25 - dengniava 4, 21 - dengniato 6, 17; 173, 25. - *degno, degnava, degnato.*
dispregiato 3, 26 - *dispregiato.*
dicernere 14, 10. - *discernere.*
dicie 13, 12 *e così sempre. dice.*
digunava 83, 8 - digunò 23, 14 - digunando, 127, 15 - digunò 24, 30; 25, 1. - *digiunava, digiunò, digiunando, digiunò.*
dilgli 13, 27. - *digli.*

dilichato 79, 12, 14. - *delicato.*
dimesticamente 69, 10; 70, 17 - dimestichò 69, 25 - dimestichezza 107, 19. - *domesticamente, domesticò, domestichezza.*
disiderio 135, 18; 136, 1. - *desiderio.*
disciepolo 19, 17; 132, 25. - *discepolo.*
disciprine 90, 24; 183, 26. - *discipline.*
dispetto 3, 14. - *disprezzato.*
dispuose 110, 15. - *dispose.*
disubbidienzia 102, 20. - *disobbidienza.*
dittamento 167, 4. - *dettato.*
dobbiendosi 176, 26 - dovia 135, 9 - dovieno 177, 8. - *dovendosi, doveva, dovevano.*
doe 7, 10. - *due.*
domoni 20, 18; 64, 25; 96, 1. - *demoni.*

elgli 217, 10. - *e così sempre.* - *egli.*
elimento 50, 22; 120, 23. - *alimento.*
engurie 76, 4. - *ingiurie.*
enpie 224, 23. - *empi.*
enpito 14, 6, 110, 25, 28; 218, 22. - *impeto.*
enne 131, 3. - *è.*
esprichare 108, 18. - *spiegare.*
essenpro 21, 27; 25, 1; 116, 3; 211, 18. - *esempio.*
essechuccione 207, 21. - *esecuzione.*
esempraria 136, 2. - *esemplarità.*
etterna 88, 18; 111, 23. - *eterna.*

fancullescamente 130, 8. - *fanciullescamente.*
fancullo 130, 17; 204, 18. - *fanciullo.*
familglia 115, 18; 128, 12; 130, 10. - *famiglia.*

fecie, ffecie 4, 2, 7 *e così sempre.* - *fece.*
fferocie 65, 13. - *feroce.*
filgliare 70, 16. - *figliare.*
filgliuolo 20, 20 *e così sempre.* - *figliuolo.*
Franciescho 1, 26, 32 *e così quasi sempre* - *Francesco.*
Ffirenze 33, 17; 46, 28. - *Firenze.*
Fulignio 57, 16. - *Fuligno.*
fummo 224, 21. - *fumo.*

gerando 216, 6. - *giurando.*
ghanba 190, 19. - *gamba.*
giaque 164, 10. - *giacque.*
ghonfaloniere 51, 24. - *gonfaloniere.*
goverà 45, 2. - *gioverà.*
gracia 117, 22. - *grazia.*
grandigia 32, 23. - *grandezza.*
grenbo 7, 2, 3; 70, 8. - *grembo.*
grolia 11, 6; 23, 8, 10 - groliare 28, 12, 17 - grolifichando 100, 21 - grolij 28, 15 - grolioso 1, 25; 64, 17; 216, 12. - *gloria, gloriare, glorificando, glorii, glorioso.*
guadangnio 91, 31, 32 - guadangnerei 19, 27 - guadangnare 92, 32 - guadangniavano 17, 22 *guadagno, guadagnerei, guadagnare, guadagnavano.*
guata 205, 32; 225, 20 - guatando 152, 4. - *guarda, guardando.*
gu 7, 20 - guso 184, 8, 25. - *giù, guiso.*
gubilo 104, 14, 21. - *giubilo.*
gudicie 19, 8 - gudicato 58, 2 - gudichi 35, 10

- gudicò 215, 15. - *giudice, giudicato, giudichi, giudicò.*

gungniendo 8, 15; 33, 5; 107, 5 - gungnieremo 26, 29 - gunse 17, 28; 61, 3 - gungnie 166, 28; 202, 1 - gunsono 41, 22; 49, 14; 170, 21 - gungniere 170, 24; 205, 4 - gunti 24, 10; 69, 9. - *giungendo, giungeremo, giunse, giunge, giunsono, giungere, giunti.*

gusti 80, 20; 112, 32 - gustamente 81, 24 - *giusti, giustamente.*

iguali 22, 30. - *eguali.*

inchontanente 4, 6. - *incontanente.*

indengnio 152, 28; 188, 16. - *indegno.*

indengniato 228, 17. - *sdegnato.*

ingengniava 75, 12 - ingengniavano 102, 31; 171, 6. - *ingegnava, ingegnavano.*

ingniudo 7, 29; 99, 4, 20. - *ignudo.*

ingurie 3, 19, 25; 17, 16, 31. - *ingiurie.*

ingusti 112, 32. - *ingiusti.*

inmantanente 9, 17; 48, 14. - *inmantinente.*

inpaurito 71, 29. - *impaurito.*

inpazzati 99, 28. - *impazzati.*

inpedisse 19, 19 - inpediscie 14, 10 - inpedire 13, 26. - *impedisse, impedisce, impedire.*

inperò 1, 28; 2, 18; 7, 25 *e così sempre.* - *imperò.*

inpetrava 48, 8, 22. - *impetrava.*

inpicchò 2, 4, 7 - inpicchare 102, 17. - *impiccò, impiccare.*

inpito 49, 13; 148, 2. - *impeto.*

inpetrava 48, 8, 22. - *impetrava.*

inponj 37, 26 - inpose 43, 2 - inpuse 43, 5 - inposto 30, 3; 81, 13. - *imponi, impose, imposto.*
inportuni 27, 17. - *importuni.*
inpossibile 18, 18. - *impossibile.*
inportabile 62, 31. - *importabile.*
inpressione 192, 7. - *impressione.*
inprontò 184, 21. - *improntò.*
insengnare 38, 25 - insengniato 15, 32; 85, 30 - insingnierò 30, 6 - insegnio 30, 5. - *insegnare, insegnato, insegnerò, insegno.*
intalgliato 106, 8. - *intagliato.*
isbadilgliare 40, 14. - *sbadigliare.*
iscellerate 81, 20. - *scellerate.*
iscredente 215, 31. - *miscredente.*
ischacci 116, 2. - *scacci.*
isciemare 145, 7. - *scemare.*
isciese 174, 5. - *scese.*
ischanbio 64, 15. - *scambio.*
ischanpare 70, 11; 82, 10 - ischanpò 184, 23 *scampare, scampò.*
ischifare 99, 32 - ischifando 115, 21 - ischifarà 177, 16. - *schivare, schivando, schiverà.*
ischommiatandosi 144, 7. - *scommiatandosi.*
ischonsolato 109, 17; 152, 22 - ischonsolazione 108, 22. - *sconsolato, sconsolazione.*
ischonciamente 205, 9 - *sconciamente.*
isdengnio 80, 7 - isdengniato 97, 5. - *sdegno, sdegnato.*
ismisurato 40, 30. - *smisurato.*
ispazio, 174, 21. - *spazio.*
ispengniere 46, 2 - ispengnia 113, 2. - *spegnere, spenga.*

isperienzia 123, 19, - *esperienza.*
ispezie 218, 5. - *spece.*
ispeziale 57, 2, - *speziale.*
ispezialmente 149, 285; 220, 29. - *specialmente.*
ispicchare 198, 1; 214, 27. - *spiccare.*
ispolgliato 152, 17. - *spogliato.*
isprendore 41, 29; 88, 11; 154, 14 - isprendienti 147, 9 - isprendentissima 194, 7 - isprendidissima 188, 10 - isprendida 23, 5 - isprendidamente 149, 30. - *splendore, splendenti, splendidissima, splendida, splendidamente.*
ispresso 43, 10. - *espresso.*
isquoterla 209, 2. - *scuoterla.*
istanzia 139, 13. - *istanza.*
istantissimamente 224, 3. - *all' istante.*
istava 124, 2 - istato 108, 4, 22 - istandosi 205, 9 - istare 218, 17. - *stava, stato, stando, stare.*
istenperata 164, 22. - *stemperata.*
istolti 99, 11. - *stolti.*
istopefatte 118, 27. - *stupefatte.*
istrani 3, 18. - *estranei.*
istrascinìo 225, 11. - *strascico.*
istraziato 18, 2. - *straziato.*
istropicciò 55, 6; 183, 6. - *stropiciò.*
istuppore 225, 24. - *stupore.*
istudiosamente 209, 30. - *studiosamente.*
istruggevasi 159, 31. - *struggevasi.*
isventurati 81, 16. - *sventurati.*

lanpana 4, 4, 32. - *lampada.*
leggie 18, 14 *e così sempre* — *legge.*

lengnio 55, 20; 182, 28; 185, 1, 3. - *legno.*
licenzia 135, 28. - *licenza.*
licito 14, 13, 16; 22, 11. - *lecito.*

malglia 149, 26. - *maglia.*
maravilgliò 10, 24; 57, 8 - maravilgliosi 2, 13, - maravilgliava 34, 9 - maravilgliandosene 55, 6. - maravilgliosa 5, 11. - *maravigliò, maravigliosi, maravigliava, maravigliandosene, maravigliosa.*
Marigniano 31, 23. - *Marignano.*
Masseio 95, 12. - *Masseo.*
melglio 18, 2; 47, 31. - *meglio.*
milglia 26, 25; 201, 23. - *miglia.*
Molgliano 136, 11; 159, 2. - *Mogliano.*
Mmoisè 190, 15. - *Mosè.*
multiprichiate 70, 13. - multipricare 120, 30. - *moltiplicate, moltiplicare.*

nicissarie 56, 31; 57, 12 - nicissità 177, 17; - 197, 14 *necessarie, necessità.*
nutrichate 70, 20 - nutricherai 177, 19. - *notricate, notricherai.*

obbedienzia 58, 22; 80, 25. - *obbidienza.*
obbrobj 17, 14. - *obrobrii.*
offerere 190, 21. - *offrire.*
òe 13, 3. - *ò.*
ongni 1, 30; 3, 26; 6, 22 *e così sempre* - ongnuno 75, 26. - *ogni, ognuno.*
Orbino 127, 10. - *Urbino.*
orilogio 186, 12. - *orologio.*

osservanzie 130, 11. - *osservanze.*

paciefica 15, 24 - pacefico 130, 19 - Paciefìcho 140, 9, 27. - *pacifica, Pacifico.*
palagio 211, 18. - *palazzo.*
pacienzia 18, 9, 12. - *pazienza.*
Paradisi 157, 6. - *paradiso.*
passamento 157, 32. - *passamento.*
pengnio 177, 25. - *pegno.*
penitenzia 67, 30; 216, 17. - *penitenza.*
pensire 61, 14. - *pensiero.*
peregrinaggio 106, 31. - *pellegrinaggio.*
Peregrino 89, 25; 90, 2. - *Pellegrino.*
Pperugia 55, 24. - *Perugia.*
perquotere 97, 10. - *percuotere.*
pacie 22, 12. - *pace.*
piangnere 77, 18; 177, 32 - piangnievano 55, 13 - piangniere 8, 11; 100, 12; 211, 15 - piangniendo 77, 25 - *piangere, piangevano, piangere, piangendo.*
piaque 81, 13; 113, 27. - *piacque.*
pparare 162, 13. - *apparare.*
piatà 69, 32; 151, 29 - piatoso 70, 1; 71, 22. - *pietà, pietoso.*
pilgliare 70, 11; 171, 2. - *pigliare.*
pongniendosi 21, 14 - pogniendogli 200, 26. - *ponendosi, ponendogli.*
ponpe 44, 22. - *pompe.*
Portiunghula 71, 9; 100, 20. - *Porziuncola.*
possite 120, 27. - *possiate.*
prencipio 122, 18. - *principio.*
presonzione 10, 5; 30, 22. - *presunzione.*

priegho 5, 25; 24, 7; 64, 1. - *prego*
priegho 217, 25, 29. - *prece.*
prosumeranno 58, 10. - *presumeranno.*
pruova 18, 13. - *prova.*
pungnienti 20, 18. - *pungenti.*
puose 36, 11; 156, 15 - puosono 170, 27; 182, 27. - *pose, posono.*

quagli 81, 17. - *quali.*
quandunque 112, 15. - *quantunque.*
quore 4, 1; 10, 6; 17, 10; 81, 9. - *cuore.*

rattrapate 164, 8 - rattrapavano 202, 9. - *ratrappite, ratrappivano.*
raffreddo 164, 7. - *rafreddato.*
ragonava 172, 9. - *ragionava.*
raguardando 69, 32; 142, 30 - raguardava 209, 21. - *riguardando, riguardava.*
ragungnieva 202, 14. - *raggiungeva.*
revelata 15, 8. - *rivelata.*
reverenzia 211, 2; 221, 18. - *riverenza.*
Riccieri 89, 26; 90, 4. - *Ricciero.*
riccholseno 39, 9. - *raccolsono.*
richonperare 82, 28; 139, 5. - *ricomperare.*
ricieuti 47, 18; 206, 14 - ricieuta 59, 20 - ricievere 22, 9. - *ricevuti, ricevuta, ricevere.*
riduciere 119, 26. - *ridurre.*
rienpiè 43, 14. - *riempiè.*
rifuggio 86, 12 - refuggi 120, 25. - *rifugio, rifuggi.*
riffriggerio 116, 13; 131, 16. - *refrigerio.*
rinbrottando 95, 13. - *rimbrottando.*

ripongniendosi 23, 4. - *riponendosi.*
rinproverava 171, 5. - *rimproverava.*
Romangnia 166, 11 ; 194, 18. - *Romagna.*
Rrachanati 135, 5. - *Recanati.*
Rroma 41, 23 ; 54, 17. - *Roma.*
risprendono 64, 6 - risprendiente 147, 16 ; 156, 26 - risprendevano 63, 18 ; 194, 7. - *risplendono, risplendente, risplendevano.*
rispuose 8, 20 ; 79, 13 ; 115, 27 ; 173, 12 - rispuose 108, 7 ; 127, 28 *e così sempre.* - *rispose.*
rivochi 116, 6. - *revochi.*
ristia 131, 21. - *arresti.*
risusitò 41, 10. - *resuscitò.*
ritruopicho 200, 24. - *idropico.*
ruvinio 97, 8. - *rovinìo.*

schifarà 120, 25. - *schiverà.*
Salvestro 2, 23 ; 6, 25. - *Silvestro.*
Sancta Maria degli Angnioli 54, 13. - *Santa Maria degli Angeli.*
sanza 22, 7 *e così sempre.* - *senza.*
scolglio 83, 27. - *scoglio.*
sechura 155, 31 — *sicura.*
sengnio 3, 2 ; 17, 27 164, 25. - *segno.*
sengniale 33, 22 ; 43, 11 ; 121, 15 - sengniati 214, 22. - *segnale, segnati.*
senplici 43, 20 - senplicità 29, 12. - *semplici, semplicità.*
senpre 3, 26 ; 18, 8 - ssenpre 50, 16. - *sempre*
Servodeo 127, 10. - *Servadio.*
settenbre 192, 9. - *settembre.*

similgliante 43, 3 ; 100, 16 - similgliantemente 99, 23 ; 168, 17. - *somigliante, similmente.*
singhulare 3, 1 - singhuralmente 29, 32. - *singolare, singolarmente.*
singnifichare 46, 11. - *significare.*
singniore 5, 12, 28 ; 21, 24 *e così sempre.* - *signore.*
sipolcro 225, 17. - *sepolcro.*
soppellita 41, 10. - *seppellita.*
sospingnieva 18, 7; 150, 18 - sospingnierlo 184, 8, 25. - *sospingeva, sospingerlo.*
sopragungniendo 170, 25. - *sopragiungendo.*
sostengnia 80, 3 - sostengniendo 179, 6. - *sostenga, sostenendo.*
Spiello 57, 17. - *Spello.*
spolglia 99, 6, 23 - spolgliavono 150, 1. - *spoglia, spogliavano.*
sprendore 148, 22 ; 150, 23 - sprendientissima 190, 30. - *splendore, splendentissima.*
Spuleto 42, 17 ; 57, 16. - *Spoleto.*
spuose 214, 13. - *espose.*
Ssiena 33, 17 ; 34, 13. - *Siena.*
ssuto 115, 28. - *stato.*

ttalgliere 39, 23. - *tagliare.*
ttenperanza 56, 23. - *temperanza.*
tenpesta 120, 26. - *tempesta.*
ttenpo 25, 22 ; 65, 11 ; 170, 26 - tenporale 111, 22 ; 112, 20. - *tempo, temporale.*
tenprato 111, 18 - tenperarsi 93, 10. - *temprato, temprarsi.*
tolglie 41, 4. - *toglie.*

tonba 184, 2. - *tomba.*
tortole 69, 26 ; 70, 9. - *tortore.*
tovalglia 39, 22 ; 57, 24. - *tovaglia.*
triprichato 50, 19. - *triplicato.*
triunfo 64, 13. - *trionfo.*
truovo 22, 29. - *trovo.*

ultuoso 104, 16. - *ultuoso.*

vanagrolia 36, 18. - *vanagloria.*
veggiendo 39, 13; 112, 22 - veggio 117, 15. - *vedendo, vedo.*
vegghiavano 194, 10 - vegghiando 219, 12. - *vegliavano, vegliando.*
vengnia 13, 2 ; 32, 6 - vengniendo 21, 4; 109, 11 - *venga, venendo.*
vergongnia 10, 10 ; 17, 19 - vergongniate 79, 31 - vergogniava 135, 20. - *vergogna, vergognate vergognava.*
vertiggine 33, 29 ; 166, 28. - *vertigine.*
vicitazioni 123, 7 - vicitare 116, 26 ; 107, 3. - *visitazioni, visitare.*
vingnia 61, 16, 22. - *vigna.*
volglia 10, 32; 166, 28 - volglio 11, 27 ; 13, 10 ; 37, 24; 104, 9 *e così sempre* - volgliendo 6, 32 ; 33, 32; 115, 19 - vuoli 31, 2. - *voglia, voglio, volendo, voli.*
volgiere 33, 28. - *volgere.*
volontieri 19, 7. - *volentieri.*
virtudiosi 120, 20. - *virtuosi.*

yierarchicho 22, 17. - *gerarchico.*

Descrizione delle Tavole.

Tavola I. — *Effigie 1ª di S. Francesco.*

Ornai con questa tavola la copertina del volume. Esiste nella chiesa detta del S. Speco del monastero di Subiaco nella cappella dedicata a San Giorgio e si vuole dipinta a buon fresco da un frate di esso convento chiamato Fr. Oddo, che fece tutti gli affreschi di quella, e che si dipinse inginocchiato a' piedi del santo in atto di preghiera. Mancando la figura del Patriarca dei segni delle stimmate si ha ragione a credere che essa pittura sia anteriore a tal avvenimento, che le cronache dell' ordine francescano dicono essere successo nel dì della S. Croce del mese di Settembre (17) del 1223, per cui la pittura sarebbe anteriore a tal anno. Debbo avvertire che questa figura e la seguente sono stampate con inchiostri tipografici da questo stabilimento.

Tavola II. — *Effigie 2ª di S. Francesco.*

È dipinta in uno dei quattro tondi della volta che è sopra l' altar maggiore della chiesa supe-

riore della Basilica di S. Francesco in Assisi. Questa pittura si attribuisce a Cimabue, il quale la condusse come tutte le altre, che operò in essa basilica prima di recarsi a Firenze, come nota il Vasari. Niun anno con precisione si può indicare in cui fu lavorato tal dipinto; e neppure il P. Fratini nella *Storia della Basilica del Convento di S. Francesco in Assisi. — Prato 1882. Ranieri Guasti in 8°* rinvenne negli archivi del convento alcun nuovo documento, che portasse luce sull' anno, in cui tali affreschi furono dipinti, che però debbono esser stati eseguiti nella seconda metà del secolo XIII, essendo Cimabue morto nel 1302.

Tavola III. — *Effigie 3ª di S. Francesco.*

È tratta da una tavola piccolissima, che si conserva nella sacrestia secreta della chiesa di S. Francesco in Assisi e che si è attribuita sino *ab antiquo* a Giunta Pisano, che l' avrebbe colorita quando esso lavorò gli affreschi nella detta basilica fra il 1230 ed il 1240, e potè perciò aver veduto il Patriarca o taluno dei primi compagni di lui, de' quali fu contemporaneo. Non volendo i frati rimuovere dal luogo, ove trovasi il prezioso quadro, non è stato possibile anche con fiaccole ottenere una sufficiente fotografia sia per l' angustia del piccolo ambiente, sia per mancanza di luce, e quelle sino ad oggi fatte sono talmente oscure, che non permettono di fissare con un poco di chiarezza i lineamenti del santo;

per cui io credetti fosse per il meglio ripetere l' incisione, di cui constatai l' esattezza, che di detta effigie a semplice contorno, trovasi riprodotta nei *Cantici di S. Francesco d' Assisi illustrati da Francesco Paoli* e stampati in ottavo in *Torino nel 1843 per Giacinto Marietti.* Di questa pittura con qualche variante avvi una riproduzione nella cappella presso la sacrestia della chiesa di S. Maria degli Angeli, e si dice dello stesso Giunta, ma i soverchi restauri non permettono di acconsentire a simile giudizio. Fu già dalla famiglia Bini di Assisi e pervenne a questo convento per dono del prof. Carattoli di Perugia. Per il suo stato imperfetto di conservazione non credei opportuno di riprodurla.

Tavola IV. — *Trionfo dell' Obbedienza.*

Questo è uno dei quattro specchi a *latu evangelii* della crociera della volta sopra l' altare maggiore della chiesa di mezzo di S. Francesco in Assisi e fu dipinto da Giotto, e la tradizione, seguita dal Vasari, ci dice che la composizione fosse ispirata da Dante, che come di questo specchio avrebbe anche suggerito i soggetti degli altri tre dipinti. In ciò si è confortati da induzioni, che esporrò sulla fine della illustrazione delle tavole, che ornano questo volumetto, e cioè alla Tav. 24ª.

Passandomi della descrizione di questo sorprendente dipinto non posso però a meno di non notare che presso l' angelo che sta inginocchiato avanti la virtù intorno alla testa della quale è

scritto S. PRU-DENTIA sono un uomo ed una donna aventi le mani congiunte guardanti l'azione che succede nel mezzo. In queste due figure io vedrei due divoti e non come ritenne il P. Fratini (*Op. cit.*) l'aggregazione dei due sessi all' ordine minoritico; e similmente nella nona figura che a guisa di angelo sta inginocchiata li appresso io vedrei in quella più vicina alla colonna un divoto e non un angelo, mancando dell' aureola e delle ali, ed essendo vestita in foggia diversa degli altri angeli.

TAVOLA V. — *Effigie 4ª di S. Francesco.*

Questa pittura trovasi nella cuppola del battistero di Parma, e il P. Affò ritenne che fosse colorita nel 1220 quando il Santo passò da Parma.

Il Lopez nella descrizione di detto Battistero ammette la stessa opinione, la quale è confortata dal fatto che nelle mani non sono i segni delle stimmate, le quali, come sopra si è detto, furon impresse nel 1223. Non si sa chi abbia fatto tal pittura, e neppure si possono formare dei supposti, mancando di qualsiasi documento in proposito.

Si resta sorpresi che il P. Marcellino da Civezza nel suo ultimo scritto: *S. Francesco oriundo dei Moriconi da Lucca Firenze Art. Venturi, 1902 in 8º* nel capitolo in cui parla della parte artistica non faccia menzione di questo dipinto, nè di quello di Subiaco (Tav. I), i quali forse hanno una tal qual precedenza sul dipinto del

Berlinghieri da Lucca che dicesi avrebbe ritratta l'effigie del patriarca dopo la morte di lui, portando i segni delle stimmate che mancano in questi due dipinti.

TAVOLA VI. — *S. Francesco scaccia i demoni da una città dilaniata da discordie cittadine.*

Questa tavola che non diedi nella prima edizione ho posto qui, discorrendosi nel capitolo della pace che s. Francesco seppe ingenerare con la sua predicazione negli animi di due fazioni di cittadini, che per odii personali erano venuti alle mani. S. Bonaventura nella vita del Santo narra che tal fatto successe in Arezzo, mentre il nostro testo lo dice succeduto a Siena. Non è il caso di discutere qui quale dei due biografi sia sul vero, mentre a me importa mostrare che l'avvenimento qui narrato trovò una rappresentazione efficacissima in un pittore grande come fu Giotto.

TAVOLA VII. — *S. Chiara.*

Trovasi questa effigie nella chiesa di S. Chiara d' Assisi nella cappella di S. Agnese ed è dipinta sopra tavola credesi da Cimabue. Non è vestita di manto nè d'abito marone scuro, ma bensì di color cenere, porta la destra sul petto e nella sinistra tiene una croce astata. La figura della santa è nel mezzo, contornata da piccoli quadretti, rappresentanti alcuni fatti della vita di essa, che

però non sono narrati nei Fioretti, ed è per questo che qui non si riportano. Tale pittura si dice sia la più antica effigie, che si abbia della santa, sotto di cui in lettere romane, che certamente sono posteriori al dipinto, leggesi la seguente iscrizione FACTA FUERUNT ISTA SUB ANNO DOMINI 1263 INDITIONE XI TEMPORE DOMINI MARTINI PAPAE QUARTI.

Il modo con cui è disegnata e dipinta la santa fa credere che l' iscrizione sia apogrifa, chè la maggior antichità che si può alla tavola attribuire, si è di crederla lavorata da Cimabue o da un suo scuolaro.

Tavola VIII. — *S. Francesco che predica agli uccelli.*

Questa azione è dipinta nella chiesa superiore in S. Francesco d'Assisi, ed è la quindicesima, cioè la seconda di fianco alla porta di mezzo a sinistra di chi entra in chiesa. Il fondo di questo dipinto e le vesti del compagno del Patriarca sono perduti a cagione dell' umidità. Questa rappresentazione quasi identica nella composizione è dipinta nella parete di levante della chiesa di mezzo dice il Fratini nella citata opera da pittori anteriori a Giotto, de' quali però non sa indicare nè il nome, nè la scuola, a cui appartengono. A mio parere talune di dette pitture sono anteriori a Giotto, e si dicono di f. Mino da Turrita e di Guido da Siena, altre invece sono di pittori posteriori della metà del secolo XIV; e non è il caso

di occuparsene in questo luogo. Ma esse sono talmente deperite e prive di luce che è stato impossibile il riprodurle a mezzo della fotografia.

Tavola IX. — *L' Isola Maggiore del Lago Trasimeno ove S. Francesco fece la quaresima.*

Ritenni opportuno dare la fototipia di questa isola, in cui il santo fece la nota quaresima, e dove nel luogo ove esso dimorò, fu costrutta una chiesa con piccolo convento sino dai primi del secolo XIV e che sino a pochi anni sono fu costodita dai frati minori. Nel luogo ove il santo dimorò presso un suo divoto sino dal secolo XVI fu costrutta la chiesa che oggi si vede a meno di un mezzo chilometro dal paese di Passignano, ed ivi pure fuvvi un piccolo convento.

Tavola X. — *S. Francesco davanti al Sultano.*

Questa pittura trovasi nella chiesa superiore di S. Francesco d'Assisi ed è la undecima delle ventiotto storie che Giotto assieme ai suoi scuolari dipinse in quella chiesa, cominciando a *latu epistolae* a numerarle. Il pittore rappresenta in essa il Santo nel momento, in cui per sostenere la verità della fede cattolica, propone al sultano di gettarsi nel fuoco. Il sultano, che era il noto Melek-el-Kamel, l' amico di Federico II, siede a destra di chi guarda, sotto uu trono e dietro lui sono tre personaggi, tra cui un guerriero.

Tavola XI. — *Effigie 5ª di S. Francesco.*

È dipinto in un angolo di un affresco rappresentante una B. Vergine col Bambino contornata da angeli. Questo dipinto trovasi nella parete a *latu epistolae* presso l' altar maggiore della chiesa di mezzo di S. Francesco d'Assisi ; è di un gran valore artistico apparendo in esso gli sforzi dell' artista di sottrarsi alle pastoie dell' arte bizantina. In un angolo a semplice contorno a due tinte è dipinto il santo con tal semplicità e franchezza che ad un forte maestro più che ad uno scuolaro si è portati ad attribuirlo, ond' è che io più a Cimabue che a un suo discepolo lo aggiudico.

È notevole che il P. Marcellino da Civezza (*Op. Cit.*) enumerando molti dei pittori che rappresentarono il patriarca non faccia ricordo di questo dipinto, e neppure dei molti artisti perugini e umbri che rappresentarono il santo, i quali più vicini ai luoghi ove esso a preferenza visse, furono al caso di avere più esatte notizie dei lineamenti di lui, avendo avuto campo di parlare con frati che conobbero i primi compagni del santo, ed era più facile che avessero tradizioni sulla figura e sui lineamenti del medesimo che non quelli che ne erano lungi, taluni dei quali forse non furono mai ad Assisi od in altre città ove si conservavano effigi del patriarca dipinte da contemporanei. Vi sono altre effigi del Santo che si dicono di pittori contemporanei, le quali mi riserbo di riprodurre in altro volume.

Tavola XII. — *Prospetto della chiesa della Porziuncola nella basilica di S. Maria degli Angeli presso Assisi.*

La presente tavola raffigura la piccola chiesuola o cappella, che porta il nome di Porziuncola, e che oggi si vede ancora nella sua integrità nel mezzo della basilica di S. Maria degli Angeli presso Assisi. È essa la famosa chiesuola, che sorgeva presso il convento degli Angeli, dove il santo passò la maggior parte della sua vita. La pietà dei fedeli volle conservato il sacro luogo tanto famoso, perchè ivi fu concessa al santo la indulgenza detta della Porziuncola. Essa si mantiene nell' antica sua costruzione e soltanto la facciata esterna ed il piccolo abside furono intonacati. Nella prima l' Owerbeck pittore olandese dipinse sulla metà del secolo passato la visione, con cui al patriarca fu concessa l' indulgenza, come è narrata nella storia della medesima, mentre nella parte esterna posteriore, nell'alto Pietro Perugino dipinse la Crocifissione di Gesù Cristo ; ove presso l' Evangelista pose la figura di S. Francesco, mentre più sotto il Pinturicchio dipinse l' Annunciazione. Oggi tali dipinti sono di troppo restaurati per formare giudizio esatto sulla perfezione dei medesimi.

La piccola chiesa è di minuscole dimensioni, e mtsura m. 6 di larghezza e 12,50 di lunghezza. Nella fronte i muri angolari misurano m. 3,50 d'altezza, e la corda del triangolo della facciata m. 2,50.

TAVOLA XIII. — *Chiesa antica di S. Damiano in Assisi.*

Mi è sembrato che potesse piacere allo studioso di sapere qual forma avesse la chiesa di S. Damiano, che tanto spesso è ricordata nei Fioretti, e dove dimorava S. Chiara colle sue compagne. La incisione che si riproduce rappresenta l' antico luogo come oggi si conserva e che per fortuna si trova mantenuto sufficientemente nella sua integrità.

TAVOLA XIV. — *L' incontro di S. Egidio con S. Luigi re di Francia nella località detta il Monte fuori della porta S. Angelo di Perugia.*

Si ha per tradizione che in una vecchia tavola, su cui dicesi fosse posto il corpo di S. Egidio quando esso morì, venissero dipinti colla figura del Santo alcuni dei fatti più memorabili della vita di lui. Questa tavola oggi si conserva nella pinacoteca perugina e contiene nel centro l' effigie del santo ritto in piedi dentro una nicchia avendo tre miracoli per parte. Il terzo a sinistra di chi guarda in basso rappresenta il fatto narrato nel presente capitolo 34 dei Fioretti, onde qui ho creduto ripetere la rappresentazione, che ho dovuto togliere da un disegno a penna fatto nel 1777 di Carlo Mariotti e da F. Appiani poichè e le figure del santo e le altre figu-

rine dipinte nel citato quadretto sono talmente deperite che rendono quasi invisibile il fatto che rappresentano, non essendovi in alcuni punti la più piccola traccia delle figure. Dalla forma dei caratteri gotici apposti sotto i miracoli si è sino ad oggi data una grande vetustà al dipinto, ma la critica al presente con ragione la ha molto diminuita, ed il dipinto si giudica essere opera del secolo XIV.

TAVOLA XV. — *S. Chiara.*

L' effigie della santa, che qui si riproduce, si tropa dipinta nel fascione dell' arco nella parete della porta di mezzo della chiesa superiore di S. Franciesco in Assisi ed è attribuita ad uno scolaro di Giotto. Porta la mano destra al petto e tiene nella sinistra una palma verde. È posteriore di quasi un secolo alla precedente effigie descritta al n. VII. Il colore dell' abito non è marrone ma cenere scurissimo quasi nero come sono quasi tutti gli abiti dei frati minori coloriti nel sec. XV.

TAVOLA XVI. — *S. Antonio da Padova.*

Questa effigie è dipinta nella chiesa superiore di S. Francesco d'Assisi nel fascjone dell'arco superiore alla porta di mezzo nel muro interno della facciata della chiesa sopradetta. Si crede lavorata da uno degli scolari di Giotto e pare una dell'effigi più antiche che si abbia di questo santo.

Tavola XVII. — *Pulpito del secolo XIV nella chiesa superiore della Basilica di S. Francesco d' Assisi.*

Negli specchi di questo pulpito sono figurati a bassorilievo alcuni santi. Si ravvisano S. Francesco S. Antonio da Padova, S. Lodovico re. Di questi ultimi santi la presente scoltura darebbe la più antica effigie dei medesimi se lo scultore avesse voluto dare i lineamenti esatti delle persone che rappresentò, e sarebbero quindi da accettarsi come opera di artista che conobbe i personaggi che raffigurò. Ed è pertanto per simil ragione che io credetti di dover riportarne questo monumento che per la sua vetustà ha ragione di esser conosciuto.

Tavola XVIII. — *S. Francesco in gloria.*

È questa una delle quattro rappresentazioni figurate nello specchio verso tramontana nella crociera sopra l' altare maggiore, della chiesa di mezzo di S. Francesco in Assisi ed è dipinta da Giotto.

Tavola XIX. — *S. Francesco rinuncia i suoi averi ai poveri.*

Viva e piena di sentimento è l' espressione che l' artista ha posto in ciascuno dei personaggi, che ha ritenuto opportuno introdurre in questa rappresentazione. La quale è mirabile nel dipinto

e che poteva esser riprodotta meglio dallo stabilimento di fototipia Danesi. Il fatto non è per vero narrato nei Fioretti ma discorrendosi tanto di frequente della virtù della povertà e dell' abnegazione del Poverello d' Assisi ho creduto opportuno dare la riproduzione di un fatto che rappresenta l' ultimo limite della virtù che esso fece cardine e fondamento del suo ordine. Si ritiene opera indiscussa di Giotto.

TAVOLA XX. — *S. Francesco in estasi.*

È attribuito questo dipinto alla scuola di Giotto dai sig. Crowe e Cavalcaselle, ed è la storia duodecima di quelle dipinte nella chiesa superiore di S. Francesco di Assisi. Però detti critici non adducono la ragione di tal attribuzione.

TAVOLA XXI. — *La fonte miracolosa.*

Entrando per la porta maggiore della chiesa superiore di S. Francesco in Assisi nella parete stessa nella seconda storia a destra si vede la rappresentazione dell' acqua fatta scaturire dal santo per dissetare il villano, che gli aveva prestato l' asinello per salire al Monte dell' Alvernia, ove l' accompagnava. Queste figure sono molto ben disegnate e dipinte, e la composizione è vaghissima da crederla opera indubbiamente di Giotto.

Tavola XXII. — *Matrimonio della povertà con S. Francesco.*

È dipinto esso pure nella volta sopra l'altare maggiore della chiesa di mezzo di S. Francesco in Assisi nello specchio verso la porta d'ingresso. Mi passo della descrizione della tavola, giacchè non ha bisogno d'illustrazione la splendida rappresentazione di cui si dà la riproduzione. E certamente una delle più eccellenti opere di Giotto.

Tavola XXIII. — *Impressione delle Stimate.*

In grandissimo numero si trova questo fatto rappresentato nelle pareti delle due chiese di S. Francesco d'Assisi, ma io ho preferito a tutte e anche a quella attribuita a Giotto, questa che i sigg. Crowe e Cavalcaselle dicono dipinta da Puccio Campana nella parete a *cornu evangelii* dell'altare maggiore della chiesa di mezzo di Assisi. La ragione di tal preferenza sta in ciò che la figura del Santo e quella del Serafino sono maravigliosamente belle e di un sentimento sorprendente, e che il fatto è rappresentato nel modo con cui è narrato nel nostro testo; e non sono stati dimenticati, nè il crepaccio del monte, sul quale per transitare frate Leone per andare a dire il mattutino col santo doveva porre una tavola, nè il falco amico, che rendeva vigilante il patriarca invitandolo alla preghiera al primo apparire del-

l' aurora come si legge nella terza considerazione delle Stimate.

Tavola XXIV. — *Il trionfo della castità.*

Questa figurazione allegorica a *latu epistolae* in uno degli specchi della crociera sopra l' altar maggiore della chiesa di mezzo rappresentante la Castità; e per la ricca e simbolica allusione che si volle con essa esprimere, si è indotti a credere che sia stata suggerita da un fortissimo ingegno, essendo la più mirabile per la composizione di tutte le numerose pitture che adornano la basilica del santo in Assisi, che s' attribuiscono a Giotto e ai suoi scuolari ed imitatori. Nel centro della pittura dentro una specie di vasca è la figura di un uomo nudo, sul capo del quale un angelo versa acqua, mentre un altro colle mani lo strofina, alla destra di questo angelo sul davanti è un vecchio con la barba bianca vestito a foggia di guerriero tenente uno scudo grande nella sinistra e nella destra in luogo della spada ha un bastoncino con corde a guisa di staffile o frusta atta a flagellarsi. Sono presso di lui alla sua destra due figure di giovani con fiammelle sul capo, rappresentanti probabilmente due virtù, mentre un frate, forse S. Francesco, presenta colla destra una croce a tre personaggi avvicinantisi al sasso, su cui esso si trova; il primo di profilo sembra il ritratto dell' Alighieri, il secondo è un frate, in cui si crede il pittore abbia voluto riprodurre le sembianze del guardiano Gio-

vanni da Moro, che chiamò Giotto a dipingere nel convento, dietro cui è una terza figura della quale chiaramente non appare il volto.

Questo gruppo posto all' angolo dello specchio è condotto con estrema diligenza e valentia, giacchè il frate che sale il gradino esprime quasi la certezza da esser volentieri accolto dal frate, che gli porge la croce, mentre l' Alighieri si addimostra pieno di speranza nella movenza del viso e tende le mani congiunte con fiducia, invece la terza figura, di cui non appare il volto protende le mani in modo vivacissimo e pieno d' entusiasmo e di fede. All'angolo opposto presso un guerriero sul davanti è un gruppo di quattro figure. La prima che pare sia la penitenza ha le ali, e col capuccio tirato sul volto, volge le spalle ai riguardanti e caccia con un bastone un fanciullo alato bendato con arco, e faretra a guisa di amore coronato di rose, sotto cui è scritto AMOR. Alla funicella cui è appesa la faretra sono attaccati piccoli cuori. Si è forse voluto figurare il genio della lascivia, avente le unghie delle mani e dei piedi adunche a guisa d' artigli, mentre altri due genii nel fondo fuggono alla minaccia della persona col cappuccio. In una di dette figure pare che il pittore abbia voluto esprimere l' immondizia, avendole posto la testa di maiale, e leggendosi sotto di essa INMUNDITIA, e nell' altra rappresentò la morte. Dietro la figura alata sono tre donne con capelli ornati da diademi, la prima di esse con lunga asta a guisa di

lancia colpisce amore, la seconda tiene un secchiello in mano, la terza una croce greca.

Fa sfondo a questa azione un castello con mura a merlatura guelfa, aventi torri quadre agli angoli ed una più grande al centro, tra essa e le mura sono due figure che sporgono le braccia: l' una, dietro cui nel basamento della torre di mezzo è scritto S. MONDITIA porge un asta con bandiera bianca verso il nudo; l' altra, sopra la quale leggesi S. FORTITUDO gli rivolge la parola come ad incuorarlo. L' elegante torre centrale terminante con cornicione ornato a guisa del campanile di S. Maria del Fiore in Firenze, ha nel centro un vuoto a modo di finestra limitata da colonne, in cui appare il profilo di vaghissima donna con le mani congiunte, su cui sta scritto S. CASTITAS. Dei due angeli librantisi in aria verso di essa, uno le presenta un libro e l' altro un mazzo di verdi palme. La torre è sormontata da una bandiera bianca.

Tavola XXV. — *Interno della chiesa di mezzo della Basilica di S. Francesco d' Assisi.*

Mi è sembrato che fosse bene dopo aver narrato le virtù di uomo si grande, come fu il poverello d' Assisi di dare la riproduzione di una parte del più grande monumento, che a ricordo delle sue virtù per incitamento di un gran monarca, qual fu Federico II Imperatore di Germania, venne inalzato dalla pietà e dall' ammirazione che il mondo intero ebbe per l' umile degli umili fra i

mortali. Questo splendido monumento d' arte, che contiene i più grandi prodigi dei pennelli dei massimi artisti del sec. XIII e XIV fu cominciato pochi anni dopo la morte del patriarca. Il pontefice Gregorio IX ne pose la prima pietra nel 1227, ed Innocenzo XI lo consacrò nel 1253; ed era terminato tra il 1328 e 1332 sopra disegno di Lapo lombardo. L' immenso fabbricato si compone di tre chiese una sopra l' altra. Quella che qui si riproduce è la chiesa di mezzo.

TAVOLA XXVI. — *Il gentiluomo Girolamo incredulo delle stimmate.*

Questo fatto è rappresentato nel ventiduesimo quadro della chiesa superiore di S. Francesco d' Assisi nella parete a *latu evangelii*. L' azione è figurata nel momento in cui hanno luogo i funerali del santo, ai quali vi vede prender parte religiosi, sacerdoti e molto popolo, cavalieri e autorità. Forse in esse figure il pittore fece più di un ritratto, ma oggi non un solo personaggio possiamo identificare. In questo affresco si volle vedere da taluni l' interno della chiesa superiore della Basilica stessa, e per più anni sull' altar maggiore di essa si tenne il lungo trave sormontato dalli tre quadretti, che qui si trovan dipinti.

TAVOLA XXVII. — *Trasporto della salma di S. Francesco alla chiesa di S. Damiano.*

L' azione raffigura il momento in cui S. Chiara e le sue compagne incontrano la salma del loro

maestro. Questo fatto è dipinto e più disegnato con tal potenza da far maravigliare. La fototipia che poteva esser fatta molto meglio dà un idea della composizione del quadro ma non fornisce neppure limitatamente il mezzo per giudicare del gran valore di questo dipinto. È un quadro di una bellezza sorprendente da ritenersi senza tema d'ingannarsi una delle più belle creazioni di Giotto; e sebbene il fatto non sia dettagliatamente narrato nel nostro testo pure per esserne fatto un piccolo cenno in questo luogo ho creduto esser bene ornare di esso questo volumetto.

Tavola XXVIII. — *Papa Gregorio IX assicurato della verità delle stimmate.*

Nel venticinquesimo riquadro della chiesa superiore di S. Francesco di Assisi nella parete a *latu evangelii* avvi questa rappresentazione, di cui il soggetto è preso dall'ultimo capitolo dei Fioretti. Il pittore è stato fedelissimo al testo, ed ha figurato il santo che mostra al papa la piaga del costato, della quale esso dubitava, ed è nell'atto di consegnare al pontefice un'ampolla ripiena del sangue uscito da tal piaga. Di questo fatto niuno dei biografi antichi del santo fa ricordo, tranne che lo scrittore dei Fioretti, onde anche da ciò si ha ragione a concludere che a Giotto e ai suoi scuolari fossero quelli certamente noti; e siccome Giotto lavorò in Assisi per invito di f. Giovanni da Morro, che fu guardiano del convento, come si disse nella prefazione, nel 1304,

così prima di quegli anni i Fioretti dovevano essere stati composti.

Debbo dire qui per ultimo che stabilita tal data si viene anche a fissare in quale anno l'Alighieri potè essere in Assisi, giacchè la tradizione che esso inspirasse la pittura della crociera sopra l'altare di mezzo della chiesa di S. Francesco confermata dal Vasari, il ritratto del divino poeta in una di dette pitture, forniscono prova a credere per vera tal tradizione. Si fissano così date, che sono di grande importanza per la letteratura e per la storia dell'arte, nonchè, per la vita di due sommi, che sono vanto insuperabile e gloria infinita del mio paese.

Sulle pitture della Basilica Asisiense e sugli artisti ed artefici, che in essa lavorarono, io mi propongo di scrivere un lavoretto a parte, e sebbene io non divida l'opinione di più d'uno degli illustratori delle medesime, ciò nullameno debbo portare alla conoscenza dello studioso che diverse sono le sentenze sugli autori di esse. Il Rumohr nel Tom. I § 8 delle *Italianische Forshungen* nega recisamente che Cimabue abbia dipinto in Assisi, ed i sigg. Crowe e Cavalcaselle credono che non tutte le pitture della chiesa superiore e di mezzo siano di Giotto, e di molte ne fanno autori gli scuolari di lui, tra cui il P. Fratini ricorda un *frater Martinus pictor*, che avrebbe lavorato nel 1347. Sulla designazione di un quadro ad uno piuttosto che ad un altro artista variano pure le opinioni. Di leggieri si com-

prende che non è questo il luogo atto a discutere di sì intrigata matassa.

TAVOLE XXIX e XXX. — *Fac simili del codice Paladino E. 5. 9. 84, ora nella Biblioteca Nazionale di Firenze.*

Sono i fac simili del codice, che io ho dato alle stampe, e che ritenni esser bene far conoscere allo studioso, affinchè potesse giudicare con esattezza la grafia del menante del manoscritto, ed ho creduto di parlarne per ultimo affine di non interrompere la descrizione delle rappresentazioni illustranti la vita del gran santo e del magnanimo cittadino che è onore e gloria dell' Italia nostra.

Compio in fine il dovere di porgere grazie senza fine ai miei due antichi amici il Com. Ernesto Monaci e il Cav. Gustavo Frizzoni, che mi furono ripetutamente larghi di consiglio e di cortese assistenza in questa pubblicazione.

FINE

INDICE

CAPITOLO I.

Messere sancto Franciescho allo chominciamento dello ordine suo elesse .xij. chonpangnj, sicchome Cristo .xij. appostoli; dei quali uno de' .xij. appostoli s' inpicchò, ciò fu Guda, chosì uno de' .xij. chonpangnj di sancto Franciescho s' inpichò, cioe fu frate Giovannj della Chappella, s' inpicchò sé medesimo per la ghola . . . . Pag. 1

CAPITOLO II.

Di frate Bernardo da Quintavalle, primo chonpangnio di sancto Franciescho . . . . » 3

CAPITOLO III.

Chome sancto Franciescho si turbò, quando chiamando frate Bernardo, elli nolgli rispuose . . . . » 8

CAPITOLO IV.

Chome sancto Franciescho andò a Sancto Iachopo et lasciò frate Bernardo a guardare uno infermo, poi v' andò frate Bernardo, e cchome l' Angniolo venne a parlare a frate Lia, il quale non volle udire l' Angniolo, e ppoi se ne pentè . . . . Pag. 11

CAPITOLO V.

Andò frate Bernardo a prendere luogho a Bolongnia. . . . . » 17

CAPITOLO VI.

Rimase frate Bernardo vichario, overo ministro generale dopo la morte di sancto Franciescho . . . . » 20

CAPITOLO VII.

Chome sancto Franciescho digunò una quaresima et non mangiò in tutta se non uno mezzo pane . . . . . » 23

CAPITOLO VIII.

Chome sancto Franciescho insengniò a frate Lione qual è perfetta letizia. » 25

CAPITOLO IX.

Insengniava sancto Franciescho a frate Lione rispondere al mattutino, e frate Lione senpre disse il chontrario di ciò che sancto Franciescho gl'insegniò . . . . Pag. 28

CAPITOLO X.

Frate Masseo domandò sancto Franciescho perchè tutto il mondo gli andava dietro et disideravano di vederlo. » 31

CAPITOLO XI.

Gungniendo in su uno trebbio di vie sancto Franciescho e frate Masseo, sancto Franciescho fecie agirare frate Masseo et poi andarono a Ssiena, dove sancto Franciescho fecie sancte operazioni . . . . » 33

CAPITOLO XII.

Chome sancto Franciescho puose frate Masseo allo uficio della chucina et della porta et della limosina . . . » 36

CAPITOLO XIII.

Chome sancto Franciescho mandò i suoi chonpangnj a predichare in più

parti, ed elli e frate Masseo per un altra parte, dove acchatarono il pane, et puosonlo in sulla tavola della pietra allato a una fonte . . . . Pag. 38

CAPITOLO XIV.

Chome sancto Franciescho et i suoi frati ragionavano di Dio, et Cristo aparve tra loro . . . . » 42

CAPITOLO XV.

Sancta Chiara andò a mangiare chon sancto Franciescho a Santa Maria delli Angioli, et pareva che quello luogo tutto ardesse . . . . » 44

CAPITOLO XVI.

Sancto Franciescho mandò per chonsiglio a santa Chiara et a frate Silvestro, s' era melglio, o cch' elli intendesse solamente all' orazione, o cche alchuna volta elli predichasse. . . . » 47

CAPITOLO XVII.

Uno fancullo frate volendo sapere quello che sancto Franciescho facieva la notte nella selva, gli andò di naschoso dietro et videlo parlare chon Cristo . . . . » 52

CAPITOLO XVIII.

Sancto Franciescho a ssua vita fecie uno chapitolo generale ove furono più di cinquemila frati e predichò loro. Pag. 54

CAPITOLO XIX.

Andò sancto Franciescho a Rieti per farsi medichare delli occhi, et istando in chasa d' uno prete la gente che veniva a sancto Franciescho cholsono tutte l' uve della vingnia sua et nondimeno fecie più vino che prima . » 59

CAPITOLO XX.

D'uno frate giovane il quale avea in tanta abominazione et dispiacenza le chappa che deliberava d' uscirne dello ordine . . . . » 62

CAPITOLO XXI.

Chome sancto Franciescho chonvertì il ferocissimo lupo d' Aghobbio . . » 65

CAPITOLO XXII.

Chome sancto Franciescho dimestichò le tortole, che gli furono date . » 69

CAPITOLO XXIII.

Vide sancto Franciescho entrare il domonio a uno suo frate, fecielo chiamare et diedegli la penitenzia dello pecchato et sanollo. . . . . Pag. 71

CAPITOLO XXIV.

Andò sancto Franciescho oltre mare a predichare al Soldano et a Saracini la fede cristiana . . . . » 72

CAPITOLO XXV.

Chome sancto Franciescho sanò uno lebbroso dell' anima et dello chorpo. » 75

CAPITOLO XXVI.

Chome tre ladroni si chonvertirono e ffecionsi frati di sancto Franciescho e ll' uno vide una maravilgliosa visione . . . . » 79

CAPITOLO XXVII.

Chome sancto Franciescho predichando a Bolongnia, molti si chonvertirono a ffare penitenzia, fra quali furono due ischolari di santa vita. . . . » 89

CAPITOLO XXVIII.

Chome frate Bernardo da Quintavalle istette ratto inn estasi dalla mattina insino a nnona . . . . Pag. 92

CAPITOLO XXIX.

Apparve il diavolo in forma di Cristo a frate Ruffino, dicendogli ch' elli era dannato . . . . » 94

CAPITOLO XXX.

Sancto Franciescho e frate Ruffino predicharono ingnudi ad Asciesi . » 98

CAPITOLO XXXI.

Sancto Franciescho chonosciva le virtù ed i vizi occhulti di tutti i frati suoi, chome si mostrò in frate Ruffino et in frate Lia . . . . » 101

CAPITOLO XXXII.

Chome frate Masseo inpetrò da Cristo benedetto perfettamente la virtù della umilità . . . . » 102

CAPITOLO XXXIII.

Sancta Chiara per chomandamento dello Papa benedisse il pane della men-

sa, in su quali pani subito aparve la crocie . . . . Pag. 105

CAPITOLO XXXIV.

Chome sancto Lodovicho re di Francia venne a visitare frate Gidio et intesonsi insieme sanza parlare l' uno a l' altro . . . . » 106

CAPITOLO XXXV.

Essendo sancta Chiara inferma, fu portata la notte della Pascha in chiesa al mattutino et vide et udì tutta la solennità che ffeciono i frati. Questo fu per operazione di Dio . . . . » 109

CAPITOLO XXXVI.

D' una visione che vide frate Lione, e cchome sancto Franciescho gliela dispuose . . . . » 110

CAPITOLO XXXVII.

Chome uno riccho e cchortese gentile uomo si chonvertì a sancto Franciescho et entrò nella religione . . » 111

CAPITOLO XXXVIII.

Chome sancto Franciescho chonobbe inn ispirito che frate Lia era dan-

nato et dovea uscire dell' ordine, et poi preghò Iddio per llui . . . . Pag. 115

CAPITOLO XXXIX.

Santo Antonio da Padova predichò in choncestoro dinanzi allo Papa et a' chardinali maravilgliosamente . . » 118

CAPITOLO XL.

Chome santo Antonio da Padova frate minore predichò ad Arimini a' pesci dello mare, i quali pesci l' udirono miracholosamente . . . . » 119

CAPITOLO XLI.

Della grande santità di frate Simone d' Asciesi . . . . » 122

CAPITOLO XLII.

Di molti santi frati, et di molti miracholi che ffeciono . . . . . . » 126

CAPITOLO XLIII.

Chome frate Churrado chonverti uno frate govane, il quale turbava tutto il chonvento . . . . » 129

CAPITOLO XLIV.

Apparve a frate Pietro la Madre di Cristo et sancto Giovanni Vangelista et sancto Franciesco, et dissongli quale di loro tre portò maggiore dolore della passione di Cristo, sicchome elli desiderava di sapere . . . . Pag. 132

CAPITOLO XLV.

A frate Giovanni della Penna fu rivelato da Dio ch' elli avea a ffare un lungo viaggio, et dopo anderebbe a llui; di che elli si fecie frate, et istette all' ordine lungho tenpo in grande santità . . . . » 134

CAPITOLO XLVI.

Frate Pacieficho vide l' anima dello suo fratello frate Umile andare in cielo » 140

CAPITOLO XLVII.

A questo frate infermo venne la vergine Maria chon tre bossoli di lattovario . . . . » 141

CAPITOLO XLVIII.

Chome frate Iachopo della Massa vide in visione uno albero d' oro, sopra

il quale erano tutti i frati minori dello mondo, e cchonobbe le virtù et i vizi di tutti et di chatuno per sè . . . Pag. 144

CAPITOLO IL.

Chome frate Giovanni della Vernia si chonvertì, e chome Cristo il visitava dimestichamente et amorevolmente. » 149

CAPITOLO L.

Dicendo messa frate Giovanni della Vernia il dì dopo Ongnisanti, vide molte anime andare a ccielo . . . . » 155

CAPITOLO LI.

Frate Iachopo da Ffalerone essendo infermo, et frate Giovanni della Vernia il racchomandò a Dio, e ffu miracholosamente essaudito . . . . » 156

CAPITOLO LII.

Chome Cristo mostrò e ffecie intendere a frate Giovanni della Vernia l'altissima Trinità et tutte le sante et maravilgliose chose che lla sancta chiesa tiene della divinità . . . . . . » 159

CAPITOLO LIII.

Come frate Giovanni della Vernia venne meno dicendo messa, chonsagrando il chorpo di Cristo. . . . Pag. 161

CAPITOLO LIV.

Delle cinque chonsiderazioni delle istimate di sancto Franciescho . . » 165

CAPITOLO LV.

Chome messere Orlando da Chiusi donò il monte della Vernia a sancto Franciescho . . . . » 166

CAPITOLO LVI.

Della sechonda chonsiderazione, et della chonversazione di sancto Franciescho cho' suoi chonpangnj, e chome Idio il visitava, et delle battalglie dello domonio . . . . » 175

CAPITOLO LVII.

Della terza chonsiderazione, cioè chome a sancto Franciescho apparveno le istimate groliose di Cristo benedetto . . . . » 187

CAPITOLO LVIII.

La quarta chonsiderazione è cchome, partendosi sancto Franciescho dalla Vernia et andando a Santa Maria delli Angnioli, fecie più miracholi in quello viaggio . . . . Pag. 199

CAPITOLO LIX.

Molte persone vidono le stimate di sancto Franciescho . . . . » 215

CAPITOLO LX.

La quinta chonsiderazione è di certe apparizioni a sancte persone circha alle sante istimate et a sancto Franciescho . . . . » 216

*Questa operetta fu finita di stampare di
nuovo in Perugia nella Tipografia Umbra diretta da Gustavo Benucci la
vigilia della Pasqua di Risurrezione dell' anno del
Signore 1902.*